GUERIN SPORTIVO

29

il giornale del tempo libero

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 700
ANNO LXV - N. 29 (143) - 20-26 LUGLIO 1977 - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Il «caso» del giorno

Veni Vidi Virdis

A pagina 3

Calcio-tennis

A Damiani il torneo di Sanremo

INSERTO A COLORI
I 50 ANNI DELLA ROMA

FotoOlympia

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

LIRE 700 (ARRETRATO IL DOPPIO)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

REDAZIONE
Orio Bartoli, Elio Domeniconi, Giuseppe Galassi, Stefano Germano, Filippo Grassia, Roberto Guglielmi, Claudio Sabattini, Pina Sabbioni, Alfio Tofanelli

GUERIN BASKET
Aldo Giordani

IMPAGINAZIONE
Marco Bugamelli e **Gianni Castellani**

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Serena Zambon

COLLABORATORI ALL'ESTERO: **Lino Manocchia** (Stati Uniti), **Renato C. Rotta** (Sudamerica), **M. Martin de Sà** (Portogallo), **« Don Balon »** (Spagna), **« Onze »** (Francia), **Augusto C. Bonzi** (Argentina), **« Sportul »** (Romania e Paesi dell'Est), **Murat Oktem** (Turchia), **Emmanuele Mavrommatis** (Grecia), **Vinko Sale** (Jugoslavia), **« El Grafico »** (Argentina). E' vietata la riproduzione in Spagna senza l'autorizzazione di « Dom Balon ».

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 28.000 - Italia semestrale L. 14.500 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 40.000** - VIA AEREA: Europa **L. 60.000,** Africa **L. 93.000,** Asia **L. 102.000,** Americhe **L. 105.000,** Oceania **L. 155.000.** PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

ELENCO DELLE EDICOLE E LIBRERIE DOVE POTRETE TROVARE IL GUERIN SPORTIVO ALL'ESTERO: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messaggeries De la Presse S.A. Dept. Pubblications 1. Rue de la Petite-Ile B-10-70 **Bruxelles;** BRASILE: Libraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2. Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 25 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koein-1;** GRECIA: The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Impredis Ltd. 85 Bromley Common **Bronley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Klaban Soraya Teheran, Zand Bockshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Qual Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, **9 Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence A.G. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanol BasinTeyzlat Ltd Stl. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**

Ecco quanto costa il Guerin Sportivo all'estero: Australia $ 2,25; Austria Sc. 40; Belgio Bfr. 43; Etiopia Birr 170; Francia Fr. 8; Francia del Sud Fr. 8; Canada $ 2; Germania Dm. 5; Grecia Dr. 90; Inghilterra Lgs. 0,80; Jugoslavia Din. 30; Libia Piaster 57; Lussemburgo Lfrs 49; Olanda Hfl 4; Somalia Sh (somalo) 15; Spagna Pts. 100; Svezia Skr 6,50 Sud Africa R 2,00 Svizzera Sfr. 4,20; Canton Ticino Sfr. 4; Turchia Lt. 30; USA S. 2; Venezuela Bs 12.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

Veni Vidi Virdis

di **Italo Cucci**

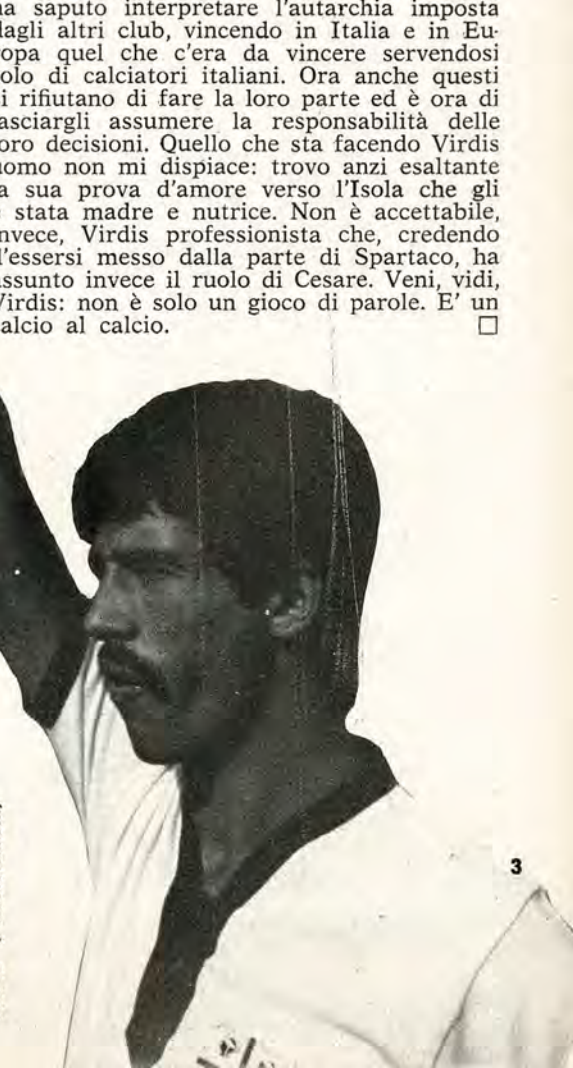
L'UNITA' di lunedì scorso ha scritto: « Ecco perché diciamo che l'esempio di Virdis... può fare molto per migliorare il mondo del calcio: è un giocatore che rifiuta il miraggio della carriera e dei quattrini, non il trasferimento ad una serie inferiore. E' la prima prova di un'autocoscienza, anche economica. Quella stessa che ancora manca all'Associazione di Campana perché la sua forza diventi la forza di un autentico sindacato ». Ecco: teniamo a mente queste parole, potranno costituire l'epitaffio da iscrivere sulla tomba del calcio, quando di qui a poco — se andremo avanti di questo passo — sarà defunto.

Vorrei parlare di questa scandalosa vicenda senza lasciarmi prendere la mano dal fastidio che la demagogia m'arreca. Vorrei, soprattutto, cercare di ricavarne una lezione per i giovani calciatori (i quali più numerosi che mai quest'anno sono saliti alla ribalta della Serie A) e valide indicazioni per il futuro, che purtroppo continua ad essere amministrato da menti fragili e mani incerte. Domenica sera ho voluto parlare del « caso Virdis » e di Virdis uomo con un calciatore che da sempre reputo saggio e onesto, Gigi Riva. Gigi mi ha accennato alla sua posizione polemica nei confronti del Cagliari (e ne parliamo a parte) e ha escluso che questa « guerra santa » abbia qualcosa a che vedere con il « gran rifiuto » opposto da Virdis alla Juventus: « Ho parlato stamane con lui — mi ha detto Riva — e sono rimasto sbalordito dalla serietà con cui sostiene questa sua decisione. Può darsi che si tratti dell'impuntatura di un ragazzo di vent'anni, di una sua rivincita contro l'ambiente che spesso gli è stato ostile, contro i dirigenti che lo cedono per pagare i debiti. Non saprei cosa dire di più: non gli ho dato consigli, deve decidere da solo ». E Virdis ha deciso da solo (almeno... per ora) rifiutando il trasferimento. Così quelli dell'« Unità » e Sergio Campana, il Lama senza pipa, saranno contenti. E noi sapremo — domani — chi ringraziare per la bancarotta del calcio.

VIRDIS — stando alle alate parole del quotidiano comunista — dovrebbe rappresentare per la Sardegna d'oggi quello che il giovane Enrico Berlinguer rappresentò per la Sardegna fascista: il rivoluzionario che guida le genti sarde alla libertà, all'indipendenza. Ma Berlinguer combatteva davvero, e finiva anche in galera, per un ideale di libertà e per una gente sottomessa e povera. Ma Virdis, per chi combatte? Per la categoria di professionisti milionari alla quale ha deciso **liberamente** di appartenere? Per i pastori della Barbagia che guadagnano in una vita quello che lui guadagna (in Serie B) in un mese? Questa è dunque l'autocoscienza? Ha scoperto di far parte di una massoneria di privilegiati e vuol farla finita con la ricchezza e il divismo? Bene: attacchi le scarpe al chiodo, si metta a lavorare e cerchi di rispettare le regole della sua nuova attività, del suo nuovo ambiente, visto che quelle del calcio, **liberamente** accettate quando per la prima volta giocò in un club professionistico, non gli stanno più bene.

E CAMPANA? E il sindacato dei piedi d'oro? Chi semina vento raccoglie tempesta. Quelli dell'Associazione Calciatori stanno recitando la parte degli apprendisti stregoni: adesso non sanno più come fermare gli elementi che hanno scatenato. Non credo che siano presi — come tempo fa diceva Franchi — da libidine di distruzione; certo sono malati di demagogia e poveri d'esperienza: intendono ottenere in un « fiat » quel che si può raggiungere solo col tempo, con la saggezza, con la buona volontà. I giovani calciatori che sono arrivati quest'anno alla ribalta della Serie A — gli Altobelli, i Fanna, i Tosetto, i Buriani — devono sapere, a questo punto, che la scelta di Virdis avrà conseguenze anche sul loro destino, e sul destino dei tanti giovani pedatori che chiedono al calcio una vita migliore, magari il successo, magari quella ricchezza che l'« Unità » contesta e che sembra un peccato; ormai è chiara una cosa, infatti: che la riapertura delle frontiere ai **professionisti** (capito? professionisti!) stranieri è inevitabile se si vuole far sopravvivere lo spettacolo calcistico. Per i demagoghi del pallone che s'ammantano di chiacchiere velleitarie resta la possibilità di militare nella Lega Dilettanti, ch'è lì apposta, pronta ad accoglierli.

LA JUVENTUS tenterà di convincere Virdis a fare marcia indietro, ma non dovrà battersi il petto, stracciarsi le vesti, cospargersi il capo di cenere e disperarsi: certo non è Virdis che può lanciarla alla riconquista dello scudetto o al successo nella Coppa dei Campioni. Come giustamente è stato scritto, la squadra di Boniperti, che da sempre si batte per gli stranieri, è quella che meglio ha saputo interpretare l'autarchia imposta dagli altri club, vincendo in Italia e in Europa quel che c'era da vincere servendosi solo di calciatori italiani. Ora anche questi si rifiutano di fare la loro parte ed è ora di lasciargli assumere la responsabilità delle loro decisioni. Quello che sta facendo Virdis uomo non mi dispiace: trovo anzi esaltante la sua prova d'amore verso l'Isola che gli è stata madre e nutrice. Non è accettabile, invece, Virdis professionista che, credendo d'essersi messo dalla parte di Spartaco, ha assunto invece il ruolo di Cesare. Veni, vidi, Virdis: non è solo un gioco di parole. E' un calcio al calcio. □

VIRDIS (FotoGiovannetti)

In copertina

Alla maniera del Papa condannato da Dante alle pene dell'inferno, il calciatore sardo ha ribadito il « gran rifiuto » alle legittime richieste della « Vecchia Signora ». Ma il presidente Boniperti spera ancora di averlo alla Juve nonostante l'atteggiamento deciso dell'« eroe della Barbagia »

Celestino Virdis

di Alfio Tofanelli

SANTA TERESA DI GALLURA. Due lunghe ore per ribadire il gran rifiuto, alla maniera di papa Celestino V che proprio per questo motivo fu ficcato da Dante fra le fiamme dell'Inferno. Fra Boniperti e Virdis fumata nera nel lungo ed afoso pomeriggio al « Moresco ». C'è di che rimanere allibiti. Non era mai successo nella lunga storia del calcio nostrano che un giocatore rifiutasse così drasticamente di fare carriera, di approdare ad una squadra come la Juve, con tanto di scudetto sul petto e la Coppa dei Campioni a portata di mano. Questi erano anche i discorsi che Boniperti faceva nella mattinata, in attesa del **summit** con il ventenne bomber sardo. « **E' impossibile** — ci spiegava il presidente bianconero — **che un giocatore professionista possa rinunciare ad una carriera tanto invogliante di dimensioni già smisurate, per di più affrontata a venti anni appena. Vedrete che lo convincerò** ».

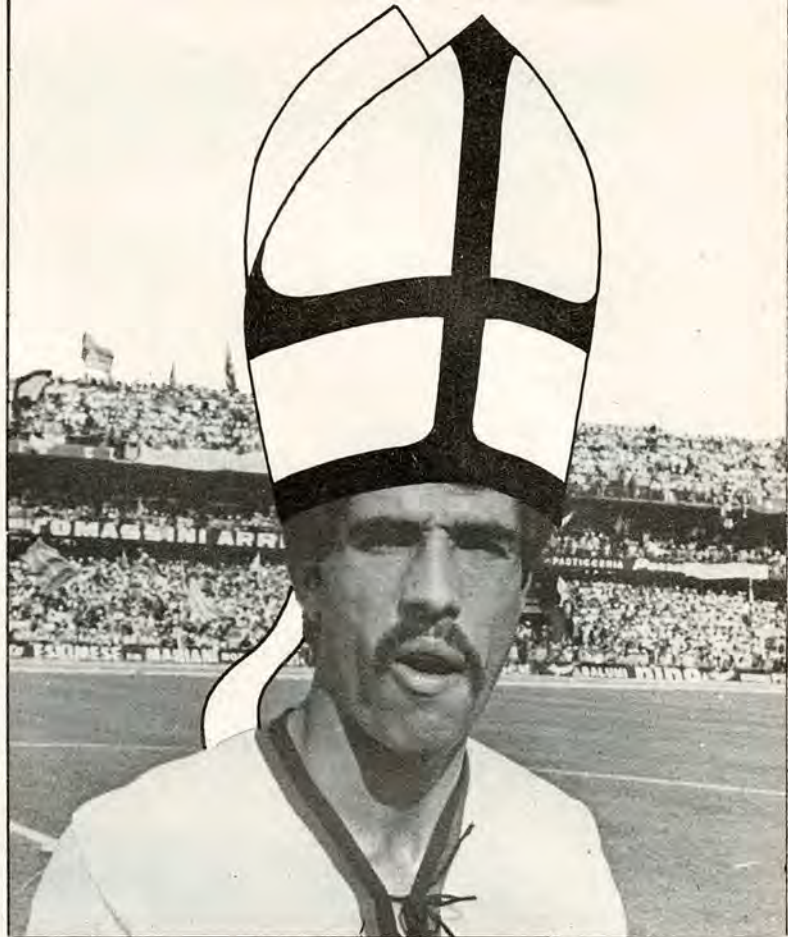
Per ribadire ancora di più che le sue tesi erano quelle giuste, il duce bianconero aveva telefonato domenica sera ancora una volta a mamma Demetria, alle sorelle di Virdis. « **Sono persone deliziose e meravigliose. Si stanno impegnando a convincere Pietro Paolo a salire a Torino e non bruciarsi una carriera, e vestire la nostra gloriosa maglia bianconera** ». Boniperti aveva invitato al Moresco anche Mazzuzzi, il talent scout di Cagliari, l'uomo che ha scoperto e « fatto » Virdis calcisticamente parlando. Mazzuzzi resta ancora dell'idea che Virdis finirà per accettare il trasferimento, ma dopo che l'atleta sardo è uscito dal lungo colloquio di due ore, lui pure ha sentito vacillare la fede. Del resto Pietro Paolo, jeans attillati, maglietta a righe bianco-blù, borsello a tracolla, aria compìta ed impegnata, non ha avuto mezzi termini quando è uscito dalla stanza nella quale lui e Boniperti si erano chiusi, preferendola alla camera del presidente: « **Ribadisco quanto ho già detto nei giorni scorsi: o resto a Cagliari, o sono persino disposto a smettere di giocare** ».

Una dichiarazione che ha fatto ammutolire tutti. Al Moresco erano convenuti inviati di mezza Italia. Sembrava quasi si dovessero decidere le sorti patrie, come alla vigilia di un conflitto mondiale. I colleghi, interpellati a botta calda dopo le dichiarazioni di Virdis, son rimasti costernati anche se poi è sopraggiunto in molti il convincimento che il « bomber » ci ripenserà e finirà per accettare.

Subito dopo il colloquio fra il giocatore e Boniperti giungeva anche la telefonata di Agnelli da Torino. Boniperti scuoteva molte volte il capo senza fare commenti. Dopo aver parlato con Virdis, invece, il presidente bianconero aveva detto a mezza voce: « **Il ragazzo è fermo nelle sue decisioni. Abbiamo sviscerato a lungo tutto il problema. Ho potuto approfondire il carattere e la maturità di questo ventenne che ha davvero del sale in zucca ed una sicura personalità** ».

Risposta: « **Vedremo. Abbiamo preso tempo tutti e due d'accordo per ripensarci. Cercheremo di mettere a fuoco le cose e prendere una decisione nel prossimo futuro** ».

— Ma Virdis ha persino dichiarato di essere disposto a rinunciare a giocare.

« **Ve l'ho detto. Resta fermo nei suoi convincimenti. Però può darsi che il tempo i consigli di Mazzuzzi e di mamma Demetria lo facciano riflettere ancora. Almeno io ci spero** ».

Boniperti, insomma, è fiducioso, pur se si attendeva qualcosa di più dal colloquio, almeno da quanto abbiamo capito nelle impressioni a botta calda. Sicuro di sè, Virdis ha tenuto la sua brava conferenza stampa attorniato da una turba di giornalisti incuriositi ed anche sbigottiti. Ha confermato tutto quanto aveva dichiarato nei giorni scorsi. Nell'ambiente della stampa presente a Santa Teresa, fluttua una domanda: cosa nasconde questa decisione? Davvero non è possibile credere ad un rifiuto tanto deciso ad una allettante carriera come quella che la Juve propone al ragazzo di Sassari. Mazzuzzi al riguardo non ha chiarito niente, pur se sibillinamente ha fatto intendere che sotto alla decisione c'è qualcosa di più importante dell'amore per la terra natia o per il Cagliari. Quello che neppure Mazzuzzi riesce invece a spiegarsi è perché Virdis abbia cambiato parere nel breve volgere di dieci giorni.

Quando noi lo intervistammo prima dello spareggio di Genova, contro l'Atalanta, infatti, Virdis aveva detto che lasciare l'Isola era il suo sogno e la Juve la squadra del cuore anche se in quel momento sembrava destinato al Torino. E allora? Può essere che prenda sempre più corpo la tesi del gruppo finanziario che si sospetta dietro all'erede di Gigi Riva. Un gruppo che vorrebbe rovesciare il « governo » Delogu e che avrebbe convinto Virdis ad insistere in questo rifiuto che porrebbe in crisi l'attuale consiglio di amministrazione della società rossoblù favorendo il gruppo subentrante.

« **Questa è una calunnia** — ha tuonato Riva dalle pagine dei giornali sardi — **avvilisce me e non depone a favore dell'intelligenza di Virdis. Io a Pietro ho solo consigliato di parlare con Boniperti. Nessun interlocutore meglio del presidente juventino può essere capace di capire il giocatore del Cagliari** ».

Allora c'è proprio da ribadire quanto ha detto e scritto Roberto Beccantini (Tuttosport): « **Uno a zero per Virdis al primo round** ». Beccantini è stato chiaro, conoscendo bene Boniperti: « **Resistere due ore alla dialettica del presidente depone a favore del carattere e della personalità di Virdis. Sinceramente credo che questo caso sia più difficile di quanto poteva sembrare**

L'uomo e il calciatore

ECLETTICO, agile, fantasioso, elegante, buona tecnica di base, notevole stacco aereo, dinamismo. Queste le qualità di Pietro Virdis. Non è un « bomber » nel senso più stretto della parola, anche se la sua « escalation » con il gol è stata notevole. La sua stessa conformazione morfologica — da longilineo — non si addirebbe a questo ruolo. Come potenza d'urto, anzi lascia un poco a desiderare. Ma la sua straordinaria agilità, il suo scatto rapido e bruciante, il suo saper andare alto, altissimo e tempestivo sulle palle aeree, il colpire bene, preciso e al volo, lo fanno essere uno dei giovani golmen più promettenti. E' un giocatore che predilige partite da lontano, che va a cercare spazi, che cerca sempre di sfuggire alla marcatura (soffre un poco i difensori ruvidi, appiccicosi), posizioni essenziali di partenza per poter sfruttare al meglio la sua corsa rapida anche se dal passo lungo. Gioca molto sulle fasce esterne, sa convergere per portarsi in zona tiro, supera gli avversari con scatti in progressione, sa andare lungo l'out per poi rimettere a centro area avversaria palle a rientrare che sono veri e propri inviti al gol. Nelle distanze brevi è altrettanto forte. Gioca molto sull'anticipo, chiede l'uno-due e sa farlo con precisione ed intelligenza. Per essere un attaccante moderno nel vero e proprio senso del concetto, deve però imparare ad arretrare, a coprire un poco certe zone dalle quali prende origine il gioco avversario. In definitiva un campioncino che promette grandi cose anche se i limiti delle sue possibilità sono tuttora da scoprire.

A spingere Virdis al calcio, fu l'allenatore della squadra dei vigili urbani di Cagliari, Pietro Mazzuzzi. Il ragazzo era arrivato nel capoluogo sardo nel 1965. Figlio di un impiegato dell'Ispettorato Agrario, nato a Sassari il 26 giugno 1957, dopo 8 anni papà Virdis fu trasferito a Cagliari ed è a Cagliari che Pietro Paolo cominciò a tirar calci nel pallone.

Quando aveva 13 anni, Mazzuzzi lo vide giocare nella squadra del Centro Sportivo e rimase impressionato dalla sua eccezionale agilità, dal modo elegante con cui « carezzava » il pallone. Lo incoraggiò continuare, gli diede i primi suggerimenti. Due anni più tardi, Virdis passò alla Nuorese e nel campionato 1973-'74 esordì in serie D: 25 partite, 11 gol, inizio eccellente per un ragazzo di 16 anni. Nella stagione successiva andò al Cagliari dove fu Beppone Chiappella a gettarlo nella mischia del gran Barnum calcistico. 19 partite in tutto. Gol 0. L'impatto con la grande platea non fu certamente dei più felici per un ragazzo che si presentava con l'etichetta del goleador. Di gol ne segnò 6 nel campionato '75-'76 (23 presenze). Poi la retrocessione in B e la successiva consacrazione.

Pietro Paolo Virdis, nato a Sassari il 26 giugno 1957. Attaccante, è alto 1,82 per 73 chili.

STAGIONE	SQUADRA	CAMPIONATO	PRESENZE	GOL
1973-'74	**Nuorese**	**D**	**25**	**11**
1974-'75	**Cagliari**	**A**	**19**	**—**
1975-'76	**Cagliari**	**A**	**23**	**6**
1976-'77	**Cagliari**	**B**	**33**	**19**

DIARIO DI UN « CASO »

VENERDI' 15 LUGLIO. Il mercato tira la botta: Virdis passa dal Cagliari alla Juve per 900 milioni più Capuzzo e Marchetti e, si dice, Magherini e Villa acquistati dall'Ascoli e girati agli isolani. A condurre le trattative son stati i presidenti Boniperti e Delogu. La notizia del passaggio di Virdis alla Juventus suscita reazioni di stizza soprattutto nel presidente del Torino. Orfeo Pianelli. La società granata, infatti, era interessatissima al giocatore e addirittura pareva fosse riuscita ad opzionarlo. Poi l'intervento di Boniperti e il cambio di... binario pur se sempre verso Torino.

AD ACQUISTO CONCLUSO, Boniperti, prima di partire per le ferie in Sardegna, dichiara: **« Da anni la Juve si assicura il miglior giocatore del mercato e anche questa volta non si è smentita: Fanna e Virdis, infatti, sono tra i giovani più promettenti che ci siano ».** Ad un Boniperti più che soddisfatto, fa eco però un Pianelli nero come la pece e che si spiega così: **« Vale di più una telefonata da Parigi di... qualcuno che tutti i miei soldi ».**

SABATO 16 LUGLIO. La gioia di Boniperti è di breve durata. Pietro Paolo Virdis, infatti, fa conoscere dalla Sardegna il suo pensiero in merito all'avvenuto trasferimento. A muoversi da casa non ci pensa nemmeno, per cui non accetta il contratto firmato da Boniperti e Delogu. Ufficialmente, la ragione del « gran rifiuto » del giocatore è da ricercarsi nel fatto che lui, sardo, vuole aiutare la sua Sardegna a tornare in A col Cagliari. Nella realtà, però, sembra che questo sia l'ultimo attacco portato al presidente Mariano Delogu da una fazione che lo avversa e che ha in Gigi Riva il suo riconosciuto leader. Delogu, succeduto ad Andrea Arrica sulla più importante poltrona del Cagliari, è avversato da un gruppo di industriali e, soprattutto, da Riva, egli pure membro del Consiglio d'amministrazione della società che lo accusa apertamente di aver fatto i suoi interessi sulla pelle di Virdis.

RIVA, appena saputo della cessione di Virdis, aveva detto: **« Un giocatore così rappresentativo, l'unico del Cagliari ad avere davanti a sè un grosso avvenire e un posto fisso in Nazionale, non si doveva cedere tanto a cuor leggero. Chi lo ha ceduto ha voluto fare il pavone per rimanere nel giro delle grosse squadre. Con Virdis, il Cagliari era in grado di tornare in serie A: sarebbe stato sufficiente solo qualche ritocco. Ma gli attuali dirigenti del Cagliari avrebbero comunque ceduto Virdis alla Juventus. Infatti gli occorrevano denari in contanti e subito: avevano bisogno di sopravvivere per evitare l'ingresso nella società di un altro gruppo di imprenditori che avrebbero versato una forte somma a fondo perduto ».**

CHIAMATO DIRETTAMENTE in causa da Riva, Delogu si è difeso così: **« Abbiamo ceduto Virdis per pagare i riscatti di Curti, Casagrande e Ciampoli e con i soldi che la Juve ci ha dato abbiamo potuto acquistare Villa e Magherini. Senza considerare poi che i bianconeri ci hanno girato due elementi del valore di Marchetti e Capuzzo. Dell'esistenza di un gruppo di persone che intende nuovamente entrare in lizza per il Cagliari** — ha continuato Delogu — **non so nulla e anzi escludo che siano gli stessi dello scorso anno. Sono venuti fuori per bocca di Riva solo dopo la conclusione del mercato ».**

Il no di Virdis, quindi, nasconde un tentativo di « golpe »? Non lo si può escludere giacché pare ormai accertato che ci sia gente, in Sardegna, dispostissima a rilevare il pacchetto azionario detenuto da Nino Rovelli, il ricchissimo petroliere che ha moltissime attività industriali ma che, da un po' di tempo a questa parte, pare abbia stretto i cordoni della borsa. Oltre a Riva, di questo gruppo farebbe parte anche Marius, il riconosciuto capo della tifoseria cagliaritana, ed anzi pare che Virdis abbia cambiato il suo atteggiamento proprio all'indomani di un incontro con un personaggio che farebbe parte del gruppo « golpista ».

IL RIFIUTO DI VIRDIS ha suscitato non poche reazioni. Toneatto, l'ormai suo ex allenatore, ha detto: **« Per me, dietro a questo fatto ci sono manovre poco chiare. La Juve è una società modello che ha sempre aiutato i suoi giocatori a trovare una sistemazione anche nella vita privata per cui proprio non so che cosa voglia questo ragazzo ».** E Boninsegna: **« Un giocatore che vuol far carriera non può rifiutare il trasferimento alla Juve. Quest'anno lotteremo per il Campionato e per la Coppa dei Campioni e Virdis, qualche partita la può certamente giocare e se sfonda, in poco tempo, ha la possibilità di diventare titolare ».** Trapattoni, da parte sua, se l'è cavata con un lapidario: **« Virdis sarà certamente con noi in ritiro: deve soltanto considerare la sua situazione con serenità ».**

VIRDIS, AL CONTRARIO dopo aver esaminato la situazione con serenità, ha ribadito il suo rifiuto e questo nonostante abbia in sua madre e nelle sue sorelle le più accanite « tifose » juventine. **« Pietro** — hanno detto — **avverte molto la responsabilità di essere l'erede di Riva. Di carattere è sempre stato risolutivo, non ha mai avuto mezze misure ma speriamo che si decida di andare a Torino ».**

LUNEDI' 18 LUGLIO. Boniperti e Virdis si incontrano all'Hotel Moresco di Santa Teresa di Gallura. Il colloquio è durato un intero pomeriggio e, alla fine, il presidente bianconero non può far altro che allargare le braccia sconsolato e comunicare che, nonostante le sue insistenze, il giocatore non ha cambiato parere.

ADESSO, visto che Virdis ha rifiutato il trasferimento, nei suoi confronti scatta automaticamente l'art. 27 del regolamento della Lega professionisti secondo il quale **« Il giocatore professionista non può rifiutare il trasferimento a società appartenente alla lega professionisti, a qualunque titolo avvenga, pena il deferimento agli organi disciplinari ».** Secondo le norme federali, quindi Virdis, non poteva rifiutare il trasferimento in quanto, di fatto, è già trasferito alla Juventus. Naturalmente può rendere vano il suo trasferimento smettendo di giocare e anche in tal caso la Juventus dovrà versare al Cagliari la cifra pattuita al momento dell'acquisto.

Virdis quindi essendo per la Federcalcio juventino a tutti gli effetti, pur non giocando (a condizione si trasferisca a Torino) avrà diritto al 50 per cento dello stipendio minimo del professionista e cioè a 3.240.000 lire l'anno che la società torinese dovrà versargli per tenerlo vincolato a sè. In tutta la vicenda, la società che maggiormente ne fa le spese è proprio la Juve in quanto, mancando nell'attuale regolamentazione il « gradimento » del giocatore, ogni operazione di compravendita si fa a rischio e pericolo di chi acquista.

QUAL E', al riguardo, l'opinione di Campana? Il presidente dell'Associazione calciatori, interpellato sull'argomento, ha detto: **« A termini di regolamento non vi è dubbio che il giocatore sia della Juve. La decisione da lui presa, però, porta per l'ennesima volta a galla l'assillante problema del vincolo. Noi ci stiamo battendo per rivedere e correggere tale istituto affinché un giocatore possa trasferirsi dove crede più opportuno e senza la coercizione di regolamenti ormai anacronistici. Quando il Sindacato porta avanti certe battaglie non lo fa mai per partito preso, ma sempre a ragion veduta. Come, per esempio, nel caso in questione ».** Ma questa è chiaramente una battaglia persa. Non dalla Juve, ma dal calcio.

---

a prima vista anche se poi tutto potrebbe anche aggiustarsi ».
Adesso c'è attesa per il secondo probabile incontro. Boniperti ha fatto capire che lui e Virdis parleranno ancora qui a Santa Teresa. Il fatto che ci sia o no un incontro in vista, permette a Marco Degli Innocenti (Gazzetta dello Sport) di esprimersi così: **« Credo che Virdis abbia insistito nel rifiuto nel primo dialogo per salvare la faccia. Boniperti mi è sembrato possibilista. Penso che speri ancora con fondata certezza che Virdis finirà per vestire la maglia bianconera ».**

Il caso del giorno, comunque, resta bellamente in piedi. Stanno passando in sott'ordine le notizie dei primi ritiri, le dichiarazioni dei giocatori ancora in vacanza, i commenti sui risvolti del magro calcio-mercato. C'è il giallo Virdis-Juve ad affascinare tutti. I quotidiani sportivi in Sardegna stanno andando a ruba. Ci diceva Giampaolo Murgia (Corriere dello Sport) che il giorno successivo al pronunciamento di Virdis, nelle edicole di Cagliari non c'era modo di trovare un giornale sportivo alle nove del mattino. Qui in Gallura e lungo tutto l'arco della Costa Smeralda, ci sono ancora giocatori in ferie. Zoff rappresenta la Juventus alle Ginestre di Baja Sardinia. E' fra quelli più increduli sulla decisione presa da Virdis: **« Vedrete che finirà per venire alla Juve anche se va capito e stimato per i sentimenti che lo animano. Più che un soldato di ventura, insomma, questo Virdis si veste da uomo innamorato della sua terra. E poi dicono che il calcio è fatto solo di materialismo deteriore... ».**

IMPRESSIONE FINALE. La diplomazia juventina (e in questo caso il presidentissimo Boniperti) ha forse preso tempo per far uscire Virdis dai pasticci dialettici in cui si è cacciato con dichiarazioni forse un tantino spregiudicate anche se responsabili, almeno dopo aver conosciuto il tipo. Però tutti, gratta gratta, finiscono per dire che sarà juventino per amore e per danaro. E' difficile resistere alle lusinghe dell'avvocato Agnelli, anche se Virdis quando ha sentito parlare di problemi economici ha storto la bocca offesissimo. ☐

I raduni della A...

ATALANTA: in sede fino al 25 luglio, poi dal 29 a Piano di Fiemme
BOLOGNA: ad Abbadia S. Salvatore dal 24 luglio fino al 14 agosto
FIORENTINA: ad Asiago fino al 31 luglio, poi dal 2 al 15 agosto a Fosdinovo
FOGGIA: dal 23 luglio a Pavullo
GENOA: a Madonna di Campiglio fino al 26 luglio, poi a Barga fino al 21 agosto
INTER: a San Pellegrino dal 28 luglio
JUVENTUS: dal 25 luglio al 2 agosto a Villar Perosa
LAZIO: al Ciocco fino al 12 agosto
MILAN: a Vipiteno dall'1 all'11 agosto
NAPOLI: a Plancio dal 26 al 31 luglio, poi — dal 29 luglio — a Piano di Fiemme
PERUGIA: a Norcia dal 3 al 7 agosto, poi in sede
PESCARA: a Cingoli dall'1 al 15 agosto
ROMA: a Norcia dal 22 luglio al 10 agosto
TORINO: a Entreves fino al 24 luglio, poi — dal 31 luglio — a Villa Sassi
VERONA: a Veronello dal 21 luglio
VICENZA: a Ponte delle Alpi dal 28 luglio al 14 agosto

... e quelli della B

ASCOLI: a Piobbico (Pesaro) dal 24 luglio al 13 agosto
AVELLINO: a Montefiascone (Viterbo) dal 22 luglio al 14 agosto
BARI: a Poggio Bustone (Rieti) dal 25 luglio al 15 agosto
BRESCIA: a Pinzolo (Trento) dal 25 luglio al 10 agosto
CAGLIARI: ad Ampezzo Carnico (Udine) dal 26 luglio al 15 agosto
CATANZARO a Platania (Catanzaro) fino al 3 agosto
CESENA: a Bagno di Romagna (Forlì) dal 25 luglio al 13 agosto
COMO: a Chianciano (Siena) dal 24 luglio al 15 agosto
CREMONESE: a Scurano dal 29 luglio al 13 agosto
LECCE: a L'Aquila dal 27 luglio al 13 agosto
MODENA: a Gavinana dal 27 luglio al 14 agosto
MONZA: a Brunate dal 25 luglio al 14 agosto
PALERMO: a Pievepelago dal 27 luglio
PISTOIESE: a Novafeltria (Pesaro e Urbino) dal 27 luglio al 14 agosto
RIMINI: a Monte Grimano (Pesaro e Urbino) dal 25 luglio al 14 ogosto
SAMBENEDETTESE: ad Amandola (Ascoli Piceno) dal 26 luglio
SAMPDORIA: a Lamargara dal 23 luglio al 15 agosto
TARANTO: ad Asti (dal 23 luglio)
TERNANA: a San Terenziano (Perugia) dal 22 luglio al 12 agosto
VARESE: in sede dal 20 luglio

Il calcio in anteprima

(ovvero, le amichevoli)

(Il Milan di scena al Torneo di Madrid)

6 agosto: Ivrea-Torino

7 agosto: Juventus-Primavera (a Villar Perosa); Predazzo-Atalanta; Spoleto-Roma; Pavullese-Foggia; Pievepelago-Palermo

10 agosto: Trento-Atalanta; Grosseto-Roma

11 agosto: Novese-Sampdoria

12 agosto: Viareggio-Prato

13 agosto: Junior Casale-Juve; Genoa-Torino; Udinese-Napoli; (o il 14) Piacenza-Inter; (o il 14) Lucchese-Roma; Zingonia (o Ponte San Pietro)-Atalanta

14 agosto: Varese-Sampdoria

17 agosto: Ternana-Roma

18 agosto: Napoli-Ethnikos; Juventus-Ungheria; Viareggio-Sampdoria; Milan al torneo di Madrid (18-21)

21 agosto: Torino-Cecoslovacchia

La rubrica POSTA e RISPOSTA è rinviata al prossimo numero

La nuova serie A

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	ENTR. (in milioni)	USC. (in milioni)	DIFF.	FORMAZIONE '76-'77	FORMAZIONE '77-'78	GIUDIZIO
ATALANTA Allenatore: **Rota** (c)	**Bodini** (Cremonese) p. **Del Bello** (Messina) p. **Libera** (Inter) a. **Piga Mario** (Lucchese) c. **Paina** (Spal) a. **Cavasin** (Avellino) d. **Vavassori** (Napoli) d.	**Cipollini** (Inter) p. **Bertuzzo** (Bologna) a. **Buccilli** (Avellino) d. **Chiarenza** (Avellino) a. **Fanna** (Juventus) a. **Marmo** (Spal) a. **Meraviglia** (Spal) p. **Piga Marco** (Cremona) a. **Piga Mario** (Cremona) c. **Postacchini** (Crotone) a.	2.400	2.000	+ **400**	Pizzaballa; Andena, Mei; Mastropasqua, Marchetti, Tavola; Fanna, Rocca, Scala, Festa, Bertuzzo.	Pizzaballa, Andena, Mei; Tavola, **Vavassori**, Marchetti; **Manueli**, Rocca, Scala, Festa, **Libera**	Mancherà Fanna. Al varesino Manueli il difficile compito di non farlo rimpiangere. Altre novità: Vavassori stopper, Libera ala. Molti validi ricambi. Un ritocco per reparto. Squadra compatta. Una sola vera punta, centrocampisti e difensori che si inseriscono. La salvezza non è impossibile.
BOLOGNA Allenatore: **Cervellati** (c)	**Bertuzzo** (Atalanta) a. **Colomba** (Sambenedettese) c. **Fiorini** (Brescia) a. **De Ponti** (Cesena) a. **Vanello** (Sambenedettese) c. **Vicla** (Lazio) c.	**Bertuzzo** (Cesena) a. **Clerici** (Lazio) a. **Grop** (Pescara) a. **Pozzato** (Cesena) a.	1.040	750	+ **290**	Mancini; Roversi, Cresci; Cereser, Garuti, Maselli; Rampanti, Paris, Clerici, Massimelli, Chiodi.	Mancini; Roversi, Cresci; Cereser, Bellugi, Maselli; Paris, **Viola, De Ponti**, Massimelli, Chiodi.	Viola a centrocampo, De Ponti in linea avanzata per sostituire Clerici. Un pizzico di estro in più nel reparto di manovra, una ventata di prorompente entusiasmo in prima linea. Dovrebbe far meglio dello scorso anno.
FIORENTINA Allenatore: **Mazzone** (c)	**Barducci** (Rondinella) a. **Checchi** (Lido Camaiore) **Carmignani** (Napoli) p. **Orlandini** (Napoli) c. **Rosi** (Ternana) c.	**Bagnato** (Ternana) c. **Pertarelli** (Pescara) a. **Restelli** (Napoli) c. **Mattolini** (Napoli) p. **Rosi** (Vicenza) c.	1.200	300	+ **900**	Mattolini; Galdiolo, Rossinelli; Pellegrini, Della Martira, Zuccheri, Caso o Restelli, Casarsa, Antognoni, Desolati	**Carmignani**; Galdiolo, Rossinelli; **Orlandini**, Della Martira, Pellegrini, Caso, Gola, Casarsa, Antognoni, Desolati.	Mazzone voleva una punta. Non l'ha avuta. Novità il portiere Carmignani, il centrocampista Orlandini. Abbandonata la tradizionale linea verde. Più esperienza, si spera in una maturazione dei giovani. Con Orlandini, il centrocampo potrebbe acquistare peso ed ordine. Davanti dipenderà da Casarsa e Desolati, due punte che possono fare buone cose.
FOGGIA Allenatore: **Puricelli** (c)	**Benevelli** (Parma) p. **Inselvini** (Sambenedettese) c. **Tamalio** (Sambenedettese) a. **Verde** (Sambenedettese) c. **Verdiani** (Parma) d.	**Di Giovanni** (Samb.) a. **Grilli** (Forlì) c. **Lorenzetti** (Rimini) c. **Verdiani** (Cavese) d. **Villa** (Parma) p.	30	520	— **490**	Memo; Colla, Sali; Pirazzini, Bruschini, Scala; (Nicoli), Bergamaschi, Bordon, Del Neri, Ulivieri.	Memo; Colla, Sali; Pirazzini, Bruschini, Sala; Nicoli, Del Neri, Ulivieri, Bergamaschi, Bordon.	E' l'unica squadra a non aver cambiato niente. Puricelli spera sappia ripetere le prestazioni offerte lo scorso campionato nel girone di ritorno. Compito difficile.
GENOA Allenatore: **Simoni** (c)	**Croci** (Lecce) d. **Berni** (Perugia) d. **Mendoza** (Ternana) c. **Silipo** (Catanzaro) d.	**Matteoni** (Perugia) d.	300	1.200	— **900**	Girardi; Secondini, Ogliari; Castronaro, Matteoni, Onofri; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Ghetti, Basilico.	Girardi; **Silipo**, Secondini; Onofri, **Berni**, Castronaro; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Ghetti, Basilico.	Invano inseguito l'acquisto del foggiano Del Neri. Simoni deve contentarsi dei due difensori che aveva chiesto insieme al centrocampista. Silippo e Berni dovrebbero dare al pacchetto arretrato, tallone di Achille nello scorso campionato, maggior consistenza.
INTER Allenatore: **Bersellini** ex Sampdoria	**Acanfora** (Lecco) c; **Altobelli** (Brescia) a; **Cerilli** (Vicenza) a; **Cesati** (Pescara) a; **Cipollini** (Atalanta) p; **De Biase** (Reggiana) c; **Mutti** (Catania) a; **Magnocavallo** (Varese) d; **Scanziani** (Como) a; **Skoglund** (Lecco) a.	**Ambu** (Ascoli) a; **Busi** (Forlì) p; **Cerilli** (Monza) a; **Cesati** (Piacenza) a; **De Biase** (Pescara) c; **Grosselli** (Parma) c. **Guida** (Brescia) d; **Guerciotti** (S. Angelo) p; **Ferrari** (S. Angelo) c; **Libera** (Atalanta) a; **Magnocavallo** (Brescia) d; **Mutti** (Brescia) a; **Martina** (Brescia) p; **Pancheri** (Como) d; **Pagani** (Rimini) p; **Romanini** (Parma) a; **Seghetti** (Pistoiese) p. **Skoglud** (Lecce) a; **Tominelli** (Mantova) a; **Vianello** (Forlì) d.	2.100	2.100	—	Bordon; Canuti, Fedele; Oriali, Gasparini, Facchetti; Anastasi, Merlo, Mazzola, Marini, Muraro.	Bordon; Canuti, Fedele; Oriali, Bini, Facchetti, Muraro, Merlo, **Scanziani**, Marini, **Altobelli**.	Molti movimenti, pochi di rilievo. Altobelli e Scanziani le novità. Mancherà Mazzola e sarà vuoto difficilmente colmabile. Così, a prima vista, non sembra che la squadra sia migliorata sostanzialmente. C'è da supporre però che l'allenatore Bersellini dia un'impronta di gioco diversa. Dovrebbe essere un'Inter più dinamica, più compatta. Apprezzabile lo sforzo fatto in prospettiva futura.
JUVENTUS Allenatore: **Trapattoni** (c)	**Balestro** (Reggina) d. **Fanna** (Atalanta) a. **Verza** (Vicenza) c. **Virdis** (Cagliari) a. **Marocchino** (Casale) c. **Vanin** (Piacenza) a. **Zappia** (Gioiese) a.	**Capuzzo** (Cagliari) c. **Bobbo** (Casale) p. **Balestro** (Bari) d. **Gori** (Verona) a. **Marchetti** (Cagliari) c. **Serena** (Casale) d. **Della Monica** (Casale) c. **Dainese** (Casale) d. **Marocchino** (Cremona) c.	2.150	2.850	— **700**	Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Boninsegna, Benetti, Bettega.	Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Boninsegna, Benetti, Bettega.	Immutata la formazione dello scorso anno. Due importanti acquisti: Fanna e Virdis. Andranno a rinforzare le file della Juventus del domani. La società ha lavorato, e bene, in prospettiva. Di un certo interesse il movimento dei minori tra i quali ci sembra sia da seguire in modo particolare Marocchino ceduto in prestito alla Cremonese.
LAZIO Allenatore: **Vinicio** (c)	**Apuzzo** (Como) a. **Boccolini** (Catanzaro) c. **Clerici** (Bologna) a. **Colaprete** (Como) d. **Tarallo** (Como) d.	**Della Bona** (Cavese) a. **Ceccarelli** (Avellino) a. **Montesi** (Avellino) c. **Rossi R.** (Catanzaro) a. **Viola** (Bologna) c.	950	400	+ **550**	Pulici; Ammoniaci, Ghedin; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, D'Amico, Badiani.	**Garella**; Ammoniaci, Martini; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, D'Amico, Badiani.	I migliori acquisti sono stati la conferma dei giovani D'Amico, Agostinelli, Manfredonia, Giordano. La squadra, nonostante gli arrivi di Clerici e Boccolini, dovrebbe rimanere quella che era, salvo la promozione di Garella a titolare della maglia numero uno. Clerici e Boccolini dovrebbero assicurare valide pedine di ricambio.

MILAN Allenatore: **Liedholm** ex Roma	**Antonelli** (Monza) c. **Buriani** (Monza) c. **Tosetto** (Monza) a. **Fasoli** (Monza) d. **Tancredi** (Rimini) p.	**Anquiletti** (Monza) d. **Incontri** (Monza) p. **Fasoli** (Bari) d. **Lorini** (Vicenza) c. **Monzani** (Vicenza) c. **Tancredi** (Roma) p. **Vincenzi** (Vicenza) a.	450	850	— **400**	Albertosi; Sabadini, Maldera, Morini, Bet, Turone; Bigon, Capello, Calloni, Rivera, Silva.	Albertosi; Sabadini, Maldera; Morini, Bet, Turone; **Tosetto, Buriani,** Calloni, Rivera, Bigon.	Non è difficile prevedere grossi miglioramenti rispetto allo scorso anno. La squadra ha una caratura tecnica superiore a quella dimostrata; in più disporrà del tandem monzese Buriani-Tosetto, due giocatori di notevole dinamica. Il resto dovrebbe farlo Liedholm, un allenatore che garantisce lavoro di buona qualità.
NAPOLI Allenatore: **Di Marzio** ex Catanzaro	**Ferrario** (Varese) d; **Ferradini** (Modena) a; **Leccese** (Paganese) d; **Punziano** (Paganese) d; **Stanzioni** (Paganese) d; **Fiore** (Paganese) p; **Pin** (Perugia) c; **Mattolini** (Fiorentina) p; **Restelli** (Fiorentina) c; **Mocellin** (Padova) c; **Valente** (Sampdoria) c; **Capone** (Avellino) a; **Costaggiu** (Olbia) c.	**Fiore** (Avellino) p. **Esposito** (Sampdoria) c. **Coco** (Paganese) a. **Costaggiu** (Como) c. **Carmignani** (Fiorentina) p. **Orlandini** (Fiorentina) c. **Vavassori** (Atalanta) d. **Speggiorin** (Perugia) a. **Giovannoni** (Salernitana) c. **Armidoro** (Padova) c.	350	1.150	— **800**	Carmignani; Bruscolotti, La Palma; Burgnich, Vavassori, Orlandini; Massa, Juliano, Savoldi, Esposito, Chiarugi.	**Mattolini;** Bruscolotti, **Valente;** La Palma, Catellani, **Pin;** Massa Juliano, Savoldi, **Restelli,** Chiarugi.	E' la squadra che ha cambiato più di ogni altra. Notevole il ringiovanimento dei quadri. Valente, Pin e Restelli dovrebbero dare maggiore elasticità al centrocampo. Se ne dovrebbe avvantaggiare Savoldi, uomo gol che ha bisogno di spazi. Un Napoli nuovo, nei quadri, nelle strutture, nella conduzione tecnica.
PERUGIA Allenatore: **Castagner** (c)	**Bagni** (Carpi) a. **Goretti** (Sambenedettese) c. **Dall'Oro** (Catania) d. **Speggiorin** (Napoli) a. **Dal Fiume** (Varese) c. **Sabatini** (Roma) c. **Grassi** (Ascoli) p. **Matteoni** (Genoa) d.	**Cinquetti** (Rimini) a. **Luci** (Lecce) c. **Pin** (Napoli) c. **Marconcini** (Ascoli) p. **Berni** (Genoa) d. **Ricci** (Barletta) p. **Lanzi** (Monza) d. **Barraco** (Livorno) c. **Baldacci** (Livorno) c.	950	590	+ 360	Marconcini, Nappi, Ceccarini; Frosio, Berni, Pin; Scarpa, Curi, Novellino, Vannini, Cinquetti.	**Malizia;** Ceccarini, Nappi, **Dal Fiume, Matteoni,** Frosio; **Bagni,** Curi, Novellino, Vannini, **Speggiorin.**	Molte novità, ma il fatto essenziale è la non avvenuta cessione di Novellino. Inoltre è arrivata la punta, Speggiorin, che Castagner aveva chiesto. Da seguire con largo interesse i molti giovani: Bagni, Dal Fiume, Matteoni, che ha già sulle spalle un campionato di serie A.
PESCARA Allenatore: **Cadé** (c)	**Cinquetti** (Rimini) a. **Pinotti** (Avellino) p. **Bertarelli** (Fiorentina) a. **Grop** (Bologna) a. **Cosenza** (Giulianova) c. **Berardi** (Anconitana) a. **De Biase** (Inter) c.	**Di Somma** (Avellino) d. **Di Michele** (Rimini) a. **Cesati** (Inter) a.	—	700	— **700**	Piloni; Motta, Mosti; Zucchini, Andreuzza, Galbiati; La Rosa, Repetto, Orazi, Nobili, Prunecchi.	Piloni; Motta, Mosti; Zucchini, Andreuzza, Galbiati; Orazi, **Cinquetti, Bertarelli,** Nobili, **Grop.**	Tutte le novità dalla cintola in su. Cadé ha voluto confermare in blocco il reparto arretrato. Davanti Orazi e Nobili saranno uomini di ordine, Cinquetti il polmone, Grop e Bertarelli le punte.
ROMA Allenatore: **Giagnoni** ex Bologna	**Casaroli** (Como) a. **De Nadai** (Monza) c. **Giovannelli** (Cecina) c. **Vichi** (Catanzaro) d. **Tancredi** (Milan) p.	**Bacci** (Vicenza) c. **Caneo** (Prato) d. **De Rossi** (Piacenza) d. **De Tommasi** (Salernitana) a. **Pellegrini** (Bari) a. **Persiani** (Benevento) a. **Rossi F.** (Bari) a. **Vichi** (Como) d. **Sbaccanti** (Udinese) d. **Sandreani** (Vicenza) d.	900	700	+ **200**	P. Conti, Peccenini, Rocca; Boni, Santarini, Menichini; B. Conti, Di Bartolomei, Musiello, **De** Sisti, Prati.	Conti P.; Peccenini, Rocca; Boni, Menichini, Santarini, Conti B. Di Bartolomei, Musiello, De Sisti, **Casaroli.**	C'era bisogno di un centrocampista e di una punta capaci di dare maggior tono al potenziale offensivo della squadra. Sono arrivati De Nadai e Casaroli, due giovani promettenti, ma ancora tutti da scoprire. Non resta che sperare nel temperamento di Giagnoni e nella acquisita maturità dei giovani, da Menichini a Musiello, nonché nel pieno recupero di La Rocca.
TORINO Allenatore: **Radice** (c)	**Greco** (Turris) a. **Nuti** (Novara) d. **Terraneo** (Monza) p.	**Bertocchi** (Monza) c. **Cantarutti** (Monza) a. **Dossena** (Pistoiese) c. **Gino** (Prato) a. **Greco** (Ascoli) a.	700	600	+ **100**	Castellini, Danova, Salvadori; P. Sala, Mozzini, Caporale, C. Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici.	Castellini, Danova, Salvadori; Sala P., Mozzini, Caporale; Sala C., Pecci Graziani, Zaccarelli, Pulici.	Nulla, assolutamente nulla è cambiato. Fallito l'obiettivo Virdis, fallito l'ingaggio di un forte libero, Radice ripropone, non per questo senza ambizioni, la stessa squadra dello scorso anno. Una squadra che forse dovrebbe acquistare maggior partecipazione al gioco offensivo da parte di tutti i difensori.
VERONA Allenatore: **Valcareggi** (c)	**Gori** (Juventus) a. **Pozzani** (Sambenedettese) p. **Spinozzi** (Sambenedettese) d. **Trevisanello I.** (Avellino) c.	**Cattaneo** (Avellino) d. **Guidolini** (Sanmbenedettese) c. **Petrini C.** (Cesena) a. **Porrino** (Avellino) p.	500	500	—	Superchi; Logozzo, Sirena; Busatta, Bachlechner Negrisolo; Fiaschi, Mascetti, Luppi, Franzot, Zigoni.	Superchi; Logozzo, Franzot; Busatta, Bachlehner, Negrisolo; Fiaschi, Mascetti, **Gori,** Maddé, Zigoni.	Un solo acquisto, ma di rilievo: Gori. L'ex juventino, in coppia con Zigoni, dovrebbe costituire un tandem avanzato di tutto rispetto. Per il resto Valcareggi avrà solo il problema delle scelte: Franzot o Sirena per la maglia numero 3; Maddé o Trevisanello I. per quella numero 10. Una squadra in su con gli anni. E' questa forse la più grossa incognita.
VICENZA Allenatore: **G. B. Fabbri** (c)	**Bacci** (Roma) c. **Callioni** (Sampdoria) d. **Lorini** (Milan) **c.** **Piangerelli** (Cesena) p. **Rosi** (Fiorentina) c. **Monzani** (Milan) c. **Sandreani** (Roma) d. **Vincenzi** (Milan) a. **Malisan** (S. Giovannese) c. **Facchini** (S. Giovannese) a. **Ballarini** (Padova) a.	**D'Averso** (Roma) c. **Cerilli** (Inter) c. **Donina** (Bari) d. **Zamparo** (Trento) p. **Verza** (Juventus) c. **Ballarin** (Trento) a.	280	480	— **200**	Galli; Lelj, Marangon; Donina, Dolci, Carrera Cerilli, Salvi, Rossi P., Faloppa, Filippi.	Galli; **Sandreani, Callioni; Lorini,** Dolci, Carrera; **Vincenzi,** Salvi, Rossi P., Faloppa, Filippi.	Molte possibili soluzioni a disposizione dell'allenatore G. B. Fabbri. Di sicuro comunque si tratterà di una squadra che cercherà di onorare il gioco. Fabbri è un offensivista. Vedremo se anche in serie A, dove torna dopo tanti anni di assenza, riuscirà a trovare il giusto equilibrio. Si tratta di una squadra giovane che potrebbe anche riuscire a fare cose interessanti.

Era l'uovo di Colombo, ma ogni anno le Società di calcio dimenticavano la lezione (grandi promesse alla vigilia, ma niente di concreto) e alla chiusura del mercato tutto finiva in una bolla di sapone. Quest'anno, però, grazie forse all'esempio impartito dalla Juventus e dal Torino, quasi tutte hanno imparato la lezione: lavorare in prospettiva sui giovani talenti d'oggi per ritrovarli (puntualmente) campioni di un domani prossimo-venturo

Giovinezza giovinezza

di **Orio Bartoli**

FotoOlympia

Fossati e Boniperti: ovvero, per quest'anno, largo ai giovani. Di Pruzzo se ne parlerà (forse) nel '78

MILANO. Chi si è opposto alla riapertura delle frontiere calcistiche, è servito. Alle cocenti sconfitte sofferte in questi ultimi anni sul campo, unisce un altro macroscopico insuccesso: quello registrato alla «borsa» delle pedate. Il paravento del patriottismo, della sensibilità ai problemi finanziari che angustiano il nostro tormentato Paese, ai disastrosi squilibri della bilancia dei pagamenti, dietro il quale si sono trincerati per giustificare il loro «no» alla importazione dei calciatori, ha scarsa credibilità. Gli esempi di sregolatezza amministrativa offerti quasi quotidianamente da quasi tutte le società calcistiche nostrane, costituiscono la prova più eclatante, consolidate nel tempo, della loro scarsa, per non dire inesistente, sensibilità a quello che potremmo definire il breviario del corretto e giusto vivere nel mondo dello sport, nel mondo della sana, saggia, seria conduzione amministrativa di un'industria che piaccia o non piaccia è tra le prime del nostro Paese: l'industria del calcio appunto.

IL «NO» alla riapertura delle frontiere calcistiche secondo noi era dettato solo ed unicamente alla strategia del calcio borsa. Fingendo di scandalizzarsi di fronte all'eventualità di spendere qualche pacchetto di pregiati dollari per assicurarsi le prestazioni di qualche campione d'oltralpe (o d'oltreoceano) hanno finito con l'ottenere l'effetto diametralmente opposto a quello perseguito. Il mercato, com'era facilmente prevedibile, non ha offerto la disponibilità di giocatori già maturi per poter ridare tono a squadre devitalizzate. Inoltre è stato letteralmente «matato» dalla Juventus. Si ha un bel dire che alle spalle della «grande Signora» ci sono gli Agnelli, i loro miliardi, la loro potenza. Si tratta, è vero, di una realtà incontrovertibile, ma sarebbe troppo comodo e facile cercare, sic et simpliciter, giustificazioni dietro questa sola realtà. In effetti la Juventus è una società «diversa». Vince campionati (ben 4 negli ultimi 6) e mercati perché ha una caratura superiore. Il suo strapotere alla borsa calcistica non è dovuto solo ed unicamente, come la concorrenza vorrebbe far credere, ai mezzi finanziari di cui dispone. Si concretizza soprattutto attraverso un'organizzazione modello che fa capo ad un uomo di eccezionale abilità: Giampiero Boniperti. Il solo, tra i presidenti dei grossi club calcistici, che non abbia bisogno di un vero e proprio manager.

C'ERA una sola strada per poter sperare di spezzare a breve scadenza la sua egemonia: riaprire le frontiere. I «sapientoni» della concorrenza, quasi tutti, non lo hanno capito. Ora sono davanti al muro del pianto. Piangono per il dolore che deriva loro da un altro insuccesso estivo (quanti tifosi milanesi, romani, fiorentini, napoletani sono rimasti delusi!), dalla prospettiva di un'altra stagione calcistica che, salvo cataclismi imprevisti ed imprevedibili, sarà ancora dominata da lei, la «grande Signora». Unica valida antagonista è e rimane il Torino la sola società che, come la Juventus, ha capito prima delle altre quale era l'alternativa offerta dal calcio di casa nostra per allestire una compagine in grado di competere con i bianconeri di Boniperti. Le altre, chiuse le porte alla fuoruscita dei dollari, sono nel dolore.

NEL PERDURARE del blocco allo straniero, Juventus e Torino hanno indicato la strada giusta. Da anni la loro attività di calcio-mercato non è mai stata improntata solo ed unicamente a risolvere con immediatezza i problemi di squadra. Nel perseguire questo obbiettivo mai hanno trascurato di lavorare in prospettiva. La forza delle loro squadre è venuta fuori da quei pochi, validi, giocatori già «fatti» che di anno in anno il calcio-borsa offriva (**Zoff, Boninsegna, Benetti**, per la **Juventus; Danova, Zaccarelli, Pecci** per il **Torino**) e dai giovani che sono cresciuti in casa o che sono stati acquistati quando ancora campioni veri e propri non lo erano anche se per qualcuno di essi sono state spese somme rilevanti. **Tardelli** e **Scirea** nella Juventus; **Salvadori, Patrizio Sala** e **Graziani** nel Torino sono quelli che prima di altri hanno risposto alle aspettative. Dietro di loro ci sono i **Cabrini**, i **Fanna**, i **Virdis**, i **Prandelli**, i **Bodini** in bianconero, i **Garritano**, i **Terraneo**, i **Gorin**, i **Butti** in granata.

L'ULTIMO calcio-mercato ha ancora una volta confermato che i grossi giocatori, salvo rare eccezioni, chi ce li ha se li tiene. **Damiani, Pruzzo, Novellino, Savoldi, D'Amico, Giordano, Manfredonia, Agostinelli, Di Bartolomei, Bruno Conti, Caso, Antognoni** sono rimasti dov'erano. Impossibilitate ad avere subito quel che occorreva, le due milanesi hanno imparato la lezione che veniva da Torino e si sono premunite per il domani. L'Inter ha bloccato **Chiorri** e **Beccalossi**; il **Milan**, ha strappato alla **Lazio** una promessa per **D'Amico**. Senza dire di **Altobelli** e **Scanziani** che già sono finiti in nerazzurro; di **Tosetto** e **Buriani** (già milanisti); di **Ferraro, Pin, Restelli** neo-napoletani, di **De Nadai** ex Roma.

QUINDI, ritornando a quanto detto all'inizio, la novità più interessante del calcio-mercato 1977 è stata proprio questa: da Milano, da Roma, da Napoli (in attesa che si possano riaprire le frontiere) si è imboccata la strada che Juventus e Torino hanno tracciato negli anni passati. Meglio tardi che mai. Vediamo, dunque, assieme i punti salienti dell'edizione di quest'anno.

AFFARI DIMEZZATI. Duecento poco più, i trasferimenti registrati dalle 36 società professionistiche. Per lo più si è trattato di risoluzione di comproprietà, di «ritorni» dal prestito, di scambi. Gli affari veri e propri sono stati poche decine, diciamo una cinquantina. Rispetto agli ultimi anni la contrazione dei movimenti è stata notevole. Anche come volume economico c'è stato un ribasso cospicuo. Il miliardo è stato l'unità di misura nella valutazione degli scambi; ma quando si è trattato di far circolare contante, le quotazioni si sono rimpicciolite notevolmente. Come avevamo previsto due mesi fa il movimento finanziario del calciomercato è stato legato alle operazioni della **Juventus** e del **Napoli.** Sono le società che con **Inter** e **Atalanta** hanno superato il miliardo in uscita. La Juventus è andata addirittura oltre i due miliardi. Ma mentre Inter e Atalanta hanno recuperato buona parte delle somme spese (il bilancio della società orobica pare si sia addirittura chiuso in attivo), le società che veramente hanno speso sono state Napoli e Juventus. Una spesa che, comunque, sarà notevolmente ridimensionata dalle molte operazioni che le due società completeranno sul mercato dei semipro, un mercato dove, nonostante le buggerate da sempre subite, l'etichetta del grosso club riesce ancora a fare da specchietto per i «gonzi».

GLI INVENDUTI. I nodi vengono al pettine. **Giulio Onesti,** presidente del CONI, chiamò i dirigenti delle nostre società calcistiche i «ricchi scemi». Sembra che ora, a parte le immancabili eccezioni, non siano più né ricchi, né scemi. Lo dimostra il fatto che campioni ormai sul viale del tramonto, commerciabilissimi a prezzi di affezione fino a pochi anni fa, quest'anno non hanno trovato acquirenti. I nomi? Eccone alcuni: **Prati, Capello, Merlo, Anastasi, Frustalupi, Rosato, Agroppi.**
Hanno fatto eccezione solo pochi «fedelissimi». Vinicio ha rivoluto il connazionale **Clerici** e il vecchio amore **Boccolini** (un interno che ebbe con se al Brindisi e poi al Napoli); Ferruccio Valcareggi si è fatto comperare il «messicano» **Bobo Gori.**

IL TRIONFO DEI CADETTI. Mai come quest'anno le società del campionato cadetti avevano avuto tanto spazio. Un vero e proprio trionfo. A parte la **Juventus** che si è presa i bocconi migliori, a parte **Napoli** e **Perugia** che più delle altre hanno cercato di arrangiarsi, a parte le neo-promosse che in un modo o nell'altro dovevano tentare di puntellare le proprie strutture per tentare di rendere più duraturo possibile il loro soggiorno in serie A, le grandi protagoniste del mercato sono state le società cadette. Molte di esse, **Avellino, Como, Monza, Brescia, Ascoli, Cremonese, Rimini, Ternana, Varese,** hanno cambiato letteralmente volto.

NAPOLI LINEA VERDE. Gira il vento all'ombra del Vesuvio. Dopo decenni di politica calcistica immortalata sull'acquisto di campioni veri o fasulli, comunque giocatori di nome pagati a caro prezzo, ecco che il **Napoli** vira bruscamente e inverte rotta. Per la prima volta la società azzurra ha cercato di potenziarsi acquistando giovani. **Pin, Ferraro, Restelli, Mattolini, Mocellin, Capone** sono le nuove speranze della società azzurra. Una ventata di gioventù nella quale si legge lontano un miglio la mano di uno dei più bravi manager che il nostro calcio abbia espresso in questi anni: **Giorgio Vitali.**
La svolta era piena di insidie, ma Vitali ha avuto ragione. Non solo ha allineato la società partenopea su direttrici più razionali e moderne, ma è persino riuscito a riscuotere larghe simpatie tra la tifoseria azzurra. L'indice di gradimento mostrato per

segue a pagina 97

Nonostante il proclama FIGC e dell'Associazione Calciatori, è stata la solita «fiera» di sempre: una rapida presenza in Lega poi tutti di corsa nei grandi alberghi per gli affari «veri»

La Campana stonata

di **Alfio Tofanelli**

La doppia versione del calcio-mercato: a sinistra in alto, la hall del Leonardo da Vinci e, sotto, consiglio di guerra tra Lenzini, Vinicio e Lojacono. Poi, sopra, una puntata in Lega pro-forma

MILANO - E' stato un mercato da... marciapiede nella sua esteriorità ufficiale. In realtà è stato il solito mercato di sempre, svoltosi per molto tempo negli alberghi di Milano, dal **Leonardo da Vinci**, all'**Hilton**, al **Gallia**, al **Michelangelo**. Secondo consuetudine, insomma. Che battaglia ha poi vinto, l'avv. Campana? Ha sicuramente sparato a zero sui rappresentanti delle società semiprofessionistiche che, non avendo un punto d'incontro ufficiale, sono andati ramengo, alla ventura, un giorno qui l'altro là, con l'occhio impegnato a rincorrere i movimenti dei «big», dei quali, bene o male, hanno sempre bisogno (per cedere i pezzi più pregiati o acquistare i «Primavera» che gli squadroni mettono in liquidazione). Le grandi società hanno detto a Campana che il «mercato-fiera» era da condannare, che loro erano d'accordo, che bisognava dare una «sterzata» sul pieno della moralità; poi hanno continuato a fare i propri comodi. Le foto che pubblichiamo in questo reportage ne sono una fedele testimonianza. Noterete dirigenti che discutono nelle «hall» dei vari alberghi milanesi, per tradizione dedicati al calcio-mercato. Ogni tanto un'apparizione in Lega (diciamo dalle undici alle una del mattino e dalle diciotto alle venti del pomeriggio), poi, quando Tigani, gentilissimo ed affabile anfitrione, autentico uomo-miracolo delle linee telefoniche (scarsissime), dava il «si chiude», le trattative seguitavano all'Hilton e al Gallia, e così via. In barba a Campana e Pasqualin.

Il bello è che una volta rientrati tutti in albergo, con i locali della Lega sgombri e puliti, il «mercato» è persino divenuto elegante, sobrio, defilato. Allorché i vari dirigenti si trovavano invece in Lega, ecco arrivare lo schiamazzo, il capannello qua e là, i gruppi dei tifosi a far da sfondo ad una «truppa» vociante, madida di sudore, con dirigenti spalla a spalla, tutti in piedi, appollaiati sulle scale, inchiodati in angoli oscuri, appoggiati alle porte delle «toilette», seduti sui cofani della auto in sosta in Via Filippetti. Una cosa squallida, veramente. Dalla quale hanno cercato di rifuggire i «grandi» (Bonetto, Manni, Beltrami, Vitali, Janich ecc.), apparendo fugacemente, tanto per dimostrare fedeltà ai desiderata di Campana e per fissare appuntamenti nel comodo di ovattati appartamentini con aria condizionata e frigobar sempre disponibile.

ADESSO, comunque, Campana è contento. Per i semipro, poveri loro, l'angustia proseguirà a Coverciano, fino al 28 Luglio. C'è il dottor Fini che in cuor suo maledice l'avvocato di Vicenza (Coverciano perderà la quiete, ovviamente...), ma non fa niente. Dalla Sicilia e dalla Calabria, dalla Puglia e dalla Basilicata, saliranno i dirigenti della C e della D per incontrare l'orda dei «centristi» e tutta la fanteria che scenderà dal Nord. Sarà una guerra all'ultimo sangue per un telefono, per trovare un tavolo libero nell'angusto ristorante del Centro Tecnico, per defilarsi negli angoli dei giardini, o sui bordi della piscina, oppure di lato ai campi da tennis dove solitamente giocano Bernardini, Valcareggi, Menicucci e tutta la «colonia» fiorentina che gravita attorno al Centro.

Che ci siano anche gli allenatori del Corso Tecnico di Seconda Categoria, o Allodi che sta preparando il «Supercorso» numero due, poco importa a Campana. L'importante è che i calcio-incontri abbiano l'imprimatur e l'ufficialità di una sede federale. Poi, dopo le 20, continuino pure le trattative nei vari alberghi del centro, dove i «mediatori» prenderanno alloggio per ricevere a domicilio (un tempo, almeno, faticavano pure loro...). L'aver messo in difficoltà tanta gente, l'aver fatto capire che nel calcio italiano si comanda da Vicenza, per Campana Sergio e per il suo «fido» Pasqualin sarà quanto conta. Magari, dopo il «mercatino» di Coverciano, ci saranno anche diverse decine di ragazzi messi al minimo di stipendio dalle rispettive società che, non potendo operare cessioni determinanti a risanare i bilanci, dovranno forzatamente ridimensionare le spese. Pazienza. A Campana questo importerà poco. Così almeno, ci par di capire. Domanda: Ma allora questa fiera crociata viene condotta anche per uccidere la «fabbrica degli sbandati»? □

SERGIO CAMPANA

Tavola rotonda con nove « addetti ai lavori » (due presidenti: Farina e Ceravolo; cinque general-managers: Sogliano, Ramaccioni, Vitali, Montanari e Beltrami e due allenatori: Vinicio e Gustavo Giagnoni) dove si fa il punto su quella che avrebbe dovuto essere la prima edizione « moralizzatrice » del calcio-mercato. Ne viene fuori una critica feroce con una sola convinzione: il 1977-'78 sarà ancora un anno all'insegna di Juve-Toro (Napoli permettendo)

Egemonia sabauda

LE DOMANDE

❶ **E' stato un mercato valido o fiacco?**

❷ **Quanto ha influito sul suo svolgimento il veto alla trattativa in albergo?**

❸ **Alla luce delle operazioni andate in porto quale squadra s'è rafforzata meglio?**

❹ **E' possibile ricavare dalle varie operazioni un « tema » inedito per il prossimo campionato?**

LE RISPOSTE

Giuseppe FARINA
(presidente VICENZA)

❶ Il mercato «alto», quello interessante le società maggiori, è andato bene. Buoni movimenti. Ed anche di grosso calibro, nonostante i «veti» per Rossi, Pruzzo, Novellino.

❷ Lo svolgimento è stato caotico. Sopra tutto per i minori. Le grandi società non hanno bisogno di una sede-mercato per fare il loro movimento. Quindi sullo scorrere del contante, che è stato molto relativo, non ha influito la mancanza di una sede fissa. Per le società semipro, invece, è stato un dramma e ne risentiranno.

❸ Vedo un bel Napoli. E, naturalmente, la Juve, con Virdis, resta sopra tutte.

❹ Non credo che avremo « temi » nuovi, per lo scudetto. Juve e Torino ancora su tutte.

CARLO MONTANARI
(general manager del BOLOGNA)

❶ Un mercato dal quale sono stati fatti fuori i grossi nomi e che ha dovuto rifugiarsi nei pezzi migliori della B.
Fiacco il movimento in contante, si è andati avanti solo per scambi.

❷ Non credo che abbia influito molto. Il mercato è stato debole per mancanza di liquido, come ho già detto.

❸ Dopo il colpo Virdis, direi la Juventus. Bene anche il Napoli ed il Milan. Il Bologna? Le partenze di Clerici e Grop sono state compensate dagli arrivi di Viola e De Ponti. Dal tandem Chiodi-De Ponti ci attendiamo una notevole prolificità offensiva.

❹ Nessun tema inedito. Casomai ci sarà da verificare se l'assalto a Juve e Torino darà qualche frutto nel senso di ridurre l'abissale distacco dell'anno scorso.

Riccardo SOGLIANO
(general-manager VARESE)

❶ Un mercato fiacco. Pochi soldi, in giro. Affari stentati, a parte qual-

segue a pagina 97

IL CALCIOMERCATO nuova edizione ha avuto l'onore di essere trasmesso anche alla tivù colombiana grazie ad un tifoso brasiliano che, dopo aver girato parecchi metri di pellicola a Milano, ha venduto gli spezzoni alla televisione di Calì li ha messi in onda sotto il titolo: «Calciomercato sulla pubblica via».

La nuova serie B

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	FORMAZIONE '76-'77	FORMAZIONE '77-'78
ASCOLI Allenatore **Renna** dal Lecce	**Greco** (Torino) a. **Pasinato** (Treviso) c. **Roccotelli** (Cagliari) c. **Ambu** (Inter) a. **Marconcini** (Perugia) p. **Bellotto** (Modena) c.	**Villa** (Cagliari) a. **Magherini** (Cagliari) c. **Grassi** (Perugia) p. **Vivani** (Modena) c. **Morello** (Brindisi) c. **Colautti** (Brindisi) d.	Grassi; Perico, Anzivino; Scorsa, Castoldi, Vivani; Salvori, Moro, Villa, Magherini, Zandoli	**Marconcini;** Anzivino, Mancini; Scorsa, Castoldi, **Bellotto; Roccotelli, Pasinato, Ambu,** Moro, Zandoli
AVELLINO Allenatore **Carosi** (ha frequentato il supercorso. In precedenza allenava la « primavera » della Lazio)	**Piotti** (Como) p. **Porrino** (Verona) p. **Cattaneo** (Verona) d. **Di Somma** (Pescara) d. **Chiarenza** (Atalanta) a. **Fiore** (Napoli) p. **Simonato** (Samb) a. **Buccilli** (Atalanta) d. **Ceccarelli** (Brescia) c. **Montesi** (Lazio) c.	**Trevisanello II** (Como) c. **Schicchi** (Parma) d. **Facco** (Parma) d. **Trevisanello** (Verona) c. **Pinotti** (Pescara) p. **Capone** (Napoli) a. **Cavasin** (Atalanta) d. **Traini** (Sambenedettese) a.	Pinotti; Schicchi, Cavasin; Trevisanello II, Facco, Reali; Trevisanello I, Gritti, Ferrara, Lombardi, Capone	**Fiore; Buccilli,** Reali; Rufo, **Cattaneo, Di Somma; Chiarenza,** Gritti, Ferrari, Lombardi, **Simonato.**
BARI Allenatore **Losi** (c)	**Pellegrini** (Roma) a. **Rossi F.** (Roma) a. **Fasoli** (Milan) d. **De Luca** (Ternana) p. **Balestro** (Juventus) d. **Donina** (Vicenza) c.	**Ferioli** (Piacenza) p. **Rinero** (Barletta) c.	Ferioli; Maldera, Frappampina; Materazzi, Punziano, Consonni; D'Angelo, Scarrone, Penzo, Sigarini, Biloni	**De Luca;** Maldera, Frappampina; **Donina,** Punziano, **Fasoli;** Scarrone, Sigarini, Penzo, D'Angelo, **Pellegrini**
BRESCIA Allenatore **Seghedoni** dal Taranto	**Mutti** (Inter) a. **Guida** (Inter) d. **Martina** (Inter) p. **Magnocavallo** (Inter) d. **Catterina** (Ternana) d. **Romanzini** (Taranto) c. **Rondon** (Bolzano) a. **Moro** (Ternana) c. **Savoldi** (Bolzano) c. **Del Pelo** (Brindisi) a. **Nicolini** (Cremonese) a.	**Altobelli** (Inter) a. **Aristei** (Ternana) c. **Fiorini** (Bologna) a. **Ceccarelli** (Avellino) c.	Cafaro; Podavini, Berlanda; Viganó, Cagni, Botti; Salvi, Aristei, Fiorini, Biancardi, Altobelli	**Martina;** Cagni, **Magnocavallo;** Bussalino, **Guida, Moro;** Salvi, Beccalossi, **Mutti, Romanzini, Nicolini**
CAGLIARI Allenatore **Toneatto** (c)	**Capuzzo** (Juventus) a. **Marchetti** (Juventus) c. **Villa** (Ascoli) a. **Magherini** (Ascoli) c. **Magnini** (Benevento) c.	**Virdis** (Juventus) a. **Roccotelli** (Ascoli) c.	Corti; Ciampoli, Longobucco; Casagrande, Valeri, Roffi; Roccotelli, Quagliozzi, Piras, Brugnera, Virdis	Corti; Casagrande, Longobucco; **Marchetti,** Valeri, Roffi; Bellini, Quagliozzi, Piras, Brugnera, **Villa.**
CATANZARO Allenatore **Sereni** (torna in panchina dopo 2 anni di squalifica)	**Della Bianchina** (Genoa) d. **Zanini** (Triestina) d. **R. Rossi** (Lazio) a. **Borzoni** (Parma) a. **Arrighi** (Varese) d.	**Silipo** (Genoa) d. **Boccolini** (Lazio) c. **Garrito** (Parma) d. **Vichi** (Como) d.	Pellizzaro; Silipo, Ranieri; Braca, Maldera, Vichi; Nemo, Improta, Michesi, Boccolini, Sperotto	Pellizzaro; **Zanini,** Ranieri; Nicolini, **Arrighi,** Maldera, **Rossi,** Improta, **Borzoni,** Arbitrio, Palanca
CESENA Allenatore **Marchioro** dal Milan	**Moscatelli** (Spezia) p. **Petrini** (Verona) a. **Colla** (Atalanta) c. **Bertuzzo** (Bologna) a. **Pozzato** (Bologna) c. **Cristiani** (Fano) a. **Piagnarelli** (Fano) p.	**De Ponti** (Bologna) a. **Piagnarelli** (Vicenza) p. **Palese** (Udinese) a. **Canduzzi** (Udinese) c.	Boranga; Benedetti, Ceccarelli; Beatrice, Oddi, Cera; Bittolo, Frustalupi, De Ponti, Rognoni, Palese	Bardin; Benedetti, Ceccarelli; Beatrice, Oddi, Cera; Bittolo, Rognoni, Petrini, Pozzato, Bertuzzo
COMO Allenatore **Rambone** dalla Paganese	**Trevisanello II** (Avell.) c. **Frigerio** (Alessandria) a. **Cavagnetto** (Pro Verc.) a. **Vichi** (Roma) c. **Costaggio** (Napoli) d. **Leccese** (Napoli) d. **Pancheri** (Inter) d. **Ghidoni** (Venezia) a. **Eberini** (Albese) p. **Ceccato** (Empoli) c. **Colombi** (S. Angelo) d. **Giglio** (Alessandria) d.	**Casaroli** (Roma) a. **Piotti** (Avellino) p. **Pozzi** (S. Angelo) a. **Apuzzo** (Lazio) a. **Scanziani** (Inter) a. **Colaprete** (Lazio) d. **Tarallo** (Lazio) d.	Vecchi; Melgrati, Volpati; Garbarini, Fontolan, Guidetti; Casaroli, Correnti, Scanziani, Iachini, Bonaldi	Vecchi; Melgrati, Volpati; Guidetti, Fontolan, **Vichi;** Martinelli, **Trevisanello II,** Bonaldi, Iachini, **Cavagnetto**
CREMONESE Allenatore **Angeleri** (c)	**Motta** (Juniorcasale) a. **Marocchino** (Juventus) c. **Porrino** (Verona) p. **Bonini** (Lecco) d. **Piga Marco** (Atalanta) a. **De Giorgi** (Samp) a. **Piga Mario** (Atalanta) c.	**Bodini** (Atalanta) p. **Nicolini** (Brescia) a. **Minini** (Lecco) c.	Bodini; Cesini, Cassago; Pardini, Talami, Prandelli; Chigioni, Sironi, Nicolini, Frediani, Finardi	**Porrino;** Cesini, Cassago; Pardini, Talami, Prandelli; **Motta,** Sironi, **Marco Piga, Marocchino,** Finardi

LECCE Allenatore **Giorgis** dal Novara	**Russo** (Rimini) c. **M. Bianchi** (Ternana) p. **Luci** (Perugia) c. **Belluzzi** (Reggina) c. **Skoglund** (Lecco) a. **Beccati** (Empoli) a. **Rossi A.** (Turris) a. **Mura** (Sampdoria) d. **Bertonelli** (Pergocrema) c.	**Croci** (Genoa) d. **Petta** (Spal) a.	Nardin; Lorusso, Pezzella; Mayer, Zagano, Giannattasio; Sartori, Cannito, Loddi, Fava, Montenegro	Nardin; Lorusso, Pezzella; Mayer, Zagano, Belluzzi; Sartori, Cannito, Loddi, **Russo,** Montenegro
MODENA Allenatore **Pinardi (c)**	**Grosso** (Spal) p. **Vivani** (Ascoli) c. **Bonafè** (Piacenza) a. **Righi** (Piacenza) c.	**Bellotto** (Ascoli) c. **Manunza** (Piacenza) c. **Matriciani** (Piacenza) d. **Ferradini** (Napoli) a.	Tani; Parlanti, Sanzone; Bellotto, Canestrari, Piaser; Rimbano, Pirola, Bellinazzi, Zanon, Mariani	**Grosso;** Parlanti, Sanzone; Vivani, Canestrari, Piaser; Rimbano, **Righi,** Bellinazzi, Zanon, Mariani
MONZA Allenatore **Magni (c)**	**Silva** (Milan) a. **Incontri** (Milan) p. **Anquilletti** (Milan) d. **Cantarutti** (Torino) a. **Bertocchi** (Torino) a. **Lanzi** (Perugia) d. **Cerilli** (Inter) a. **Zandonà** (Biellese) d. **Bracchi** (Udinese) c.	**Buriani** (Milan) c. **Tosetto** (Milan) a. **Terraneo** (Torino) p. **Antonelli** (Milan) c. **Fasoli** (Milan) d. **DE Nadai** (Roma) c.	Terraneo; Vincenzi, Gamba; De Vecchi, Pallavicini, Fasoli; Tosetto, Buriani, De Nadai, Ardemagni, Sanseverino	**Incontri;** Vincenzi, Gamba; De Vecchi, Pallavicini; **Anquilletti, Cerilli, Bertocchi, Silva,** Ardemagni, **Cantarutti.**
PALERMO Allenatore **Veneranda (c)**	**Chirco** (Massese) c. **Ballabio** (Seregno) a.	**Bravi** (Massese) p.	Trapani; Vianello, Citterio; Larini, Di Cicco, Cerantola; Favalli, Brignani, Magistrelli, Majo, Osellame	Trapani; Vanello, Citterio; Vullo, Di Cicco, Cerantola; Favalli, Brignani, Magistrelli, Majo, Osellame
PISTOIESE Allenatore **Bolchi (c)**	**Romei** (Sampdoria) d. **Speggiorin** (Spezia) c. **Dossena** (Torino) c. **Seghetti** (Inter) p.	**Crema** (Spezia) d. **Colombi** (Spezia) a.	Vieri; Di Chiara, La Rocca; Borgo, Brio, Menconi; Gattelli, Picella, Panozzo, Dalle Vedove, Palilla	Vieri; Di Chiara, La Rocca; Borgo, **Romei,** Brio; Gattelli, **Dossena,** Panozzo, **Speggiorin II,** Paesano.
RIMINI Allenatore **Bagnoli** dal Como	**Gambin** (Piacenza) a. **Lorenzetti** (Foggia) c. **Pagani** (Inter) p. **Di Michele** (Pescara) a. **Cinquetti** (Perugia) a. **Fornari** (Rieti) a.	**Russo** (Lecce) c. **Cinquetti** (Pescara) a. **Romano** (Piacenza) c. **Tancredi** (Roma) p.	Recchi; Agostinelli, Raffaeli; Sarti, Grezzani, Marchi; Fagni, Berlini, Sollier, Russo, Pellizzaro	Recchi; Agostinelli, Raffaeli; Sarti, Grezzani, Marchi; Fagni, **Lorenzetti, Di Michele,** Berlini, **Gambin**
SAMBENED. Allenatore **Bergamasco** dal Padova	**Bozzi** (Benevento) a. **Guidolin** (Verona) c. **Di Giovanni** (Foggia) d. **Valà** (Ternana) c. **Traini** (Avellino) a. **Pigino** (Verona) p.	**Colomba** (Bologna) c. **Pozzani** (Verona) p. **Marchei** (Ternana) a. **Spinozzi** (Verona) d. **Vanello** (Bologna) c. **Simonato** (Avellino) a. **Inselvini** (Foggia) c. **Goretti** (Perugia) c. **Tamalio** (Foggia) a. **Verde** (Foggia) d. **Martelli** (Grosseto) d.	Pigino; Spinozzi, Catto; Martelli, Agretti, Odorizzi; Vanello, Giani, Chimenti, Colomba, Trevisan	**Pigino;** Catto, Melotti; Berta, Agretti, Odorizzi, Giani, Catania, Chimenti, **Guidolin,** Traini.
SAMPDORIA Allenatore **Canali** (ha frequentato il supercorso; in precedenza aveva allenato le giovanili della Sampdoria)	**Esposito** (Napoli) c.	**Callioni** (Vicenza) d. **Valente** (Napoli) c. **De Giorgi** (Cremonese) a. **Mura** (Lecce) d. **Romei** (Pistoiese) d.	Cacciatori; Arnuzzo, Callioni; Valente, Zecchini, Lippi; Tuttino, Bedin, Bresciani, Savoldi, Saltutti	Cacciatori; Arnuzzo, Lombardi; Bedin, Zecchini, Lippi; Saltutti, Chiorri, Bresciani, Savoldi, Tuttino
TARANTO Allenatore **Rosati** dal Cesena	**Buso** (Novara) p. **Catterina** (Brescia) d.	**Romanzini** (Brescia) c. **Jacomuzzi** (Novara) a.	Degli Schiavi; Giovannone, Capra; Fanti, Spanio, Nardello; Gori, Romanzini, Jacomuzzi, Selvaggi, Jacovone	**Buso;** Giovannone, Cimenti; Fanti, Spanio, **Catterina,** Gori; De **Bono, Jacovone,** Selvaggi, Turini
TERNANA Allenatore **Marchesi** (ha frequentato il supercorso. Nella stagione ancora precedente aveva allenato il Mantova)	**Mascella** (Varese) p. **Gelli** (Spal) d. **Pagliari** (Spal) a. **Bagnato** (Fiorentina) c. **Volpi** (Lecce) d. **Ratti** (Lecce) d. **Broggio** (Bolzano) d. **Aristei** (Brescia) c. **Marchei** (Samb.) a.	**Pezzato** (Spal) a. **De Luca** (Bari) p. **Ferrari** (Spal) d. **Catterina** (Brescia) d. **Mendoza** (Genoa) c. **Rosi** (Fiorentina) c. **M. Bianchi** (Lecco) p. **Platto** (Lucchese) d. **Moro** Brescia) c. **Masiello** (Paganese) d. **Rossi M.** (Bolzano) d. **Cacialli** (Bolzano) c. **Valà** (Sambenedettese) c.	De Luca; Rosa, Ferrari; Platto, Masiello, Casone; Pezzato, Valà, Zanolla, Mendoza, Biagini	**Mascella; Ratti, Broggio;** Casone, **Gelli, Volpi;** Biagini; Bagnato, Zanolla, Caccia, **Pagliari**
VARESE Allenatore **Maroso (c)**	**Cascella** (Spal) a. **Gennari** (Pergocrema) p. **Fabris** (Livorno) p. **Favero** (Messina) d. **Ferretti** (Messina) a. **Vailati** (Messina) c.	**Ferrario** (Napoli) d. **Manueli** (Atalanta) a. **Mascella** (Ternana) p. **Franceschelli** (Parma) a. **Della Corna** (Udinese) p. **Perego** (Spal) d. **Dal Fiume** (Perugia) c. **Magnocavallo** (Brescia) d. **Arrighi** (Catanzaro) d.	Mascella; Arrighi, Magnocavallo; Perego, Ferrario, Dal Fiume, Manueli, Criscimanni, Ciceri, De Lorentis, Ramella	**Mascella;** Massimi, Pedrazzini; Brambilla, Ferretti, Giovannelli; Cascella, Criscimanni, Tresoldi, De Lorentis, Ramella

La nuova serie B

Contrariamente alla serie A, la cadetteria è partita all'assalto delle « facce nuove » ed oggi si presenta di difficile interpretazione anche per le grandi

Dopo la rivoluzione

di Alfio Tofanelli e Orio Bartoli

Rush finale per Tom Rosati e Marino Bergamasco: hanno occupato (all'ultimo minuto) le panchine del Taranto e di San Benedetto ed oggi son già pronti a fare proclami di ritrovata grandezza...

HA PRESO contorni precisi, il mosaico della serie cadetta. Vediamoli assieme. Il **Varese** ha seguito un vecchio « cliché ». **Riccardo Sogliano** ama sempre cambiare molto. Non si è smentito neppure stavolta. Cerca il lancio di giovani interassanti (**Ferretti**, su tutti), spera di costruire un nuovo **Manueli** con Cascella, prelevato dalla Spal. **Maroso** è alle prese col solito rebus: ricostruire tutto. La difesa, per esempio, dovrà essere nuova di zecca, visto che sono partiti **Magnocavallo, Arrighi, Mascella, Ferrario, Perego** e **Dal Fiume**. **« Come sempre** — dice Sogliano — **faremo del nostro meglio. Anche per quest'anno, pur con le difficoltà che il mercato proponeva, il bilancio è salvo ».**

Neppure l'**Avellino** ha scherzato. Via i due **Trevisanello, Capone, Cavasin, Schicchi, Facco, Lusuardi, Pinotti**: una rivoluzione! **Franco Landri** dice: **« Ci vogliono novità! Il pubblico irpino è abituato così ».** Due portieri nuovi (**Piotti** e **Fiore**) una difesa rinsaldata dall' arrivo di **Cattaneo** e **Di Somma.** E poi una serie di validi attaccanti (**Simonato, Chiarenza, Ceccarelli**). Il tutto affidato a Carosi, allenatore nouvelle vague che cerca un clamoroso lancio.

Hanno cambiato molto anche **Brescia, Como, Monza** e **Ternana.** Ascoltiamo i pareri degli interessati.

GOVONI (Brescia): **« Seghedoni è stato accontentato. Nell'affare Altobelli abbiamo raccolto il meglio del vivaio interista. In più contiamo sull'esplosione di Niccolini e la definitiva consacrazione di Rondon ».**

JANICH (Como): **« Puntiamo molto sulla forza penetrativa che promette il nuovo attacco. A fianco di Bonaldi andranno Frigerio e Cavagnetto, due uomini-gol importanti ».**

SACCHERO (Monza): **« Riproviamo l'operazione-primato. Cantarutti e Bertocchi potrebbero essere i nuovi Buriani e Tosetto. In più c'è Silva che dà garanzie di prolificità e in difesa le venuta di Anquilletti è determinante. Inontri dovrebbe ben sostituire Terraneo ».**

CARDILLO (Ternana): **« Bisognava ritoccare molto. Ratti e Volpi conferiranno saldezza alle retrovie. Mascella è sicuro portiere. In centrocampo il ritorno di Bagnato è una garanzia. Davanti cercheremo di varare la coppia Pagliari-Zanolla ».**

LE « MATRICOLE »

Molto bene le « matricole ». Un mercato saggio, il loro. Pochi, ma essenziali ritocchi. La **Pistoiese** ha dato raziocinio al centrocampo con l'immissione di **Speggiorin** prelevato dallo **Spezia.** Il **Bari** ha preso un portiere esperto (**De Luca**), un **difensore** eccellente (**Fasoli**); una «**punta**» importante (**Pellegrini Stefano**). L'acquisto più importante della **CREMONESE** risulta... **Prandelli,** che la Juve lascia un anno a maturare. Con **Bonini** stopper ecco una grossa coppia difensiva centrale. Davanti è partito **Niccolini,** ma sono arrivati **Motta** e **Marocchino.** La « matricola » lombarda promette molto.

Per Matteo Re segretario del Cagliari, gli isolani puntano in alto. Con Virdis o senza...

LE FAVORITISSIME

Catanzaro, Cesena, Sampdoria e Cagliari sono le favoritissime di tutti gli operatori del calcio-mercato. Rispondono i direttori interessati.

CERAVOLO (Catanzaro): **«Partiamo solo per un campionato dignitoso. Abbiamo rafforzato la difesa. Non puntiamo in maniera decisa alla promozione. Vedremo strada facendo... ».**

MARCHIORO (Cesena): **« Si parte per vincere. La squadra mi sembra validissima. Né mancano i giovani interessanti che hanno voglia di... sfondare ».**

REBUFFA (Sampdoria): **«Avremo tutti i fucili spianati contro. Il nostro è un ruolo difficile. Non abbiamo modificato molto e questa dovrebbe essere la nostra forza. Speriamo di far paura col... nome ».**

RE (Cagliari): **« Virdis in meno, ma uomini da campionato in più. Marchetti e Capuzzo sono elementi importanti, mentre Magherini e Villa saranno addirittura fondamentali per incrementare un tipo di gioco offensivo che deve rinforzarsi. Stavolta la promozione non ci sfuggirà ».**

LA GRANDE SPERANZA

Il **Lecce** punterà ad un ruolo da protagonista. **Cataldo,** il Direttore Sportivo salentino, non si trincera dietro a paraventi di comodo: **« Se c'è da ballare, balleremo. Abbiamo conservato la coppia dei « gemelli » Piga. Loddi e Montenegro hanno pochi rivali. E poi ci siamo rinforzati nel mezzo dove il reggino Belluzzi potrebbe darci quel pizzico di ritmo in più che ci mancava. Abbiamo molta fiducia nel nuovo allenatore, Giorgis ».**

Anche l'**Ascoli** ha cercato di ritornare sulle posizioni d'élite che aveva prima del deludente torneo passato. Ha perso **Grassi,** sostituito da **Marconcini** e dovrebbe averci guadagnato. Al posto di Magherini e Villa, ecco Pasinato ed Ambu. In più Renna conta molto sull'esplosione di Greco che in serie C (Turris), era un pezzo pregiato. Infine un **Roccotelli** da rivalutare.

LE POSSIBILI SORPRESE

Pochi, ma essenziali, i movimenti di **Rimini** e **Samb. Di Michele** e **Gambin,** (a fianco di **Fagni** e **Carnevali**) potrebbero dare alla squadra qualche gol in più per issarsi in posizione di classifica allettante. Dal canto suo, una punta come **Bozzi** ed un centrocampista come **Guidolini** elevano il tasso qualitativo della Samb che potrà contare anche sul ritorno di **Marino Bergamasco.**

LE PANCHINE « FINALI »

Il mercato ha dato la « panchina » che mancava a **Taranto** e **Sambenedettese** proprio nel « rush » finale. **Tom Rosati** rientra in cadetteria per scendere nel profondo sud. **« Il Taranto mi sta bene** — ha detto — **la squadra è già buona e l'ambiente ha la giusta carica di entusiasmo se saprò plasmare bene il collettivo. Conto di fare cose importanti ».** Poi **Marino Bergamasco,** lieto ritorno a S. Benedetto: **« Ho una squadra che non ha cambiato molto. Vi ritrovo vecchi discepoli. I tifosi adriatici mi hanno accolto nuovamente con molta simpatia. La Sambenedettese è la squadra che mi ha dato le più grosse soddisfazioni, da quando faccio l'allenatore. Conto di ripetermi ».**

PARERI IN LIBERTA'

RENNA (Ascoli): **« L'Ascoli merita qualcosa di più di un campionato onorevole. Vedremo di accontentare i tifosi. La squadra è buona ».**

REGALIA (Bari): **« Un bel Bari. Cercheremo di sfruttare il collettivo creato in serie C. Losi è allenatore serio e preparato: vuole sfondare in serie cadetta. E questa, assieme al gran pubblico che abbiamo, è la più bella garanzia ».**

GIORGIS (Lecce): **« Sarà un campionato terribile. Più equilibrato e difficile dell'ultimo, che già è stato terribile ».**

PINARDI (Modena): **« Il Modena conta di arrivare ad una media classifica. Quest'anno non vogliamo tribolare ».**

BOLCHI (Pistoiese): **« La mia è una squadra inesperta. Bisognerà vedere come i ragazzi si adatteranno al nuovo campionato. Il salto è notevole. Sarà dura e ci basterà giungere quartultimi ».**

MARCHESI (Ternana): **« Una B tutta da giocare e da vedere. Ci sono tante favorite e tante possibili sorprese. Le scopriremo strada facendo ».**

Agli abbonati

Molti lettori abbonati ci scrivono lamentando di non aver ricevuto l' « EXTRA 77 ». Precisiamo che, trattandosi di un supplemento speciale, non era ovviamente compreso nell'abbonamento. Tutti coloro che fossero comunque interessati ad averlo possono farne richiesta inviando assegno bancario o vaglia postale sul c.c.p. N. 10163400 intestato a Mondo Sport - 40068 S. Lazzaro di Savena (Bologna) o inviando il corrispettivo (L. 1.500) in francobolli, sempre allo stesso indirizzo.

Al posto dei « pezzi da novanta » (volutamente incedibili) il ruolo di protagonisti è toccato a giocatori provenienti dalla serie B e valutati a suon di miliardi. Ma su tutti, tiene banco Fulvio Bernardini che rimpiange già Bearzot e minaccia di dare le dimissioni dalla Samp...

FULVIO BERNARDINI

Il guascone dei cadetti

QUELLO appena concluso, è stato definito un mercato di Serie B perché alla ribalta ci sono stati soltanto i giocatori provenienti dalla Serie B. **Fanna** è passato dall'Atalanta alla Juventus per 900 milioni; il Brescia ha dichiarato che l'Inter ha dato ad Altobelli la valutazione di un miliardo e 700 milioni. Il Torino ha detto di essersi ritirato dalla corsa a Virdis dopo aver saputo che il Cagliari aveva ricevuto un'offerta di due miliardi e trecento milioni. Il general manager della Juventus, Giuliano, ribatte che non è vero niente, perché il conguaglio in denaro è inferiore al miliardo (900 milioni), Capuzzo era stato acquistato per 60 milioni ed è rimasto in comproprietà, mentre Marchetti, proveniente dal vivaio, in pratica non era costato una lira. Indubbiamente quando si sente parlare di miliardi bisogna andarci piano, perché in fondo tutto dipende da come si valutano i giocatori a conguaglio. Ma certo dopo questo strano mercato che ha dimezzato il volume d'affari rispetto all'anno scorso, tutti si sono convinti che è giunto il momento di riaprire le frontiere. Vinicio ha detto di aver visto in Brasile giovani fuoriclasse che verrebbero in Italia per quattro soldi.

DAMIANI. L'anno scorso il Genoa aveva offerto alla Roma un miliardo pur di non restituire Bruno Conti. Quest'anno la stessa Roma per avere Damiani ha offerto al Genoa Conti e 700 milioni. Siccome al Genoa Damiani è venuto a costare 650 milioni (che non ha ancora sborsato e che ha ottenuto di versare in due rate) facendo lo scambio con la Roma avrebbe avuto Conti gratis. Anche l'offerta del Napoli, Chiarugi più 700 milioni era allettante, ma Fossati oltre a Chiarugi ha chiesto a Ferlaino un miliardo proprio per costringere il presidente del Napoli a scappare. La verità è che Fossati ha respinto tutte le offerte per Damiani per il semplice fatto che non poteva venderlo. Questi erano infatti gli impegni con Boniperti: se la Juventus avesse voluto farne una speculazione, avrebbe pagato la penale di 100 milioni, si sarebbe ripresa Damiani e l'avrebbe venduto tranquillamente per un miliardo. Invece l'ha lasciato a Genova per 650 milioni proprio perché Fossati si era impegnato a tenerlo e ha promesso che se il Genoa venderà Pruzzo lo venderà alla Juventus.

NOVELLINO. Il d.s. del Perugia, Silvano Ramaccioni, neo Cavaliere della Repubblica al merito sportivo assicura che è un bene che Alfredo Walter Novellino sia rimasto al Perugia. L'anno prossimo, infatti, varrà ancora di più. Ma ci risulta, invece, che il presidente Franco D'Attoma avrebbe voluto accettare l'offerta dell'Inter che per Novellino era disposta a dare un miliardo, metà Pavone e tutto Acanfora, valutandolo quindi due miliardi. Ramaccioni (conoscendo Fraizzoli) era sicuro che alla fine il presidente dell'Inter avrebbe ceduto. Ma adesso Fraizzoli si è lasciato guidare da Beltrami e da Mazzola (che secondo la « Gazzetta » da dirigente continuerà a guadagnare come da giocatore: 70 milioni l'anno) e ha riunciato al sosia di Monzon. E' vero che Novellino non si è detto dispiaciuto di rimanere a Perugia, ma la sua contentezza deriva da motivi extracalcistici. Sua moglie, Graziella Tortuoli, che ha appena 17 anni, ha già messo in cantiere l'erede. Per queste ragioni desidera quindi restare vicina ai genitori. Ma Novellino non ha piantato grane anche perché gli è già stato assicurato che avrà un reingaggio pari a quelli di Causio e Claudio Sala.

CAPELLO. E' stato il mercato che ha dato l'ostracismo ai vecchi. Il Perugia ha concesso la lista gratuita ad Agroppi, ma l'interessato non ha saputo che farsene. Il Cesena ha offerto a tutti Frustalupi, (anche alla Sampdoria, dimenticando che era stato proprio Bernardini a darlo via accettando alla pari il cambio con Suarez perché riteneva Frustalupi già finito allora), figuriamoci quindi se poteva riprenderselo adesso. Rocco aveva spiegato ai dirigenti del Milan che Capello non serve perché è il doppione di Rivera e perché non è più il Capello di prima; e ha ricordato pure che ha vinto la « Coppa Italia » tenendo Capello in panchina. Il D.S. Vitali ha provato a offrire l'ex nazionale al Verona, al Vicenza e al Bologna, ma tutti hanno declinato gentilmente l'offerta. La verità è che Capello è rimasto al Milan così come Merlo è rimasto all' Inter e Prati alla Roma perché nessuno li ha voluti.

CLERICI. L'unico a credere ancora nei vecchi è stato l'allenatore della Lazio, Luis Vinicio che ha fatto acquistare Boccolini (anni 31, che retrocesso in serie B con il Catanzaro si apprestava a finire in serie C con il Brindisi) e il connazionale Clerici che ha addirittura 36 anni. Il presidente Lenzini ha accettato di far comandare Vinicio, però se ne è pentito. E tornato a Roma, ha dichiarato che è stato un grave errore non cedere D'Amico all' Inter che aveva offerto Pavone, Acanfora, un altro buon centrocampista e un miliardo e 200 milioni in contanti. E secondo Lenzini, l'allenatore si è comportato male anche nell'« affare-Pulici ». Ha detto il presidente: **« Vinicio non solo ha sbagliato verso l' 'uomo-Pulici' davanti al quale ci si cava tanto di cappello, ma anche verso la Lazio; perché esaltando così Garella mi ha svalorizzato Pulici »**. E difatti Pulici non l'ha voluto nessuno. Ma se Vinicio e Lenzini hanno cominciato a litigare già durante la campagna-acquisti, chissà cosa succederà nel corso del campionato!

BERNARDINI. Fulvio Bernardini, dal canto suo, si è già pentito di aver lasciato la Nazionale e se potesse tornerebbe a fianco di Bearzot. Aveva accettato la Sampdoria convinto che gli avrebbero dato carta bianca. Invece, al mercato, i suoi emissari Lazzirini e Rebuffa hanno preso ordini solo da Lolli Ghetti e hanno fatto tutto il contrario di quello che aveva suggerito lui. Bernardini ora ha capito di essere stato usato come specchietto per le allodole, cioè per calmare i tifosi inferociti dopo la retrocessione e sentendosi tradito, ha sparato a zero. Si è imbestialito perché metà Chiorri è stato ceduto all'Inter solo per 400 milioni (pagabili in due rate) e perché l'Inter potrà riprendersi il giocatore già l'anno prossimo (mentre gli accordi erano che per due anni sarebbe restato alla Sampdoria). Ha tuonato Fulvio, da Bogliasco: **« Vogliamo dargliela al nostro pubblico che è già tanto frustrato, la soddisfazione di veder crescere ed affermarsi un grande giocatore fatto in casa? Ma no, la principale, preoccupazione è raccogliere soldi... »**.

ESPOSITO. Certo nello stigmatizzare l'operatore dei dirigenti della Sampdoria (che fino a prova contraria sono anche suoi datori di lavoro), Bernardini è stato feroce. Per Valente, la Sampdoria ha ricevuto dal Napoli, Esposito e 400 milioni. E lui ha dichiarato al « Secolo XIX » che sarebbe stato meglio farsi dare 402 milioni. Cioè a suo avviso il centrocampista napoletano (con il quale aveva avuto un vivace litigio a Mosca due anni fa) non vale nemmeno due milioni. Il vicepresidente Montefiori ha replicato piuttosto seccato: **« La Sampdoria non è abituata a discutere con i suoi dipendenti, dal fattorino al direttore generale, attraverso i giornali. Non lo farà neppure questa volta. Voglio soltanto far notare al dottor Bernardini che Esposito è un giocatore della Sampdoria »**. Tra i dirigenti c'è chi dice che avendo Bernardini denigrato un giocatore che fa parte della società, ci sarebbero gli estremi per un licenziamento in tronco. Ma Fulvio ha fatto sapere che se venerdì Esposito partirà con gli altri per La Margara, sarà lui a dare le dimissioni. Evidentemente Bernardini non conosceva i dirigenti della Sampdoria, ma nemmeno i dirigenti della Sampdoria conoscevano Bernardini. Altrimenti non l'avrebbero ingaggiato convinti di potergli far fare la marionetta. Bernardini non è proprio il tipo.

Elio Domeniconi

di **Alberto Rognoni**

Griffi il fenomeno

L'AVVOCATO ANTONIO GRIFFI

ATTO PRIMO

(L'Ufficio del Presidente della Lega Professionisti. Una grande scrivania con molti telefoni. Un divano, alcune poltrone a un tavolo ingombro di ritagli di giornali. Un quadro falso di De Chirico alla parete. Un telefono segreto nascosto in un finto frigo-bar. All'inizio dell'atto, il Presidente Antonio Griffi sta esaminando i ritagli dei giornali. Di fronte a lui siede il Segretario Generale Lino Raule).

GRIFFI: Ti piace questa mia foto pubblicata dalla « Gazzetta dello Sport »?... Però anche questa del « Corriere della Sera » non è male... Ho uno sguardo pensoso...

RAULE: E' possibile?

GRIFFI: Chissà perché, mi fotografano sempre di fronte... io vengo molto meglio di profilo... **(Continua a consultare i ritagli)** ...Ti è piaciuta questa intervista che ho rilasciato al « Corriere dello Sport »? L'avevo concordata con Orfeo Pianelli...

RAULE: A proposito... ho saputo che un gruppo di presidenti di Serie A e di Serie B hanno deciso di chiedere alla Presidenza Federale la nomina di un Commissario Straordinario alla Lega Professionisti...

GRIFFI: Ottima idea! ...Io faccio il Commissario... Rachini il Vicecommissario... e così ci togliamo dai piedi i Ferlaino, i Cassina, ...e tutti gli altri rompiballe del Consiglio Direttivo...

RAULE: Bada, Antonio, che nell'ordine del giorno che Luciano Conti sta facendo firmare ai presidenti si chiede che il Commissario sia Artemio Franchi...

GRIFFI: Franchi? ...Ma quelli sono pazzi!... Franchi ormai non esiste più... Lo abbiamo emarginato... mandandolo in esilio alla Lega Dilettanti... Oggi, Franchi conta meno di Cestani...

RAULE: Ti prego Antonio, non dire puttanate! ...Oggi Franchi conta molto più di prima... Vuoi un consiglio? ... Telefonagli subito...

GRIFFI: Ma perché dovrei telefonargli? ...Per far dire che io sono il suo « Quisling »?

RAULE: Non corri questo pericolo, Antonio. Ormai lo sanno tutti che sei il « Quisling » di Pianelli!

GRIFFI: A proposito... debbo telefonare ad Orfeo... Quello è un mio amico...

RAULE: Amico o padrone?

(Griffi s'avvicina al finto frigo-bar dov'è nascosto il telefono diretto con Pianelli e si mette in comunicazione con lui).

GRIFFI (con un tono di voce ossequioso e mellifluo): Mio adorato Orfeo, come stai? Sono io... Antonio, il tuo fedele Antonio... Sono sull'attenti... Sì, lo so... lo so... Proprio per questo ti ho chiamato... Volevo parlarti appunto di quei mascalzoni che hanno preparato l'ordine del giorno... di quei gaglioffi che vogliono mettere Franchi al mio posto... Ma tu sei onnipotente, mio adorato Orfeo, tu puoi... e devi annientarli... schiacciarli... come lombrichi, sotto il tuo tallone possente...

(Si spalanca la porta improvvisamente ed entrano con tracotante irruenza una dozzina di energumeni, scamiciati e sudaticci).

ENERGUMENO: Ehi, voi due! Siete pregati di sloggiare...

GRIFFI: (Continuando a parlare al telefono) Scusami... Scusami, adorato Orfeo, ma è arrivata, in questo momento, una delegazione della FIFA... Non posso farla attendere... Ti chiamerò più tardi... Resto comunque in attesa... come sempre... dei tuoi ordini... Sono sull'attenti... Ciao... Ciao...

ENERGUMENO: Abbiamo un'importante trattativa da concludere... Ci serve questa stanza... Siete pregati di smammare...

GRIFFI: Lei non sa chi sono io...

ENERGUMENO: Lo so, lo so... Lei è un intruso che se ne sta comodamente seduto su quella poltrona... senza fare nulla...

GRIFFI: Ma io sono il padrone di casa... sono nientemeno che il presidente di questa Lega...

ENERGUMENO: Ancora per pochi giorni! Da questa stanza dovrà sloggiare molto presto... Adesso però questa stanza serve a noi... Abbiamo un affare da un miliardo da concludere... Qui con noi... li vede? ... ci sono tre mediatori molto importanti... che non hanno tempo da perdere...

RAULE: Andate nella mia stanza!

ENERGUMENO: E' piena di gente... C'è Luciano Moggi... con tutti i suoi aiutanti...

GRIFFI: Andate negli uffici dell'Amministrazione!

ENERGUMENO: Sono occupati da duecento persone... Stanno seduti persino sulle macchine da scrivere... in attesa d'essere ricevuti da Beltrami...

RAULE: Allora andate nell'ufficio di Ferrari Aggradi... alla CAN!

ENERGUMENO: Peggio che peggio! Là dentro sono pigiati uno sopra l'altro... C'è Vitali del Milan... Dirigenti, segretari e mediatori stanno stipulando contratti appollaiati persino sugli armadi...

(Squilla il telefono. Risponde Raule, che subito passa la cornetta a Griffi).

GRIFFI: (Flautato e accattivato) Carooo Ferlaino! Che piacere sentire la tua voce!... Ti stavo appunto chiamando... Sì, sì... me l'ha detto Raule... ed è proprio di questo che volevo parlarti: dei cialtroni che stanno firmando quell'ignobile ordine del giorno... Lo so, lo so, Corrado, che tu sei il più fedele dei miei sostenitori... Lo so che non t'importa nulla del Napoli... lo so che stai difendendo me... non la tua carica di Vicepresidente... Sono commosso... Ti ringrazio di cuore...

ENERGUMENO: (Urlando) La smetta di fare marchette! Abbassi il telefono... ed esca da questa stanza!

GRIFFI (Spaventatissimo): Scusami, Corrado, scusami... E' arrivata, in questo momento, un'importante delegazione dell'UEFA... Non posso farla attendere... Ti chiamerò più tardi... Dove sarai tra un'ora?... Al Gallia? Bene! Ti chiamerò al Gallia... A più tardi...

ENERGUMENO (Gridando come un ossesso, mentre i suoi scherani circondano minacciosamente Griffi e Raule): Basta! Fuori di qui! Avete preteso che si facesse il mercato nei locali della Lega... e ora dovete lasciarci fare i nostri affari... Abbiamo bisogno di questa stanza... Via, via... fuori!

(Griffi e Raule accennano a una timida reazione, ma i più nerboruti dei dodici energumeni s'avventano su di loro, li sollevano di peso e li gettano con violenza nel corridoio).

ENERGUMENO: Forza, ragazzi! Una bella spruzzata di « Flit »... e mettiamoci a lavorare... Lei, Presidente, le ha portate le cambiali? Sia ben chiaro, questo contratto s'ha da fare « fuori-Lega »!

(Mentre un tarchiato signore dall'accento meridionale apre la sua valigia e mostra il contenuto agli astanti, la musica della pianola aumenta sino a sovrastare l'infernale baccano che giunge dalla stanza attigua).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

(Locale di servizio che dà accesso ai gabinetti della Lega Professionisti. Il Presidente Griffi se ne sta seduto, con evidente disagio della regione glutea, nel lavandino di destra; il Segretario Raule, con altrettanto disagio, è seduto nel lavandino di sinistra)

RAULE: Meno male che il corridoio era zeppo di gente... Se fossimo caduti sul pavimento, avremmo rischiato la vita...

GRIFFI: A me, per fortuna, m'hanno gettato contro un gruppo di operatori che stavano discutendo proprio davanti alla porta... Se sono uscito indenne da quest'avventura, il merito è di Lovati... che mi ha bloccato... con grande prontezza di riflessi...

RAULE: Non mi meraviglio... Lovati è stato un grande portiere... Mi dispiace per il povero Vitali... quello del Napoli... Gli sono piombato addosso violentemente...

GRIFFI: Ha subìto danni?

RAULE: Nulla di grave... una piccola ferita lacero-contusa e la frattura del perone...

GRIFFI: A proposito del Napoli... Debbo subito chiamare al telefono Ferlaino... al Gallia...

RAULE: Di qui, dalla Lega, è impossibile telefonare... Tutti i telefoni sono intasati... peggio che a « Portobello »...

(Sopraggiungono quattro persone. Salutano Griffi e Raule e s'infilano nel gabinetto di sinistra. L'ultimo ad entrare reca con sé una macchina da scrivere portatile. E' lui che chiude la porta a chiave).

GRIFFI (Scandalizzato): Non ho mai visto entrare in quattro contemporaneamente, nello stesso gabinetto!

RAULE: E' spiegabile... Poiché tutti i locali della Lega sono affollatissimi... Non c'è altro posto che quello dove si possa stipulare tranquillamente un contratto...

GRIFFI: Ma come fanno ad usare la macchina da scrivere in una latrina?

RAULE: L'appoggiano sul coperchio del water. Il dattilografo s'inginocchia... e, se non è troppo alto, batte abbastanza comodamente...

(Dal gabinetto di destra escono sei persone. Hanno l'aria soddisfatta di chi è riuscito nel proprio intento. Salutano Griffi e Raule, poi sgomitando riescono, a fatica, a mescolarsi alla folla che staziona nel corridoio).

GRIFFI: Chi sono quelli?

RAULE: Due general managers e quattro mediatori...

GRIFFI: Ma come? I mediatori hanno la sfacciataggine di venire in Lega?

RAULE: Per forza! Al Gallia, all'Hilton ed al Leonardo da Vinci pullulano gli «007» dell'Ufficio d'Inchiesta, agli ordini dell'implacabile Manin Carabba... Per lavorare tranquillamente, i mediatori sono costretti a venire in Lega...

(Sopraggiungono otto persone. Sette uomini e una donna. Costei molto giovane ed avvenente. S'infilano tutti nel gabinetto centrale e chiudono la porta).

GRIFFI (Sbalordito): Che spudorati! Si portano le battone anche in Lega...

RAULE (Sussurando): Ma che dici, Antonio? Quella è una dattilografa... credo che sia del Napoli...

GRIFFI: A proposito del Napoli... Debbo subito chiamare al telefono Ferlaino... al Gallia... Soltanto lui può sbloccare quel maledetto ordine del giorno...

RAULE: E se gli mandassimo un messaggio? Molte persone di qui vanno al Gallia...

GRIFFI: Non mi fido di nessuno! E' assolutamente necessario che io chiami Ferlaino...

RAULE: Te l'ho detto... Sino a notte tarda, non ti sarà possibile usare i telefoni della Lega... Il centralino è a completa disposizione degli operatori del mercato... Vedrai che bollette, Antonio! I capricci di Campana non costeranno, alla Lega, meno di cento milioni...

GRIFFI: Chi se ne frega! Non paghiamo mica noi... pagano le società... In questo momento il problema più importante, per me, è però quello di parlare con Ferlaino...

RAULE: Perché non vai al Gallia?

GRIFFI: E' assurdo! Mi vedrebbero tutti... e poi al Gallia c'è Conti con i suoi accoliti...

RAULE: Perché non ti travesti? Possiamo chiedere la collaborazione di Anconetani... Lui si serve di un truccatore bravissimo... Poco fa hai salutato la signora Marchetti... la nostra brava segretaria... Ebbene, quella non era la signora Marchetti... Era Anconetani... con parrucca bianca... abilmente truccato...

GRIFFI: Chiama un po' la signora Marchetti... pardòn, il signor Anconetani...

(Raule esce dall'antilatrina. Rientra poco dopo, accompagnato da Anconetani travestito da signora Marchetti).

ANCONETANI: Ai suoi ordini, Presidente...

GRIFFI: Per motivi del tutto personali... vorrei sottopormi ad un travestimento che mi consenta di andare all'Hotel Gallia senza essere riconosciuto...

ANCONETANI: Le chiamo subito il mio truccatore...

(Anconetani esce dall'anti-latrina e torna subito dopo con un distinto e raffinato signore che reca con sé una grande valigia).

TRUCCATORE: Potrei trasformarla in Wanda Osiris...

RAULE: No, no! Sarebbe un travestimento allusivo...

ANCONETANI: Se mi è consentito darLe un consiglio, signor Presidente, io mi permetterei di suggerirLe un travestimento verosimile... Lei dovrebbe presentarsi al Gallia truccato da Jimmy il Fenomeno... che è un frequentatore molto stimato di quell'albergo... ed è un buon amico di Ferlaino...

RAULE: Penso che Anconetani... abbia ragione... E' l'unico modo per non destare sospetti...

GRIFFI: Credo anch'io che sia la soluzione migliore...

TRUCCATORE (Aprendo la porta del gabinetto di destra, momentaneamente libero): S'accomodi, signor Presidente... fra mezz'ora ...lei sarà Jimmy il Fenomeno... Prego, dopo di lei...

(Griffi e il Truccatore entrano nel gabinetto. Anconetani ritorna nella bolgia. Raule resta seduto, in attesa, sul lavandino di sinistra. Dopo mezz'ora, il truccatore esce dal gabinetto ed esibisce a Raule una perfetta, straordinaria trasformazione di Antonio Griffi nel più popolare Jimmy il Fenomeno. I tre escono dallo studio nel corridoio fendendo a stento la folla. Il truccatore scompare. Griffi e Raule s'incontrano con il Presidente del Vicenza, Giuseppe Farina, e con il Presidente del Milan, Felice Colombo).

FARINA (Rivolgendosi con effusione al «travestito»): Che fai qui, Jimmy, sei venuto a prendere il posto di Griffi?

COLOMBO: Perché, tu Farina, lo faresti un cambio alla pari?

FARINA: Pagherei anche un adeguato conguaglio.

(Sul crescendo mimico di Griffi e di Raule, che non sanno nascondere il disagio e l'angoscia, la musica della pianola aumenta sino a sovrastare la grande ovazione suscitata dalle dichiarazioni di Farina).

FINE DEL SECONDO ATTO

(Il terzo e il quarto atto verranno pubblicati nel prossimo numero).

FotoOlympia

Gruppo di « addetti ai lavori » in un interno del calcio-Lega (sopra). Andando sul particolare a sinistra si riconoscono Perani, Cadé, Aggradi, Montanari (di spalle) e Muccini. A destra, invece, il gioco delle coppie: in alto, Janich e Giorgio Vitali; al centro, faccia a faccia tra Ramaccioni e Silvestri (con Lovati in veste di terzo incomodo), per finire con un doppio sorriso: Farina e Sogliano

Don Revie ha accettato i petrodollari degli Emirati Arabi ed immediatamente si è aperta la corsa alla sua successione; il preferito — almeno finora — pare Lee Cocker (ex-vice di Revie), ma Alan Ball, l'indimenticabile goleador dei tempi di Sir Alf Ramsey è pessimista e si appella alla storia...

Sangue, sudore e lacrime per un posto a Baires

di **Luigi Calibano**

THE Sun

I expect his letter today -FA chief

DON REVIE is quitting as manager of England's soccer team . . . and his resignation is expected to reach soccer chiefs today.

Don Revie . . . there was

LONDRA - Gli unici che possono preoccuparsi per la partenza del signor Don Revie sono gli italiani. Con lui alla guida della squadra la qualificazione dell'Italia alla finale dei mondiali in Argentina poteva considerarsi cosa fatta. L'acido commento di Alan Ball, lo « striker » che fu fromboliere e capitano della nazionale inglese campione del mondo e che, ancora all'apice della forma e della potenza, fu esautorato da Don Revie, non è solo la reazione di un uomo disgustato. Commenti sarcastici di questo tipo si sono intrecciati in tutti gli ambienti del calcio britannico all'annuncio improvviso delle dimissioni di Don Revie dalla carica di manager della nazionale: se i critici che non ne potevano più di lui e dei suoi continui esperimenti (in tre anni alla guida della squadra ha utilizzato qualcosa come cinquanta giocatori senza mai riuscire a trovare l'impianto definitivo) si fregano le mani, ciò non significa che il « tradimento » più clamoroso della storia del calcio britannico non venga biasimato da giorni sulle pagine di tutti i giornali e nelle accese discussioni degli appassionati nei pub.

A REVIE viene contestata tutta una serie di colpe che giustificano la taccia di « disertore e traditore » che si è rapidamente guadagnato. Le sue colpe vanno dal modo in cui se ne è dimesso, al momento, alla scarsa eleganza, diplomazia e magari anche educazione che hanno caratterizzato la sua uscita dalla scena.

La più grave di tutti, agli occhi degli appassionati e dei dirigenti della Football Association, è che Revie abbia deciso di sparire e andare a lucrare un ghiotto contratto nell'Unione degli Emirati Arabi prima di bersi fino in fondo l'amaro calice delle sue responsabilità. Per tre anni, dicono gli sportivi inglesi, Revie ha blaterato di orgoglio di indossare la maglia bianca; ha spinto giocatori e tifosi a cantare a squarciagola « Dio salvi la Regina » e « Land of hopes and glory »; ha cercato di ricostruire sentimenti come il patriottismo e l'attaccamento ai colori nazionali; ha lanciato appelli alla Winston Churchill: « vi offro solo lacrime e sudore e sangue », e « Combatteremo fino all'ultimo centimetro di spiaggia sulle colline, nei campi ». Poi, a mondiali ormai compromessi e con l'incubo dello scontro con l'Italia a Wembley il 16 novembre fugge come un coniglio. Molti, con il tipico perbenismo codino che dilaga in queste situazioni, gli rinfacciano anche di averlo fatto per i soldi. Sarebbe forse il caso di organizzare un sondaggio e vedere chi è in grado di rinunciare a mezzo miliardo in quattro anni per organizzare il calcio degli Emirati Arabi, e dare una svolta definitiva alla sua esistenza.

Ma i tempi dell'operazione « abbandono nave » di Don Revie sono stati davvero infelici come scelta anche a detta di chi sarebbe disposto ad assolverlo. Ha comunicato la notizia delle proprie dimissioni con una lettera ufficiale che è arrivata sul tavolo dei dirigenti della Federazione la mattina di lunedì 11 alle 11, tre ore dopo che il presidente Sir Harold Thomson e il segretario Ted Crocker avevano appreso la notizia davanti alla tazza di tè della colazione, come milioni di altri cittadini inglesi. Revie, infatti, si era venduto in esclusiva la notizia al « Daily Mail ». Poi il tono della lettera di dimissioni è stato giudicato quanto meno assurdo: per qualche ora, molti inglesi hanno reagito inteneriti alle affermazioni di Revie secondo le quali a lasciare il posto lo avevano costretto le pressioni psicologiche, lo scompiglio provocato anche in famiglia dalle critiche continue, il linciaggio morale da parte dei più appassionati e quindi più esasperati tifosi e giornalisti specializzati. Qualcuno avrà anche detto « Però, povero diavolo ». Ma il giorno dopo, dalle stesse pagine del « Daily Mail » la seconda notizia bomba: Don Revie ha accettato un contratto per novanta milioni di lire l'anno per quattro anni, più 150 milioni di lire in agevolazioni di vario tipo, oltre a un paio di automobili a disposizione, a una villa lussuosa nel più bel quartiere residenziale di Abu Dhabi, la capitale del Dubai, a domestici e biglietti gratis in aereo per lui, la moglie Elsie, il figlio ventiduenne e la figlia diciassettenne ogni qualvolta i morsi della nostalgia li spingono a tornare a Leeds.

IL TERZO GIORNO è arrivata anche la beffa di una gigantesca fotografia in prima pagina sempre sul solito « Daily Mail » in un servizio chiaramente costruito e preparato a tavolino che ha fugato ogni dubbio sul fatto che Revie si fosse venduto anche tutta la storia con i suoi bravi retroscena. Nella foto Revie sorrideva felice, circondato da un gruppo di signori arabi con tanto di palandrana e caratteristico copricapo, i responsabili dello sport dell'Unione degli Emirati. I primi contatti, rivelava Don Revie nell'articolo, erano stati allacciati già a marzo, ma solo dopo le sconfitte con l'Italia a Roma, poi con l'Olanda e la Scozia lo avevano convinto ad accettare l'incarico. così, dopo aver osservato l'Italia a Helsinki ed essersi convinto definitivamente che i suoi gagliardi e volon-

Daily Mail

TUESDAY, JULY 12, 1977 — 8p

ENGLAND SET FOR TEST WIN PAGE 35

MAIL EXCLUSIVE '*I sat down with my wife one night and we agreed the job was no longer worth it...it had brought too much heartache*'

REVIE QUITS OVER 'AGGRO'

By JEFF POWELL

DON REVIE, the man who dreamed of making England the greatest football power in the world, is quitting today as £25,000-a-year manager of the national team.

His formal letter of resignation arrives this morning at the Football Association headquarters in Lancaster Gate, London.

But he revealed to me last night the reasons for the decision that will shock English and international football.

'I sat down with my wife Elsie one night and we agreed the job was no longer worth all the aggravation,' he said. 'It was bringing too much heartache to those nearest to us.

Attacked

'The past three years have been very rough for my family. The criticism aimed at me has clearly affected my wife and children. It reached a point that almost every time my name was mentioned it was coupled with criticism.

'It was rough on my son and daughter. It's not very pleasant to hear your father constantly attacked.'

So Revie's turbulent three-year reign ends with him bowing before the public clamour for his head.

'Nearly everyone in the country seems to want me out,' he told me. 'So I'm giving them what they want.'

Revie added: 'I know people will accuse me of running away, and it does sicken me that I can't finish the job by taking England to the World Cup finals in Argentina next year.

'But the situation has become impossible.

'No team on Earth could have given more effort, but it has come to the point where the England players were trying too hard for my sake. Their job is difficult enough without the

The Revies: Elsie and Don

Move to end violence

Grunwick to bring new picket laws

ACTION to strengthen the laws on picketing is likely by the Government later this year. The move will be a direct result of public outrage over the violence at the Grunwick factory in North London.

News of plans for sweeping changes came yesterday after more violent clashes in roads around the film processing plant at Willesden.

By ROBERT PORTER, Industrial Correspondent

Notorious

Tutti i giornali inglesi del 12 luglio hanno riportato in prima pagina la notizia delle dimissioni di Don Revie. Il servizio più evidente è stato quello del « Daily Mail » cui Revie aveva dato l'esclusiva

Evening Standard

Revie is not for United

By Michael Hart

DON REVIE, who is today quitting as £25,000 a year manager of the England team, is almost certain to further his football career in either Europe or the United States.

I understand Revie is looking for a job abroad to avoid the crippling tax system in this country.

He will not be taking over as manager of Manchester United. The United board meet this evening to discuss a successor to Tommy Docherty

DAILY Mirror
'Aggro' forced me out,
REVIE QUITS
I'm hurt, storms angry FA chief

DAILY EXPRESS
Revie quits as England boss

terosi giovanotti pronti a dare l'anima ma privi di estro, non avrebbero avuto alcuna chance contro le foche sapienti del calcio italiano, che la palla sanno nasconderla ai suddetti ragazzoni volonterosi, è partito per Abu Dhabi. L'ha fatto con tecniche e modi alla 007, con cappellaccio, occhiali e bavero rialzato, per non farsi riconoscere dal personale di volo della « British Airways » che incontrava negli aeroporti. E' passato in diversi scali per non far seguire le sue tracce con improbabili coincidenze e aviolinee, facendo tappa ad Amsterdam e Roma ed è andato il 18 giugno a sentire in soldoni che cosa significavano le avances dei signori dei petrodollari. In quelle stesse ore, con l'allenatore in seconda Les Cocker in panchina, la sua squadra strappava due pareggi col Brasile e coll'Argentina nella tournée sudamericana che lo stesso Revie aveva definito « fondamentale » per la preparazione con l'Italia e che il condottiero aveva abbandonato con la scusa di andare a spiare gli azzurri. All'epoca, il fatto che Revie non fosse con i suoi in Sudamerica aveva destato qualche perplessità, ma a retroscena chiariti, anche quell'episodio è andato in questi giorni ad aggiungersi alla sequela delle cose da contestargli.

IL QUARTO GIORNO della « Via Crucis » di Don Revie, è venuto fuori, sempre sul « Daily Mail » manco a dirlo, anche un altro motivo della fuga. Con gli attuali giocatori a disposizione, l'Inghilterra non può competere con il calcio continentale senza parlare di quello mondiale. Nella sua prima intervista da ex commissario, Revie ha rivelato che questa convinzione l'aveva costruita in cuor suo nel breve volgere di un paio di mesi, già all'inizio della sua gestione: la sera in cui l'Inghilterra battè a Wembley la Cecoslovacchia per 3-0 nella partita di andata del girone di qualificazione del girone degli europei, Revie disse ai dirigenti: **« Siamo stati fortunati. Lo saremo ancora di più se passeremo il turno. E non parliamo poi dei mondiali ».**

Ad onor del vero, che gli inglesi sono brocchi, sia pure indorando la pillola, Revie lo ha sempre detto: lo riconoscono oggi anche i tifosi e i dirigenti. Ma gli viene risposto che altra gente, giocando sui nuovi concetti di collettivo, ha costruito, con pazienza e buona volontà, fior di squadre con elementi non sensazionali. Keegan, Brooking, Clemence, Hughes, Channon e via dicendo non sono poi pessimi giocatori. E poi, perché in campionato solo spettacolo e gol e in nazionale, il giorno dopo, ragazzotti spaesati e senza idee? Era proprio necessario, continuano i critici, cercare di far diventare marcatori a zona e foche sapienti uomini nati per correre e per aggredire l'avversario, incapaci di concepire altro calcio che non sia « palla avanti e via pedalare a testa bassa »?
Quando si entra nel campo delle disquisizioni tecniche, il calcio può farci parlare per mesi, e non è il caso di andare avanti. Ma le brutte gatte da pelare, adesso le hanno i dirigenti della federcalcio: la scadenza di novembre si avvicina e tutti sanno che ormai, sperare di qualificarsi, è assurdo. Ma battendo l'Italia, una speranziella potrebbero ancora averla, se la Finlandia dà loro una mano.

La commissione tecnica incaricata di trovare il successore di Don Revie è in vacanza: sono stati richiamati tutti d'urgenza, ma sono 13. E poi sarà dura trovare l'uomo adatto. Si finirà, a quanto ci risulta da una rapidissima inchiesta, col trovare un direttore tecnico ad interim come si fece chiamando Joe Mercer dopo la partenza di Sir Alf Ramsey. Costui potrebbe anche essere Les Cocker, l'attuale allenatore in seconda. Per il nome del successore, però, la lista è lunga: i bookmakers londinesi, che la sanno lunga e sono molto saggi e cauti, offrono agli scommettitori il nome di Brian Clough attuale allenatore del Nottingham Forest (Portato trionfalmente in prima divisione in una sola stagione dopo aver toccato livelli inimmaginabili di sbandamento), cinque a quattro. E' una quota da super favorito, alla Sirlad per intenderci. L'unico difetto di Clough era la lingua lunga e un certo caratterino: ora pare abbia anche messo la testa a posto. Dopo di lui, viene Bobby Rosson dell'Ispwich, giovane in gamba già pilastro della nazionale negli anni sessanta in coppia con Hayes, una sorta di Radice o Trapattoni del calcio inglese. E' dato nove a quattro. Il terzo è il nome più popolare all'estero, Jacky Charlton, ex mondiale 1966, fratello di Bobby, idee chiare come difensore e ancora più chiare come allenatore del Middlesborough che ha portato ad ottimi livelli tecnici. Ma è giovane, senza peli sulla lingua, poco diplomatico e poco machiavellico per i sistemi della federcalcio. Piacerebbe a molti tifosi.
Ma forse non ce la farà. Gli allibratori lo danno cinque ad uno. La lotta è aperta e la posta in palio importantissima, anche se ormai lo spazio per agire contro l'Italia è assai esiguo. Tutto sommato, ci sembra che abbia ragione Alan Ball: l'Inghilterra, anche nelle guerre, trova i suoi momenti migliori nei momenti disperati. Forse con la immarcescibile « Linea Revie », gli azzurri potevano dormire sonni più tranquilli. □

Burrasca al Cosmos: Firmani predica calma

NEW YORK. Dopo quattro sconfitte consecutive esterne, per il Cosmos è tornato a splendere il sole. Battuto per 1-0 dal Seattle, l'undici newyorkese ha subìto un'altra débacle (1-0) ad opera dei « Lancieri » di Rochester che hanno ottenuto il risultato dopo il tempo supplementare ma finalmente in casa, contro il Portland, è giunta la vittoria. E con essa, il sorriso.
Sono stati due giocatori che hanno animato la cronaca della settimana a rendere felici dirigenti e giocatori: Hunt e Chinaglia. Durante gli allenamenti settimanali, l'ex laziale dopo aver « abbozzato » silenziosamente (e stranamente diremmo), ha sferrato un solo destro preciso mettendo K.O. l'inglese che aveva più volte chiamato « stupido idiota » il nostro Giorgione. Eddie Firmani subito ha diviso i « gladiatori » facendo tornare la calma e domenica, sul campo dei «Giants», l'ala destra e il centrattacco hanno riconfermato l'intesa di gioco. Malgrado gli screzi precedenti. E « Giorgione » è andato a segno due volte.
Non si può comunque nascondere che in casa Cosmos regna aria burrascosa. Firmani, appena giunto, ha cercato di calmare le acque « reintegrando » il difensore Smith sospeso da Bradley e molti hanno considerato questa manovra un' offesa diretta verso Bradley, manovra che potrebbe indispettire l'ora vice-presidente, costringendolo al ritiro definitivo dai ranghi bianco-verdi.
« Datemi un po' di tempo — dice Firmani —. Ho appena preso in mano le redini ed ho trovato molta melma, ma presto, vedrete, il sole asciugherà il marcio ».
Ma il Cosmos vincerà il campionato? Questa la domanda del momento: tutto dipenderà dai risultati prossimi che il Ft. Lauderdale otterrà. Comunque il campionato è ancora da decidersi. Ed i mille e mille tifosi dell'undici di New York sperano nel « miracolo finale ».

Lino Manocchia

U.S.A.
Dallas-tornado

Se i Cosmos sono nei pensieri, il Dallas pare davvero abbia infilato gli stivali delle sette leghe: la formazione texana, infatti, è quella che sino ad ora ha totalizzato il più alto punteggio in classifica anche se il suo « bonus » non è certamente dei più consistenti, segno evidente che, al di là dei gol che segna, sono molte le vittorie conseguite sino ad ora. E sin d'ora, il Dallas può considerarsi certo di fare i play-off.
RISULTATI: **Ft. Lauderdale-S. Josè 1-0; Seattle-Cosmos 1-0; Dallas-Rochester 3-2; Toronto-Chicago 2-1; Cosmos-Portland 2-0; Rochester-Cosmos 1-0.**

DIVISIONE NORD

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
St. Louis	85	20	10	10	25	26	25
Rochester	75	19	8	11	28	32	27
Toronto	72	20	8	12	25	34	24
Chicago	63	20	7	13	24	34	21
Connecticut	35	18	3	15	19	47	17

DIVISIONE EST

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Cosmos	121	24	13	11	43	48	35
Ft. Lauderdale	107	19	13	6	29	32	23
Tampa Bay	95	19	10	9	35	42	34
Washington	69	19	8	11	21	69	21

DIVISIONE OVEST

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Minnesota	102	19	12	7	30	31	21
Vancouver	88	18	10	8	28	30	28
Seattle	77	18	9	9	23	23	21
Portland	76	20	8	12	28	29	29

DIVISIONE SUD

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Dallas	124	20	14	6	29	43	40
Los Angeles	121	19	13	6	32	49	43
San Jose	87	20	10	10	27	28	35
Las Vegas	85	19	10	9	25	26	25
Hawaii	84	20	10	10	24	31	30

* Nel campionato americano non esiste pareggio e per ogni vittoria vengono assegnati 6 punti cui si aggiunge un punto per ogni gol messo a segno sino ad un massimo di 3. Quest'ultima graduatoria si chiama « bonus » e viene definito « B » nella nostra classifica (colonnina antecedente ai gol fatti).

LA GUINEA ha battuto la Cina « B » per 2-1 in un incontro amichevole, disputatosi allo stadio di Hong Kong davanti a 80 mila spettatori.

LA DINAMO DI KIEV è stata clamorosamente eliminata nei quarti di finale della Coppa dell'URSS, sconfitta per 3 a 0 dalla Dinamo di Mosca. Con quest'ultima si sono qualificate per le semifinali lo Zenit di Leningrado, lo Zarya di Voroshilovgrad e la Torpedo di Mosca.

DRAGAN DZAJC ha firmato un contratto per quattro anni con la sua ex squadra, la Stella Rossa di Belgrado, dopo aver giocato per due stagioni nella formazione francese del Bastia.

IL BOAVISTA, avversario della Lazio nel primo turno della Coppa UEFA ha chiesto l'inversione del campo.

BERND BRANSCH ex capitano della nazionale tedesco-orientale, ha annunciato il suo ritiro.

COPPA D'AFRICA. La Costa d'Avorio ha eliminato la nazionale del Mali qualificandosi per la fase finale in programma nel Ghana. La Costa d'Avorio ha battuto il Mali per 2-0 la partita di ritorno, mentre il Mali aveva vinto soltanto per 1-0 l'incontro di andata disputato il 3 luglio a Bamako. Da notare che le partite sono state seguite da un folto pubblico, segno evidente che il calcio, sta prendendo piede anche nei paesi africani. Per quel che riguarda la tecnica — invece — gli atleti del «Terzo mondo» lasciano perplessi, anche se le società tendono a far condurre le loro squadre da tecnici europei.

Per Coutinho, tutto O.K.

Il Brasile ha vinto facile il concentramento di Calì e si è assicurato, con il Perù, un posto per Baires. Due uomini sopra tutti nella « seleçao » in maglia gialla

Zico e Cerezo brillano al «Triangular»

di **Renato C. Rotta**

RIO DE JANEIRO. Coi quattro gol segnati alla Bolivia, Zico, il giovane vice capitano della nazionale brasiliana, ha festeggiato nel modo migliore la soluzione dei due problemi che maggiormente l'angustiavano: il nuovo contratto col Flamengo e l'ammissione all'Università « Gama Filho » di Rio de Janeiro.
Le due « operazioni », perfettamente riuscite alla vigilia del « Triangular », meritavano di essere ricordate in un modo davvero « speciale » e il poker di gol messo alle spalle di Jimenez è indubbiamente un bottino di quelli che si ricordano.

ZICO, da due mesi senza contratto nel Flamengo, pur convenientemente assicurato sia dal club rossonero carioca che dalla C.B.D. per un milione di dollari e sempre continuando a giocare, è riuscito a spuntarla col nuovo presidente del Flamengo, il giovane notaio Marcio Braga ed ha firmato, anche per l'interessamento di Claudio Coutinho (che è anche tecnico del Flamengo) un nuovo contratto valido per due anni. Riceverà un compenso di ingaggio pari a 44 milioni e 250 mila lire per i due anni oltre naturalmente ai soliti premi e i soldi che incasserà per le sue prestazioni pubblicitarie sui giornali ed alla tv. Zico quindi (che il nuovo presidente Marcio Braga ha dichiarato « assolutamente incedibile » e sul quale però ha ammesso che vi erano state delle trattative fra l'ex presidente del Flamengo, Helio Mauricio, ed un grosso club italiano quando pareva che le frontiere del calcio italiano stessero per riaprirsi) non ha spuntato un ingaggio « all'italiana » pur essendo uno dei più famosi e popolari giocatori brasiliani.

IL GIOCATORE poi ha avuto finalmente la possibilità di dare gli esami per l'ammissione alla « Gama Filho », facoltà di Educazione Fisica e di essere promosso (in Brasile la laurea in « ginnastica » ha un alto valore, senz'altro pari alle lauree più qualificate). Zico ha avuto un trattamento di favore alquanto singolare che ha condizionato anche gli altri candidati. Infatti scritti ed orali (inglese, portoghese, chimica, biologia, cultura generale, matematica) si sono tenuti nella Tribuna Stampa del Maracanà dopo gli allenamenti della Nazionale e con i tifosi convenientemente allontanati. □

ZICO

CEREZO

RIO DE JANEIRO - Il « rei », la « estrela » del torneo, insomma il miglior giocatore del « Triangular » è stato, senza dubbio alcuno, Antonio Carlos Cerezo, conosciuto come « Toninho Cerezo » o, più affettuosamente dai tifosi dell'Atletico Mineiro di Belo Horizonte accorsi a Calì, come « O Cerezo » (con relativa pronuncia brasilzeneise « U Serêsu »).
Convocato nel febbraio scorso da Osvaldo Brandao dopo che si era rivelato nell'ultimo campionato nazionale, ma considerato dal tecnico soltanto in qualità di riserva del suo fido pupillo, l'inamovibile pernambucano del Corinthians « Givanildo » Josè de Oliveira da lui lanciato l'anno prima nel Torneo del Bicentenario e più tolto di squadra, Toninho Cerezo è stato subito rivalutato da Claudio Coutinho che, all'atto di prendere il comando della seleçao, ha rimandato subito a casa « Givanildo », ha promosso Toninho titolare (esordio a Rio l'8 marzo in Brasile-Combinado Vasco Botafogo 6-1) e gli ha messo di riserva il tranquillo Carlo Alberto Pintinho del Fluminense.

Per Claudio Coutinho e per gran parte della stampa brasiliana (eccetto naturalmente quella di Sao Paulo che non può perdonare a Toninho di essere « mineiro » e di aver portato via il posto al corinthiano « Givanildo ») Cerezo è il nuovo, tanto atteso Clodoaldo, un centrocampista di difesa (numero 5) dinnanzi ai quattro difensori, validissimo, inesauribile ed ormai « insostituibile »... Toninho Cerezo eredita così definitivamente la maglia numero cinque che, prima di Clodoaldo, avevano con onore indossato Dino Sani (diventato centrocampista d'attacco soltanto in Italia) ed Ely Miranda detto « Zito ».

TONINHO CEREZO è nato a Belo Horizonte il 21 aprile 1955, proviene dal magnifico vivaio dell'Atletico Mineiro come gli altri giovani nazionali della rosa di Coutinho: Reinaldo, Marcelo, Paulo Isidoro. E' stato « costruito » e lanciato dal solito Joao Lacerda « Barbatana » un tecnico modesto, ma che vale oro (e la stessa nazionale francese di Michel Hidalgo, dopo aver pareggiato a Rio con la seleçao, le ha sonoramente prese (1-3) a Belo Horizonte dalla squadra ragazzi dell'Atletico Mineiro di « Barbatana »... che — diciamolo a suo onore — « ritiene eccessivo » guadagnare più di 500 dollari mensili...).
Toninho Cerezo è un tipo singolare, dal carattere estroverso: è figlio di « Moleza », uno dei più grandi pagliacci della storia del circo brasiliano, è fortunato. All'atto della convocazione ha vinto 20 milioni alla « Loteria Esportiva », il totocalcio brasiliano. E' mulatto, capelli alla « afro » che gli coprono le orecchie e sventola, porta i baffetti ed è orgoglioso dei suoi occhi a mandorla che — secondo lui — testimoniano la lontana discendenza ungherese. Adora il samba, suona la chitarra, è cattolicissimo e praticante: il suo maggior tifoso è Dom Serafim de Araujo vescovo di Belo Horizonte, giornalista sportivo, tifoso fanatico dell'Atletico Mineiro e della seleçao per i quali non lesina i « Te Deum » nella Cattedrale di Belo Horizonte.
Toninho raccoglie i cani randagi di Belo Horizonte: attualmente ne ha 36. Guadagna d'ingaggio una cifra pari a 9 milioni di lire.
Contrariamente agli altri uomini della seleçao non è superstizioso. Veste spesso di viola e quando Osvaldo Brandao, pur considerandolo inferiore a Givanildo lo promosse « mascotte » della squadra, ne fu felice anche se i due precedenti portafortuna della « seleçao » avevano fatto una brutta fine: Roberto Batata morì in un incidente d'auto prima del Bicentenario □

Per la Bolivia, spareggio con l'Ungheria

BATTENDO la Bolivia per 5-0, il Perù si è assicurata la seconda poltrona per Buenos Aires in palio al « Triangular » di Calì. La Bolivia, ultima classificata, dovrà vedersela con l'Ungheria, vincitrice del gruppo 9 dell'Europa, per l'ultimo posto a disposizione per le squadre sudamericane. Ecco i risultati e la classifica:
Brasile-Perù, 1-0, Brasile-Bolivia 8-0, Perù-Bolivia 5-0

Brasile	4	2	2	0	0	9	0
Perù	2	1	1	0	0	5	1
Bolivia	0	2	0	0	2	13	0

Il Brasile gioca male ma vince: a Coutinho va bene così!

RIO DE JANEIRO. « Il Brasile delude »; « Seleçao: non gioco »; « Brasiliani sottotono »; « Brasile senza gioco e senza idee »: questo è un piccolo campionario di titoli di giornali europei (ma ve ne sono addirittura a centinaia, sempre all'insegna di un « povero e deludente Brasile ») riguardanti l'attività della nazionale brasiliana dall'inizio del 1969 sino ad oggi.
Per più di otto anni quindi, dall'inizio cioè da quella che viene considerata la nuova era della nazionale brasiliana con l'avvento di Joao Saldanha sino ad oggi, passando per Mario Jorge Lobo « Zagalo », Osvaldo Brandao sino a Claudio Coutinho, a parte le brevi lodi per la seleçao mondiale messicana 1970, è sempre stata la stessa monotona, incredibile solfa sul tema del Brasile-delusione. La realtà è invece totalmente diversa: parlano le cose che solo contano nel calcio e cioè i dati, i numeri, freddi fin che si vuole, ma probanti (111 incontri, 81 vittorie, 24 pareggi, 6 sconfitte, 245 gol fatti, 74 subiti).
ALLA C.B.D., in una grossa cartella, conservano tutti i ritagli dei giornali mondiali di questi ultimi nove anni: appunto questi titoli che parlano sempre e soltanto di delusioni. Con gli articoli ovviamente anche le fosche previsioni delle Cassandre di turno (un esempio: in una intervista alla Gazzetta dello Sport il « filosofo » Manlio Scopigno allora in auge per lo scudetto del Cagliari, affermava, alla vigilia del mondiale 1970, che il Brasile, capitato nel girone di ferro con Inghilterra, Romania, Cecoslovacchia, sarebbe stato sbattuto fuori dal mondiale...). Un vero campionario, quindi, di affermazioni nettamente contrastanti con quello che conta: i numeri.
Ebbene, non vi è nazionale al mondo che in questi ultimi nove anni possa vantare un bilancio positivo come quella brasiliana. Joao Saldanha, nominato C.T. nel febbraio 1969 infila questo bilancio: 15 incontri, 14 vittorie, 1 sconfitta (0-2 con l'Argentina che gli costa il posto...), 52 reti attive, 11 passive. Il suo successore, Mario Jorge Lobo « Zagalo » — al suo nome sono legate le vittorie del mondiale 1970 e della Taça Independencia 1972 — infila una serie positiva di 33 incontri (interrotta dal 2-0 degli azzurri a Roma il 9 giugno 1973) e chiude la sua gestione con questo bilancio generale: 58 incontri, 40 vittorie, 14 pareggi, 4 sconfitte, 110 reti attive e 39 passive. Visto che sono soltanto quattro le sue sconfitte in quattro anni di gestione, meglio ricordarlo: 9 giugno 1973 a Roma Italia-Brasile 2-0; 25 giugno 1973 a Stoccolma Svezia-Brasile 1-0 entrambe in occasione della tournée 1973, poi le due sconfitte « mondiali »: Dortmund 3 luglio 1974 Olanda-Brasile 2-0 e Monaco 6 luglio, Polonia-Brasile 1-0. Poi ariva Osvaldo Brandao che guida la seleçao in 24 incontri con questo bilancio 19 vittorie, 4 pareggi e soltanto una sconfitta, reti attive 47, passive 15.
L'unica sconfitta è quella contro i peruviani a Belo Horizonte il 30 settembre 1975 (1-3) però bisogna anche far presente che non si trattava della « vera » seleçao ma della « seleçao mineira » sia pure in rappresentanza della nazionale. Quindi arriva Claudio Coutinho che alla fine del « Triangular » presenta il suo rendiconto: 14 incontri, 8 vittorie, 6 pareggi, nessuna sconfitta, 36 reti attive, 9 passive.
Alla chiusura del « Triangular », inoltre, la « seleçao » risulta in serie positiva da 32 incontri partendo appunto dalla sconfitta della « mineira » contro i peruviani: sta quindi per raggiungere il « record » di Zagalo fatto appunto da 33 incontri positivi.
r. c. r.

Nel 1° Trofeo mondiale juniores, non si è solo giocato al calcio, ma se n'è soprattutto parlato. Relatori: Havelange e il principe Ranieri di Monaco; tema: la nuova regolamentazione e l'esclusione della Cina

Mao e il Monsignore

di **Stefano Germano**

TUNISI - Molto calcio giocato ma anche moltissimo calcio parlato a Tunisi in occasione del 1. Torneo Mondiale Juniores organizzato dalla F.I.F.A. e sponsorizzato dalla Coca Cola. E d'altro canto non avrebbe potuto essere diversamente: per due settimane circa infatti, a Tunisi si sono dati convegno dirigenti federali e giornalisti di ogni parte del mondo con i quali la cosa più semplice era parlare di calcio. Tra gli ospiti di maggior richiamo giunti a Tunisi è stato senza dubbio il principe Ranieri di Monaco, uno dei pochi uomini al mondo (beato lui!) a non avere preoccupazioni di sorta con il suo meraviglioso stato da operetta. « Monseigneur » ha però un cruccio: amante del calcio offensivo, vede giorno dopo giorno snaturarsi il suo sport preferito e, soprattutto, vede le difese prendere il sopravvento sugli opposti attacchi. E questo non gli va proprio: lui, a pensare ad un futuro sempre più avaro di gol, non ci sta assolutamente ed è per questo che, quale presidente di una tavola rotonda permanente, sta facendo fuoco e fiamme per convincere l'International Board della F.I.F.A. ad accettare alcune modifiche al regolamento che lui propone e che, ad ogni occasione favorevole, cerca di fare applicare pur se solo in via di esperimento.

QUALI SIANO le nuove regole che Ranieri di Monaco sostiene è presto detto: 1) rimessa laterale da effettuarsi con i piedi invece che con le mani; 2) minicorner da tirarsi dal punto di intersezione della linea di fondo con quella dell'area di rigore; 3) espulsione temporanea sino a 10 minuti per quel giocatore la cui azione meriti l'ammonizione.

A Tunisi, ad esemplificare queste nuove regole nello stadio di Zuiten, sono state Sfax e Marsa, ovvero le due finaliste di Coppa in tal modo interpreti di una specie di rivincita pur se platonica. Arbitro dell'incontro l'italiano Menegali che, alla fine, ha detto: **« A mio parere, questo nuovo regolamento non serve a niente. Effettuare la rimessa laterale con i piedi, infatti, non ha nessun significato visto e considerato che su di essa c'è il fuorigioco che, al contrario non esiste nella rimessa laterale effettuata con le mani. Anche il minicorner, poi, con i giocatori a 9 metri dal punto in cui viene calciato, è unicamente destinato ad aumentare la confusione nell'area con tutti i rischi ad essa connessi. E' l'espulsione temporanea, però, che mi pare l'iniziativa più peregrina giacché, se da un lato non modifica che in minima parte l'equilibrio numerico delle due squadre contrariamente all'hockey e alla pallanuoto le cui squadre sono fatte di sette elementi, dall'altro crea problemi enormi e certamente di non facile soluzione ».**

ECCO QUINDI PERCHE', con novantanove probabilità su cento, l'International Board della F.I.F.A. non accetterà le raccomandazioni di Ranieri: d'altro canto lo stesso Havelange, pur con la consueta diplomazia, lo ha detto chiaro e tondo che il regolamento va bene così com'è per cui, libero « Monseigneur » di essere prigioniero dei suoi sogni, la F.I.F.A. non cambierà niente e a calcio si continuerà a giocare secondo le regole oggi in uso.

UN'ALTRA COSA che Havelange ha detto chiaro e tondo è che la Cina di Mao non può pretendere di entrare nella F.I.F.A. contemporaneamente all'espulsione della Cina nazionalista o Formosa che dir si voglia. **« Formosa — ha detto Havelange — fa parte della F.I.F.A. con ogni diritto e nessun membro che voglia associarsi può pretendere di entrare al posto di chi già ci sta ».** E con questo, Havelange ha messo un punto fermo alla questione anche perchè esempi in tal senso ve ne sono altri: la Corea ha le sue due federazioni (del nord e del sud) regolarmente affiliate al massimo organismo mondiale. Che poi l'una o l'altra, per rivalsa (o per principio), si rifiuti di partecipare alle manifestazioni ufficiali assieme all'altra è un problema che alla F.I.F.A., in linea di principio almeno, non interessa più che tanto.

A PROPOSITO di calcio parlato, a Tunisi questo... passatempo ha avuto un notevole successo: il Ministro dell'informazione, infatti, ha organizzato una tavola rotonda sul tema « L'etica nel giornalismo sportivo » (e, tra gli altri, vi sono stati interventi, del Capo Ufficio Stampa della F.I.F.A., René Courte) e un'altra l'abbiamo improvvisata noi chiamando ad intervenirvi alcuni colleghi e cioè: Eugene Cacou, capo dei servizi sportivi della televisione della Costa d'Avorio; Victor Ugo Morales, inviato speciale di Radio Oriental di Montevideo; Abdelhamid Ben Hamida, capo dei servizi sportivi del quotidiano L'Action di Tunisi; Willy Luca Gabriel del settimanale Al Malaab (Kuwait); Habib Rowshanzadeh, capo dei servizi sportivi della televisione iraniana.

Oggetto della chiacchierata-tavola rotonda realizzata subito dopo la conclusione del torneo è stata la manifestazione tunisina con tutti i risvolti tecnici e propagandistici ad essa connessi. Nella quasi totalità dei casi, i partecipanti si sono detti soddisfatti anche se c'è stato chi, come Morales, ha dichiarato che, da buon uruguagio, avrebbe sperato in qualcosa di più. **« Dopo aver vinto le prime Olimpiadi e i primi « Mondiali », l'Uruguay voleva assicurarsi anche questo alloro, che però abbiamo mancato più per colpa dell'arbitro Menegali che per demerito nostro. Ad ogni modo, la manifestazione ha riscosso un buon successo per cui va senz'altro guardata con notevole interesse, soprattutto da parte di chi, come gli africani e gli asiatici, hanno ancora molto da imparare da sudamericani ed europei ».**

E visto che Morales ha chiamato in causa i Paesi africani, la parola a Caccu. « **Noi** — ha detto il giornalista della Costa d'Avorio — **siamo venuti qui soprattutto per imparare e lo scopo lo abbiamo raggiunto. Anche se la nostra squadra ha finito il torneo senza vittorie, a me basta il pareggio che ha imposto al Brasile per considerarmi del tutto soddisfatto. Delle varie squadre che ho visto, quella che mi ha entusiasmato di più è stato il Brasile; quella che si è dimostrata più quadrata è stata l'U.R.S.S. che ha giustamente vinto e quella che mi ha deluso maggiormente è stata l'Italia da cui mi sarei aspettato molto di più ».**

DI OPINIONE nel complesso contraria è stato invece il tunisino Ben Hamida, insoddisfatto un po' di tutto: **« Sul piano organizzativo** — ha detto — **si è fatto molto poco e sono stati commessi moltissimi errori mentre sul piano tecnico, pur non avendo visto le partite di Sousse e di Sfax, non è che abbia assistito ad incontri esaltanti. D'altro canto, squadre composte di giovanissimi, in un mese come luglio non è che possano dare molto di più di quello che hanno dato. L'importante, ad ogni modo, era smuovere la situazione e penso che su questo piano si sia fatto parecchio: adesso si tratta solo di continuare ».**

DA PARTE LORO, Gabriele Rohwshanzadeh sono stati quelli che, nel complesso, si sono dichiarati più soddisfatti: ambedue, infatti, sono sostenitori della supremazia del calcio europeo nei confronti di quello africano e di quello sudamericano **« e la vittoria conseguita dall'U.R.S.S.** — hanno detto praticamente a una voce — **dimostra che la ragione è dalla nostra parte ».** □

Due delle azioni che Ranieri di Monaco vorrebbe regolamentate in modo diverso dall'attuale: a sinistra la rimessa laterale con i piedi (sulla quale, però, contrariamente a quanto capita ora esisterebbe la regola del fuori gioco) e, a destra, il minicorner: ovvero un angolo da calciare nel punto di intersezione dell'area di rigore con la linea di fondo. Il minicorner verrebbe concesso ogni volta che la palla uscisse sul fondo dall'area di rigore

DICK DINAMITE

di **Lucho Olivera** e **Alfredo J. Grassi**

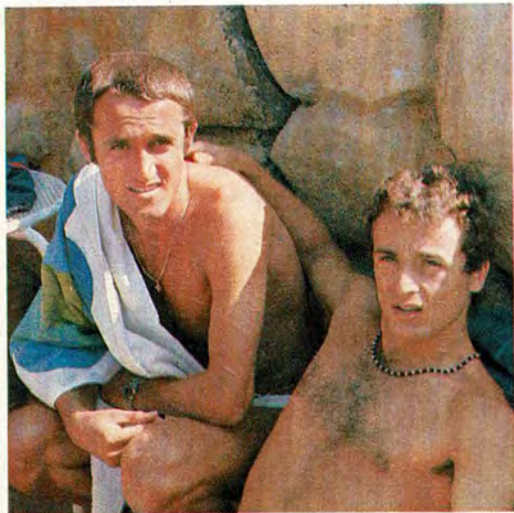
RIASSUNTO. La finale del campionato di Santa Eufemia è più dura del previsto. Gli Atlantic Coast non vanno tanto per il sottile e non risparmiano colpi ai Caribe Juniors, fra i quali gareggiano anche Dick, Poli e Jeff. I tre campioni degli Spartans sono stati ingaggiati da Mr. Ortega proprio per fronteggiare i duri avversari, nella speranza che finalmente il campionato non si concluda, come sempre accade, con un pareggio che esaspera i tifosi. La partita è scorrettissima, l'arbitro sembra non vedere i falli, soprattutto quelli a danno dei Caribe, ma quando questi ultimi sono in svantaggio per due a uno, un Atlantic atterra clamorosamente Jeff e l'arbitro decreta finalmente un rigore subito realizzato da Dick. L'atmosfera si scalda di nuovo, appena si ristabilisce il temuto pareggio. L'attacco in massa proposto da Dick funziona: tutti i Caribe sono in avanti, gli Atlantic continuano con gli sgambetti e chi ne fa le spese è Poli, atterrato malamente, che non riesce a controllarsi e reagisce sferrando un pugno all'avversario. Poli viene espulso mentre sta per finire il primo tempo.

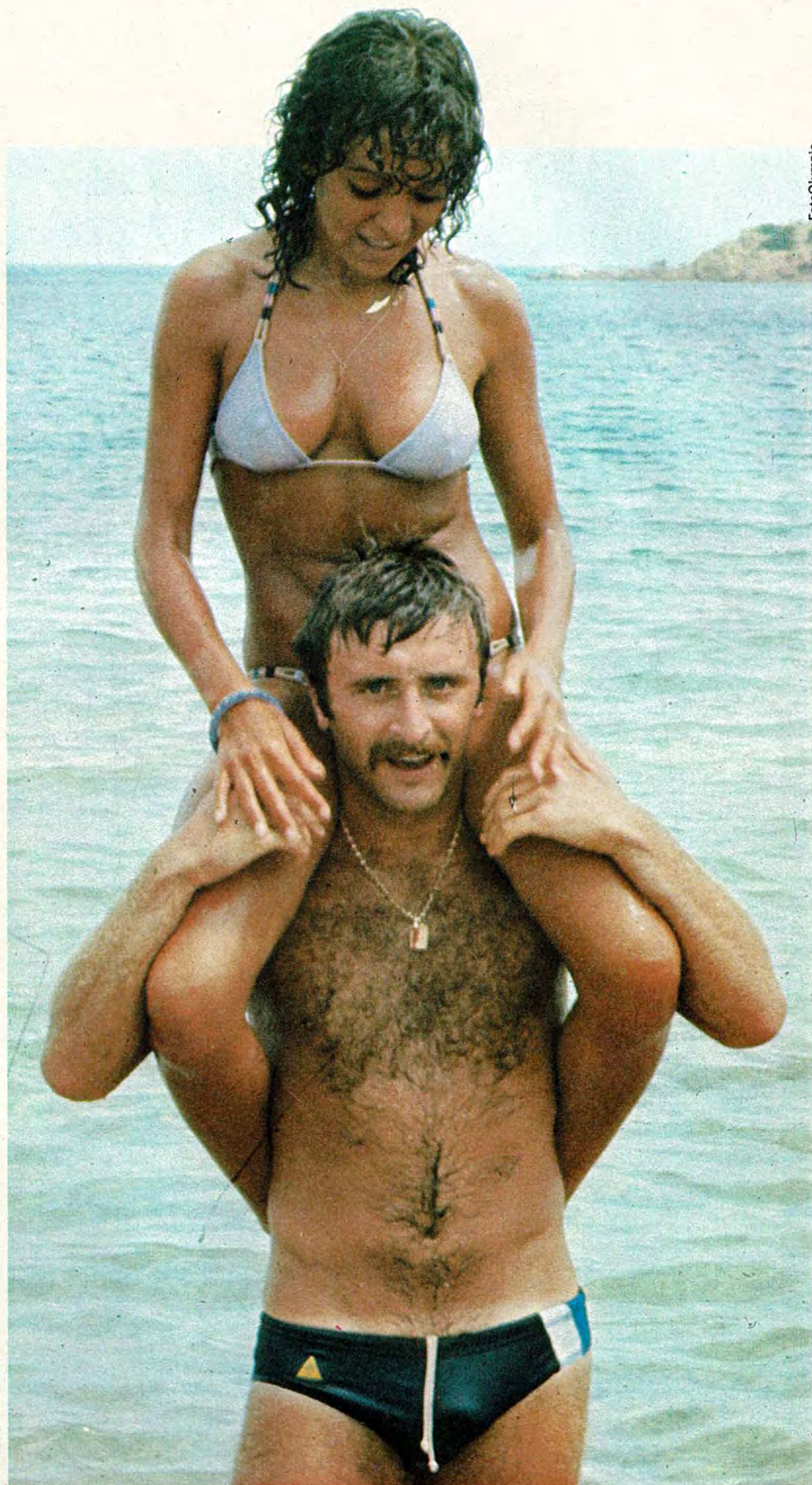
NELL'ISOLA DEL DERBY

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

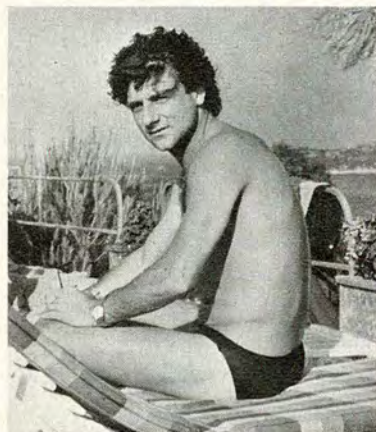
GUERIN VACANZE

Taccuino indiscreto e fotografico sui nostri celebri «piedi buoni», passati disinvoltamente dai campi di gioco alle spiagge più mondane

Paolino Pulici (privo, stavolta, del gemello Graziani) ha scelto Alassio, trasformandosi in istruttore di nuoto per la figlia Patrizia

Ghedin e D'Amico in veste di « giovani leoni » all'ora dell'aperitivo: dai tackles più duri all'ammirazione delle bagnanti più graziose...

Damiani e signora in pieno relax sotto il sole della riviera. Magari per far pettegolezzi sulla campagna-acquisti di una certa « Signora »

FotoOlympia

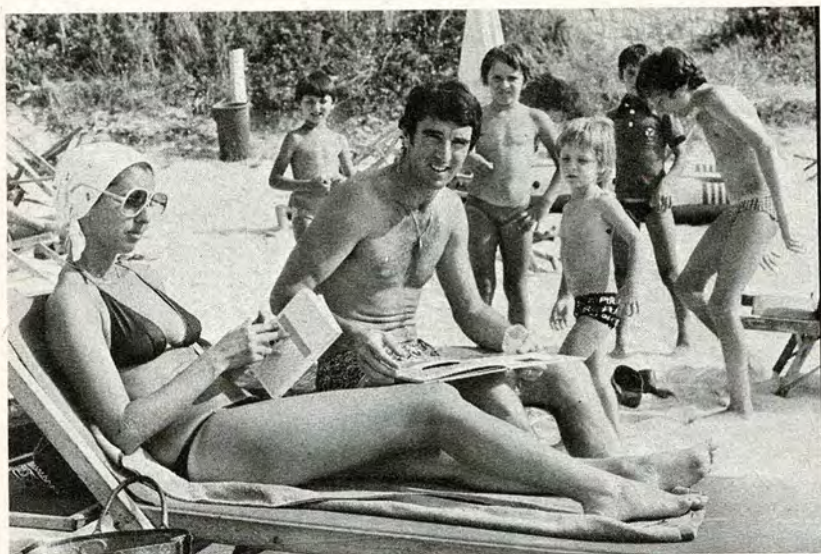
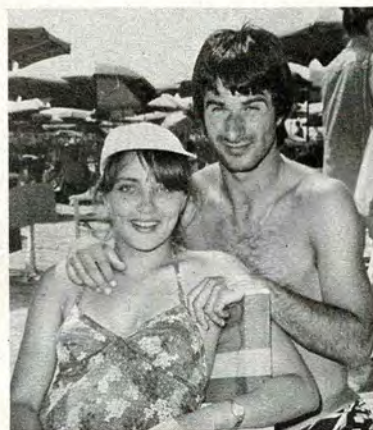
Roberto Pruzzo (uno dei « pezzi da novanta » dell'egocentrico mondo del calcio) e la moglie Brunella: ovvero, «siamo la coppia più bella del mondo...». Esemplificando il tutto (per la gioia delle femministe nostrane) con questa curiosa cavalcata che vede il celebre bomber in veste di porteur

Per il sampdoriano Bedin (con la moglie Gabriella) l'estate '77 vuol dire la celebre Baia Sardinia

Sempre alla Baia Sardinia (ma in versione « bel tenebroso ») Mario Bertini, interista ed ex-messicano

Roberto Boninsegna (autore di un campionato esaltante nonostante la veneranda età di 34 anni) trascorre le sue vacanze in famiglia a Noli, forse la spiaggia meno prestigiosa tra quelle passate in rassegna finora. Dimostrando di preferire la tranquillità alla mondanità

Gruppo di famiglia sulla spiaggia di Viareggio per Sabadini, la moglie Gabriella e il figlio Alessandro

A Caponero, invece, ha fatto la sua comparsa nientemeno che Franco Causio. Messi in disparte i dribbling e i gol, il « Barone » ha cambiato ruolo trasformandosi in un perfetto baby-sitter per la figlia Barbara

Luciano Chiarugi (a Forte dei Marmi) col piccolo Francesco: come dire, un futuro piccolo-grande campione

Vacanza di lusso per un portiere di lusso: Dino Zoff, il « portierone » azzurro, ha scelto la Costa Smeralda per abbronzarsi con anna Maria e il figlio Marco. Lasciando, per ora, campionato e Coppe in continente

Dolce attesa per due coppie celebri a Marina di Pietrasanta: Badiani e signora (a sinistra) e Walter e Waima Speggiorin (a destra). Per entrambe, i « futuri eredi » sono attesi per il mese di settembre

LE FOTO DI QUESTE PAGINE SONO DELL'AGENZIA OLYMPIA

Tempo di vacanza anche per le provinciali: nella classica posa estiva, il vicentino Marangon (neo promosso in serie A) con la moglie Elisabetta. Dimostrando, entrambi, di essere in piena forma

La « Signora » preferisce il mare e la dimostrazione viene da Andora: Antonello e Ivana Cuccureddu con il figlio Luca. Con in più la scontata coreografia dell'immancabile pallone

Alle Focette, footing a tre per Claudio Merlo, Marta e Marco. Magari per scordare le polemiche

Ancora la Baia Sardinia e ancora una coppia interista: questa volta tocca a Nazzareno e Loredana Canuti

Un Andrea Orlandini (di nuovo vestito di viola) in versione « paparazzo » sulla spiaggia di Forte dei Marmi. Soggetti preferiti: la moglie Franca e il figlio Claudio. Con pattino, naturalmente

Il riposo serve anche per ripensare al passato e prepararsi ad affrontare bene il futuro. E il futuro sarà ancora Juve-Toro?

Trapattoni presenta il derby

di **Orio Bartoli**
Foto **Alessandro Grilli**

TALAMONE - « Juventus e Torino? Due squadre difficilmente attaccabili. Certe distanze potranno essere accorciate, sicuramente si accorceranno, questo sì. Non dimentichiamo che a noi tutto è andato per il verso giusto; alle altre tutto storto. Ma il divario c'è e si è visto. Le primedonne del prossimo campionato, e probabilmente di altri ancora, uno, due, tre, non so, saremo sempre noi della Juventus e loro del Torino ».
Sono parole di Giovanni Trapattoni « fedelissimo » di Talamone,

piccola, isolata, pittoresca borgata di pescatori in Maremma.
« Ci vengo da 14 anni — dice il "Trap" — **per un giramondo del calcio è il posto ideale. Sole, mare, tranquillità. Fuori dal giro mondano. Qui ci si riposa veramente ».**
Govanni Trapattoni. Dodici mesi fa il suo arrivo alla Juventus fu assai « chiacchierato ». In precedenza, per tre anni, aveva fatto la riserva sulla panchina del Milan; in prima fila solo due volte, ed in entrambe le occasioni a campionato avanzato: nel '73-'74, quando sostituì Cesare Maldini; due anni dopo, quando prese il posto di Gustavo Giagnoni. Alla Juventus invece avrebbe cominciato subito. Un campionato a tempo pieno. La notizia fece clamore; qualcuno a mezza voce sussurrò che Boniperti lo aveva voluto per servirsene da prestanome. Lui, il grande Giampiero, a comandare dalla stanza dei bottoni, lui, Giovanni Trapattoni, ad eseguire. I fatti hanno smentito le malelingue. Trapatto-

segue a pag. 97

Giovanni Trapattoni, mister fresco di scudetto e di Coppa Uefa è un fedelissimo di Talamone, pittoresca borgata maremmana di pescatori. Lo frequenta da quattordici anni ed è pronto a giurare che per un giramondo del calcio è il posto ideale per ritrovare calma e concentrazione. E nel suo relax estivo è accompagnato dalla moglie Paola, dal figlio Alberto e dall'ultimo nato, Alessandro. Tranquillità e lunghe passeggiate, quindi, per l'allenatore della « Signora » protagonista estemporaneo del salvataggio di un passero caduto in mare. E' andata così: durante il passeggio (sopra) il « Trap » si è accorto della disavventura del volatile e grazie ad una rete da pesca (a fianco) ha compiuto brillantemente la sua opera di soccorso al pennuto (foto sotto)

Dossier di un campionato (e di uno spareggio)

Pescara, Atalanta e Vicenza sono saliti in serie A; Catania, Spal e Novara sono scese in C per far posto a Cremonese, Pistoiese e Bari. Vediamo come

Serie B: storia di un anno

Statistiche a cura di **Orio Bartoli** e **Alfio Tofanelli**

IL TITOLO dice tutto: in queste pagine, si ripercorre il cammino dell'intero campionato di serie B, aiutandoci con le cifre e partendo dal fatto «nuovo» che ha prolungato la salita in A di due delle tre promosse: lo spareggio, cioè, tra Cagliari, Pescara e Atalanta. Per il resto ci siamo serviti della «matematica», avallando la nostra scelta dalla possibilità dei numeri, al di fuori dalle convalide o dalle critiche dei risultati sanciti sul campo, di fare un discorso estremamente valido e obbiettivo. I conti, in altre parole, tornano alla perfezione. Ma c'è dell'altro (ed il discorso è comune a quanto viene illustrato nelle quattro pagine seguenti): le tabelle pubblicate fissano in maniera inequivocabile vita e miracoli delle dirette protagoniste.

Il campo in cui si spazia è estremamente vasto: si va dalle caratteristiche dei singoli componenti le venti squadre partecipanti, agli esordienti e alle sostituzioni. Si parla poi dei marcatori e delle autoreti ed una tabella specifica è dedicata a quello che viene definito il valzer degli allenatori: quegli spostamenti, cioè, avvenuti sulle panchine delle squadre Infine, al vaglio delle cifre passa pure il capitolo «arbitri» con il suo bagaglio di rigori accordati e negati, di espulsioni e di ammonizioni. In definitiva, una tavola pitagorica che rende omaggio alle tre promosse. □

LA NUOVA SERIE CADETTA

La nuova serie cadetta per il campionato 1977-'78, riportata sulla cartina geografica dell'Italia. Ovviamente con le ultime arrivate e cioè, Cremonese, Bari e Pistoiese. Collocando le squadre nella classica suddivisione di Nord, Centro e Sud, il primato spetta di diritto al settentrione con nove compagini, seguito dal Sud con cinque (Avellino, Bari, Taranto, Lecce e Catanzaro) e dal Centro con quattro (Pistoiese, Ascoli, Sambenedettese e Ternana). Infine, le squadre isolane: con il Catania retrocesso (e la mancata promozione del Cagliari) la Sardegna e la Sicilia pareggiano il conto

CLASSIFICA FINALE

VICENZA	**50**
PESCARA	**49**
ATALANTA	**49**
CAGLIARI	49
MONZA	48
COMO	42
LECCE	39
VARESE	38
TARANTO	37
ASCOLI	37
SAMB	37
RIMINI	33
PALERMO	33
MODENA	32
AVELLINO	32
BRESCIA	32
TERNANA	32
SPAL	**31**
CATANIA	**31**
NOVARA	**29**

COS'E' SUCCESSO NEL '76-77

SQUADRA	GIOCATORI	SOSTITUZIONI	MARCATORI	AUTORETI A FAVORE	AUTORETI CONTRO
ASCOLI	22	26	7	4	7
ATALANTA	18	28	11	4	3
AVELLINO	20	35	7	3	2
BRESCIA	24	33	8	2	2
CAGLIARI	19	31	8	—	1
CATANIA	21	32	11	2	2
COMO	21	22	8	4	1
LECCE	19	34	6	—	4
MODENA	20	25	8	1	1
MONZA	19	33	9	2	1
NOVARA	26	34	10	3	3
PALERMO	19	30	8	—	1
PESCARA	19	36	11	1	2
RIMINI	22	36	9	3	1
SAMBENEDETTESE	28	37	10	—	1
SPAL	20	30	9	1	1
TARANTO	19	35	7	2	1
VARESE	23	36	12	5	3
VICENZA	16	30	9	1	2
TOTALI	**416**	**639**	**176**	**42**	**42**

SUAREZ

RICCOMINI

FABBRI

IL VALZER DEGLI ALLENATORI

SONO 9 le squadre che nel corso del campionato hanno cambiato una o più volte allenatore. L'anno scorso furono una di più. Vediamo il dettaglio.

ASCOLI: inizia con **Riccomini** che alla quattordicesima giornata viene sostituito da **Mialich.** Alla ventiduesima di nuovo **Riccomini** in panchina;

AVELLINO: Viciani cede il posto a **Baldini** alla ventiduesima giornata;

BRESCIA: Angelillo lascia dopo la 21esima giornata. Lo sostituisce **Bicicli**;

MODENA: cambio della guardia dopo dodici giornate: **Pinardi** subentra a **Cancian**;

NOVARA: Giorgis esce di scena alla ventiseiesima giornata. Al suo posto **Calloni**;

PALERMO: De Bellis sostituito da **Veneranda** alla trentesima giornata;

RIMINI: Prima **Meucci**, poi, dalla ottava giornata **Helenio Herrera** che a sua volta, alla quattordicesima, viene sostituito da **Becchetti**;

SPAL: Capello subentra a **Ballico** dopo la decima giornata; alla quattordicesima viene a sua volta sostituito da **Bagatti** che alla ventesima deve lasciare il posto a **Suarez**;

TERNANA: Edmondo Fabbri resiste fino alla undicesima giornata. Gli subentra **Maldini** che dopo 13 turni cede il posto ad **Andreani**.

»»

ASCOLI

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
GRASSI	port.	48	36	—	—	—	—	—
MANCINI	dif.	54	28	—	2	—	—	1
PERICO	dif.	51	26	—	1	—	—	—
SALVORI	c.c.	44	34	—	2	—	—	—
CASTOLDI	dif.	48	27	—	2	—	—	—
COLAUTTI	dif.	44	4	1	—	—	—	—
VILLA	att.	51	37	—	1	15	1	1
MAROZZI	c.c.	56	2	1	—	—	—	—
MAGHERINI	c.c.	51	35	2	3	2	—	1
VIVANI	c.c.	49	31	6	1	1	1	—
ZANDOLI	att.	47	30	1	—	11	1	1
SCLOCCHINI	port.	46	2	—	—	—	—	—
ANZIVINO	dif.	55	29	2	2	—	—	—
SCORSA	dif.	46	33	—	—	1	1	1
MORELLO	c.c.	45	23	4	1	—	—	—
LEGNARO	dif.	47	19	2	—	—	—	—
MORO	c.c.	51	28	1	9	5	—	—
QUADRI	att.	51	10	3	2	2	—	—
MASTRANGELO	att.	58	1	1	—	—	—	—
QUARESIMA	att.	56	4	2	—	—	—	—
GHETTI	c.c.	51	3	—	—	—	—	—
LO GOZZO	dif.	54	3	—	—	—	—	—

ATALANTA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
CIPOLLINI	port.	45	13	—	1	—	—	—
MEI	dif.	53	34	—	2	—	1	2
PERCASSI	dif.	53	15	7	1	—	—	—
FESTA	c.c.	44	35	1	1	1	—	—
ROCCA	c.c.	51	37	—	2	4	—	—
MASTROPASQUA	c.c.	51	30	—	1	6	1	2
FANNA	att.	58	35	1	3	4	—	1
MONGARDI	c.c.	46	20	4	5	—	1	—
CHIARENZA	att.	54	13	4	—	1	—	—
TAVOLA	c.c.	57	38	3	4	1	—	—
BERTUZZO	att.	52	38	—	—	13	—	—
ANDENA	dif.	47	38	1	1	1	—	—
PIGA	att.	56	20	2	2	4	1	1
MARCHETTI	dif.	48	33	—	1	—	—	1
SCALA	c.c.	49	12	2	4	4	—	—
PIRCHER	att.	59	9	2	1	1	—	—
MERAVIGLIA	port.	42	1	1	—	—	—	—
PIZZABALLA	port.	39	24	—	—	—	—	—

AVELLINO

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
PINOTTI	port.	47	34	—	1	—	—	—
SCHICCHI	dif.	47	32	—	—	—	—	2
BOSCOLO	dif.	55	26	3	5	—	—	—
RUFO	c.c.	53	15	2	3	—	—	—
FACCO	dif.	46	36	—	1	—	—	1
REALI	dif.	51	37	—	—	—	—	—
TREVISANELLO I	c.c.	53	38	1	3	5	1	—
GRITTI	c.c.	48	31	—	2	2	—	—
CAPONE	att.	53	30	3	3	9	—	2
LOMBARDI	c.c.	45	36	—	1	3	—	—
TRAINI	att.	48	29	7	2	1	—	—
NOBILE	c.c.	54	14	9	—	—	—	1
LO MONTE	c.c.	56	1	1	—	—	—	—
CAVASIN	dif.	56	26	1	7	—	—	—
TREVISANELLO II	c.c.	57	31	—	1	1	—	—
FERRARA	att.	54	21	4	4	3	—	—
CAVALIERI	dif.	54	4	1	1	—	—	—
LUSUARDI	port.	51	5	1	—	—	—	—
ALIMENTI	c.c.	55	2	—	1	—	—	—
GAITO	dif.	58	2	2	—	—	—	1

COMO

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
VECCHI	port.	48	32	—	—	—	—	—
MARTINELLI	dif.	52	11	—	3	—	—	—
MELGRATI	dif.	47	34	—	—	—	1	1
GUIDETTI	c.c.	51	37	—	1	4	—	1
FONTOLAN	dif.	55	31	—	1	1	—	—
GARBARINI	dif.	44	37	—	—	—	—	—
SCANZIANI	c.c.	53	34	1	3	4	1	1
CORRENTI	c.c.	41	37	1	1	—	—	—
BONALDI	att.	51	35	—	1	13	—	—
VOLPATI	c.c.	51	36	—	2	2	—	1
CASAROLI	att.	57	26	—	1	4	—	—
JACHINI	att.	55	26	2	1	2	—	1
GARBANA	dif.	57	13	3	1	—	—	—
RAIMONDI	c.c.	55	14	2	2	—	1	1
POZZI	att.	55	15	6	2	2	—	—
COLAPRETE	dif.	57	2	—	1	—	—	—
APUZZO	att.	56	9	3	1	—	—	—
TARALLO	dif.	57	4	4	1	—	—	—
PIOTTI	port.	54	6	—	—	—	—	—
MATTEOLI	c.c.	59	1	1	—	—	—	—
FANTOZZI	c.c.	58	1	—	—	—	—	—

LECCE

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
NARDIN	port.	47	37	—	1	—	—	—
LO RUSSO	dif.	47	23	3	2	—	—	—
CROCI	dif.	48	36	—	2	—	—	1
GIANNATTASIO	c.c.	45	33	2	3	—	—	—
ZAGANO	dif.	55	29	—	1	—	—	1
MAIER	dif.	45	36	—	—	—	1	2
SARTORI	att.	48	34	2	2	4	1	2
BIONDI	c.c.	52	29	6	9	3	—	—
LODDI	att.	50	28	1	1	8	—	—
FAVA	c.c.	46	36	1	5	—	—	—
MONTENEGRO	att.	47	37	1	—	13	—	—
PEZZELLA	c.c.	54	36	5	—	—	—	2
CANNITO	c.c.	55	27	4	1	1	1	2
LOPRIENO	dif.	43	7	1	1	—	1	—
PETTA	att.	52	14	2	5	2	—	—
DE PASQUALE	c.c.	55	5	2	1	—	—	—
BACILIERI	c.c.	55	2	2	—	—	—	—
VANNUCCI	port.	54	2	1	—	—	—	—
PENSABENE	att.	57	1	1	—	—	—	—

MODENA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
TANI	port.	48	36	—	—	—	—	1
PARLANTI	dif.	51	29	—	—	—	1	2
SANZONE	dif.	54	26	—	—	1	—	3
BELLOTTO	c.c.	49	36	—	2	4	1	6
CANESTRARI	dif.	53	35	—	—	—	—	3
PIASER	dif.	46	27	—	—	—	—	—
FERRANTE	c.c.	55	21	2	6	—	—	—
PIROLA	c.c.	46	31	1	2	1	—	1
BELLINAZZI	att.	46	37	—	—	12	—	—
ZANON	c.c.	44	33	—	1	2	—	2
FERRADINI	att.	53	20	2	3	2	—	—
MARIANI	att.	54	29	7	3	4	—	1
MATRICCIANI	dif.	51	17	1	1	—	—	—
BOTTEGHI	c.c.	55	18	7	4	—	—	—
COLOMBINI	att.	48	13	3	3	—	—	—
RIMBANO	dif.	49	26	—	—	1	1	10
MANUNZA	dif.	55	5	1	—	—	—	—
GEROMEL	port.	48	2	—	—	—	—	—
COMBERIATI	c.c.	57	1	1	—	—	—	—
GRAZIANI	c.c.	58	1	—	—	—	—	—

PESCARA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
PILONI	port.	48	38	—	—	—	—	—
MOTTA	dif.	50	38	—	—	—	—	—
MOSTI	dif.	55	31	2	5	4	—	—
ZUCCHINI	c.c.	47	37	2	2	5	—	—
ANDREUZZA	dif.	50	35	—	2	3	—	—
DI SOMMA	dif.	48	12	1	2	—	—	—
REPETTO	c.c.	52	31	3	2	1	—	—
GALBIATI	dif.	57	38	—	—	1	—	—
CESATI	att.	57	11	3	2	1	—	—
SANTUCCI	c.c.	48	24	9	—	—	—	—
PRUNECCHI	att.	51	30	1	4	9	1	2
MANCIN	dif.	45	12	5	2	—	—	3
ORAZI	att.	51	33	4	9	4	—	—
NOBILI	c.c.	49	33	—	2	9	—	—
DI MICHELE	att.	57	11	1	3	2	—	—
LA ROSA	att.	46	29	—	1	8	—	—
MANZONI	att.	58	3	3	—	—	—	—
DONATELLI	att.	56	2	2	—	—	—	—
FERRO	c.c.	56	1	1	—	—	—	—

RIMINI

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
TANCREDI	port.	55	29	2	—	—	—	—
AGOSTINELLI	dif.	48	34	—	1	—	—	—
GREZZANI	dif.	52	32	1	2	—	—	—
MARCHI	c.c.	55	27	1	2	2	1	2
RAFFAELLI	dif.	50	31	1	2	—	—	—
NANNI	c.c.	44	8	1	—	—	—	—
PELLIZZARO	att.	45	27	6	2	5	1	3
DI MAIO	c.c.	48	21	1	2	1	—	—
SOLLIER	c.c.	48	30	3	3	1	—	—
BERLINI	c.c.	55	35	1	—	—	—	—
CARNEVALI	att.	47	23	3	2	3	—	—
ROSSI	dif.	55	12	2	—	—	—	—
FAGNI	att.	50	29	4	9	7	—	—
ROMANO I.	c.c.	50	19	3	4	1	—	—
SARTI	dif.	48	33	—	—	—	—	—
RUSSO	c.c.	48	29	—	1	1	—	—
VORAZZO	att.	54	8	—	2	1	—	—
MARINI	c.c.	54	3	3	—	—	—	—
MACCIO'	att.	49	11	3	2	—	—	—
VISENTIN	c.c.	57	1	1	—	—	—	—
RECCHI	port.	51	12	—	2	—	—	—
ROMANO II.	c.c.	58	1	—	—	—	—	—

TARANTO

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
TRENTINI	port.	45	20	—	2	—	—	—
GIOVANNONE	dif.	56	27	1	3	—	1	5
CIMENTI	dif.	50	32	1	3	—	—	1
CAPRA	c.c.	51	36	—	1	—	—	1
SPANIO	dif.	43	35	—	—	—	1	3
NARDELLO	dif.	46	36	—	1	1	—	—
GORI	att.	54	34	1	1	6	1	2
FANTI	c.c.	45	35	—	9	—	—	1
JACOMUZZI	att.	49	27	1	—	4	—	—
ROMANZINI	c.c.	46	36	—	1	2	—	1
SELVAGGI	c.c.	53	29	5	2	7	—	—
CAPUTI	c.c.	50	13	9	2	—	—	—
SCALCON	att.	52	1	—	1	—	—	—
TURINI	att.	50	17	4	4	2	—	—
JACOVONE	att.	52	28	1	3	8	—	—
BOSETTI	c.c.	52	21	9	—	—	—	—
DEGLI SCHIAVI	port.	53	20	2	—	—	—	—
BIONDI	c.c.	46	6	—	2	—	—	—
GIOVE	c.c.	58	1	1	—	—	—	—

TERNANA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ.		GOL	DISCIPL.	
				FAT.	AV.		ESP.	Squal.
DE LUCA	port.	52	30	—	1	—	—	—
ROSA	dif.	48	30	—	—	6	—	—
FERRARI	dif.	55	27	2	2	—	—	—
MORO	c.c.	54	23	1	4	—	—	1
MASIELLO	dif.	46	33	—	2	—	1	3
PLATTO	dif.	50	25	—	2	—	1	1
CACCIA	att.	52	28	7	2	1	1	2
ROSI	c.c.	54	10	—	2	—	—	—
ZANOLLA	att.	50	34	1	4	5	—	—
CRIVELLI	c.c.	48	20	4	—	—	—	1
PEZZATO	att.	47	26	4	2	7	—	—
BIAGINI	c.c.	52	32	1	1	3	2	3
MENDOZA	c.c.	55	25	3	7	3	2	3
VALA'	c.c.	49	25	6	3	—	—	—
FRANZONI	att.	48	11	6	1	1	—	—
BIANCHI	port.	56	9	1	—	—	—	—
MIANI	dif.	54	12	—	1	—	—	—
CASONE	c.c.	51	27	—	—	2	1	2
CATTERINA	dif.	56	13	—	1	—	—	—
AGABITINI	c.c.	57	2	—	—	—	—	—
CEI	c.c.	58	3	—	1	—	—	—

I punteggi degli ultimi 6 anni

CAMP.	0-0	1-0	1-1	2-0	2-1	2-2	3-0	3-1	3-2
71-72	73	109	51	59	29	15	16	12	1
72-73	83	112	55	48	38	7	18	13	2
73-74	74	112	68	46	30	10	6	15	6
74-75	71	105	61	45	51	9	10	12	9
75-76	75	98	57	47	44	10	16	14	5
76-77	78	90	57	44	50	11	12	14	11

704 gol

MAI TANTI gol da quando il campionato cadetti è tornato a disputarsi con 20 squadre. Ne sono stati segnati 704, 27 in più del massimo precedente stabilito nella stagione calcistica 1975-76. Il minimo lo si registrò, con 581, nel 1969-70. La media gol-gara è stata di 1,852; vale a dire un gol ogni 48 minuti e mezzo di gioco.

I GIOCATORI impiegati sono stati 416, minimo assoluto dal 1968-69. I marcatori, autolesionisti esclusi, sono stati 176 ed anche qui siamo a valori minimi. Esattamente uno in più del minimo assoluto stabilito nel 1972-73.

CAMP.	GIOCAT.	GOL	MARCAT.
1968-69	439	**641**	187
1969-70	441	**581**	184
1970-71	427	**658**	184
1971-72	425	**653**	187
1972-73	420	**610**	175
1973-74	434	**644**	180
1974-75	420	**667**	180
1975-76	416	**677**	186
1976-77	412	**704**	176

BRESCIA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
GARZELLI	port.	49	11	—	—	—	—	—
VIGANO	dif.	50	31	—	—	1	—	—
BERLANDA	dif.	54	27	—	2	—	—	—
ZANOTTI	c.c.	50	25	2	1	2	—	—
CAGNI	dif.	50	36	—	1	—	—	—
BUSSALINO	dif.	56	16	1	2	—	1	4
SALVI	c.c.	45	33	1	2	2	—	—
BECCALOSSI	c.c.	56	25	6	3	1	—	1
ALTOBELLI	att.	55	34	—	3	13	—	—
MINIGUTTI	c.c.	47	16	2	2	—	—	—
PODAVINI	dif.	55	29	—	2	—	—	—
GHIO	att.	44	28	3	3	4	1	1
COLZATO	dif.	52	19	—	1	—	—	—
BIANCARDI	c.c.	57	23	6	—	—	—	—
BOTTI	dif.	47	16	—	1	—	—	—
CAFARO	port.	48	27	—	—	—	—	—
FEZZI	att.	56	1	1	—	—	—	—
CAPELLONI	dif.	57	1	1	—	—	—	—
FIORINI	att.	58	20	1	6	9	—	—
ARISTEI	c.c.	48	26	1	3	1	—	1
CECCARELLI	c.c.	56	2	2	—	—	—	—
BESOZZI	c.c.	57	3	3	—	—	—	—
TORDELLI	c.c.	58	1	1	—	—	—	—
TEDOLDI	att.	52	4	2	1	—	—	—

MONZA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
TERRANEO	port.	53	30	—	1	—	—	—
VINCENZI	dif.	49	34	—	4	—	1	3
GAMBA	dif.	51	34	—	2	—	1	1
DE VECCHI	c.c.	55	34	1	3	2	1	3
PALLAVICINI	dif.	56	25	1	2	—	—	1
FASOLI	dif.	55	26	—	2	1	—	2
TOSETTO	att.	53	34	2	2	14	—	—
BURIANI	c.c.	55	31	1	1	4	1	1
BRAIDA	att.	46	30	1	3	7	—	—
ARDEMAGNI	c.c.	46	17	1	2	1	—	—
SANSEVERINO	att.	50	34	5	3	11	—	—
BERUATTO	c.c.	57	26	10	1	—	—	—
MICHELAZZI	dif.	49	16	4	0	—	1	1
DE NADAI	c.c.	54	30	1	1	1	—	—
FONTANA	dif.	45	11	—	—	—	1	1
MUTTI	att.	51	3	2	—	—	—	—
VITALI	dif.	57	1	1	—	—	—	—
ANTONELLI	c.c.	53	21	2	6	3	1	3
REALI	port.	49	1	1	—	—	—	—

3-3	4-0	4-1	4-2	4-3	4-4	5-0	5-1	5-2	5-3
1	3	7	2	—	—	—	1	1	—
1	1	1	1	—	—	—	—	—	1
2	4	4	1	—	—	1	—	—	—
1	1	3	1	—	—	—	—	2	—
1	1	3	2	1	1	1	—	1	—
1	3	7	3	—	—	—	—	—	—

14 fedelissimi

I FEDELISSIMI sono stati 14. 5 in più rispetto alla stagione precedente. Dei 9 « semprepresenti » del campionato 1975-76 solo uno si è ripetuto: è l'atalantino **Andena.** Altri 3 dei fedelissimi 76-77 erano riusciti nell'impresa di giocare tutte le partite di un campionato già altre volte. Il pescarese **Motta** non aveva disertato alcuna gara nelle stagioni 1973-74 e 1974-75 quando giocava con il Lecco in serie C; il palermitano **Cerantola** si è ripetuto dopo 5 anni. Aveva disputato tutte le 38 partite nel 1971-72 con la maglia del Belluno. Infine il vicentino **Lelj:** 38 presenze su 38 gare di calendario nel 73-74. Allora giocava con il Giulianova.

Ecco comunque l'elenco dei fedelissimi stagionali: **ATALANTA: Tavola, Bertuzzo, Andena; AVELLINO: Trevisanello 1.; MONZA: Terraneo; PALERMO: Cerantola, Brignami; PESCARA: Piloni, Motta, Galbiati; SPAL: Prini; VARESE: Mascella; VICENZA: Galli, Lelj.**

Per quanto riguarda i ruoli 4 portieri, 6 difensori (compreso il pescarese Galbiati che ha giocato spesse volte come interno), 3 centrocampisti, un attaccante.

CAGLIARI

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
COPPARONI	port.	52	19	—	—	—	—	—
CIAMPOLI	dif.	51	33	—	3	—	—	—
LONGOBUCCO	dif.	51	29	1	2	—	—	—
CASAGRANDE	c.c.	53	34	—	—	1	2	4
VALERI	dif.	49	36	—	—	—	1	2
ROFFI	dif.	51	32	—	1	—	—	—
ROCCOTELLI	c.c.	52	28	—	6	2	—	—
QUAGLIOZZI	c.c.	52	37	1	3	3	—	—
PIRAS	att.	54	29	1	1	11	—	—
BRUGNERA	c.c.	46	36	—	6	5	—	—
VIRDIS	att.	57	33	—	1	19	2	3
LAMAGNI	dif.	52	19	8	1	—	—	—
BELLINI	c.c.	57	20	7	—	1	—	—
URGIAS	c.c.	57	1	—	—	—	—	—
CORTI	port.	52	19	—	—	—	—	—
FERRARI	att.	49	15	2	2	5	1	2
IDINI	dif.	55	6	1	1	—	—	—
TOMMASINI	dif.	46	6	—	—	—	—	—
GRAZIANI	c.c.	56	13	9	2	—	—	—
SEQUI	c.c.	58	1	—	1	—	—	—
RACCHETTA	c.c.	57	1	1	—	—	—	—

NOVARA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
NASUELLI	port.	54	12	—	—	—	—	—
GUIDETTI	c.c.	55	27	—	4	2	1	2
LUGNAN	dif.	54	27	1	4	—	—	1
FERRARI	c.c.	43	37	—	—	—	—	—
VESCHETTI	dif.	45	32	—	1	—	—	—
BACCHIN	c.c.	54	28	5	2	1	1	1
GIAVARDI	att.	53	33	3	—	6	—	—
VRIZ	c.c.	52	30	4	2	9	—	1
FABBIAN	c.c.	50	20	2	1	—	—	—
BUSO	port.	50	23	—	—	—	—	—
FUMAGALLI	c.c.	47	27	—	—	—	—	—
LODETTI	c.c.	42	33	1	5	1	—	—
TOSCHI	att.	45	21	7	5	4	—	—
CAVALLARI	dif.	54	14	2	—	—	—	—
PICCINETTI	att.	52	23	1	1	4	—	—
CATTANEO	dif.	51	22	—	—	2	—	2
VENTURINI	dif.	57	3	—	—	—	—	—
MERLO	c.c.	57	1	—	—	—	—	—
GIANNINI	c.c.	45	16	3	6	1	—	—
LASSINI	dif.	57	6	1	2	—	—	1
AMATO	c.c.	55	3	—	—	—	—	—
MORIGGI	port.	46	3	—	—	—	—	—
CASTELLUCCI	dif.	55	3	—	1	—	—	—
PERSIANI	att.	56	1	1	—	—	—	—
DI STEFANO	att.	57	4	2	—	—	—	—
ZANOTTI	att.	58	1	1	—	—	—	—
SALVIONI	c.c.	53	4	—	—	1	—	—

SAMBENEDETTESE

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
POZZANI	port.	46	24	1	1	—	—	—
MELOTTI	dif.	52	20	1	2	—	—	—
CATTO	dif.	47	31	1	—	—	—	1
INSELVINI	c.c.	51	6	—	1	—	—	—
AGRETTI	dif.	49	28	—	3	—	1	1
MARTELLI	dif.	50	35	—	2	—	—	—
GIANI	att.	54	26	3	5	1	—	—
BERTA	c.c.	49	23	10	—	1	—	—
CHIMENTI	att.	45	32	—	5	12	1	3
CATANIA	c.c.	51	31	—	1	1	—	1
ODORIZZI	c.c.	54	35	—	1	2	—	1
TREVISAN	att.	47	15	4	1	1	—	—
SPINOZZI	dif.	53	28	2	2	—	—	—
MARCHEI	att.	54	10	1	4	1	—	—
VANELLO	c.c.	48	24	—	—	2	—	2
SGOLASTRA	c.c.	59	1	1	—	—	—	—
COZZI	dif.	51	10	—	1	—	—	—
BOGONI	dif.	57	3	—	—	—	—	1
COLOMBA	c.c.	55	28	1	1	1	—	—
PROSPERI	c.c.	57	2	1	—	—	—	—
ZANI	c.c.	56	1	—	—	—	—	—
SIMONATO	c.c.	47	12	7	4	2	—	—
TAMALIO	att.	57	2	1	—	—	—	—
GORETTI	c.c.	58	1	—	—	—	—	—
PIGINO	port.	51	16	1	1	—	—	—
BUCCILLI	dif.	56	9	2	1	—	—	—
CHIERIGATO	c.c.	57	2	—	1	—	—	—
DALENO	dif.	50	1	—	—	—	—	—

VARESE

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
MASCELLA	port.	50	38	—	1	—	—	—
MASSIMI	dif.	58	15	—	1	—	—	—
MAGNOCAVALLO	dif.	57	29	—	2	2	—	3
DAL FIUME	dif.	55	21	—	2	2	1	4
CHINELLATO	dif.	55	4	—	—	—	—	—
BRAMBILLA	dif.	57	14	3	—	—	—	—
MANUELI	att.	53	34	—	1	7	—	—
CRISCIMANNI	c.c.	57	31	1	4	3	—	—
FRANCESCHELLI	att.	54	29	4	2	3	—	—
DE LORENTIS	c.c.	55	31	2	7	6	—	1
CICERI	att.	51	25	2	4	1	—	—
TADDEI	c.c.	54	11	2	3	1	—	—
FERRARIO	dif.	59	30	2	1	—	—	—
PEREGO	dif.	51	26	—	1	—	—	1
GIOVANNELLI	c.c.	58	30	1	—	—	—	6
VAGHEGGI	att.	56	3	—	1	—	—	—
RAMELLA	att.	55	25	1	3	7	—	—
GAUDINO	att.	58	7	5	1	—	—	—
DELLA CORNA	port.	52	1	1	—	—	—	—
PEDRAZZINI	dif.	58	13	3	—	1	—	—
ARRIGHI	dif.	54	22	1	1	—	—	—
TRESOLDI	c.c.	52	10	6	1	2	—	—
CUCURNIA	att.	59	2	1	—	—	—	—

CATANIA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
PETROVIC	port.	48	34	—	2	—	—	1
DE GENNARO	dif.	54	19	2	3	1	—	—
LABROCCA	dif.	52	37	—	—	1	—	—
CANTONE	c.c.	53	30	4	4	1	2	3
BERTINI	dif.	51	19	—	4	—	—	—
FRACCAPANI	dif.	48	12	—	—	—	—	—
MORRA	c.c.	55	23	3	—	1	—	—
BARLASSINA	c.c.	48	27	—	5	1	—	—
TROIA	att.	44	12	1	4	1	—	—
PANIZZA	c.c.	48	33	—	—	3	2	3
MARCHESI	att.	50	29	—	3	—	—	—
BORTOT	att.	55	9	4	—	—	—	—
DAL POGGETTO	port.	52	6	2	—	—	—	—
DALL'ORO	c.c.	56	20	3	2	—	—	—
FUSARO	c.c.	50	25	1	1	3	—	1
MUTTI	att.	54	33	—	—	8	—	—
MALAMAN	att.	51	10	4	1	—	—	—
ANGELOZZI	c.c.	55	19	3	1	1	—	1
CHIAVARO	dif.	56	25	1	—	—	—	—
SPAGNOLO	att.	49	13	1	1	3	—	—
PASIN	dif.	54	11	3	1	—	—	—

PALERMO

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
TRAPANI	port.	52	28	—	1	—	—	—
CITTERIO	dif.	55	37	—	2	2	1	1
VIANELLO	dif.	47	31	1	—	—	1	3
LARINI	c.c.	53	20	—	1	—	—	—
DI CICCO	dif.	52	23	2	4	—	—	—
CERANTOLA	dif.	50	38	—	—	—	—	—
OSELLAME	att.	51	29	4	—	5	—	—
BRIGNANI	c.c.	48	38	—	—	3	—	—
FAVALLI	att.	44	34	3	7	1	1	1
MAIO	c.c.	52	33	—	1	4	—	—
MAGISTRELLI	att.	51	36	4	2	8	—	1
NOVELLINI	att.	48	25	4	2	4	—	—
VULLO	c.c.	53	31	—	—	—	—	6
LONGO	dif.	56	13	1	5	—	—	—
PERISSINOTTO	att.	52	18	6	3	2	—	—
D'AGOSTINO	dif.	55	8	2	1	—	—	—
BRAVI	port.	54	6	1	1	—	—	—
FRISON	port.	55	7	1	—	—	—	—
ESPOSITO	att.	58	1	1	—	—	—	—

SPAL

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
GROSSO	port.	43	31	—	—	—	—	—
PRINI	dif.	46	38	—	—	—	—	—
TASSARA	c.c.	54	29	—	—	—	2	4
GELLI	dif.	51	32	—	1	2	—	—
BOLDRINI	dif.	46	37	—	1	—	—	—
GIBELLINI	att.	53	33	3	—	6	—	1
FASOLATO	c.c.	51	36	—	3	2	—	1
PAINA	att.	49	33	—	2	9	1	2
MANFRIN	c.c.	54	24	6	7	4	1	1
CASCELLA	att.	52	29	1	3	2	—	1
LIEVORE	dif.	49	10	1	—	—	—	—
PAGLIARI	att.	57	15	5	3	1	—	1
ORAZI	port.	51	8	—	—	—	—	—
DONATI	c.c.	49	18	3	2	—	—	—
REGGIANI	dif.	48	21	—	5	1	—	—
JACOLINO	c.c.	50	31	5	1	1	—	—
MUGIANESI	c.c.	55	8	1	—	—	—	—
SASSI	c.c.	57	1	—	1	—	—	—
BIANCHI	c.c.	43	14	—	1	—	—	1
FIORUCCI	dif.	57	9	5	—	—	—	—

VICENZA

GIOCATORE		ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. Squal.
GALLI	port.	45	38	—	—	—	—	—
LELY	dif.	52	38	—	1	—	—	—
MARANGON	dif.	56	30	—	2	—	1	3
DONINA	c.c.	50	36	3	3	2	—	—
PRESTANTI	dif.	52	29	4	—	—	—	—
CARRERA	dif.	55	31	—	2	—	—	—
CERILLI	c.c.	53	36	1	11	4	—	1
SALVI	c.c.	45	36	—	—	5	1	1
ROSSI P.	att.	56	36	—	3	21	—	1
FALOPPA	c.c.	47	37	—	1	8	—	—
FILIPPI	att.	48	37	—	1	1	—	—
D'AVERSA	att.	56	9	4	3	—	—	—
DOLCI	dif.	47	30	2	2	1	—	1
VERZA	c.c.	57	20	12	—	2	—	—
ALBANESE	att.	48	2	2	—	1	—	—
BRIASCHI	att.	58	2	2	—	—	—	—

»»

Serie B: storia di un anno

Lo spareggio: risultati e protagonisti

Terni, 25 giugno:	**Pescara-Cagliari 0-0**
Genova, 29 giugno:	**Atalanta-Cagliari 2-1**
Bologna, 3 luglio	**Pescara-Atalanta 0-0**

PESCARA

GIOCATORE	ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. SQUAL.
PILONI	48	2	—	—	—	—	—
MOTTA	50	1	—	—	—	1	1
MOSTI	55	2	—	—	—	—	—
ZUCCHINI	47	2	—	—	—	—	—
ANDREUZZA	50	2	—	—	—	—	—
GALBIATI	57	2	—	—	—	—	—
LA ROSA	46	2	—	1	—	—	—
SANTUCCI	48	2	—	—	—	—	—
ORAZI	51	2	—	—	—	—	—
NOBILI	49	2	—	—	—	—	—
PRUNECCHI	51	1	1	1	—	—	—
DI MICHELE	57	2	1	—	—	—	—
REPETTO	52	1	—	—	—	—	—

ATALANTA

GIOCATORE	ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. SQUAL.
PIZZABALLA	39	2	—	—	—	—	—
ANDENA	47	2	—	—	—	—	—
MEI	53	2	—	—	—	—	—
MASTROPASQUA	51	1	—	—	—	—	—
MARCHETTI	48	2	—	—	—	—	1
TAVOLA	57	2	—	—	—	1	2
FANNA	58	2	—	1	—	—	—
ROCCA	51	2	—	—	1	—	—
SCALA	49	2	—	1	1	—	—
FESTA	44	2	—	—	—	—	—
BERTUZZO	52	2	—	—	—	—	—
PERCASSI	53	1	1	—	—	—	—
MONGARDI	46	1	—	—	—	—	—
CHIARENZA	54	1	1	—	—	—	—

CAGLIARI

GIOCATORE	ANNO	PRES.	SOSTITUZ. FAT.	SOSTITUZ. AV.	GOL	DISCIPL. ESP.	DISCIPL. SQUAL.
CORTI	52	1	—	—	—	—	—
CIAMPOLI	51	2	—	—	—	—	—
LONGOBUCCO	51	2	—	—	—	—	—
CASAGRANDE	53	1	—	—	—	1	3
VALERI	49	2	—	—	—	—	—
ROFFI	51	2	—	—	—	—	—
BELLINI	57	2	—	—	—	—	—
QUAGLIOZZI	52	2	—	—	—	—	—
PIRAS	54	2	—	—	—	—	—
BRUGNERA	46	2	—	1	—	—	—
VIRDIS	57	2	—	—	—	—	—
COPPARONI	52	1	—	—	—	—	—
LAMAGNI	52	1	—	—	1	—	—
FERRARI	49	1	1	—	—	—	—

NOBILI

CADE'

SCALA

ROTA

VIRDIS

GLI ARBITRI

A DIRIGERE le 380 partite del campionato (i dati statistici riferiti agli spareggi saranno trattati a parte) sono stati chiamati 61 arbitri. Di essi, 5 hanno esordito in serie cadetta. Si tratta di Canesi, Castaldi, Materassi, Morganti, Simini.
Massimo delle presenze per Falasca e Lops (15 ciascuno), seguiti, con 14 gettoni, da Mattei e Pieri, con 13 da Benedetti, Lapi, Mascia, Schena, Terpin e Vannucchi.
Tutti gli arbitri internazionali, chi più chi meno, hanno diretto gare di serie B.

IN FATTO di severità il rigorista principe stagionale è stato Riccardo Lattanzi con 9 penalties concessi (ben 5 sbagliati); il re delle espulsioni è stato Fasso con 11. Ma ecco il quadro completo degli arbitri impiegati. A fianco di ciascun nome sono indicate le partite dirette, i rigori concessi (tra parentesi quelli sbagliati), le espulsioni.

ARBITRO	PR.	RIG.	ESP.
AGATE	1	—	1
AGNOLIN	8	2	—
ANDREOLI	1	—	—
ARTICO	4	1 (1)	1
BALLERINI	2	—	—
BARBARESCO	12	3 (1)	—
BARBONI	12	1	3
BENEDETTI	13	3 (2)	2
BERGAMO	3	2 (1)	—
CANESI	1	1	—
CASARIN	6	—	—
CASTALDI	1	—	—
CELLI	5	1 (1)	1
CIACCI	8	2	2
CIULLI	12	1	1
COLASANTI	2	—	—
D'ELIA	5	1 (1)	1
ESPOSITO F.	1	—	—
FALASCA	15	2 (1)	3
FOSCHI	1	2	—
FRASSO	10	3 (1)	11
GAZZARI	1	—	2
GONELLA	5	4	1
GOVERNA	2	1 (1)	1
GUSSONI	6	—	—
LANESE	2	—	—
LANZAFAME	1	1 (1)	—
LANZETTI	1	—	—
LAPI	13	6 (1)	6
LATTANZI	7	9 (5)	—
LAZZARONI F.	7	2	1
LO BELLO	11	5 (1)	1
LONGHI	7	—	1
LOPS	15	6 (2)	1
MASCIA	13	2 (1)	4
MATERASSI	1	1	—
MATTEI	14	1	—
MENEGALI	7	3 (2)	—
MENICUCCI	8	—	2
MICHELOTTI	7	4 (1)	—
MIGLIORE	3	—	—
MILAN	5	3	1
MORGANTI	1	1 (1)	—
PANZINO F.	10	1	2
PANZINO G.	2	—	—
PAPARESTA	2	—	—
PARUSSINI	2	—	—
PATRUSSI	1	—	—
PIERI	14	2 (1)	—
PRATI	12	5	3
REDINI	5	1 (1)	—
REGGIANI	9	3	4
SANCINI	2	1	—
SCHENA	13	3 (1)	3
SERAFINO	4	—	—
SIMINI	1	—	—
TANI	2	1	—
TERPIN	13	1	2
TONOLINI	4	1	—
TRINCHIERI	11	4	3
VANNUCCHI	13	4 (2)	2
Totali	380	101 (30)	66

I CATTIVI SQUADRA PER SQUADRA

66 ESPULSIONI, 59 i giocatori espulsi. Infatti sette sono incorsi due volte nella punizione dell'allontanamento dal campo di gioco. Si tratta dei cagliaritani Casagrande e Virdis, dei catanesi Cantoni e Panizza, dello spallino Tassara e dei ternani Mendoza e Biagini. (A fianco di ciascun nome l'arbitro che ha decretato l'espulsione). Mentre a lato d'ogni squadra il totale complessivo dei « cattivi ».

ASCOLI (4)
VILLA **Prati**
VIVANI **Prati**
ZANDOLI **Lazzaroni**
SCORSA **Lo Bello**

ATALANTA (4)
MONGARDI **Trinchieri**
MASTROPASQUA **Prati**
PIGA **Reggiani**
MEI **Frasso**

AVELLINO (1))
TREVISANELLO 1. **Milan**

BRESCIA (2)
GHIO **Falasca**
BUSSALINO **Governa**

CAGLIARI (6)
CASAGRANDE **Schena**
VALERI **Reggiani**
CASAGRANDE **Barboni**
VIRDIS **Benedetti**
FERRARI **Lapi**
VIRDIS **Ciulli**

CATANIA (4)
CANTONE **Frasso**
PANIZZA **Frasso**
PANIZZA **Panzino F.**
CANTONE **Frasso**

COMO (3)
SCANZIANI **Reggiani**
RAIMONDI **Ciacci**
MELGRATI **Gonella**

LECCE (4)
MAYER **Benedetti**
SARTORI **Menicucci**
CANNITO **Gazzari**
LO PRIENO **Reggiani**

MODENA (3)
BELOTTO **Frasso**
RIMBANO **Mascia**
PARLANTI **Ciacci**

MONZA (7)
BURIANI **Longhi**
GAMBA **Terpin**
ANTONELLI **Barboni**
FONTANA **Vannucchi**
VINCENZI **Falasca**
DE VECCHI **Menicucci**
MICHELAZZI **Frasso**

NOVARA (2)
BACCHIN **Schena**
GUIDETTI **Gazzari**

PALERMO (3)
FAVALLI **Frasso**
VIANELLO **Falasca**
CITTERIO **Vannucchi**

PESCARA (1)
PRUNECCHI **Lapi**

RIMINI (2)
PELLIZZARO **Terpin**
MARCHI **Mascia**

SAMBENEDETTESE (2)
AGRETTI **Schena**
CHIMENTI **Frasso**

SPAL (4)
TASSARA **Agate**
TASSARA **Frasso**
MANFRIN **Mascia**
PAINA **Lapi**

TARANTO (3)
GORI **Frasso**
SPANIO **Frasso**
GIOVANNONE **Lapi**

TERNANA (8)
PLATTO **Gonella**
MENDOZA **Trinchieri**
CACCIA **Trinchieri**
MENDOZA **Barboni**
BIAGINI **Artico**
CASONE **Panzino F.**
MASIELLO **D'Elia**
BIAGINI **Lapi**

VARESE (1)
DAL FIUME **Celli**

VICENZA (2)
SALVI **Lops**
MARANGON **Lapi**

L'inchiesta sui **GIORNALI SPORTIVI** continuerà nel prossimo numero

Ho debuttato in prima squadra a 18 anni. Ero un ragazzo con poca barba e molti sogni.

Linea per barba Vidal: esclusivamente in confezioni giganti. Non a caso.

VIDAL

L'ALBUM DE

Sandro Ciotti consegna il «Premio Special-

Stella Carnacina e Claudio Sala, l'accoppiata vincente della Bussola: al granata, infatti, è stato consegnato il « Guerin d'Oro » 1977

L'arbitro Ciulli, « Guerin d'Argento » per la B, è stato premiato da Corrado De Biase

Alberto Barbé e Carlo Longhi

Giulio Campanati (presidente dell'AIA) pren

Franco Mancini: dopo le critiche, il premio

del Guerino a Giovanni Trapattoni,

Ugo Cestani premia Baldoni

Stella Carnacina riceve la « Targa di Play Sport & Musica » da Luciano Conti,

Targhe Tepa-Sport e Guerin di Bronzo per la C: le prime vanno a Prandelli e Casari, il Trofeo a Frappampina (al centro)

Alberto Michelotti, super-arbitro della serie A

Giancarlo Beltrami e Renato Cavalleri

Bruno Nobili (cadetto dell'anno) riceve il nostro « Guerin d'Argento » da Giorgio Contarini

Un « doppio Fred » per Facchetti: Targa Play Sport e medaglia d'oro dell'Inter

Il bis di Bernardini: la nostra targa e i 30 anni della sua Bussola

Gruppo di 'big' in un interno prestigioso: da sinistra, Claudio Sala, Stella Carnacina, Fred Bongusto (perfetto anfitrione del Guerin d'Oro 1977) e Giovanni Trapattoni

Grazie al ritmo di Fred, gli arbitri Agnolin (a sinistra) e Menicucci si sono rivelati ottimi ballerini. Contrabbandando il tutto come un footing di nuova concezione. O no?

LA POSTA DEL MAGO

di Helenio Herrera

Boninsegna... è meglio d'Anastasi

☐ **Caro Mister, sono un suo tifoso e colgo l'occasione offertami dal Guerino per porle alcune curiose (e spero interessanti) domande:**

1) Boninsegna è più forte di Anastasi? E perché, secondo lei, è stato ceduto?

2) Che ne pensa di questa formazione « avveniristica »: Bordon, Lely, Oriali, Roselli, Canuti, Facchetti, Manueli, Marini, Orazi, Merlo, Libera, Mancini, Muraro, Galbiati.

3) Quando tornerà grande l'Inter?

5) Perché Riva non accettò mai un trasferimento all'Inter? Forse per paura di bruciarsi?

6) Radice all'Inter è un sogno?

7) La Nazionale arranca, che ne direbbe allora di darle una mano?

LUIGI CASADIO - CAGLIARI

❶ Boninsegna è superiore e più goleador di Anastasi. A proposito di questo folle scambio dirò come dicono i francesi « les affaires sont les affaires ». Spesso si vedono acquisti sballati nel club nerazzurro. Ma saranno affari sbagliati proprio per tutti?

❷ Pessima. Solo Bordon, Oriali, Facchetti e magari Canuti e Marini sono da Inter da scudetto. Muraro in panchina? No. In squadra è sicuramente un grande giocatore.

❸ Appena Fraizzoli lascerà la presidenza. L'apertura delle frontiere e acquisti finalmente indovinati ne farebbero subito una squadra da scudetto.

❺ Riva in piena forma non avrebbe fatto brutta figura in nessun club. E' rimasto fedele al suo Cagliari e gli si devono fare i complimenti per questo suo attaccamento.

❻ Radice, con gli stessi giocatori che ci sono oggi nell'Inter, non avrebbe potuto fare molto di più di Chiappella. La Juventus e il Torino sarebbero lo stesso in testa e da lontano.

❼ La Nazionale è in crescita dopo un tonfo profondo ed ha bisogno assoluto di battere la Finlandia anche al ritorno. Poi, magari, dovrà pareggiare con l'Inghilterra per andare in Argentina. Dargli una mano non dipende da me, ma dal buon lavoro che saprà fare la Federazione.

Capello, Bettega ... Zanetti e i giovani

☐ **Caro Helenio, è superfluo farti dei complimenti, quindi passiamo subito alle domande che voglio porti:**

1) Tu hai detto che Fabio Capello diventerà un grosso tecnico. Vuoi spiegarmi il perché lo ne sono convinto, perché Fabio ha tutti i requisiti del grosso tecnico: serietà, diplomazia, correttezza, disponibilità ecc. Consiglio a Giampiero Boniperti di mettere subito Capello nello staff bianco-nero quando avrà terminato la carriera di calciatore. E' il classico uomo stile-Juventus. Un tuo giudizio su tutto questo.

2) Secondo te fare il lavoro di « general manager » in una squadra di calcio è difficile? Quali pregi occorrono per diventare un buon general manager?

3) Gualtiero Zanetti dice che fra i giornalisti della nuova leva non ci sono personaggi. Secondo te è vero? Perché?

4) Considero Bettega come uno dei più validi calciatori a livello mondiale. Desidererei un tuo giudizio su questo grosso personaggio.

5) Secondo me Cabrini, Fanna, Manfredonia, hanno il « difetto » di saper giocare troppo bene a calcio. Un tuo giudizio su queste giovani promesse del calcio italiano.

6) Bobby Charlton ha detto che la Francia sarà la vera rivelazione in Argentina. Tu cosa ne pensi?

FLORINDO POLILLO - SPEZZANO PICCOLO (Cosenza)

❶ Ho allenato migliaia di giocatori. Dunque so benissimo che Capello possiede tutte le qualità per diventare un buon allenatore. E' intelligente, sa tutto del calcio e ha una grande esperienza sia di club che di Nazionale. Se ha visto molto calcio, dovrebbe diventare un buon allenatore. Facchetti stesso, per le stesse ragioni, perché gli piace e perché è, sarà un uomo di sport per tutta la vita.

❷ Sì, è difficile, soprattutto se lo si vuol fare bene. Se invece è soltanto una maniera per scaricare la colpa sull'allenatore e per tenersi i successi, è facile. Ci vuole intelligenza, passione, voglia di lavorare per il bene del club, e non per i propri interessi « particolari », cosa che purtroppo qualcuno fa. Ci vogliono doti organizzative per mettere in piedi il settore giovanile e per disporre di un quadro di osservatori specializzati disseminati in ogni regione. Ma tutto questo lavoro se non porta al successo la prima squadra, resta lettera morta. Dunque, un general manager deve innanzitutto indovinare gli acquisti per rinforzare la prima squadra e senza che questo rovini le finanze del club. Deve, inoltre, scegliere l'allenatore adatto al suo club, come pure ai giocatori che compongono la rosa. Deve infine possedere diplomazia, saper trattare con la stampa e con gli organismi federali. Arbitri compresi.

> Nel prossimo numero la terza « lezione » della rubrica
> **Herrera vi insegna il calcio:**
> **IL LIBERO**

❸ Il fenomeno della scomparsa del personaggio non è solo limitata al giornalismo sportivo. Il « divo » è in estinzione. Il brontosauro Panza e il tirannosauro Zanetti, ecc., sono stati sostituiti da équipes di giovani armati di bisturi come Barnard per vivisezionare il pallone. C'è però da aggiungere che purtroppo queste nuove leve non hanno mai tirato un calcio né in serie A, né in serie B, né in serie C. Quindi, quasi mai hanno una profonda competenza tecnico-calcistica. Scrivono sì cose gradevoli da leggere, che risultano però essere solo aria fritta.

❹ Bettega è certamente tra i migliori giocatori del mondo. Ha una classe eccelsa. Può giocare in diversi ruoli ed è quindi un campione della « despecializzazione », che si applica per il calcio totale. Cominciò come ala sinistra, mentre adesso, nella stessa partita, gioca come centravanti per terminare con le sue incomparabili « zuccate » spaccareti. Se la sua squadra poi è dominata, corre in aiuto dei centrocampisti per riprendere in mano l'iniziativa del gioco. Nei corner a sfavore gli ho visto marcare l'avversario più forte nel gioco di testa. Inoltre, le reti di Bettega sono sempre determinanti. Vedi nella finale della Coppa Uefa a Bilbao, vedi contro la Sampdoria quando lo spareggio col Torino pareva ormai sicuro. Anche in Nazionale, nella partita con la Finlandia, il secondo gol, quello che dava alla sua squadra la tranquillità per continuare bene e per il quoziente reti, è stato di Bettega.

❺ Cabrini, Fanna e Manfredonia, sono sicuramente delle valide giovani promesse con un sicuro avvenire. Cabrini è la nuova rivelazione del campionato. Ha solo 19 anni. Può giocare terzino o centrocampista. E' dinamico e con una buona spinta offensiva e segna attaccando sulle fasce laterali. Sta cercando un posto definitivo nella Juventus. La sua voglia di imporsi pungola al massimo i titolari che non vogliono perdere il posto. Tutto va a favore del rendimento generale. Fanna non ha ancora 19 anni e già il suo nome è sulla bocca di tutti. Vedremo, ora che lo ha acquistato la Juventus. E' un'ala tornante e lavora a tutto campo. Nella Juventus può diventare l'erede di Causio al quale assomiglia un po' nello stile.

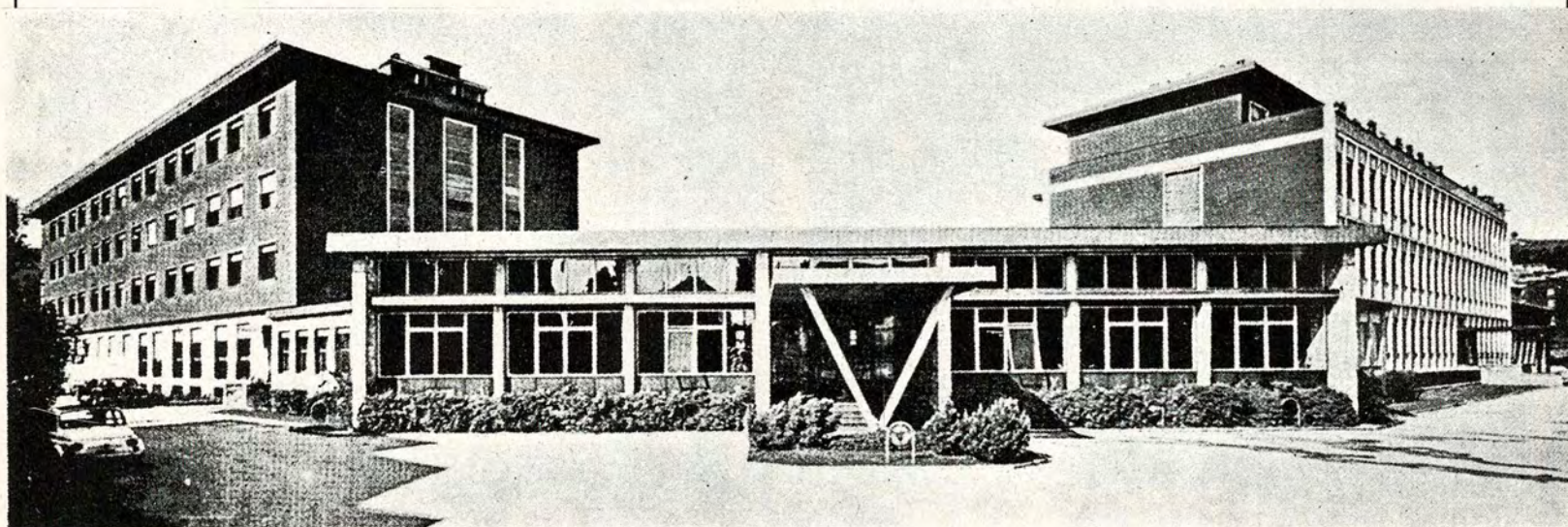
Manfredonia. Non ha ancora 21 anni e si è già affermato come uno dei nostri migliori stopper. E' alto un metro e ottanta ed ha le phisique du rôle. E' ancora un po' acerbo, ma gioca con una grinta eccezionale. Il suo gioco di testa è superbo. Non lascia toccare un pallone aereo neppure ai migliori giocatori del campionato. Va anche nei corners a suo favore per tentare il gol. E' già molto grintoso e si fa rispettare come un veterano del campionato. L'ho visto sovrastate il solido ed esperto Clerici. E' già un vero campione e il futuro parla a suo favore.

❻ In una inchiesta sul calcio francese promossa dal Guerin Sportivo ho già detto dei grandi progressi del calcio transalpino. L'arrivo di stranieri di grande classe ha contagiato i giovani. La politica dei club fatta giustamente sui giovani ha fatto esplodere un numero impressionante di buoni giocatori. La Francia potrà fare un bel campionato del mondo. Prima però deve eliminare la Bulgaria e l'Eire. Penso che ce la farà. In Argentina, grazie alla buona preparazione fisica e all'intelligenza tattica, il calcio francese potrà dare delle gatte da pelare a tutti. Ricordate il St. Etienne che riuscì ad eliminare la Dinamo Kiev e che ha fatto soffrire non poco il Liverpool nella Coppa dei Campioni di quest' anno? La Francia ha battuto quest'anno la Germania per uno a zero. Di recente il Nizza ha messo in ridicolo la nazionale italiana. Tutto ció ha influenzato il giudizio positivo dato da Bobby Charlton. Dobbiamo seguire con attenzione le prossime partite internazionali che i transalpini effettueranno.

Come diventare un campione

☐ **Egregio Helenio Herrera, ho un problema di natura tecnica nei riguardi di mio figlio di 10 anni che gioca in una piccola società di Milano, facendosi già apprezzare per la sua predisposizione al gioco del calcio. Non sto a dilungarmi sulle sue capacità anche perché sarei la persona meno adatta per formulare un giudizio obiettivo. Il problema è questo: vorrei cercare di programmargli la strada più idonea affinché riesca ad affermarsi nella professione di calciatore. E' stato richiesto dal N.A.G.C. del Milan e da quello dell'Inter. Personalmente sono un po' restio a farlo giocare in queste Società. E' mia opinione che un ragazzino debba in un primo momento rimanere in un club minore, e in seguito passare alla grande squadra. Ed è a proposito di questo fatto che io Le chiedo il suo parere.**

NELLO CARRADORI - MILANO

Non sono del suo parere. Migliaia di allievi sognano di essere presi in un grande club come il Milan o l'Inter. Lei mi dice che uno di questi club ha invitato suo figlio a farne parte. Non deve quindi esitare un minuto. Deve accettare di corsa perché in nessun altro posto suo figlio potrà essere meglio guidato sotto ogni aspetto. In un grande club avrà i migliori allenatori che gli insegneranno il giusto A-B-C del calcio e che lo formeranno tecnicamente, tatticamente e moralmente nella maniera migliore. Sarà, inoltre, circondato da altre promesse come lui e ciò lo aiuterà molto stimolandolo verso l'alto, invece che verso un livello provinciale. In seguito suo figlio farà il N.A.G.C. sempre nell'ambito del club e se si rivela buono come lei dice, è certo che anche con il suo aiuto (senza interferire nel lavoro degli allenatori e del club) diventerà un campione.

H Herrera

I semidei

Alto e bello (?), scoperto da Fulvio Bernardini e ieri uno dei «big» del Brescia, oggi è approdato alla corte di Fraizzoli e Mazzola con una valutazione da capogiro: un miliardo e mezzo. Ma Altobelli è pronto a giurare che con lui la squadra ritroverà certamente la fisionomia dei tempi migliori e verrà la riscossa. In altri termini, il ventiduenne di Sonnino è sicuro che i nerazzurri cambieranno... in meglio

Il beauty-case dell'Inter

di **Filippo Grassia** - Foto **Olympia**

MLANO. Di Alessandro Altobelli, ventiduenne di Sonnino, un piccolo borgo in provincia di Latina, il primo estimatore rimane Fulvio Bernardini (l'attuale Direttore Generale della Sampdoria) che avallò il suo acquisto quando ricopriva carica analoga nel Brescia. Su segnalazione di Lamberti, l'ex Commissario Tecnico della Nazionale si recò a Latina a visionare la giovane « promessa »: era il '73 ed il ragazzo, diciassette anni appena compiuti, aveva debuttato da poco in serie C con la squadra laziale. A « Fuffo » quel giovane alto e filiforme piacque molto, a tal punto — anzi — che lo volle subito con sè in riva al Garda. Una volta di più Bernardini non sbagliò diagnosi: a dispetto, fra l'altro, dei dirigenti interisti i quali non ritennero, allora, il giovane attacante degno di far parte del clan nerazzurro. Eppure, qualche tempo più avanti Altobelli avrebbe compiuto proprio con l'Inter quel salto di qualità capace di caratterizzare e qualificare tutta quanta la sua carriera, ancora in pectore. Dell'importanza del suo acquisto è testimone lo stesso programma di lavoro che l'Inter e i suoi nuovi dirigenti (Mazzola e Beltrami in primis) intendono portare avanti e che ha avuto inizio proprio con l'ingaggio di Altobelli. Il quale è stato valutato mica poco se è vero (come lo è certamente) che al Brescia sono andati, oltre a Martina, Guida, Mutti e Magnocavallo, ben seicento milioni. In altre parole l'attaccante di Sonnino è stato valutato oltre un miliardo e mezzo: il che, se responsabilizza oltre misura non reca certo dispiacere ad un giovane di ventidue anni.

Al di là, comunque, dei segni che compaiono sulla sua schedina personale, chi è questo Alessandro Altobelli, di professione calciatore di punta? E' un ragazzo introverso e pacato, estremamente equilibrato, a cui la paternità ha recato precoce maturità e che i fasti della cronaca non hanno affatto intaccato.

« La popolarità — dice — **non mi infastidisce, tutt'altro. Penso, infatti, che sia un fatto positivo per chi ha intenzione di fare car-**

»»»

Altobelli

segue

riera. Soprattutto, poi, nel mondo del calcio. Dispiace, invece, che qualche suo collega, magari per fare sensazione, riporti il pensiero in maniera sbagliata. Oppure faccia dei titoli che nulla hanno a che vedere con l'articolo cui si rivolgono ».

Altobelli si riferisce, in particolare, (anche se non lo dice apertamente) alla « Gazzetta dello Sport » che, un paio di settimane fa, ha così titolato in prima pagina: « L'Inter nasconde un asso. La risposta di Altobelli: risparmiate, basto io ». Con la logica conseguenza che alcuni compagni di squadra lo hanno già criticato prima di conoscerlo da vicino.

« All'Inter — aggiunge l'ex bresciano — **penso di poter fornire un buon contributo. Non credo, però, di poter essere considerato il "Salvatore della Patria" neroazzurra; tanto più che Mazzola ha lasciato l'attività agonistica. Devo conquistarmi — anzi — il posto in squadra e far fronte alla concorrenza di Muraro, Anastasi e Pavone ».**

— Cosa ne pensi della tua nuova squadra...

« Non posso rispondere con precisione alla domanda perché l' Inter l'ho potuta vedere solo in televisione. Non la reputo, comunque, in grado di minacciare, fin da quest'anno, le due torinesi. Ha buone prospettive, questo sì ».

— E di Bersellini cosa ne dici?

« E' un ottimo tecnico, e l'ha dimostrato dovunque è stato chiamato a guidare una squadra. Predica un calcio totale, a tutto campo, con ampia utilizzazione delle fasce laterali. Dovrei trovarmi bene perché non sono una punta che aspetta il pallone in area di rigore ».

— Tecnicamente, come ti definisci?

« Un attaccante di movimento a cui piace giocare la palla: parto da lontano, infatti, per rendermi più utile alla squadra e per creare difficoltà di marcamento al mio avversario. Sono tutto l'opposto, insomma, del centravanti-boa. Eppoi il calcio statico non mi soddisfa proprio... ».

— Con chi ti piacerebbe fare coppia?

« Non so, al momento almeno, perché non ho avuto modo di conoscere sul campo i miei nuovi compagni di squadra. In ogni caso non potrei rispondere senza veli. Per diplomazia, se non altro ».

— Con Muraro, però, potresti costituire una formidabile macchina da goal. In grado di far concorrenza ai « gemelli » di Toro e Juve, soprattutto nel gioco aereo...

« Esiste questa possibilità, tanto più se giungeranno molte palle in area di rigore dalle fasce laterali ».

— Vuoi forse dire che preferiresti giocare con due ali di ruolo ai fianchi?...

« No, di certo, anche perché si perde in incisività: un uomo solo, in mezzo alla difesa avversaria, viene facilmente soverchiato. Lo schema migliore è il solito: un' ala tornante e due punte centrali in continuo movimento. Con gli altri pronti ad occupare gli spazi che si rendono liberi vicino alla linea dell'out. E noi, di questa gente, dovremmo averne molta a disposizione: Fedele, Oriali, Marini, Canuti ».

— Di te potrebbe dirsi, con frase breriana, che somigli molto ad un « abatino »: lo dice pure il peso forma, appena 68 kg. per un metro e ottanta di altezza. Nei tackles, a proposito, come te la cavi?

«Paura non ne ho di certo, e poi sono molto meno fragile di quanto possa apparire. Nelle tre stagioni che ho trascorso al Brescia mi sono irrobustito notevolmente tanto che, in area di rigore, so farmi rispettare a sufficienza ».

Come afferma, d'altra parte, lo stesso Bernardini a cui è rimasto impresso, dell'Altobelli « prima maniera », la determinazione, pari all'eleganza, con cui il giovane sa districarsi in ogni

Giancarlo Beltrami « spiega » l'acquisto di Alessandro Altobelli, ma non promette niente...

Calma, ragazzo!

— Beltrami, perché l'Inter ha acquistato Altobelli?

« E' stata, innanzi tutto, una scelta tecnica: con l'ex bresciano pensiamo, infatti, di aver posto le fondamenta per creare una valida coppia-gol. Senza di questa è impossibile pensare ad avvicinare le squadre torinesi ».

— Con Altobelli ritenete, quindi, di poter fare meglio dell'anno scorso?

« Questo lo pensiamo indipendentemente dall'ingaggio del giovane attaccante a cui non vogliamo porre responsabilità superiori alle sue forze o che, comunque, possono condizionare il suo rendimento ».

— Non è detto, allora, che parta titolare...

« Sebbene non sia l'allenatore, posso dire che Altobelli, come tutti gli altri componenti la "rosa" dovrà conquistarsi un posto in squadra. Anche perchè l'Inter può vantarsi di possedere, dopo il Torino e prima della Juventus, il migliore settore d'attacco d'Italia. Non dimentichiamo, infatti, che qualcuno tra Anastasi o Altobelli o Pavone o Muraro siederà in panchina ».

— Con gli schemi dell'anno scorso, soprattutto in occasione delle partite casalinghe, c'è da stare poco allegri. Anche con il nuovo « bomber »...

« In effetti, a San Siro, s'è giocato proprio male: ritengo, però, che Bersellini sia in grado di realizzare gli schemi che maggiormente si confanno ai giocatori a disposizione ».

— E' anche una questione di « manico » allora...

« Certamente... ».

— Perché vi siete mossi sul mercato con tanta circospezione?

« Per non far ripetere a Fraizzoli gli errori degli anni passati: è inutile spendere centinaia di milioni per giocatori che non sono da Inter. Solo per il gusto di avere a disposizione qualche nome nuovo ».

— Qual è allora, il dogma neroazzurro?

« Ipotecare il futuro senza disdegnare il presente. In parte pensiamo di esserci riusciti ».

— Cosa ne pensa del calcio-mercato a livello di marciapiede?

« Che i Presidenti e Campana hanno commesso un grosso errore abolendo la sede unica di contrattazione. Il nuovo sistema avvantaggia i cosiddetti "mediatori" ai quali moltissimi dirigenti sono costretti a rivolgersi per necessità ».

— E dell'abolizione del vincolo?...

« Senza di esso il calcio sarebbe costretto a chiudere i battenti e quasi tutta l'attività sportiva nazionale entrerebbe in crisi. Prima di abolire il vincolo bisognerebbe rivoluzionare il tessuto sociale del Paese. Con quali prospettive, poi? ».

f. g.

parte del campo, incluse le « zone calde ».

— A Brescia sei diventato qualcuno: ti senti di dover qualcosa a questa città e alla tua ex-società?

« Davvero molto, perché se fossi rimasto a Latina non sarei arrivato all'Inter ed alla serie A. Voglio dire, con precisa cognizione di causa, che al nord esistono maggiori possibilità di porsi in evidenza. Il calcio che conta è intorno a Torino e a Milano. E' qui l'occhio del ciclone ».

— Due anni fa hai realizzato undici reti in ventisei partite, ed il Brescia ha fallito di poco la promozione in « A »; la stagione scorsa sei andato a rete tredici volte in trentatré incontri aiutando la tua squadra ad evitare la retrocessione. Ti ritieni soddisfatto del tuo operato?

« Senz'altro anche se, fra le due annate, preferisco la seconda: ho giocato di più ed ho segnato di più: eppure la squadra s'è comportata peggio dell'anno precedente. Posso dire di essere maturato e di aver mostrato una maggiore costanza di rendimento ».

— Perché?...

« Perché ho avuto completa fiducia in me stesso e nei miei mezzi; e di questo, devo ringraziare colei che sposerò fra breve e che già mi ha regalato una splendida bimba. Pensare a loro, alla mia ragazza e a mia figlia voglio dire, mi ha notevolmente responsabilizzato sotto ogni aspetto ».

— A quali interessi ti dedichi quando non pensi al calcio?

« Il fatto è che il calcio è in cima ad ogni mia riflessione: devo molto a questa mia professione ed è giusto che la rispetti c'è poi il fatto che mi piace immensamente starmene a casa dove trascorro molto tempo a leggere. Altri hobbies? Gioco a tennis e vado a caccia ».

— Ti sei posto il problema di cosa farai dopo aver abbandonato l'attività agonistica?

« Ancora no: mi sembra troppo presto. Potrei coadiuvare il fratello del presidente del Brescia, Francesco Saleri, in qualcuna delle sue imprese commerciali. Con lui vado molto d'accordo: siamo stati assieme pure in Messico di recente ».

— C'è un momento della tua vita di calciatore che ricordi con maggiore piacere?

« Può sembrare strano, ma mi riferisco ad una partita che il Brescia ha perso, contro il Genoa, per cinque a due: fu in quell'occasione — credo — che mi rivelai un attaccante completo e che giocai davvero ad alto livello. Segnai pure un gol: l'altro lo mise a segno Beccalossi ».

— Con quali dei tuoi ex compagni di squadra ti sei trovato meglio sotto il profilo agonistico?

« Con Tedoldi ho formato un buon tandem; ci integravamo a vicenda. Lui mi apriva i varchi, e, non essendo molto egoista, mi forniva preziosi palloni. Poi è stato ceduto perché il pubblico non lo poteva soffrire: forse non è stato apprezzato a dovere per la sua mancanza di stile. In squadra, però, il suo apporto si faceva sentire. Eccome... ».

— E fuori dal campo...

« Sono andato d'accordo un po' con tutti: in particolare con Cagni, Berlando, Beccalossi, Biancardi. Solo che, dopo gli allenamenti o le partite, non si è mai stati molto tempo assieme perché preferivo tornarmene a casa ».

— Sei ambidestro, sei forte di testa, tratti con sussiego la palla, vedi il gioco: ti reputi un campione?

« Neanche per idea: voglio sfondare, questo sì, ma, in particolare, desidero appagare le aspettative dei tifosi e di tutti coloro che mi hanno voluto all'Inter ». Che, poi è la stessa cosa.

Filippo Grassia

BIG BEN BOLT

by JOHN CULLEN MURPHY

Porgi l'altra guancia

RIASSUNTO. Siamo alla vigilia dell'incontro finale degli intercollegiali di basket americano. Una delle due squadre è quella del Wyona College che annovera fra i suoi campioni il giovanissimo Sandy Fields, uno dei migliori realizzatori del campionato. Sandy però è in crisi: anche Big Ben Bolt, suo amico, ha assistito a una spiacevole discussione negli spogliatoi. Da una parte l'allenatore che, pur riconoscendo le sue indubbie capacità, non tollera il suo gioco « passivo », dall'altra il padre di Sandy che esorta il ragazzo a lottare lealmente, a non reagire agli attacchi, a porgere l'altra guancia, come dice la Bibbia. La discussione, nata perché l'allenatore aveva messo in panchina Sandy nonostante i suoi 40 punti, termina con una dichiarazione del ragazzo che di fronte a tutti afferma che continuerà a giocare come ha sempre fatto. Più tardi, però, all'uscita di un bar, il campione e suo padre vengono aggrediti da due individui (si riveleranno poi degli scommettitori) che li malmenano perché i due Fields non vogliono scendere a patti con loro. Per questa volta i bookmakers vogliono solo spaventarli e li lasciano andare non senza minacciarli, però, di farsi rivedere presto. Cosa che succede puntualmente qualche ora più tardi...

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

SPECIALE

Monzon - Valdes

Carlos e Rodrigo un anno dopo: per « El Macho » sarà, probabilmente, l'acuto finale. Per il colombiano, invece, è una rivincita sognata per un anno. Comunque vada, lo spettacolo è garantito

L'ora della verità

di **Roberto Guglielmi**

FINALMENTE si fa sul serio. Dopo le fanfaluche che hanno caratterizzato una primavera pregna di fantascientifici match tipo Clay-Righetti e Norton-Zanon, la boxe internazionale torna ad essere una cosa seria. Il 30 luglio prossimo a Montecarlo, Rodrigo Valdes trentun anni, colombiano di Cartagena, tenterà di strappare a Carlos Monzon, trentacinque anni, argentino di Santa Fè, uno dei più forti medi di tutti i tempi, la corona mondiale dei pesi medi. Un titolo che appartiene a Monzon dal 1970 quando, sul ring di Roma, l'argentino stese alla 12.a ripresa il nostro Nino Benvenuti. La borsa dell'incontro parla di cinquecentomila dollari per Monzon (circa 450 milioni di lire) e la metà per Valdes. Il match si svolgerà, come lo scorso anno, nel civettuolo Stadio Louis II di Montecarlo, Monaco.

E' TRASCORSO poco più di un anno da quando Monzon e Valdez incrociarono i guantoni per la prima volta. Si disse e si scrisse che quella era la « sfida del secolo » e la vigilia era incandescente. Il mondo della boxe era nettamente diviso in due parti e la stessa famiglia reale monegasca viveva momenti di borghesissima polemica quando la principessa Caroline, regale tifosa di Valdes, si scontrava col papà Ranieri III, sostenitore fino all'esasperazione di Carlos Monzon. E l'incontro fu certamente degno dell'aspettativa, sia dal punto di vista tecnico-agonistico che da quello spettacolare-mondano: l'arena del Louis II era gremita di « nomi che contano » a partire dall'Avvocato per eccellenza, Giovanni Agnelli, poi Luca di Montezemolo, Jean Paul Belmondo, Laura Antonelli e, ovviamente, Alain Delon che non mancò di far ricordare il suo passato di « legionario » ingaggiando una furibonda rissa con alcuni colombiani, coadiuvato da un paio di gorilla e dal nostro Jacopucci, allora campione europeo dei medi, quanto mai desioso d'ingraziarsi il potente Alain.

ANCHE QUEST'ANNO, l'attesa è vibrante di suspence. Un primo colpo — in tutti i sensi — è arrivato quando Carlos Monzon, in allenamento a Roma, s'è procurato una ferita all'arcata sopraccigliare, facendo così rinviare la grande rivincita di tre settimane (la prima data fissata dall'organizzatore Rodolfo Sabbatini parlava, infatti, del 9 luglio) e facendo perdere in terra francese, a Parigi, circa sei milioni per il rimborso di molti biglietti peraltro subito sostituiti da altrettanti milioni versati da appassionati che, dalla prima vendita, erano rimasti « fuori ». Dicevamo della suspence. Anche questa volta, infatti, come l'anno scorso, l'incontro si presenta come una grossa incognita: può vincere Valdes, può vincere Monzon. Di contro, rispetto al primo match, vi è il precedente: i due pugili si sono già incontrati e Monzon ha vinto, certamente con merito, ma non così nettamente da non ricreare nei discorsi dei tecnici e degli appassionati tutti quei « se » e quei « ma » che erano presenti al primo appuntamento. Da una parte, infatti, si fa notare che Monzon comincia ad avere « una certa età » e che quattro anni (la differenza di età che esiste fra i due pugili) di boxe lasciano per forza il segno. Dall'altra si risponde che Monzon combatte con « più cattiveria », che sul ring si scatena come una belva ed è psicologicamente avvantaggiato.

Carlos e Susana: due cuori, un ring. Lei, avvenente attrice, ha fatto dell'« indio selvaggio » un uomo ed ora lo vuole soltanto per sé. Anzi, vuole che Carlos abbandoni il quadrato. Lui, «El Macho», geloso fino all'inverosimile, non può sopportare che Susana si spogli sul set e ha deciso: « Se ci deve essere un attore in famiglia, ebbene, quello sarò io ». (FotoAnsa)

SIAMO ANDATI a visitare i due protagonisti del match dove si stanno allenando: Monzon alla palestra Flaminia di Roma; Valdes all'Hotel del Mare di Bordighera dove, sulla terrazza panoramica, hanno allestito un ring apposta per lui. Carlos, reduce da un paio di film, da una ventina di sigarette fumate in un giorno, dalle pressioni di Susana Jimenez, la sua donna, perché abbandoni il quadrato in favore di una vita egualmente lucrosa ma assai meno pericolosa e « antiestetica » come quella del cinema, è veramente sotto pressione. A Roma lo ha raggiunto la sua Susana e Carlos, geloso all'inverosimile, è tranquillo anche sotto il profilo sentimentale. Monzon è un atleta serio: beve, fuma e gode delle grazie femminili con una prodigalità, dicono, che ha dell'incredibile, ma quando si avvicina ad un incontro, cambia totalmente vita, si disintossica raggiungendo, in pochissimi giorni, un'integrità fisica eccezionale. Carlos non parla del match, è superstizioso e gli dà fastidio. Ha detto soltanto che, indipendentemente dal risultato, questa sarà l'ultima volta che si presenterà sul ring. Sarà vero? Il mondo della boxe è fatuo, bugiardo e istrionico. Da parte sua Carlos Monzon si adatta benissimo... all'ambiente.

RODRIGO VALDES, da parte sua, non smette mai di allenarsi. Saputa la notizia della ferita di Monzon, ha scrollato le spalle: **« Sono cose che capitano — ha detto — vorrà dire che diventerò campione del mondo con tre settimane di ritardo».** Sì, perché questa volta, il colombiano pare veramente sicuro del fatto suo. Pensa soltanto a Monzon: da un anno a questa parte, il suo passatempo preferito è consistito nel lambiccarsi il cervello circa quello che avrebbe potuto fare a Carlos, in vista della rivincita. Disteso ai bordi della piscina dell'Hotel del Mare, ci ha detto: **« Ho cominciato a pensare a questo incontro nel momento stesso in cui l'arbitro alzava il braccio di Monzon. Sono rimasto fermo per un anno e sono preparatissimo. I problemi di peso sono marginali... ».** Rodrigo è diventato il beniamino della Riviera dei Fiori. Ai suoi allenamenti vi è sempre un numero sostanzioso di spettatori, tra i quali spessissimo appare la principessina Caroline che, dimentica della sua regalità, si lascia andare a grida da «Fronte del porto». E Valdes, grato dell'accoglienza ricevuta, non manca di partecipare a qualche

segue a pagina 42

Fuma, beve, ama — si dice — come un toro. Eppure, Carlos Monzon, trentacinque anni, quando « sente » l'avvicinarsi di un incontro diventa un altro, sorta di Hyde del ring, e inizia la sua preparazione con una costanza da certosino.
E gli bastano pochissimi giorni per riportare il suo fisico a livelli di forma eccezionali.
In questi giorni Carlos sta mettendo a punto la sua preparazione a Roma dove lo ha raggiunto, proveniente dall'Argentina, la sua bellissima compagna: Susana Jimenez (FotoAnsa)

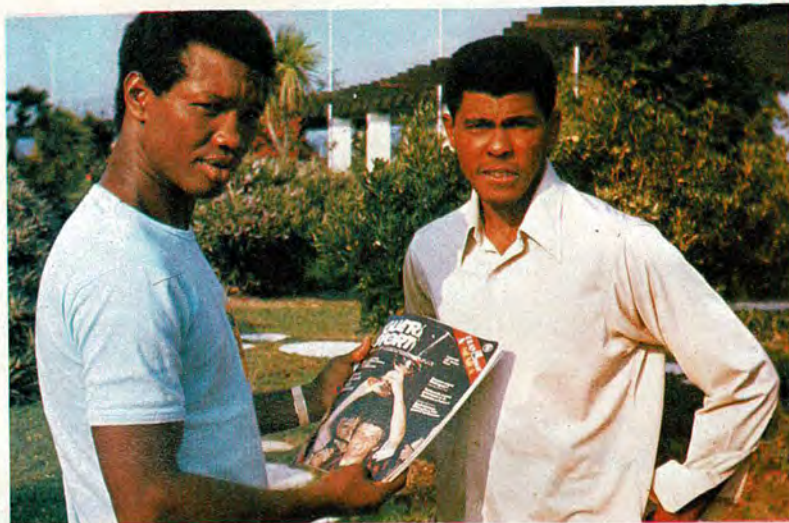
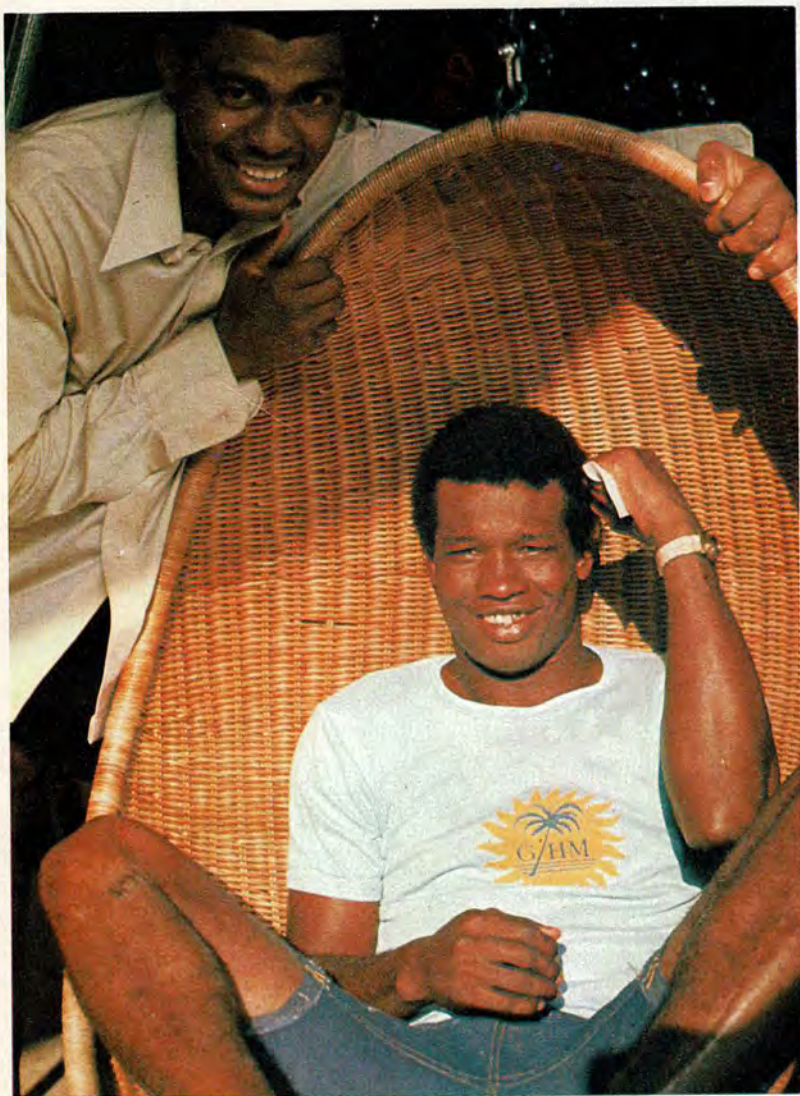
L'ora della verità

segue

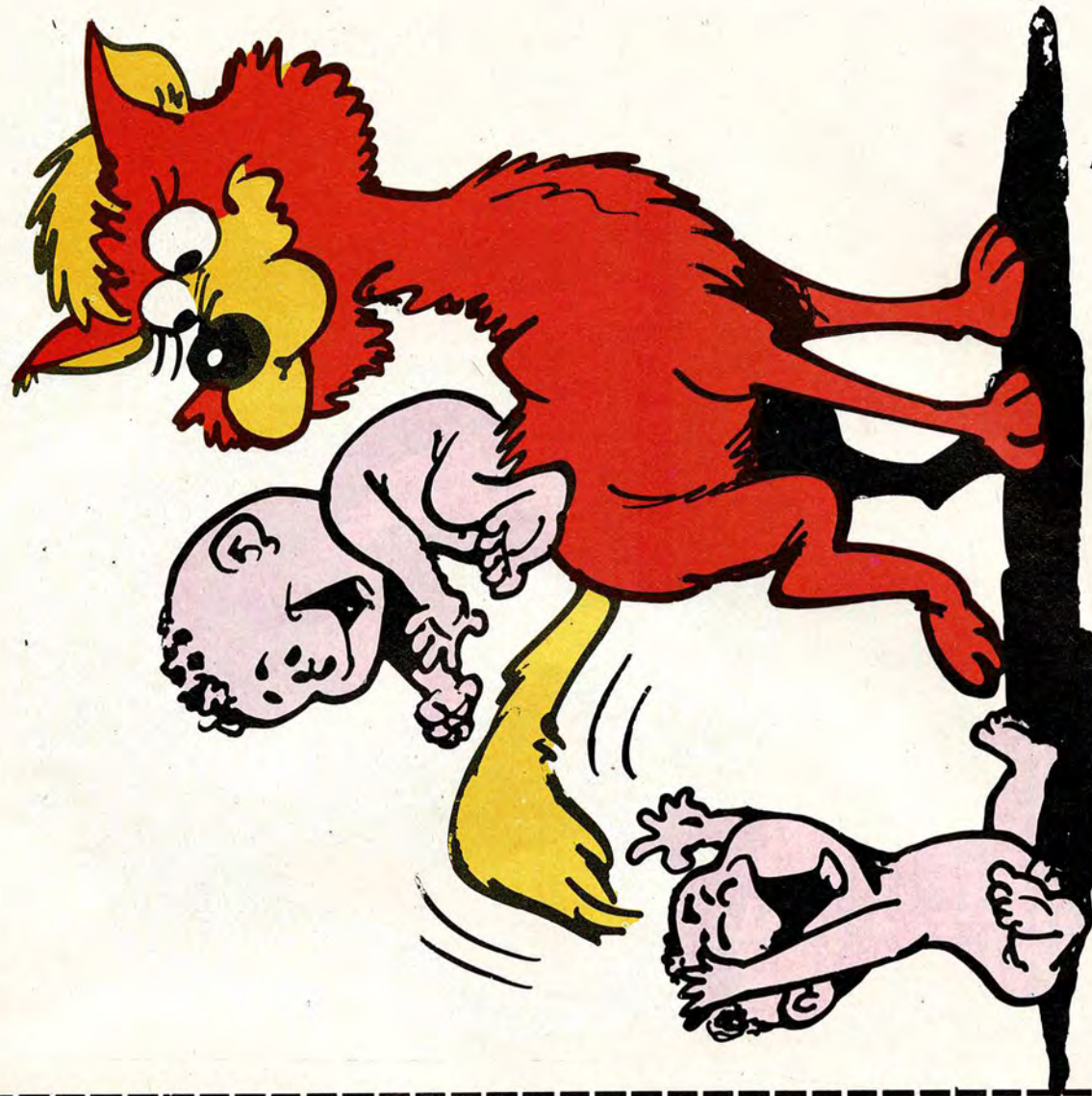
riunione mondana, per fare la felicità di restaurate signore-bene abituate alle raffinatezze e curiose di vedere da vicino la «forza bruta». Valdes, ad ogni modo, non si lascia travolgere da scollature generose, continua metodicamente il suo allenamento senza concedersi soste. Forse il rinvio dell'incontro lo ha un po' danneggiato, anche se lui non vuole ammetterlo, per lo meno dal lato psicologico. Certo che se la ferita di Monzon non sarà guarita alla perfezione — e qui sta il rovescio della medaglia — Rodrigo sa dove... picchiare. Anche questo, non dimentichiamolo, potrebbe essere uno dei motivi per dare al match una svolta decisiva.

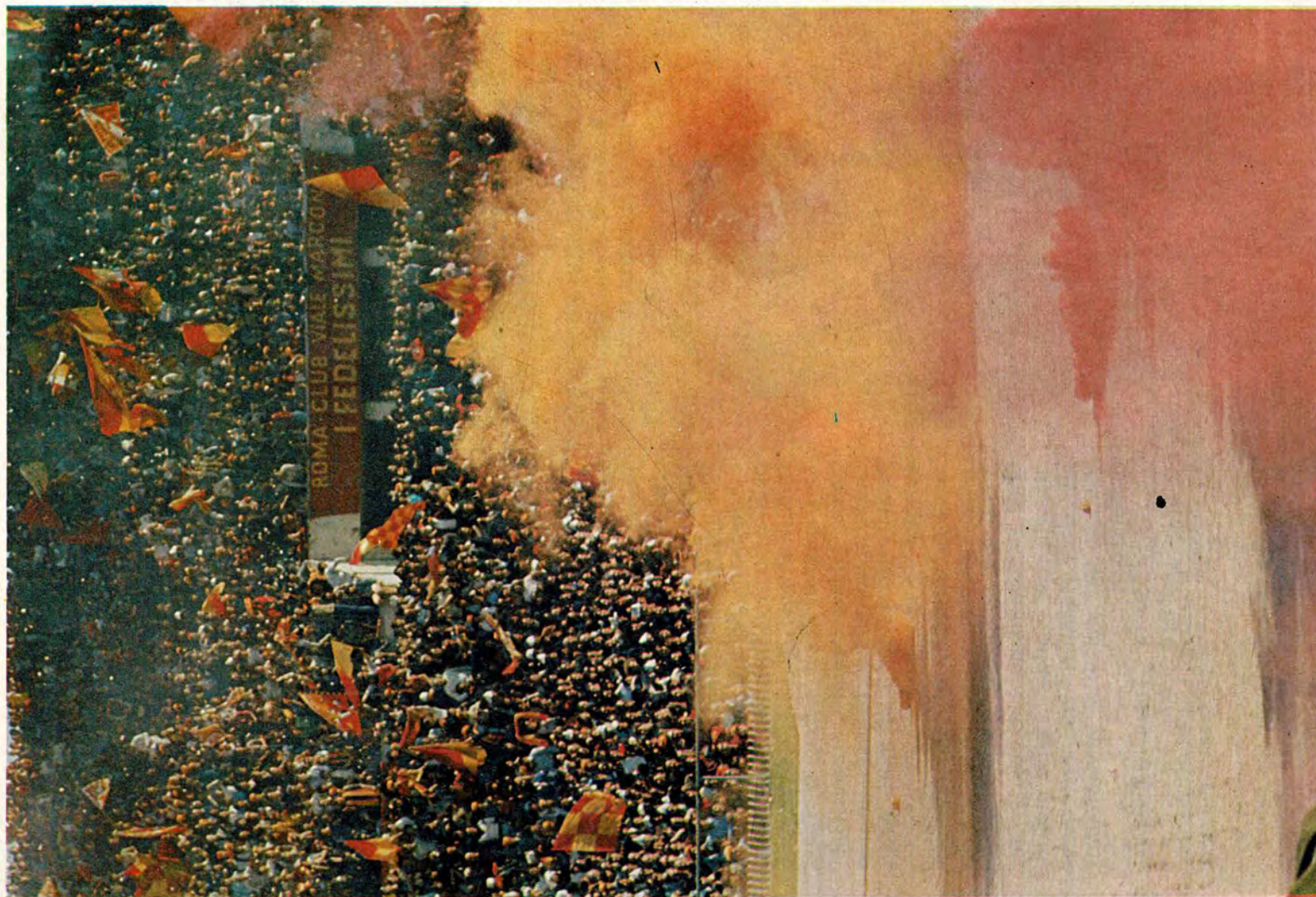
« **L'incontro** — ha detto Valdes — **si presenterà difficile comunque. Ma questa volta non ripeterò l'errore tattico che ho commesso nel primo match allorché non ho risposto alle scorrettezze, peraltro assai evidenti, di Monzon. Questa volta, se vi saranno scorrettezze, Valdes risponderà a tono, non starà lì come un fesso a subire. Anche se, in verità, mi dispiace boxare così perché sono sempre stato un pugile pulito e ho sempre vinto con i guantoni** ». Gli ha risposto Monzon: « **A me le parole non piacciono molto. Le parole, nella boxe, non servono, contano i cazzotti. Parlare, io lo so, va bene al cinema, quando si fa tutto per scherzo. Valdes sappia che a Montecarlo, di cinematografico, vi sarà, forse, soltanto un parte di pubblico...** ».

L'ORA DELLA VERITA' quindi è giunta: da una parte Carlos Monzon, impegnato a concludere, forse, una carriera imbattuto con lo scettro e la corona in suo possesso. Dall'altra, Rodrigo Valdes il cui solo obbiettivo è distruggere il mito di invincibilità di Monzon e fargli riingoiare quegli insulti che hanno sempre caratterizzato il comportamento del pugile argentino nei confronti di coloro che ha battuto. Così da far felice anche e soprattutto Caroline di Monaco.

Roberto Guglielmi

Rodrigo Valdes ci prova ancora. E' convinto di battere Monzon, di far crollare quel mito di imbattibilità che si è creato attorno all'argentino. Valdes non sale sul ring da un anno, ma non risente di questa immobilità. Anzi, questa sosta gli è servita « per non smettere di pensare a Monzon ». Una sorta di « training-autogeno » che lo farà esplodere il 30 luglio. E, nel frattempo, si distende leggendo il « Guerino » (FotoZucchi)

STACCARE LE OTTO PAGINE CENTRALI; PIEGARE LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA TENENDO ESTERNA LA PRIMA PAGINA. TAGLIARE IL LATO CHE RIMANE CHIUSO

i quaderni del GUERIN SPORTIVO

I CINQUANTANNI DELLA ROMA

A cura di **Paolo Carbone**
con un articolo
di **Fulvio Bernardini**

22 luglio 1927: nasceva l'A.S. Roma e la lupa veniva subito scelta come suo emblema

I CINQUANTANNI DELLA ROMA

a cura di **Paolo Carbone**

E' SENSIBILE. Ha sempre qualche problema da risolvere. Facile alla fortuna, ma anche agli imbrogli, è collezionista di tutto. Vuole bene agli amici, non perdona e ama gli sports acquatici. Sono, questi, i caratteri di chi è nato sotto il segno del Cancro. Fateci caso e dite se non vi sembra di aver letto una specie di carta d'identità della Roma che, per nascita, appartiene appunto al cancro. Non basta, perché la donna del Cancro (e che la Roma sia donna è una delle poche cose indiscutibili) è materna, tenera, passionale, con accentuato fascino, esposta all'esaltazione, alla depressione e alla stanchezza.

Ci sono pochi dubbi: stavolta l'astrologia l'ha indovinata in pieno. Che la Roma non perdona lo scrivono da tempo i tifosi sui loro striscioni. Che ami gli sports acquatici lo dice, per esempio, il piramidale 8-0 sul Napoli, a Pasqua del 1959, su un campo che sembrava una piscina. Quanto all'esaltazione e alla depressione, a parte le caratteristiche proprie del segno zodiacale (« Giove in esaltazione, Marte in caduta »), beh, il campionario è talmente vasto che non c'è problema di scelta. Abbiamo di tutto, dai tempi lunghi a quelli corti: dalle partite già vinte e, poi, pareggiate o perdute, fino al passaggio in pochi anni dalla colletta del Sistina all'assurdamente principesco contratto ad Helenio Herrera.

EPPURE, signori miei, la Roma è simpatica per questo. Perché si è sempre concessa di tutto con estrema disinvoltura, andando, senza batter ciglio, dal lusso alla miseria, nella certezza di poter tornare al lusso, ma, soprattutto, di poter contare su risorse naturali che non si possono comprare: o ci sono, o non ci sono. Se è tempo di vacche magre, si incassa con pazienza, si brontola, si critica, si discute; si anima, insomma, l'atmosfera in attesa della risalita. Se è tempo di vacche grasse, allora, alé, si sciala, si diventa generosi e spendaccioni, vanagloriosi e sbruffoncelli. Ci si nutre dei profumini del mo-

Bernardini, « core de Roma », ricorda la nascita della squadra giallorossa

Nata dal popolo per il popolo

NEL 1927 nasceva la Roma! Ero a Milano, giocavo nell'Internazionale ed ero alla mia seconda stagione in nerazzurro. La Roma era nata dalla fusione di tutte le squadre romane di prima categoria, esclusa la Lazio che, eretta in Ente Morale perchè il suo presidente, prof. Ballerini giocava alle bocce col ministro Boselli, non poteva fondersi con altre società sportive.

I colori furono il giallo e il rosso, colori di Roma: di Roma città e del « Roma club », squadra di nobili, di elegantoni quasi snob. Ma il destino della Roma era segnato: squadra del popolo e di stile « popolaresco ».

Di quel 1927-'28, l'ultima partita del campionato fu Roma-Inter 3-0 al Motovelodromo Appio ed alla fine dei novanta mi ritrovai a farmi fotografare con la gloriosa casacca giallorossa. In realtà l'Inter mi aveva già venduto al presidente Sacerdoti ed io avevo aderito con entusiasmo.

Sono stato giallorosso per undici stagioni, non abbiamo vinto nè campionati nè coppe, ma con Masetti, Ferraris IV, Degni, Mattei, De Micheli, Fasanelli, Volk, Chini, Costantino, Eusebio, Lombardo, Bodini, Frisoni, Gadaldi, Barzan, Monzeglio e Allemandi, Benatti, D'Alberto, Scopelli e Guaita, Stagnaro, Cordions e Donati, Dugoni, Pasolini e Scaramelli, Tommasi, Zucca e Amadei, D'Acquino, Fusco, Ballanti, Rapetti, abbiamo fatto conoscere una « grande Roma » in Italia ed in molti paesi europei.

Forse ho dimenticato qualcuno e mi scuso, ma non posso, nè voglio, dimenticare un nome: Renato Sacerdoti! Un presidente che creò la Roma e la rese grande e incise più degli stessi giocatori. Più degli stessi tecnici. Più del suo appassionato pubblico.

Fulvio Bernardini

C'è un altro tecnico, a Roma, che sogna di diventare popolare come lo fu «Fuffo»: è Gustavo Giagnoni, il nuovo pastore del gregge giallorosso. Con lui si rivedranno finalmente i « lupi » della Roma?

Semifinali
1 aprile 1970 - Roma:
ROMA-GORNIK 1-1 (0-1)
arbitro: Betchirov (Bulgaria)
reti: Banas, Salvori

15 aprile 1970 - Katowice:
GORNIK-ROMA 2-2 d.t.s.
arbitro: Ortiz de Mendebil (Spagna)
reti: Capello, Lubanski (rig.), Lubanski, Scaratti

22 aprile 1970 - Strasburgo (spareggio)
GORNIK-ROMA 1-1 d.t.s.
arbitro: Machin (Francia)
reti: Lubanski, Capello (rig.)
Vince il Gornik per sorteggio
9 = 3 — 5 — 1 = 10 — 6

1975-'76 - COPPA U.E.F.A.

Trentaduesimi di finale
17 settembre 1975 - Roma
ROMA-DUNAV RUSE 2-0 (2-0)
arbitro: Reynolds (Galles)
reti: Pellegrini, Petrini

1 ottobre 1975 - Ruse:
DUNAV RUSE-ROMA 1-0 (0-0)
arbitro: Axensiu (Cipro)
rete: Ivanov

Sedicesimi di finale
22 ottobre 1975 - Vaxoje:
OESTER VAXOJE-ROMA 1-0 (1-0)
arbitro: Kuston (Polonia)
rete: Evesson

5 novembre 1975 - Roma:
ROMA-OESTER VAXOJE 2-0 (1-0)
arbitro: Bonnet (Malta)
reti: Pellegrini, Boni

Ottavi di finale
26 novembre 1976 - Bruges:
BRUGES-ROMA 1-0 (1-0)
arbitro: Gugulovic (Jugoslavia)
rete: Cools

10 dicembre 1975 - Roma:
ROMA-BRUGES 0-1 (0-0)
arbitro: Biwersi (Germania Ov.)
rete: Lambert
6 = 2 — 0 — 4 = 4 — 4

QUADRO RIASSUNTIVO GENERALE

	G.	V.	P.	S.	a.	p.
1958-'59 - COPPA DELLE FIERE	4	1	2	1	5	5
1960-'61 - COPPA DELLE FIERE	10	5	4	1	25	11
1961-'62 - COPPA DELLE FIERE	2	1	0	1	1	4
1962-'63 - COPPA DELLE FIERE	8	5	0	3	22	12
1963-'64 - COPPA DELLE FIERE	6	5	0	1	11	7
1964-'65 - COPPA DELLE FIERE	6	2	2	2	6	4
1965-'66 - COPPA DELLE FIERE	2	0	1	1	1	4
1969-'70 - COPPA DELLE COPPE	9	3	5	1	10	6
1975-'76 - COPPA U.E.F.A.	6	2	0	4	4	4
	53	**24**	**14**	**15**	**85**	**57**

SQUADRE INCONTRATE

Altay (Turchia) 2 - '62-'63
Ards Belfast (Irlanda Nord) 2 - '69-'70
Aris Salonicco (Grecia) 2 - '64-'65
Belenses (Portogallo) 2 - '63-'64
Birmingham (Inghilterra) 2 - '60-'61
Bruges (Belgio) 2 - '75-'76
Chelsea (Inghilterra) 2 - '65-'66
Dunav Ruse (Bulgaria) 2 - '75-'76
Eindhoven (Olanda) 2 - '69-'70
Ferencvaros (Ungheria) 2 - '64-'65
Gornik Zabrze (Polonia) 3 - '69-'70
Valencia (Spagna) 2 - '62-'63
Goziepe (Turchia) 2 - '69-'70
Hannover (Germania Ov.) 2 - '59-'60
Hertha Berlin (Germania Ov.) 2 - '63-'64
Hibernian (Scozia) 3 - '60-'61
Koln (Germania Ov.) 5 - '60-'61, '63-'64
N.K. Zagreb (Jugoslavia) 2 - '64-'65
Oester Vaxoje (Svezia) 2 - '75-'76
Saragozza (Spagna) 2 - '62-'63
Sheffield Wednesday (Inghilterra) 2 - '61-'62
Stella Rossa Belgrado (Jugoslavia) 2 - '62-'63
Union St. Gilloise (Belgio) 4 - '58-'60, '60-'61

N.B. - Tutte le gare sono state, ovviamente, giocate in Coppa delle Fiere o U.E.F.A.

CANNONIERI

In tutto, 85 reti
18 reti **Manfredini**
11 reti **Lojacono**
5 reti **Schutz**
4 reti **Angelillo, De Sisti, Menichelli**
3 reti **Capello, Da Costa, Salvori**
2 reti **Jonson, Leonardi, Orlando, Pestrin, Pellegrini, Tasso**
1 rete **Barison, Boni, Cappelli, Charles, Giuliano, Landini, Nicolè, Peirò, Petrini, Scaratti, Schnellinger, Selmosson, Sormani, Tamborini**
4 autoreti a favore

mento, assaporandoli, gustandoli, trasformando ogni loro più intima essenza nella migliore delle cure ricostituenti. La città più bella del mondo, il sole, il tepore, il ponentino, la bonomia, l'abbacchio e la pennichella fanno il resto. Come può mai, secondo voi, trasformarsi in un computer programmatore chi va avanti a fettuccine e vino dei castelli?
Intendiamoci: da questo a credere che, nella capitale, il calcio sia sempre stato (e sia tuttora) una cosa da ridere ne corre. Guai a commettere un simile errore. Solo che, appunto, la Roma ha sempre avuto in se stessa gli «avversari naturali». Non esiste — crediamo — squadra italiana che abbia schierato un numero così elevato di fuoriclasse: da Masetti a Bernardini, da Ferraris IV a Volk, da Costantino a Guaita, da Amadei a Bronee, da Schnellinger ad Amarildo, da Peirò a Del Sol, fino a linee d'attacco del tipo Ghiggia-Manfredini-Orlando -Da Costa-Selmosson attraverso personaggi come Nordhal, Schiaffino, Charles. Con giocatori di questo calibro si doveva disintegrare il mondo. Invece, tutt'al più, si disintegrava la Lazio, cui fu dedicata «l'era del 3 a 0», punteggio con il quale la Roma vinse tutta una serie di derbies per alcuni anni.

RICORDIAMOCI dei Presidenti. Alla guida della società sono saliti personaggi di stampo e livello considerevoli. Eppure non si è quasi mai riusciti a trovare un assetto solido, continuo, tale, comunque, da poter funzionare da punto di riferimento.
Non parliamo, poi, degli allenatori. In 50 anni siamo arrivati ad oltre trenta. Più di trenta allenatori in 48 campionati rappresentano una media elevatissima che la dice lunga sulla passionalità e sull'emotività dell'ambiente. Altro esempio: le sedi sociali. A conti fatti, la Roma ne ha cambiate 8. Insomma, una società irrequieta anche nella scelta dell'abitazione, ma che pure non ha mancato di avere le sue bandiere, i suoi personaggi-simbolo. Come definire, del resto, Vincenzo Biancone? La sua milizia dirigenziale giallorossa si misura a decenni. E come non annoverare nella categoria Angelino Cerretti, silenzioso massaggiatore, conoscitore dei più riposti segreti della squadra? Sono personaggi che ispirano rispetto, riverenza, che ti fanno sentire piccolo, ma che, nel contempo, ti esaltano come esaltavano coloro che erano chiamati ad un impegno severo, ad una partita importante.
Come mai, dunque, nella Roma tante cose, che potevano essere, non sono state? Mah! Una risposta praticamente non esiste; o meglio: esiste, ed è la storia stessa della squadra. Una storia fatta di cuore, di passione, di lacrime, di gioia, di entusiasmi, di lutti, di campioni, di imprevisti; una storia, in fondo, uguale a quella di uno qualunque di noi, una storia umana che trascende i singoli valori che l'hanno, di volta in volta, vivificata o mortificata.

A PENSARCI bene, Roma, «caput mundi», non poteva non avere una squadra come quella che ha avuto e che ha. Ha vinto solamente uno scudetto, 35 anni fa? Pazienza!

Sappiamo bene come la prende il romano: con la scrollatina di spalle tipica di chi ha ricevuto una sorta di investitura dalla storia, poco disposto ad... immiserirsi in storie di scudetto o di retrocessioni, pronto, invece, a prendere tutto quello che arriva (o non arriva) sempre con la stessa filosofia, con lo stesso, immutabile umorismo che lo induce ad ironizzare con acutezza sulle sue stesse disgrazie o disavventure. L'umorismo, a Roma, è sempre stato di casa, da millenni. Lo dicono, d'altra parte, diversi classici latini. Figuriamoci se ne poteva andare esente la Roma! «Tanto — dice il romano — semo sempre noi e stamo sempre là».
Come lo smonti uno fatto così? Quando credi di averlo distrutto, con una battuta... ti incenerisce. E vince lui! Insomma, un tipo simile, se non c'era, bisognava inventarlo.

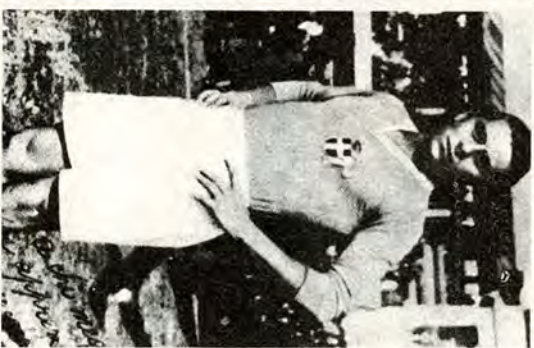
ACCOSTIAMOCI, dunque, alla storia di questa squadra e di questa società. Cercheremo di farlo, come in passato, con la migliore semplicità possibile.
Riteniamo doveroso, tuttavia, premettere qualche parola. Il nostro, ed è fatale, sarà un «volo d'uccello». E' quindi naturale che non potremo ricordare tutto e tutti. Nella fattispecie della Roma, il caso è particolare perché gli episodi e, soprattutto, gli uomini, i protagonisti, sono talmente tanti che ciascuno si presta, non diciamo a un volume, ma senz'altro ad una monografia. Il che ci porterebbe a scrivere un'enciclopedia, non una rievocazione.
Per questo, consideriamo indispensabile precisare che le eventuali... dimenticanze non sono assolutamente premeditate, e non vanno assolutamente ricondotte a valutazioni preventive in base alle quali si decide che Tizio può essere ricordato e Caio, invece, no, perché non lo merita o perché se ne può fare a meno. Ecco perché, fin d'ora, vogliamo accomunare in una simbolica vigorosa stretta di mano tutti coloro che hanno dedicato tempo ed energie d'ogni natura alle fortune dell'A.S. ROMA, a prescindere dalle ragioni che, di volta in volta, hanno determinato un loro maggiore o minore successo.

Associazione Sportiva Roma s.p.a.
fondata il 22 luglio 1927

Presidente: dottor **Gaetano Anzalone**
Membri del Consiglio d'Amministrazione: ing. Renzo Baldesi, dr. Guido Ugolini, ing. Arcangelo Belli, rag. Antonio Ceci, Franco Cocco, avv. Emilio Conte, ing. Mario Genghini, avv. Giovanni Guidi, dr. Antonio Landolfi, dr. Antonio Pala, dr. Ezio Radaelli, avv. Francesco Ranucci, Lugi Spigarelli, ing. Dino Viola.

La storia della Roma

DICEVAMO poco fa che se il romano non c'era, bisognava inventarlo. Possiamo aggiungere che il medesimo discorso vale anche per la Roma. Se non c'era bisognava inventarla.
E, ad inventarla, fu Italo Foschi che ne sottoscrisse la nascita appunto 50 anni fa, il 22 luglio 1927. Il calcio, in quell'epoca, si andava sempre più evolvendo ed era incamminato sulla strada di un assetto più consistente e solido. Era il momento delle fusioni, specie al centro e al sud. Da una fusione, un anno prima, erano nati il Napoli e la Fiorentina. Da una fusione, un anno dopo, nascerà il Bari. Da una fusione nasce anche la Roma.
A darle vita — coagulante Italo Foschi — sono tre sodalizi: l'Alba, la Fortitudo e il Roman. In realtà, in quel momento, a Roma le squadre di calcio erano molte più di tre. A ben pensarci, anzi, ce n'erano di tutte le specie e di tutti i livelli. Solo che le tre ricordate erano, senza offesa per le altre, un po' l'élite del football capitolino.
Vale la pena di ricordare, in proposito, che proprio la più giovane di queste tre società, l'Alba, giusto nei due anni immediatamente precedenti alla nascita della Roma, era arrivata a giocare (perdendo, però, in entrambe le occasioni) la finalissima per lo scudetto: nel 1925 contro il Bologna e nel 1926 contro la Juventus. Il livello, quindi, era più che buono.

IL PRIMO campionato vede la Roma collocata nel girone B di Divisione Nazionale. Sarà un torneo di transizione ed assestamento, storicamente importante perchè fa registrare i «primi» di tutto: la prima vittoria (sul Livorno, alla giornata inaugurale, il 25 settembre 1927); il primo pareggio (0-0 sul campo della genovese Dominante, al 2. turno); la prima sconfitta (a Novara, 4. giornata). Primo gol: Ziroli al Livorno, al 58'.
Il secondo campionato di Divisione Nazionale va già meglio. L'arco di impegno comprende 30 partite (e non 20 come nella stagione precedente). La squadra milita nel girone A e, alla fine, è terza con 40 punti, alla pari con l'Alessandria. Non male. Il fatto è che la Roma comincia a far vedere di essere... lei. Il 16 dicembre 1928, 10. giornata, gioca sul terreno della Pro Patria. A un quarto d'ora dalla fine sta vincendo e bene (3-1). Risultato finale: Pro Patria batte Roma 4-3. Metteteci una pezza, se siete capaci. Questa stessa squadra, appena qualche mese dopo, riesce a non incassare reti per 559 minuti:

Attilio Ferraris, futuro «leone di Highbury», giallorosso dal 1926

dal 6. della partita vinta a Legnano per 2-1 il 3 febbraio del 1929 al 25. della partita persa a Padova per 4-3 il 14 aprile successivo. Che le cose si stiano mettendo bene lo dicono anche altri dati. Per esempio, la Roma segna sempre nelle prime undici partite del torneo. Conclude il campionato degnamente, conquistando, nelle ultime 6 partite, 11 punti su 12.

PROPRIO in questa «serie» finale, la Roma incastona la perla del suo torneo. Affronta in casa il Torino-monstre di allora (con il leggendario trio Baloncieri-Libonatti-Rossetti aveva segnato 110 reti in 28 partite) e lo batte con un tennistico 6-1. Non basta: il 5. di questi 6 goals è quello n. 100 della storia della Roma. La data è il 9 giugno 1929. La Roma nel campionato precedente aveva segnato 31 reti. A queste vanno aggiunte le 64 segnate fino al momento d'incontrare il Torino. Totale, dunque: 95. Nella porta dei granata ne entrano 6 e si passa a 101. Va da sè che il 5. gol segnato al Toro è quello n. 100. Lo firma un personaggio che volutamente abbiamo tralasciato. Si chiama Rodolfo Volk. E' un fiumano nato il 14 gennaio 1906 e che, quindi, in quel momento ha 23 anni e mezzo. E' un autentico castigo di Dio. In area è irresistibile. I portieri che se lo trovano davanti, tremano. Sembra fatto su misura per esaltare il tifoso e quello romanista per lui va in delirio. In squadra ci sono atleti tipo Bernardini, Fasanelli, Chini. Ma per Volk il caso è particolare, l'affetto sconfinato, l'ammirazione immensa, l'entusiasmo indescrivibile.
Per i tifosi è «Sciabbolone», considerate le sue terribili legnate verso la porta. Poi diventerà «Sigghefrido». Insomma, la fantasia del tifoso ha di che sbizzarrirsi. In Brasile il nomignolo viene considerato infallibile test di popolarità: diventi qualcuno solo se gli appassionati smettono di chiamarti per nome e ti affibbiano un nomignolo tipo Pelè, Didì, Vavà, Marinho, Coutinho, Jiarzinho e via dicendo. A Roma, Volk il nomignolo se lo ritrova addosso dopo pochi minuti. E' l'uomo che dà un'impronta alla stagione, per lo meno dal lato appariscente. E' la vecchia storia della squadra fatta da undici uomini, due soli dei quali eccitano i tifosi: il portiere e il centrattacco. Volk è centrattacco, uomo da rete. In quella stagione ne segna 25. E' il capocannoniere della squadra. Lo sarà per altre tre stagioni consecutive, badando a vincere la classifica della serie A a girone unico nel torneo 1930-31. Insomma: dire idolo è dire poco. Inutile andare a spiegare al sanguigno tifoso che Fulvio Bernardini gioca a pallone da Padre-

Quarti di finale
6 marzo 1963 - Roma:
ROMA-STELLA ROSSA BELGRADO 3-0 (2-0)
arbitro: Gere (Ungheria)
reti: Manfredini, Lojacono, Menichelli
20 marzo 1963 - Belgrado:
STELLA ROSSA BELGRADO-ROMA 2-0 (1-0)
arbitro: Koschaka (Germania Ov.)
reti: Malesev (2)

Semifinali
25 aprile 1963 - Valencia:
VALENCIA-ROMA 3-0 (0-0)
arbitro: Watson (Scozia)
reti: aut. Losi, Nunez, Guillot
15 maggio 1963 - Roma:
ROMA-VALENCIA 1-0 (1-0)
arbitro: Kreitlein (Germania Ov.)
rete: Angelillo
8 = 5 — 0 — 3 — 22 — 12

1963-'64 - COPPA DELLE FIERE

Sedicesimi di finale
16 ottobre 1963 - Berlino:
HERTHA BERLINO-ROMA 1-3 (1-1)
arbitro: Hansen (Danimarca)
reti: Schutz, Ruhel, De Sisti, Leonardi
30 ottobre 1963 - Roma:
ROMA-HERTHA BERLIN 2-0 (1-0)
arbitro: Dienst (Svizzera)
reti: Schutz, Orlando

Ottavi di finale
4 dicembre 1963 - Roma:
ROMA-BELENSES 2-1 (1-0)
arbitro: Heymann (Svizzera)
reti: Schutz, Perez, aut. Perez
11 dicembre 1963 - Lisbona:
BELENSES-ROMA 0-1 (0-1)
arbitro Echavarria (Spagna)
rete: De Sisti

Quarti di finale
29 gennaio 1964 - Roma:
ROMA-KOLN 3-1 (2-0)
arbitro: Basar (Turchia)
reti: Schutz, Sormani, Schutz (rig.), Thielen
5 marzo 1964 - Colonia:
KOLN-ROMA 4-0 (1-0)
arbitro: Van Leuwen (Olanda)
reti: Banthaus, Pott, Muller (2)
6 = 5 — 0 — 1 = 11 — 7

1964-'65 - COPPA DELLE FIERE

Trentaduesimi di finale
16 settembre 1964 - Salonicco:
ARIS SALONICCO-ROMA 0-0
arbitro: Zecevic (Jugoslavia)
30 settembre 1964 - Roma
ROMA-ARIS SALONICCO 3-0 (0-0)
arbitro: Mellet (Svizzera)
reti: Tamborini, Schnellinger, Leonardi

Sedicesimi di finale
28 ottobre 1964 - Zagabria:
N.K. ZAGREB-ROMA 1-1 (0-0)
arbitro: Heymann (Svizzera)
reti: Beslac, Nicolè
25 novembre 1964 - Roma:
ROMA-N.K. ZAGREB 1-0 (0-0)
arbitro: Schulenburg (Germania Ov.)
rete: Angelillo

Ottavi di finale
10 marzo 1965 - Roma:
ROMA-FERENCVAROS 1-2 (0-1)
arbitro: Zariquiegui (Spagna)
reti: Ratkai, Fenyvesi, De Sisti
16 marzo 1965 - Budapest:
FERENCVAROS-ROMA 1-0 (1-0)
arbitro: Botic (Jugoslavia)
rete: Albert
6 = 2 — 2 — 2 = 6 — 4

1965-'66 - COPPA DELLE FIERE

Trentaduesimi di finale
22 settembre 1965 - Londra:
CHELSEA-ROMA 4-1 (2-1)
arbitro: Schalke (Olanda)
reti: Venables, Barison, Venables (2) Graham
6 ottobre 1965 - Roma:
ROMA-CHELSEA 0-0
arbitro: Baumgartner (Germania Ov.)
2 = 0 — 1 — 1 = 1 — 4

1969-'70 - COPPA DELLE COPPE

Sedicesimi di finale
17 settembre 1969 - Belfast:
ARDS-ROMA 0-0
arbitro: Schaut (Belgio)
1 ottobre 1969 - Roma:
ROMA-ARDS 3-1 (1-0)
arbitro: Linemayer (Austria)
reti: Salvori, Peirò, Salvori, Grothers

Ottavi di finale
12 novembre 1969 - Roma:
ROMA-EINDHOVEN 1-0 (0-0)
arbitro: Helies (Francia)
rete: Capello (rig.)
26 novembre 1969 - Eindhoven:
EINDHOVEN-ROMA 1-0 d.t.s.
arbitro: Emsberger (Ungheria)
rete: Van Der Kuilen (rig.)
Vince la Roma per sorteggio

Quarti di finale
4 marzo 1970 - Roma:
ROMA-GOZTEPE 2-0 (1-0)
arbitro: Eksztain (Polonia)
reti: Landini, Cappelli
18 marzo 1970 - Smirne:
GOZTEPE-ROMA 0-0
arbitro: Van Ravens (Olanda)

»»

La Roma nelle Coppe

1958-'59 - COPPA DELLE FIERE

Ottavi di finale

9 novembre 1958 - Hannover:
HANNOVER-ROMA 1-3 (0-1)
arbitro: Jorgensen (Danimarca)
reti: Tasso, Kellermann, Da Costa, Da Costa

7 gennaio 1959 - Roma:
ROMA-HANNOVER 1-1 (1-1)
arbitro: Clough (Inghilterra)
reti: Gollnow, Tasso

Quarti di finale

22 aprile 1959 - Bruxelles:
UNION ST. GILLOISE-ROMA 2-0 (1-0)
arbitro: Cohler (Germ. Occ.)
reti: Van Dormael, Janssens

13 maggio 1959 - Roma:
ROMA-UNION ST. GILLOISE 1-1 (1-0)
arbitro: Asensi (Spagna)
reti: Da Costa, Vanderberg

4 = 1 — 2 — 1 — = 5 — 5

1960-'61 - COPPA DELLE FIERE

Ottavi di finale

4 ottobre 1960 - Bruxelles:
UNION ST. GILLOISE-ROMA 0-0
arbitro: Trzichel (Germania)

1 novembre 1960 - Roma:
ROMA-UNION ST. GILLOISE 4-1 (3-0)
arbitro: Mellet (Svizzera)
reti: Giuliano, Menichelli, Manfredini, Lojacono, Diriex

Quarti di finale

18 gennaio 1961 - Colonia:
KOLN-ROMA 0-2 (0-0)
arbitro: McCabe (Inghilterra)
reti: Manfredini, aut. Stollenwerk

8 febbraio 1961 - Rom:a
ROMA-KOLN 0-2 (0-0)
arbitro: Ivanovsky (Jugoslavia)
reti: Kremer, Schnellinger

1 marzo 1961 - Roma: (spareggio)
ROMA-KOLN 4-1 (1-0)
arbitro: Schicker (Svizzera)
reti: Manfredini, Lojacono, Manfredini, Pestrin, Muller

Semifinali

19 aprile 1961 - Edimburgo:
HIBERNIAN-ROMA 2-2 (0-1)
arbitro: Mellet (Svizzera)
reti: Lojacono, aut. Fontana, Lojacono, Mac Leod

26 aprile 1961 - Roma:
ROMA-HIBERNIAN 3-3 (1-1)
arbitro: Lequesne (Francia)
reti: Manfredini, Kenloch, Baker, Kenloch, Manfredini, Lojacono

27 maggio 1961 - Roma: (spareggio)
ROMA-HIBERNIAN 6-0 (3-0)
arbitro: Hotmar (Svizzera)
reti: Manfredini (4), Menichelli, Selmosson

Prima finale

27 settembre 1961 - Birmingham:
BIRMINGHAM-ROMA 2-2 (0-1)
BIRMINGHAM: Schoffield; Farmer, Sisson; Hennessey, Foster, Beard; Hellawell, Orrit, Harris, Bloomfield, Huld.
ROMA: Cudicini; Fontana, Corsini; Giuliano, Losi, Carpanesi; Orlando, Da Costa, Manfredini, Angelillo, Menichelli.
arbitro: Davidson (Scozia)
reti: Manfredini (2), Hellawell, Orrit

Seconda finale

11 ottobre 1961 - Roma:
ROMA-BIRMINGHAM 2-0 (0-0)
ROMA: Cudincini; Fontana, Corsini; Carpanesi, Losi, Pestrini; Orlando, Angelillo, Manfredini, Lojacono, Menichelli.
BIRMINGHAM: Schoffield; Farmer, Sisson, Hennessey, Smith, Beard; Hellawell, Bloomfield, Harris, Singer, Orrit.
arbitro: Schwinte (Francia)
reti: autorete Farmer, Pestrin

10 = 5 — 4 — 1 = 25 — 11

1961-'62 - COPPA DELLE FIERE

N.B. - La Roma viene ammessa agli ottavi di finale senza qualificazione

Ottavi di finale

29 novembre 1961 - Sheffield:
SHEFFIELD WEDNESDAY-ROMA 4-0 (3-0)
arbitro: De Blavier (Belgio)
reti: Fantham, Young (3)

13 dicembre 1961 - Roma:
ROMA-SHEFFIELD WEDNESDAY 1-0 (0-0)
arbitro: Huber (Svizzera)
rete: autogol Swan

2 = 1 — 0 — 1 = 1 — 4

1962-'63 - COPPA DELLE FIERE

Sedicesimi di finale

26 settembre 1962 - Istambul:
ALTAY-ROMA 2-3 (1-3)
arbitro: Talù (Turchia)
reti: Nazmi, Orlando, Lojacono, Menichelli, Nazmi

7 novembre 1962 - Roma:
ROMA-ALTAY 10-1 (5-0)
arbitro: Bajic (Jugoslavia)
reti: Manfredini, Jonnson (2), Lojacono (rig), Manfredini, Uail, Manfredini, Angelillo, Lojacono, Manfredini, Lojacono

Ottavi di finale

2 dicembre 1962 - Saragozza:
SARAGOZZA-ROMA 2-4 (1-1)
arbitro: Francheux (Francia)
reti: Lojacono, Villa, Manfredini, De Sisti, Charles, Marcelino

19 dicembre 1962 - Roma:
ROMA-SARAGOZZA 1-2 (1-1)
arbitro: Skoric (Jugoslavia)
reti: Angelillo, aut. Corsini, Siji

terno. Non tarderà ad essere d'accordo. Ma solo perchè, per lui, parlare di queste cose è tempo perso. Su Bernardini non si discute. Però Volk.... Giocherà nella Roma oltre 150 partite, segnando un centinaio di gols.

PENSARE che una figura come quella di Volk, tutto sommato, era una delle tante che era possibile trovare nella Roma. Per esempio Chini e Fasanelli, due uomini che, nel 1928-'29, segnano qualcosa come 14 reti a testa (cioè, a momenti arrivano a toccare l'abituale tetto di oggi). Ancora: Bernardini. Per lui è sufficiente il nome. E poi la bandiera di Borgo Pio: Ferraris IV, futuro « leone di Highbury » per la memorabile partita giocata a Londra, contro l'Inghilterra, il 14 novembre 1934. Inutile sforzarsi, adesso, di trovare nuovi aggettivi dopo tutto quello che è stato scritto e detto su un giocatore come Ferraris IV, sul suo carattere, sulla sua anima, sulla sua abilità. Ferraris IV era romano, non un trapiantato. Logico vedere in lui quanto meno un'epoca della Roma e di Roma, dei romani e dei romanisti, un'epoca intrisa di umanità, di semplicità, di tutto ciò che oggi ci manca e di cui abbiamo rimpianto.
Quando morì, nel 1947, giocando al calcio (anche se per divertirsi), la leggenda non cominciava: continuava.

ANDIAMO avanti. La Roma sta affinandosi per diventare uno squadrone. Nel 1929-'30 è ai nastri di partenza del primo torneo a girone unico nazionale. Il responso finale la vede giungere al 6. posto. Bene in casa; un po' meno in trasferta. Fatto importante della stagione: Testaccio, il nuovo campo. Sarà un altro dei miti (veri) che popolano la storia della Roma.
Quattro tribune in legno dipinte con i colori della squadra; un terreno prima pieno di buche, poi pressochè perfetto. L'indirizzo: via Nicola Zabaglia. Un indirizzo che gli avversari della Roma ricorderanno a lungo. Fino a quel momento la Roma si era divisa fra la Rondinella e il Motovelodromo Appio, cioè fra il quartiere Parioli-Prati e il quartiere Appio. Adesso, invece, il covo si trova, appunto, a Testaccio, dalla genuina... romanità. Diventa uno dei supporti fondamentali della squadra, un punto di riferimento imprescindibile, una molla potentissima di esaltazione e di entusiasmo, un elemento che, sullo svolgimento della gara, finisce con il pesare in misura decisiva. L'inaugurazione reca la data del 3 novembre 1929. La partita: Roma-Brescia. Vince la Roma per 2-1. Il primo gol di Testaccio porta la firma, manco a dirlo, di Rodolfo Volk. A Testaccio la Roma giocherà per quasi undici anni, fino al giugno 1940. Appunto in undici anni, su qualcosa come poco più di 160 partite, solo in 26 occasioni la Roma uscirà battuta dal proprio terreno.

L'ANNO nero possiamo considerarlo il '38-'39 con 5 sconfitte. Evidentemente, però, Testaccio con il suo urlo, il suo mito, la sua gloria, la sua leggenda, immortalata anche nella famosa canzone, non poteva bastare, sic et simpliciter, a evitare le battute d'arresto. Ed infatti quello dei secondi Anni '30 sarà uno dei tanti periodi di assestamento della squadra.
Proprio dopo aver collaudato Testaccio, la Roma si accinge a vivere quella che, consuntivi alla mano, è la sua stagione migliore: il campionato 1930-'31. Intanto — va detto subito — la rosa si è arricchita con due eccelsi campioni. Si chiamano, scusate se è poco — Guido Masetti, portiere, e Raffaele Costantino, reuccio di Bari, ala destra. Allenatore è sempre il Burgess dell'anno prima, (sempre più estimatore di Bacco) ma, nella fattispecie, non crediamo sia determinante. E' una questione di giocatori. E i giocatori ci sono, come c'è la squadra. Lasciamo stare, adesso, cifre e numeri (al torneo '30-'31 abbiamo dedicato un'apposita tabella). E' il modo con cui la Roma spazza un avversario dietro l'altro a lasciare attoniti. Ha l'attacco e la difesa più forti. Regala gols a grappoli a tutti. In casa perde solo 3 punti (Testaccio è una realtà invalicabile). Fuori casa ne conquista 20 su 34. Travolge ogni cosa e chiunque a suon di stravittorie. Eppure è seconda. Senza dubbio è la verità più crudele della storia giallorossa. La chiusura del torneo in media inglese perfetta non serve. La Juventus, che vince il campionato, alla fine ha 55 punti, 4 in più della Roma (come vedete, oggi Juventus e Torino non hanno in-

Quattro prodi romanisti del campionato 1938-'39: Coscia, Di Pasquale, Bonomi, Alghisi (da sinistra).
Il pubblico del « Testaccio » si sgolava anche per loro

»»

segue

ventato nulla). E, badate bene, si tratta di una Juventus che, a Testaccio, ha incassato un 5 a 0 che fece epoca, metaforicamente e non, se è vero, com'è vero, che Angelo Musco s'impadronì di questo « botto » imprevisto e fragoroso per confezionare uno spettacolo intitolato, appunto, « Cinque a Zero ».

IL TORNEO 1930-'31 rimane, dunque, scritto a lettere cubitali negli annali romanisti. Mai, forse, come in quell'occasione, la squadra meritava il titolo. Invece nulla. Resterà una « cattedrale nel deserto ». In pratica la Roma ha toccato nella sua prima infanzia il suo vertice. Per riparlare in questi termini sarà necessario attendere undici anni e lo scudetto. Alcuni obietteranno che anche nel '35-'36 la squadra arrivò seconda, a 1 punto dal titolato Bologna. Il fatto è che, a fronte dell'incontrovertibile realtà, troviamo contrapposta una minore lucentezza dell'impresa, per lo meno in senso epidermico. Sia chiaro che nessuno vuole svalutare un' impresa come quella. La squadra comprendeva ancora i Masetti, i Bernardini. In più aveva Monzeglio e Allemandi. Però, ad esempio, in prima linea non troviamo più tanti nomi di grido (Fasanelli, Costantino, Volk e compagni sono ormai un ricordo). Per di più, trattandosi di un campionato a 16 squadre, gli stessi totali sono confezionati con numeri meno appariscenti in senso psicologico. Per questo, al tatto del tifoso, il 2. posto del '35-'36 appare di complessivo minor pregio. In ogni caso, è questione marginale. Torniamo al '30-'31.

Abbiamo detto: stagione eclatante, pur priva del logico premio conclusivo. Una mercede, comunque, ci fu: l'entrata della Roma sul palcoscenico internazionale. Proprio in virtù del suo piazzamento, la squadra si trova... coinvolta nella Coppa Europa Centrale, competizione di tutto prestigio, equivalente a quella che è oggi la Coppa dei Campioni, articolata sull'eliminazione diretta, turni di due partite e conteggio delle reti.

La Roma gioca quattro partite: due contro lo Slavia di Praga (che viene eliminato) e due contro il First Vienna (che invece elimina i giallorossi). La formazione è sempre la stessa: Masetti; Bodini, De Micheli; Ferraris IV, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini. Anche l'arbitro è sempre lo stesso: lo svizzero Mercet. Due gare furono giocate a luglio (altro che ferie) e due a settembre. Essere eliminati in semifinale fu già un lusinghiero risultato, giunto a sanzionare una sorta di consacrazione.

ORMAI la Roma era una realtà: una realtà fatta di società, di pubblico, di squadra. In pochissimo tempo si era qualificata come contraltare adeguato ai « cugini » della Lazio, più vecchi, come organismo, di quasi 30 anni. Solo nel '32-'33 la Roma perderà il suo primo derby del girone unico. Questo naturalmente inorgogliva gli aficionados giallorossi: siamo di gran lunga più giovani e non riuscite a batterci (« e non ce vonno sta' », con tutto quel che segue). Diremo inconsciamente, ci si è accontentati di vincere solo battaglie domenicali, superando questa o quella grande squadra, e non le guerre. Forse, ad appagare le aspirazioni è stato sufficiente battere la Juventus per 3-2 e consegnare alla Lazio mezzo scudetto, ovvero, com'è accaduto nella stagione scorsa, fare la voce grossa in casa, sconfiggendo sia la Juventus che il Torino. Se fosse davvero così, allora il discorso sarebbe chiuso.

Però tutti (non solo noi) sappiamo che così non è. Le aspirazioni sono, da sempre, ben più alte. Per questo ci fa piacere sottolineare, proprio adesso che la società festeggia il suo mezzo secolo di vita, un certo cambiamento di base che ci sembra di poter scorgere.

Nessuno vuole sostenere che un cambiamento del genere (da intendersi più che altro come adeguamento alla realtà d'oggi) comporti un cammino breve e facile. Letti di rose non ce ne sono più. Gli inciampi, le cadute, le battute d'arresto diventano inevitabili quando si decide di compiere un'impresa siffatta. Tutto sta nel perseverare, nel non lasciarsi sgomentare o impaurire, nè dalla lunghezza nè dalla difficoltà del cammino.

Non crediamo ci sia, nel cinquantennio, un augurio migliore. La Roma, ricordiamolo, ha nelle mani delle grosse carte, carte che vorrebbero in molti, a cominciare da quello che è sempre stato il suo «cuore»: il pubblico.

Paziente, scanzonato, poco predisposto a drammatizzare, ma, anzi, ad alleggerire certe atmosfere, capace di serrare le file e di difendere i propri beniamini davanti a tutti, il pubblico romanista è sempre stato un imprescindibile baluardo della storia romanista. I 50 anni della Roma sono anche i 50 anni del pubblico, del suo affetto, della sua partecipazione incondizionata, nel bene e nel male. Questo si chiama « amor », proprio come quello (lo dice il romanista Renato Rascel in una canzone) che si ottiene leggendo al contrario la parola « Roma ». □

FUFFO «ER CORE DE ROMA»

Tre immagini per Bernardini « core de Roma »: in alto **è il terzo da sinistra accosciato nella Roma di Masetti e Monzeglio**; sotto, a sinistra e a destra **in due azioni di gioco ai tempi del « Testaccio ». A Bernardini, Totò Castellucci, nel '31 quando la Roma arrivò seconda dietro la Juve, dedicò il seguente inno (il motivo è lo stesso di « Suona suona chittarita »):**
Quando che 'ncomincia la partita / ogni tifosetta se fa ardita / strilla forza Roma a tutto spiano / co' la bandieretta 'n mano / perché cià er core romano... C'è Masetti ché primo portiere / De Micheli scrucchia ch'è un piacere / poi c'è quer torello de Bodini / cor gran Fulvio Bernardini / che dà scola all'argentini / Poi ce sta Ferraris er mediano / bravo nazionale e capitano / Chini, Fasanelli e Costantino / co' Lombardo e cò D'Aquino / Volk è er mago pe segnàààà

CAPO CANNONIERI STAGIONE PER STAGIONE

1927-28	**Bussich** 9 su 31
1928-29	**Volk** 25 su 71
1929-30	**Volk** 21 su 73
1930-31	**Volk** 29 su 87 (primo assoluto in serie A)
1931-32	**Volk** 16 su 53
1932-33	**Costantino** 15 su 58
1933-34	**Guaita** 14 su 56
1934-35	**Guaita** 29 su 63 (primo assoluto in serie A)
1935-36	**Di Benedetti** 7 su 32
1936-37	**D'Alberto** 7 su 36
1937-38	**Michelini** 16 su 43
1938-39	**Michelini** 12 su 39
1939-40	**Pantó** 10 su 28
1940-41	**Amadei** 18 su 48
1941-42	**Amadei** 18 su 51
1942-43	**Amadei** 14 su 36
1945-46	**Amadei** 14 su 44
1946-47	**Amadei** 13 su 41
1947-48	**Amadei** 19 su 54
1948-49	**Tontodonati** 12 su 47
1949-50	**Arangelovich** 11 su 52
1950-51	**Sundqvist** 9 su 48
1951-52	**Galli** 13 su 62
1952-53	**Galli** 13 su 62
1953-54	**Pandolfini** 13 su 53
1954-55	**Galli e Nyers** 12 su 53
1955-56	**Da Costa** 12 su 43
1956-57	**Da Costa** 22 su 53 (primo assoluto in serie A)
1957-58	**Da Costa** 19 su 46
1958-59	**Selmosson** 16 su 57
1959-60	**Manfredini** 16 su 53
1960-61	**Manfredini** 20 su 58
1961-62	**Manfredini** 14 su 61
1962-63	**Manfredini** 19 su 67 (primo in serie A con Nielsen)
1963-64	**De Sisti e Orlando** 7 su 43
1964-65	**Angelillo e Francesconi** 7 su 29
1965-66	**Barison** 6 su 28
1966-67	**Peirò** 9 su 35
1967-68	**Taccola** 10 su 25
1968-69	**Taccola** 7 su 35
1969-70	**Peirò** 5 su 27
1970-71	**Amarildo** 7 su 32
1971-72	**Zigoni** 7 su 37
1972-73	**Spadoni** 7 su 23
1973-74	**Prati** 8 su 29
1974-75	**Prati** 14 su 27
1975-76	**Petrini** 6 su 25
1976-77	**Di Bartolomei** 8 su 27

Il primato assoluto è di Amadei: 6 volte consecutive. Quello di Guaita del '34-'35 è anche il record assoluto per i tornei di serie A a 16 squadre.

Dopo Amadei, i cannonieri che hanno fatto meglio degli altri sono Volk e Manfredini (per 4 volte ciascuno capocannonieri della squadra)

UNA STAGIONE MEMORABILE

E' senz'altro quella del 1930-'31. Tutto sommato, anzi, è la migliore della storia romanista. Vediamo perché, attraverso una discorsiva scheda numerica e di primati:

● **Record dei punti** in classifica: 51. La Roma ne otterrà 53 nel 1951-'52, ma su 38 partite e poi in serie B.

● **Secondo** miglior piazzamento assoluto: 2. posto (come nel '35-'36). Di meglio la Roma farà solo nell'anno dello scudetto.

● **Primato assoluto** delle vittorie complessive: 22 su 34 partite.

● **31 punti** su 34 conquistati in casa. Ciò equivale ad aver perso sul proprio campo solo 3 punti (1 pareggio per 1-1 con la Lazio e una sconfitta per 1-2 contro il Milan).

● **Primato** dei punti conquistati fuori casa: 20 su 34, con 7 vittorie e 6 pareggi.

● **Primato** assoluto delle reti segnate: 87. A questo livello non ci si è più neppure avvicinati, poiché in tutti gli anni successivi, la Roma solo un paio di volte ha superato il muro delle 60 reti.

● **Soltanto 9 reti** incassate sul proprio campo.

● **Grossa sequenza** di punteggi clamorosi in casa: 7-1 al Livorno, 5-0 al Genoa, alla Juventus e alla Pro Vercelli; 5-1 al Torino, 4-0 al Modena, 3-0 al Brescia, al Legnano e alla Triestina, e via dicendo. Fuori casa, poi, 4-0 a Busto Arsizio (Pro Patria), 4-1 a Torino (Torino), 3-0 a Vercelli e a Casale.
Mai come allora, insomma, fu più solennemente consacrato lo slogan dedicato agli avversari della Roma: « e nun ce vonno stà! ».

segue

completa su una storia cinquantennale troppo ricca di uomini e di episodi per poter essere contenuta tutta in così poco spazio. Al di là, comunque, di fatti, momenti e personaggi che avrebbero meritato maggiore approfondimento, da questi 50 anni della Roma trasuda una conclusione: la Roma le ha provate tutte. Riaffiora, perciò, la domanda: come mai quello che poteva essere non è stato, o è stato solo in parte?
L'unica risposta possibile, fra l'altro per esclusione, è che forse non basta disporre di giocatori, di allenatori, di pubblico, di incassi. Ci vuole qualcos'altro che, evidentemente, alla Roma è mancato, sia pure attraverso i decenni, per passare da « società » a « grande società » e, quindi, anche a «grande squadra».
Mezzo secolo di vita e 48 campionati hanno detto, in pratica, che, in rapporto alla quantità e alla qualità degli elementi a disposizione, i risultati sono stati meno cospicui o pingui del preventivabile. Il che significa che è mancata la coesione, il cemento per creare quel monoblocco che, a sua volta, esaltando tutto e tutti, diviene premessa per non uscire più dall'Olimpo dei grandi.
In precedenza, abbiamo già sottolineato che diamo per scontata la buona fede di quanti si sono avvicendati alla guida di questa società. E' anche fuor di dubbio che numerose sono state le circostanze avverse, ostili, poco fortunate, spesso obbiettivamente imprevedibili. Il guaio è che gli effetti di tali momenti o eventi poco favorevoli hanno finito per dilatarsi proprio perché sono stati recepiti da un ambiente non sufficientemente attrezzato, un ambiente che veniva ritenuto all'altezza e che, invece, non lo era o lo era in modo diverso.
Sappiamo, per esempio, che la società, negli anni ha ceduto uomini come De Sisti, come Capello, come Spinosi, uomini, cioè, sui quali Fiorentina e Juventus hanno edificato scudetti. Lo stesso luogo comunque (che poi tanto luogo comune non è) secondo il quale a Roma un giocatore rende «tot» e, ceduto ad altra società, rende « tot moltiplicato venti » indica che a Roma c'è pur sempre qualcosa che non va. Lasciamo stare, adesso, il ponentino, il clima, le distrazioni, la città tentacolare e via dicendo. Questo è solo l'abito di una situazione che Roma (e Lazio) sono riuscite a cambiare e dominare solo occasionalmente.

PAOLO CONTI

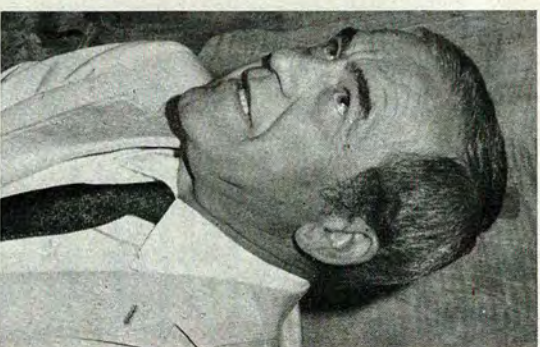
CRONISTORIE, annuari, nomi, partite, risultati ci avvertono epidermicamente che forse, a Roma, più o meno di più: nei 14 tornei a girone unico dell'anteguerra, cioè fino al '42-'43 compreso, la Roma, su 28 derbies di campionato, ne perderà solo 5, con tutto il relativo sollazzo dei tifosi.
Diciamo pure che tutta la stagione anteguerra è, per la Roma, una stagione felice. Una volta arriva al 10. posto ('36-'37) un'altra volta all'11. ('40-'41). Per il resto, sempre nei primi dieci. Che poi è un eufemismo, perchè in realtà in 7 occasioni il piazzamento fu... degno della Coppa UEFA di oggi, vale a dire entro il 5. posto; in più ce ne fu uno da Coppa dei Campioni: lo scudetto del '41-'42 del quale parleremo fra poco.
Il consuntivo di quegli anni, quindi, si rivela assolutamente positivo. Non si ebbe in continuazione un livello tecnico eccelso, considerati gli avvicendamenti dei giocatori. Però questo è un fenomeno naturale. Gli stessi squadroni per destinazione (tipo Juventus, Milan o Inter) hanno avuto i periodi, se non proprio bui, per lo meno opachi e incolori. Logico che l'inconveniente fosse anche della Roma. Si rimaneva, tuttavia, su livelli comunque apprezzabili. Il 4. posto del 1934-'35 e il 2. del '35-'36 immettono ancora la Roma nel giro internazionale. Nella prima occasione si resta vittime dell'ungherese Ferencvaros; nella seconda si prevale sul Rapid Vienna, ma si cede davanti allo Sparta di Praga. Sia chiaro, per inciso, che anche allora queste squadre schieravano fior di nazionali; nel Ferencvaros c'era, ad esempio, Sarosi; nel Rapid di Vienna Binder e Probst; nello Sparta di Praga i vari Kostalek, Boucek, Fascinek e, soprattutto, Neiedly. Era il meglio del calcio europeo e, forse, mondiale. La Roma, dal canto suo, contrapponeva Masetti, Allemandi, Guaita, Scopelli (anche di loro parleremo fra poco), Bernardini, Serantoni e così via. Questo può dare un'idea, sia pur pallida, del livello di questi scontri: si era, a dir poco, nel mondo iperuranio. Fra l'altro, la Coppa Europea Centrale, come dice la stessa denominazione, si svolgeva fra squadre italiane e di Austria,

ROCCA, IL NUOVO «CORE DE ROMA»

segue

Cecoslovacchia e Ungheria, cioè di quell'area in cui ebbe vita la famosa « scuola danubiana » che fece e, forse, fa ancora testo nella storia del calcio di tutti i tempi e di tutti i popoli. Non a caso, nei due tornei mondiali vinti dall'Italia, la nostra squadra, proprio in quel periodo, incontrò in finale la Cecoslovacchia (nel 1934) e l'Ungheria (nel 1938). Quindi, di tutto si trattava tranne che di scherzo.

In questa pagina alcuni tra i più qualificati tecnici della Roma del passato: in alto a sinistra **Luis Carniglia, un allenatore noto sia in Italia sia all'estero per i molti allori conseguiti col Real Madrid;** al centro, **Alfredo Foni** e, in basso, **Oronzo Pugliese detto « il mago dei poveri ».** Sopra, **invece, il « mago » per antonomasia ossia Herrera** e, a fianco, **Scopigno: romano di carattere e filosofo per scelta esistenziale**

MA TORNIAMO alla Roma. Dicevamo che tutto sommato l'anteguerra è stagione felice, al di là degli alti e bassi umorali che si rilevano nelle migliori famiglie.
Il rubinetto dei campioni continua ad essere aperto. Sono gli anni di Guaita e Scopelli, di Monzeglio e Allemandi, terzini da Nazionale, di Serantoni e Subinaghi, di Michelini e Borsetti. A proposito: abbiamo parlato di Guaita e Scopelli. Erano due sudamericani giunti a Roma con il collega

ma l'onore delle armi.
Per rifarsi in qualche modo bisognerà attendere due anni, fino al 1972, allorquando i giallorossi si aggiudicano il torneo anglo-italiano, superando nella finale dell'Olimpico il Blackpool.
E' rimasto, quello, l'ultimo alloro internazionale. In virtù del terzo posto del '74-'75, la squadra è entrata in Coppa UEFA, dove, però, il confronto con il belga Bruges ha evidenziato la necessità di una esperienza indispensabile per avere successo in un torneo divenuto parecchio difficile.

CI SEMBRA giusto e doveroso, a questo punto, ricordare una persona che ci ha lasciato e che ha fatto parte di questo ultimo quattordicennio: Giuliano Taccola. In senso cronologico, Taccola congiunge il periodo-Pugliese e il periodo-Herrera. In senso umano e tenico è una costellazione immaturamente entrata nel firmamento della storia giallorossa, accanto ai Ferraris IV, ai Guaita, ai Maestrelli.
E' impossibile dire, oggi, dove poteva arrivare e, soprattutto, dove poteva far arrivare la Roma. Un destino infame lo colpì vigliaccamente alle spalle, all'improvviso, a Cagliari, togliendolo all'affetto dei Suoi cari, alla Roma, al calcio italiano. Fino a quel momento aveva fatto cose tanto belle quanto inaspettate, cose che incantavano la gente. Giocava e tirava d'istinto. Era uomo da rete per indole. Affinato e smaliziato sarebbe stato chissà chi. Di Lui ci resta il ricordo di reti memorabili, un ricordo imprigionato in aridi filmati che se ci consentono di quando in quando di rendere omaggio alla Sua memoria, non servono per rispondere all'interrogativo che rispunta: dove poteva arrivare?

SIAMO alla fine della nostra carrellata. Una carrellata un po' frettolosa, fatalmente in-

Alvaro Marchini (a fianco) **e Gaetano Anzalone** (sopra): **l'ultima « staffetta » giallorossa ha avuto loro ad interpreti. Adesso « Gay » ci prova con Giagnoni**

»»

segue

Opposta in semifinale ai polacchi del Gornik Zabrze, la Roma di Herrera scrisse una pagina davvero bella e avvincente. Per decidere quale squadra dovesse passare il turno furono necessari tre incontri, due dei quali con i tempi supplementari. Nella prima partita, a Roma, vantaggio dei polacchi e pareggio dei romanisti con Salvori. A Katowice, l'inverso: vantaggio della Roma e pareggio dei polacchi all'ultimo minuto con un rigore di Lubanski. Si va ai supplementari e Lubanski porta a 2 le reti della sua squadra. Sembra fatta; invece Scaratti pareggia all'ultimo minuto e rimette tutto in discussione. Terza gara sul «neutro» di Strasburgo, anche questa con i « supplementari». Finisce 1-1 e allora ci si rivolge alla monetina. Questa dice: Gornik. Alla Ro-

Marini Dettina (a fianco) **e l'on. Franco Evangelisti** (sopra) **ovvero i due presidenti con i quali la Roma ha vissuto nel passato, alcuni dei suoi momenti più esaltanti e polemici**

Stagnaro allorquando la società volle gettare uno sguardo oltre oceano.
Sulla carta erano tutti bravi. In realtà il migliore si rivelò Guaita, al punto da diventare Nazionale e campione del mondo nel 1934. Poi veniva Scopelli; infine Stagnaro. C'è da dire, tuttavia, che, specie i primi due, tardarono un po' a dimostrare quanto valevano. Ovvio il relativo, diffuso malumore, che scomparve solo quando le cose si aggiustarono. Guaita in particolare, sembrava diventato un altro Volk, pur essendo un tipo tutto diverso. Segnava parecchio, questo sì, e si fece perdonare in fretta questa lenta... carburazione. Tuttora, d'altra parte, detiene, con 29 reti, il record assoluto dei cannonieri per i tornei a sedici squadre. L'era Guaita-Scopelli, però, fu relativamente breve. Con Stagnaro, i due fecero frettoloso ritorno clandestinamente nella loro Argentina. Il momento politico, ma, soprattutto, la guerra d'Etiopia li consigliarono a tagliare la corda in tutta fretta. Non dimentichiamo, del resto, che a tutti gli effetti erano oriundi e, quindi, esposti alla chiamata alle armi.

ANALIZZARE gli anni dal 1935 al 1940 non è complicato. Chi abbia voglia di andare a rileggere le diverse cronistorie, si accorgerebbe, dopo un po', che sono anni di transizione, di assestamento misto a rinnovamento. Gli stessi piazzamenti finali fotografano con sufficiente fedeltà una situazione migliorabile solo se vissuta in un altro momento. L'atmosfera del tempo certamente non favoriva quelle iniziative destinate alla fruttificazione sui tempi più o meno lunghi. A conti fatti, visto che possiamo esaminare i fatti con il senno del poi, conviene ricordare che proprio in quegli anni — anche se nessuno può saperlo — compaiono sulla scena giallorossa i futuri campioni d'Italia del 1942. Nel '37-'38 (dopo che la Roma è arrivata alla finale della Coppa Italia, facendosi poi battere dal Genoa) entrano in prima squadra Donati e, soprattutto, un certo Amedeo Amadei. In quella stagione gioca solo 3 partite, ma il suo futuro sarà

Quattro dei più validi giocatori romanisti che, nei vari anni, sono stati i leaders della compagine giallorossa: sopra **Cordova (ora passato agli « odiati cugini » laziali) con De Sisti;** a fianco **Santarini,** e, sotto, **Giacomo Losi, che nessuno voleva assumere alla Roma**

Sono molti i giocatori di fama e di valore che hanno vestito il giallorosso: tra tutti, ne abbiamo scelti alcuni come Santarini (a sinistra), **Sormani** (al centro sopra), **Bet** (al centro sotto), **Salvori** (sopra), **Capello** (sotto) **e, negli Anni 60 Losi ritratto** a fianco **con Scagnellato del Padova**

La formazione della Roma nel campionato '69-'70. In piedi da sinistra: **Ginulfi, Bet, Landini 2°, Spinosi, Cappellini, Cappelli; accosciati: Santarini, Capello, Peirò, Salvori, Cordova. Di questi undici, soltanto uno ha continuato a vestire il giallorosso: il romagnolo Santarini**

Ma anche con Herrera i risultati complessivi non furono diversi dal passato. I momenti di Scopigno (breve) e di Liedholm (più lungo) sono dei giorni nostri.

PER COMODITA' di esposizione, ci sia consentito dilatare un po' il concetto di «giorni nostri» agli ultimi 14 campionati. Lo facciamo perché in questo periodo il rendimento medio complessivo si abbassa sensibilmente, al punto che possiamo senz'altro parlare di «ciclo». Se diamo uno sguardo alla scheda generale, ci accorgiamo che abbondano i piazzamenti intorno al 10. posto (e anche di più). La terza piazza del '74-'75 è stata una guglia.

E' stato, come s'è visto, il periodo di Pugliese, di Herrera e di Liedholm (Scopigno restò alla guida della squadra solo per pochi mesi), cioè un periodo di allenatori che hanno potuto lavorare con una certa continuità. Nemmeno in questo caso c'è stato il confronto dei risultati finali. Impennate durante il campionato quante ne volete, ma di scudetti neppure l'odore. Quando con Liedholm, la Roma è giunta terza, tre anni fa, non se l'aspettava nessuno, sia per l'iniziale rendimento un po' incerto, sia perché il materiale tecnico a disposizione non appariva fra i più floridi. Non c'è da sbagliarsi: anche quello è stato un paradosso (equivalente, in sedicesimo, a quello dello scudetto).

Un fatto, comunque, ci sembra innegabile e cioè che, per la Roma, la regola è sempre apparsa quella di fare cose egregie partendo ad handicap, oppure con un parco-giocatori assolutamente normale, ovvero con aspirazioni più o meno limitate. Le soluzioni inverse (grandi giocatori, grandi allenatori, grandi aspirazioni) hanno sempre condotto ad epiloghi deficitari. Non crediamo che sia sufficiente, in proposito, sapere che, se tutto è grande, poi è facile avere da perdere. Questo è vero solo in parte. Nel caso della Roma c'è da aggiungere che, forse, tutto va preso... al rovescio.

IN QUESTE ultime 14 stagioni si registra anche gran parte dell'attività internazionale della Roma. In precedenza c'erano state 4 partecipazioni alla Coppa delle Fiere e, nel 1961, si era avuto l'exploit della vittoria finale nella doppia partita con il britannico Birmingham. Successivamente, nell'edizione '62-'63, la Roma era arrivata alle semifinali, facendosi eliminare dagli spagnoli del Valencia. Nel 1968-'69, poi, brillante vittoria nella Coppa Italia e relativo passaporto per la Coppa delle Coppe. Fu una partecipazione fra le più drammatiche e sfortunate del nostro calcio.

LE RETI CENTENARIE

IN ASSOLUTO

1	**Ziroli**	1927	1a	Roma-Livorno 2-0
100	**Volk**	1929	29a	Roma-Torino 6-1 (5a)
200	**Volk**	1930	12a	Roma-Ambrosiana 2-1 (2a)
300	**Bernardini**	1932	22a	Juventus-Roma 7-1
400	**Guaita** rig.	1934	18a	Roma-Brescia 2-1 (2a)
500	**Pastore**	1935	11a	Sampierdar.-Roma 0-2 (2a)
600	**Borsetti** rig.	1938	25a	Roma-Milan 3-1 (2a)
700	**De Grassi**	1941	20a	Roma-Bari 6-2 (1a)
800	**Amadei**	1943	23a	Roma-Lazio 1-0
900	**Pesaola**	1947	5a	Bologna-Roma 2-2 (2a)
1000	**Bacci**	1949	4a	Fiorentina-Roma 4-1
1100	**Bortoletto**	1951	3a	Roma-Pisa 2-1 (1a)
1200	**Perissinotto**	1953	25a	Udinese-Roma 3-1
1300	**Pandolfini**	1955	27a	Roma-Torino 1-0
1400	aut. **Di Giacomo**	1957	27a	Spal-Roma 1-1
1500	**Lojodice**	1959	27a	Roma-Lazio 3-0 (1a)
1600	**Corsini**	1961	16a	Roma-Lanerossi 6-3 (2a)
1700	**Manfredini**	1962	10a	Roma-Fiorentina 2-2 (2a)
1800	**Salvori**	1964	12a	Messina-Roma 1-2 (1a)
1900	**Taccola**	1968	26a	Roma-Mantova 2-2 (2a)
2000	**Cappellini**	1971	4a	Roma-Inter (3-1) (2a)
2100	**Prati**	1975	18a	Roma-Bologna 2-1 (2a)

NELLA SERIE A A GIRONE UNICO (DAL 1929 IN POI)

1	**Volk**	1929	1a	Alessandria-Roma 3-1
100	**Volk**	1930	13a	Torino-Roma 1-4 (2a)
200	**Volk**	1932	25a	Roma-Casale 4-0 (3a)
300	**Tomasi**	1934	20a	Roma-Fiorentina 2-1 (1a)
400	**Di Benedetti**	1936	18a	Napoli-Roma 1-2 (1a)
500	**Michelini**	1938	27a	Roma-Livorno 1-0
600	**Pantò**	1941	20a	Roma-Bari 6-2 (3a)
700	**Borsetti**	1943	24a	Bologna-Roma 4-2 (2a)
800	**Ferrari**	1947	7a	Roma-Atalanta 4-1 (2a)
900	**Tontodonati**	1949	5a	Roma-Bologna 3-1 (2a)
1000	**Galli**	1952	4a	Roma-Milan 2-1 (1a)
1100	aut. **Larsen**	1954	2a	Roma-Genoa 2-1 (1a)
1200	**Da Costa**	1956	4a	Roma-Padova 2-2 (2a)
1300	**Da Costa**	1958	5a	Roma-Juventus 3-0 (1a)
1400	**Manfredini**	1960	32a	Roma-Sampdoria 6-1 (6a)
1500	**Menichelli**	1962	22a	Roma-Juventus 3-3 (1a)
1600	**Sormani**	1964	19a	Sampdoria-Roma 0-2 (1a)
1700	**Peirò**	1967	18a	Brescia-Roma 3-3 (3a)
1800	**Salvori**	1970	30a	Roma-Bologna 1-2
1900	**Cappellini**	1974	12a	Roma-Sampdoria 2-1 (1a)
2000	**Di Bartolomei**	1977	30a	Roma-Bologna 1-0

I PUNTEGGI

Nei 48 campionati giocati dalla sua fondazione, la Roma ha ottenuto, complessivamente, 592 vittorie. Ha confezionato questi successi con 21 punteggi diversi. Questa la relativa graduatoria in ordine decrescente:

155 volte **1-0**	**24** volte **4-1**	**6** volte **6-1 5-2**
92 volte **2-1**	**23** volte **4-0**	**4** volte **6-0**
85 volte **2-0**	**16** volte **3-2**	**3** volte **5-3 7-0 7-1**
68 volte **3-1**	**14** volte **5-0 5-1**	**2** volte **6-3 8-0**
58 volte **3-0**	**12** volte **4-2**	**1** volta **6-2 9-0**

Uno sguardo, adesso, alle vittorie della Roma più rilevanti: **9-0** (1 volta) Roma-Cremonese 9-0 nel 1929-'30. **8-0** (2 volte) Roma-Padova 8-0 nel 1929-'30; Roma-Napoli 8-0 nel 1958-'59. **7-0** (3 volte) Roma-Pro Vercelli 7-0 nel 1929-'30; Roma-Liguria 7-0 nel 1941-'42; Reggiana-Roma 0-7 nel 1951-'52. **6-0** (4 volte) Roma-Genova 6-0 nel 1931-'32; Roma-Ambrosiana 6-0 nel 1941-'42; Roma-Bari 6-0 nel 1949-'50; Roma-Siracusa 6-0 nel 1951-'52.

segue

il proprio nome in un albo d'oro pressoché vergine.

Altro momento importante: l'avvento dell'ex allenatore laziale Juan Carlos Lorenzo. Coincise con un momento di estremo disagio societario. Ad un certo punto mancarono materialmente i quattrini. E si giunse alla storica «colletta del teatro Sistina» che ebbe la sola funzione di mettere in piazza una situazione amara e avvilente.

POI L'AVVENTO della presidenza Evangelisti. Ancora una volta la Roma ricominciava daccapo. Lo fece con il mago dei poveri: Oronzo Pugliese da Turi, accreditato di mirabili avventure in quel di Foggia. Fu un altro momento magico. Con una inquadratura che certamente non era paragonabile a quelle passate, la Roma (ribattezzata Rometta) di Pugliese a un certo punto fece tremare l'Italia: la squadra sembrava inarrestabile. Gli avversari erano disorientati. Il giorno in cui, auspice Capello (futuro juventino) si vinse proprio sul campo della Juventus, confermando il primo posto in classifica, beh! si dette uno sguardo in giro e si pensò che questa Roma era davvero in grado di mettere nei guai tutti. Parliamo di quasi 10 anni fa. Non andò così e lo sappiamo. Sappiamo anche che la vicenda della Roma non mutò nemmeno quando fu dato il benservito, nel più rocambolesco dei modi, a Pugliese, per assumere, con contratto che travalicava di parecchio ogni più spagnolesca immaginazione, il « mago dei ricchi », Helenio Herrera. Questi veniva dalla corte dell'interista Moratti, dove aveva vinto tutto. Indubbiamente portò alla Roma una ventata nuova. Riuscì anche a dare alla squadra una mentalità diversa, sia all'interno ossia nel nostro campionato, sia all'esterno, ossia in campo internazionale. Indimenticabile fu, ad esempio, il triplice incontro contro i polacchi del Gornik Zabrze, alla fine vincitori per sorteggio dopo 3 partite di cui 2 con «supplementari».

...E DELL'ALTRO IERI

Un tuffo nel passato più lontano con una galleria di « vecchie glorie » romaniste: Amadei (sopra), **Pandolfini** (a fianco a sinistra), **Moro** (sotto a sinistra), **Lojacono** (sotto), **Ghiggia** (a fianco a destra). **Nelle foto piccole,** dall'alto al basso, da sinistra a destra: **Nordhal, Schiaffino, John Charles, Angelillo, Jair, Da Costa, Manfredini, Peirò. I « big » della Roma non sono stati soltanto questi, ma nelle varie epoche questi sono stati tra i più rappresentativi**

segue

luminosissimo. Nel torneo successivo, fermo restando Masetti (che non si è mai mosso) arrivano Coscia e Bonomi.
Poi, nel '39-'40, tutti insieme Acerbi, Pantò, Brunella e un albanese che rimarrà quasi a vita nella capitale: Krieziu. A proposito di « tutti insieme »: con i sullodati giocatori si presenta anche una terna di (teorici) assi. Si chiamano Provvidente, Spitale e Campilongo. Anche loro sudamericani, sono evidentemente in cerca di fortuna. Non sanno dove sono capitati: davanti, cioè, a un pubblico che di calcio ne mastica, che vuole essere certo del suo giudizio, che, al limite, è disposto a perdonare e ad attendere. Ma anche un pubblico che non vuol essere preso per i fondelli. Alla fine le contumelie si sprecano e i tre messeri vengono fatti fuori a furor di popolo.

SIAMO ancora nel tunnel dell'approssimazione. La sostanza va arricchita e messa a punto, come del resto l'ambiente. Oramai l'Italia è alle soglie della guerra: turbamento delle coscienze, delle menti; smarrimento psicologico già pronfondo. E' un momento di estrema incertezza, anche se si riesce ancora a vivere.

ALLA FINE del 1940 si cambia casa e si lascia Testaccio. Comincia un'altra leggenda. Il glorioso campo entra nella storia dopo dieci anni e mezzo di battaglie. Chi oggi ritorna a via Nicola Zabaglia, si accorgerebbe che su quello che fu il terreno di gioco, stranamente, non sono stati costruiti edifici di sorta. Una specie di miracolo, considerato il dilagare dell'edilizia. Ci sono soltanto dei capannoni e dei depositi. Se si sale sulla collinetta di Testaccio, l'impianto è ancora topograficamente individuabile, nel senso che è facile ricostruire mentalmente la sua collocazione. L'area più o meno spianata c'è sempre. Una sorta di sia pure involontario rispetto? Mah! Forse. La Roma si trasferisce così allo stadio del P.N.F. che poi significa Partito Nazionale Fascista. Siamo a viale Tiziano, al Flaminio. L'impianto ha la forma di una U maiuscola. In cima a questa U c'è una piscina. La sua balaustra crollerà in un incontro fra Roma e Torino nel dopoguerra causando il ferimento di alcune decine di persone. Questo stadio sarà poi abbattuto e sostituito dall'attuale Flaminio in occasione delle Olimpiadi del 1960. Il torneo '40-'41 sembra aver cambiato poco a paragone degli anni precedenti. La squadra arriva all'11. posto con 29 punti. Tenuto conto che il Novara retrocede con 27 punti, evidentemente siamo più nel male che nel bene. Da rilevare che è arrivato Jacobini.

ED ECCOCI al paradosso. Quella appena finita è la stagione che precede, nientemeno, lo scudetto. Non se lo aspetta nessuno, eppure lo scudetto arriva. Il fatto che fosse inatteso non deve far pensare alla casualità di questo successo. Abbiamo sempre sostenuto (e lo facciamo anche ora) che la vittoria di un campionato o una retrocessione non sono mai frutto di una circostanza sola, ma sommano una serie di elementi. Nel caso della Roma, quindi, la peggiore delle ipotesi è che la « sostanza » per vincere un campionato c'era, ma che, fino a quel momento, non aveva avuto modo di evidenziarsi convenientemente.

Giuliano Taccola che morì prematuramente mentre vestiva il giallorosso

Alla guida della squadra c'era un ungherese: Alfredo Schaffer. Nel suo Paese era riuscito a vincere uno scudetto usando una squadra senza divi e, qui da noi, aveva allenato la squadra nell'ultimo mese del torneo precedente, rimpiazzando Ara.
Sull'organico a disposizione, Schaffer innesta felicemente Andreoli, Cappellini e Mornese. Ottiene il miracolo: la fusione e il perfetto equilibrio fra i reparti. Ottiene, cioè, una « squadra ». In pratica, alla maniera di Giulio Cesare, l'ungherese, nel giro di un anno, era venuto a Roma, aveva visto, e aveva vinto. Un caso analogo lo ritroveremo a proposito di Pesaola e della Fiorentina scudettata alla fine degli Anni '60. E' chiaro, quindi, che Schaffer prima e Pesaola poi hanno trovato, a Roma ed a Firenze, elementi pronti a una fusione istantanea. D'altra parte, sappiamo anche che di miracoli non ne fa nessuno. Questo vuol dire che, se in precedenza nessuno aveva « notato » la Roma, o nessuno se n'era accorto ovvero nessuno ne era pienamente convinto.

FATTO sta che la Roma scrive nella stagione '41-'42 la pagina più luminosa della sua storia. Lotta con il pugnale fra i denti. Nelle ultime 5 partite conquista 9 punti su 10, rifilando 7 gols al Liguria e 6 all'Ambrosiana (Inter). Stronca, così, le resistenze di quanti avevano deciso di tenerle dietro (leggasi Torino e Venezia).
C'è stato, piuttosto, chi, a distanza di tempo, ha voluto malignare su questo scudetto giallorosso, sostenendo che questa vittoria faceva comodo alla propaganda politica dell'epoca e che era stata... agevolata con precise disposizioni dall'alto (per essere chiari: emanate da Piazza Venezia). La tesi è decisamente allegra, e per diversi motivi.
Intanto le decisamente poche probabilità che certi personaggi in vista avessero tempo — in quel momento e con i quarti di luna che c'erano in giro — di occuparsi di queste cose. In secondo luogo, nulla al mondo è meno addomesticabile d'un campionato. Si può truccare una partita, quella che consente di sopravanzare Da Costa nella graduatoria dei cannonieri della squadra, finché (stagione '59-'60) compare alla ribalta un altro personaggio indimenticabile: Pedro Valdemaro Manfredini. Arriva in aereo. C'è chi lo fotografa stando ai piedi della scaletta. E sono proprio i piedi di Manfredini a figurare in primo piano e ad assumere dimensioni visive inusitate. Dal che: « Piedone ». E' presto fatto.

SARA' un « Piedone » di rara efficienza, anche se lo stile è certamente imperfetto. Fughe, serpentine incredibili e gol a grappoli: in tutto, quasi un'ottantina. Per quattro stagioni consecutive capocannoniere della squadra (nell'ultima, capocannoniere assoluto della serie A, a pari merito con il bolognese Nielsen). Pensate: nella stagione '60-'61 la Roma ha uno dei suoi soliti avvii « alla grande ». Dopo 10 giornate, ha conquistato 16 punti su 20, segnando in tutto 26 gol dei quali 15 firmati da Manfredini. « E' la volta buona » pensano i tifosi. « Stavolta lo scudetto è nostro ». Niente: lo scudetto continua la spola fra Milano e Torino. C'è da ammattire. A Manfredini e Selmosson si sono affiancati Juan Alberto Schiaffino, un fuoriclasse leggendario fra i maggiori del calcio di tutti i tempi, e poi Lojacono, Menichelli, Orlando. Non la vogliamo fare lunga e ci limitiamo solo ad un esempio. Il 4 dicembre 1960 la Roma gioca a Catania. Va in campo questo schieramento d'attacco: Ghiggia, Lojacono, Manfredini, Schiaffino, Selmosson: davvero incredibile! Roba del genere non l'ha avuta, tutta insieme, nemmeno la Juventus. E non parliamo del resto (citiamo a caso): Jonsonn, Angelillo, Menichelli, De Sisti, Bergmark, Schuetz, Sormani (il presidente Marini-Dettina lo pagò una cifra che fu definita «buona a attuare il piano-regolatore di Mantova ») e ancora: Charles, Cudicini, Carpanesi, Schnellinger, Benitez, Amarildo, Jair, Peirò, Spinosi, Capello, e chi più ne ha più ne metta.

FORSE la quantità di nomi che si sono affollati nella mente ci ha giocato il brutto scherzo di farci perdere di vista l'ordine cronologico. Ma che senso avrebbe un ordine del genere quando lo stesso tifoso non ricorda tutti o, se li ricorda, ne ha un'immagine del tutto personale? Vedete: i giocatori che di volta in volta sono stati chiamati a difendere la casacca della Roma sono talmente tanti che bisognerebbe solo ricordarli uno per uno, lasciando al lettore licenza di sbizzarrire la fantasia e la memoria. Perché ciascuno ha un ricordo personale di questi atleti, di qualche loro impresa, di qualche gol favoloso, di qualche memorabile vittoria. Ecco perché una nostra sorta di memorizzazione ci appare come un arbitrario sovrapporci a ricordi quasi sacri, che, da soli, sono bastati a sostituire (o quasi) l'ubriacatura che viene dallo scudetto.
Ecco perché è forse più opportuno richiamare solo alcune imprese o fasi fondamentali. La prima è senz'altro la vittoria nella Coppa delle Fiere del 1961. Un'impresa del genere alla Juventus riuscirà solo 16 anni dopo, sia pure con modalità e premesse differenti. La Roma, nella seconda finale, liquidò il britannico Birmingham (2-0) iscrivendo

MASSIMI E MINIMI

Nei suoi 50 anni di storia la Roma ha toccato i seguenti « massimi » e « minimi »:

Le vittorie			
in assoluto	massimo:	22 su 34	('30-'31)
	minimo:	6 su 30	('72-'73, '75-'76)
in casa	massimo:	15 su 17	('30-'31)
	minimo:	3 su 30	('75-'76)
in trasferta	massimo:	7 su 15	('35-'36)
	minimo:	0 su 38	('50-'51)
I pareggi			
in assoluto	massimo:	18 su 30	('70-'71)
	minimo:	3 su 30	('38-'39)
in casa	massimo:	10 su 15	('70-'71)
	minimo:	1 su 34	('30-'31)
in trasferta	massimo:	8 su 30	('70-'71)
	minimo:	2 su 30	('28-'29, '36-'37, '38-'39, '42-'43)
Le sconfitte			
in assoluto	massimo:	20 su 38	('50-'51)
	minimo:	4 su 30	('41-'42)
in casa	massimo:	8 su 40	('47-'48)
	minimo:	0 su 15	('28-'29)
in trasferta	massimo:	15 su 38	('49-'50, '50-'51)
	minimo:	3 su 17	('54-'55)
Le reti			
Segnate	massimo:	87	('30-'31)
	minimo:	23	('72-'73)
Subite	massimo:	69	('47-'48)
	minimo:	15	('74-'75)

NB - In considerazione della differente consistenza dei varii campionati giocati, molti « massimi » e « minimi » sono stati calcolati proporzionalmente. Ad esempio, in due occasioni s'è registrato un massimo di 22 vittorie. Nel '34, però, furono ottenute su 34 partite, anziché su 38 come nel '51-'52.

»»

SCHEDA NUMERICA DELLA ROMA

Anno	Serie	G.	V.	P.	S.	a.	p.	P.	Piazz.
1927-28	D.N.	20	6	6	8	31	30	18	8.
1928-29	D.N.	30	17	6	7	71	34	40	3.
1929-30	A	34	15	6	13	73	52	36	6.
1930-31	A	34	22	7	5	87	31	51	2.
1931-32	A	34	16	8	10	53	42	40	3.
1932-33	A	34	14	11	9	58	35	39	5.
1933-34	A	34	16	8	10	56	32	40	5.
1934-35	A	30	14	7	9	63	38	35	4.
1935-36	A	30	16	7	7	32	20	39	2.
1936-37	A	30	10	7	13	36	45	27	10.
1937-38	A	30	14	8	8	44	31	36	6.
1938-39	A	30	14	3	13	39	35	31	5.
1939-40	A	30	11	7	12	28	31	29	7.
1940-41	A	30	9	11	10	48	46	29	11.
1941-42	A	30	16	10	4	55	21	42	1. Scud.
1942-43	A	30	12	4	14	36	50	28	9.
1945-46	C.S.	20	10	7	3	28	17	27	3.
1945-46	G.F.	14	4	3	7	16	22	11	6.
1946-47	A	38	12	9	17	41	56	33	15.
1947-48	A	40	13	9	18	54	69	35	17.
1948-49	A	38	12	8	18	47	57	32	14.
1949-50	A	38	12	7	19	52	70	31	17.
1950-51	A	38	10	8	20	48	54	28	19. Retr.
1951-52	B	38	22	9	7	62	24	53	1. Prom.
1952-53	A	34	13	10	11	50	44	36	6.
1953-54	A	34	12	12	10	53	42	36	6.
1954-55	A	34	13	15	6	53	39	41	3.
1955-56	A	34	11	13	10	43	40	35	6.
1956-57	A	34	10	11	13	53	49	31	14.
1957-58	A	34	12	12	10	46	42	36	5.
1958-59	A	34	12	11	11	57	41	35	6.
1959-60	A	34	13	8	13	53	53	34	9.
1960-61	A	34	16	7	11	58	46	39	5.
1961-62	A	34	18	8	8	61	35	44	5.
1962-63	A	34	13	14	7	57	32	40	5.
1963-64	A	34	9	11	14	43	44	29	12.
1964-65	A	34	8	15	11	29	35	31	10.
1965-66	A	34	13	10	11	28	31	36	8.
1966-67	A	34	11	11	12	35	39	33	10.
1967-68	A	30	7	13	10	25	35	27	10.
1968-69	A	30	10	10	10	35	35	30	8.
1969-70	A	30	8	12	10	27	36	28	11.
1970-71	A	30	7	18	5	32	25	32	6.
1971-72	A	30	13	9	8	37	31	35	7.
1972-73	A	30	6	12	12	23	30	24	11.
1973-74	A	30	10	9	11	29	28	29	8.
1974-75	A	30	15	9	6	27	15	39	3.
1975-76	A	30	6	13	11	25	31	25	10.
1976-77	A	30	9	10	11	27	33	28	8.

D.N. = Divis. Nazionale C.S. = Camp. Centro-Sud G.F. = Girone Finale

Nei 50 anni di vita con questa denominazione, la ROMA ha così giocato: ● 44 campionati in serie A ● 1 campionato in serie B ● 2 campionati in Divisione Nazionale ● 1 campionato misto (1945-46). Il totale, quindi, è di 48 campionati

segue

Nella stagione successiva la rosa si riforma con un grosso cannoniere, l'interista Nyers, mentre compaiono sulla scena due giocatori destinati ad entrare nel cuore degli appassionati: Stucchi e Giuliano. La squadra, intanto, era stata affidata all'inglese di ghiaccio Jesse Carver. Il trainer dà un gioco alla squadra. Questa «risponde». Morale: 3. posto. Un « botto » del genere lo si registrerà solo... venti anni dopo, nel '74-'75. Più di così!

In estate si provvede a tre nuovi arrivi. Tre nomi fra i più cari: Panetti, portiere. Giacomo Losi, futuro capitano e bandiera. Infine Dino Da Costa, attaccante. Basta così. Inutile dire di più a proposito di questo giocatore. Limitiamoci a sottolineare che i romanisti hanno trovato un altro simbolo. C'è un « calo » nel piazzamento finale: 6. posto (è sempre arduo difendere le posizioni acquisite), ma i romanisti si divertono lo stesso con le reti di Da Costa il quale, tuttavia, comincia da quello che sarà il suo « minimo » nella Roma: 12 gol.

BRUSCA discesa nel '56-'57 con 14. posto finale nonostante gli acquisti di Lojodice e di Gunnar Nordhal, sempre di classe ad onta della mole e dell'età. Da Costa fa ancora meglio: 22 gol su 53 (a momenti, la metà). Si cedono troppi punti sul proprio campo, il che genera malumore. Se non ci fosse Da Costa! Siamo al punto più basso di questo decennio. I prossimi sei campionati saranno molto migliori: quattro volte al 5. posto; un 6. e un 9.

E' l'epoca, oltre che di Da Costa, di un altro campione: lo svedese Selmosson, « raggio di luna » della Lazio. Il suo trasferimento ha fatto un chiasso indiavolato. Proprio in quel periodo la Roma trovava modo di rifilare sempre 3 gol alla Lazio. Particolare, in questo caso, l'impegno di Da Costa che, anche quando le cose non andavano nel verso giusto, una rete a Lovati l'infilava sempre. Per il portiere laziale doveva essere una specie di incubo. Lo stesso Selmosson riesce perfino a sto sì. Ma non una serie di partite, fra l'altro in senso opposto (perchè ci si deve preoccupare di chi deve vincere, ma anche di chi deve perdere). Senza contare che non devono accadere imprevisti, incidenti, infortuni e via dicendo. Non diciamo sciocchezze: la storia del « trucco » è abbastanza ridicola.

Vale, piuttosto, la pena riflettere su un altro particolare: Schaffer si era ripetuto, consegnando alla storia un ulteriore paradosso della storia romanista. Era, cioè, riuscito a vincere lo scudetto, a realizzare i sogni dei romanisti, con una squadra orfana di « prime donne ». In precedenza ci è accaduto di sottolineare che forse nessuna squadra come la Roma è stata sempre ricca di campioni. Invece lo scudetto arrivò proprio quando di campioni ce n'erano pochi o, almeno, in numero inferiore a quello abituale. Se non è un paradosso questo...

LA CONSACRAZIONE giallorossa è datata 14 giugno 1942, 30. ed ultima giornata. La Roma, in quel momento, ha 40 punti contro i 39 del Torino. I fatti diranno, poi, che è già Campione d'Italia visto che il Torino perde, a Firenze, l'ultima partita. Solo che nessuno può saperlo prima; per questo la Roma, che riceve il Modena, è obbligata a vincere. E vince fin dal primo tempo, nell'arco di 14 minuti (dal 21' al 35') con reti di Cappellini e Borsetti. E' il trionfo, il momento delle lacrime, della commozione, degli abbracci, dei nervi che « mollano » dopo tanta tensione. La Roma tocca così il suo tetto storico-tecnico, se così possiamo chiamarlo.

Non siamo mai stati favorevoli alle passerelle; ma, nella fattispecie, non possiamo tralasciare il ricordo di chi fu artefice di quella vittoria: Masetti, Risorti, Brunella, Andreoli, Acerbi, Nobile, Donati, Mornese, Bonomi, Jacobini, Amadei, Coscia, Pantò, Krieziu, Cappellini, Borsetti, Di Pasquale, Benedetti e De Grassi. Sono nomi finora insuperati, con l'allenatore Schaffer e il presidente Edgardo Bazzini. Ventuno nomi che tuttora sono i sóli ad avere intorno la cornice dorata, o, se preferite, tricolore.

CON LO scudetto, si chiude per la Roma (e non solo per la Roma) un'epoca. Due anni prima era finita quella del leggendario Testaccio. Adesso finisce quella più tecnica in senso proprio. Il momento del Paese — non dimentichiamo che siamo alla metà del 1942 — era quello che era. L'Italia era in guerra. Disperazione, lutti, rovine stanno per diventare pane quotidiano. Inutile aggiungere altro. Il campionato '42-'43 funziona da anestetizzante.

Oggi, a 35 anni di distanza, possiamo ben dire che lo scudetto romanista arrivò in un momento poco felice nel senso che mancarono il tempo e la possibilità di onorarlo convenientemente.

Uno scudetto — perchè nasconderlo — rinvigorisce, dona tante cose, arricchisce. Però, pure questo è vero, chiede anche tanto. Del resto, quante squadre in Italia sono riuscite a vincere uno scudetto due o più volte di seguito? Poche, pochissime: dall'inizio del girone unico, appena quattro, e cioè Torino, Juventus, Inter e Bologna. Di queste, il Bologna è riuscito nel « bis » solo una volta (1936 e 1937). L'Inter due volte sole. In altri termini, la difesa dello scudetto è cosa difficilissima, per ottenere la quale l'essere cavallo di razza è soltanto la « base d'asta ».

Figuriamoci come poteva essere possibile difendere un titolo in quel momento, in quell'ambiente e senza disporre di impianto societario collaudato da esperienze decennali! Inoltre Roma era Roma, con tutte le conseguenze che nascono dall'essere capitale d'un Paese in guerra. Non ci vuole certo memoria lunga per ricordare l'aria che si respirava. E infatti la Roma « chiude » l'anteguerra con un piazzamento da limbo (nemmeno tanto aureo).

LA RIPRESA post-bellica è per la società giallorossa e per la squadra una sorta di « ora zero ». Ritroviamo parecchi uomini dello scudetto, da Andreoli a Pantò, da Amadei a Risorti, da Andreoli a Jacobini, da Brunella a Krieziu. Non ritroviamo però la squadra. Il torneo misto Centro-Sud la vede terza, ad un solo punto dalla coppia vincitrice Bari-Napoli, e, quindi, qualificata alla disputa del « girone finale ». Proprio al primo impegno di questo secondo torneo più ridotto, la Roma viene bruscamente a conoscenza di una realtà un po'... diversa.

Il calendario le mette di fronte, in casa, il Torino di Bacigalupo, Maroso, Mazzola e compagnia. D'accordo, quella era una specie di macchina inarrestabile, tuttavia quello che succede in campo dice a chiare note che siamo su mondi diversi.

Al 3. minuto si è ancora sul-lo 0-0. Ma al 21', cioè 18 minuti dopo, il Torino sta conducendo per 6 a 0. Signori: 6 reti in 18 minuti. La media è facile. Ed è anche emblematica.

Quel campionato, tutto sommato, non è poi una tragedia. Si giocava ad 8 squadre per assegnare lo scudetto. Alla fine appare indicativo trovare, in classifica, le 4 squadre del Nord (nell'ordine: Torino, Juventus, Milan e Inter) nei primi 4 posti. Poi le 4 « sudiste », nell'ordine: Napoli, Roma, Pro Livorno e Bari. La supremazia del Nord si va delineando in maniera netta e inequivocabile. Se ci è consentita una parentesi, diremo che nei tornei a girone unico del dopoguerra, prima di avere un « piazzamento » in senso « ippico » di una squadra decisamente « sudista » dobbiamo aspettare il '54-'55 con il terzo posto giusto della Roma. Nel frattempo, un paio di quarti posti della Lazio (assoluti), un altro 4. posto alla pari con la Fiorentina, un 4. posto del Napoli. Nulla più di tanto. Fino al 1955, le « rivelazioni » erano state tre, tutte del Nord; Modena, Triestina e Udinese.

DICEVAMO della supremazia del Nord, conseguenza evidente della sua maggiore capacità organizzativa. Proprio quella che faceva, evidentemente, difetto da Firenze in giù. Per la Roma, in particolare, è cominciata — non può saperlo nessuno ed è anche meglio — un'altra era, o,

»»

segue

meglio, un quinquennio « nero ». La squadra infatti, non riesce ad uscire dalle sabbie mobili (pericolosissime) della classifica. Basti pensare che, appunto in questi cinque anni, il « tetto » sarà... il 4. posto del 1948-'49, cioè del torneo che, nella cronistoria, registra la sciagura di Superga. Nell'ambito dell'andirivieni di giocatori, proprio l'estate del 1948 ci richiama ad un'operazione di trasferimenti a dir poco clamorosa: l'Inter preleva dal Bari due ottimi attaccanti e cioè Tontodonati (centravanti) e — il cuore sobbalza di commozione — Tommaso Maestrelli. Poi li « gira » alla Roma e si fa dare Amadei.

Per la Roma finisce anche un'altra epoca: quella del suo ottavo « re », come il fornaretto di Frascati veniva chiamato. Amadei va a spopolare a San Siro. Roma, però, non lo dimenticherà. Anni dopo, con un favoloso gol segnato a Firenze ai leoni dell'Inghilterra, Amadei vince, in pratica, le elezioni amministrative, visto che arriva secondo, preceduto, scusate se è poco, da Rebecchini. I romani gli sono stati grati.

Poco fa abbiamo accennato all'andirivieni di giocatori. Se andiamo a rileggere l'organico giallorosso, troviamo, in quei cinque anni, prima Contin, Dell'Innocenti, Francalancia, tale Bruno Pesaola (proprio lui) piovuto dall'Argentina con folti baffoni eliminati pressoché subito; poi ancora Sandro Puppo, e un ungherese di immensa classe, pur se eccessivamente compassato: Giulio Zsengeller, il primo « professore » del calcio romano. A guardare appresso, spunta « Palletta » Albani, portiere di gomma, con Capacci, i già ricordati Maestrelli e Tontodonati e una « promessa » di quelle vere: si chiama Arcadio Venturi. Nella rosa di prima squadra, fin dall'anno precedente, figura un Losi. Si chiama Omero ed è originario di Moglia di Gonzaga, non lontano dal luogo di origine di un altro Losi, Giacomo, piccolo gigante della difesa, che qualche anno più tardi sarà incrollabile baluardo.

LA SERIE dei giocatori « nuovi » non si ferma di certo. Arrivano Arangelovich, Bacci, Lucchesi, Merlin, Spartano, Trerè, Zecca e un giocatore che precorre anche lui nel nome tempi futuri: Limbergo Taccola. Siamo nella stagione 1949-'50. In precedenza 15., 17., e 14. posto. Il campanello d'allarme s'è messo in azione da diverso tempo. Si deve fare qualcosa. Qualcosa si fa. Però, forse, è sbagliato. Sono cambiati diversi giocatori. Gli allenatori non sono stati da meno, considerato che alla guida della squadra si sono avvicendati, fra gli altri, Senkey, Brunella e Bernardini. Le cose, però continuano a non funzionare. Il torneo 1949-'50 è davvero drammatico. La Roma è a un passo dal baratro quando le ostilità finiscono. Proprio alla conclusione, c'è una sorta di partita-tragedia, a Roma, contro il Novara (che retrocederà). Partita diretta dal fiorentino Pera, con i piemontesi in vantaggio nel 1. tempo, poi superati nella ripresa grazie anche ad un rigore realizzato da Arangelovich. Partita circondata da diffusi aloni di poca pulizia, di sospetto. Insomma un clima malsano, avvelenato. Il campionato concede, dunque, vita alla Roma. E' stata una vita grama, con alcune soddisfazioni (quelle di quando in quando arrivano), ma con molte amarezze.

ORMAI, però, siamo in fondo alla china. Lo scampato pericolo invece di stimolare produce il risultato di far allentare i nervi, di ricercare fuori, anziché dentro, i rimedi ad una situazione a dir poco precaria. S'è scatenata la caccia allo straniero. Le batoste rimediate dalla nazionale ai «mondiali» brasiliani hanno inaugurato la moda dello svedese.

A Roma di « vichinghi » ne arrivano tre. Sono Knut Nordhal (fratello del più celebre milanista — e futuro romanista — Gunnar), Andersonn e Sundqvist. Con loro giunge anche Eliani. Fa compagnia ad Albani un nuovo portiere (veronese come [illegible]). [illegible] ri. Non serve a niente. Alla fine il pollice del campionato è tristemente, drammaticamente rivolto all'ingiù. Si retrocede. A leggere i numeri, salta agli occhi una prima diagnosi: la Roma è una squadra fragile. In trasferta è riuscita a conquistare solo 4 punti con altrettanti pareggi. Un solo punto in più e sarebbe stato almeno spareggio con il Padova. Niente. D'altra parte non serve indugiare molto nell'indagine. Una retrocessione — è la millesima volta che lo ripetiamo — risulta da una somma di elementi negativi, mai da una circostanza sola. Il « buongiorno » di quel campionato consisteva nell'avere, in classifica, appena 4 punti dopo nove giornate. Le sconfitte erano già 6, fra cui una per 7-2 e un'altra per 6-0. Allenatore era Balonciere; fu mandato via e sostituito con Serantoni. Tutto resta come prima, o quasi. Allora via Serantoni, dentro Masetti e via dicendo. Al vertice della società Sacerdoti diventa commissario e Pietro Baldassarre il « vice ». Insomma, siamo in pieno bailamme. Ricordiamoci che tutto questo avveniva subito dopo un torneo al termine del quale la salvezza era stata un miracolo e ci rendiamo conto che, adesso, retrocedere era il minimo dei guai che potevano accadere, in perfetta sintonia con il resto del quadro.

DUNQUE: serie B. Per la prima (e, per fortuna, unica) volta della sua storia cinquantennale, la Roma è chiamata a cimentarsi in un torneo diverso, nel quale altri sono già falliti, che richiede di grinta, sacrificio, fiato, volontà, soprattutto umiltà e modestia. A Roma tutto questo lo si trova. Ci è accaduto, all'inizio, di sottolineare come in seno alla Roma, nei momenti brutti, si serrano le file, pur senza rinunciare all'apparato coreografico degli sfottò, degli slogans allegri, delle battute, delle prese in giro degli altri e di se stessi. La serie B compie il miracolo di far nascere una nuova Roma, evitando di rinnegare del tutto lo stock di uomini che l'avevano portata alla retrocessione. [illegible] ra riusciti ad individuare le [illegible] tervento del Capo dello Stato, Luigi Einaudi; solenne la cerimonia; solenne il volo augurale dei colombi; solenne il colpo d'occhio; solenne la legnata che ci affibbiano i magiari; un 3-0 che nemmeno configura adeguatamente il divario di valori. I nostri escono sotto una bufera di fischi. A Roma non si giocava una partita internazionale da 13 anni e 1 mese. Un « ritorno » amaro, dunque.

Amara anche l'inaugurazione da parte della Lazio. Prima gara all'Olimpico e sconfitta casalinga contro la Juventus (0-1).

IL 31 MAGGIO 1953 arriva il « battesimo Olimpico » per la Roma. Si gioca contro la Spal e finisce 0-0. La squadra di casa non riesce a vincere all'Olimpico, ma almeno stavolta non si è perso. E' già qualcosa. Solo che si è all'ultima giornata. Questo significa che per veder vincere una « romana » in casa e in campionato, bisogna attendere la prima giornata del torneo successivo ed è la Roma a farcela. Il 13 (poi dice che la superstizione è una balla!) settembre 1953 i giallorossi battono il Genoa per 4-0. Apre le marcature un'... autorete di Gremese. Vi chiederete, forse, perché ci siamo soffermati sullo stadio Olimpico. Vale la pena leggere cosa scriveva il Maestro Bruno Roghi dopo l'inaugurazione: «...Lo Stadio è entrato nella storia del costume e dello spirito del nostro popolo. Signore dello Stadio, il popolo l'ha fatto proprio con un entusiasmo che, esplodendo da tutti i punti dell'arena, ha avuto lo slancio romantico di un abbraccio virile e rovente ».

Lo Stadio, dunque, fa parte del costume. Più prosaicamente, l'Olimpico proietta la Roma in una dimensione diversa in senso economico: da questo momento spettatori ed incassi adeguati non mancheranno più. Non ci sembra realtà da poco. Giovenale (se non andiamo errati) sosteneva che chi è preparato, forte e intelligente ha comunque poche probabilità di successo se non è sorretto da adeguati mezzi economici. [illegible] il discorso della Roma. Uno stadio come l'Olimpico, a parte i rilievi d'ordine estetico e pratico che si possono sollevare, assicura pubblico con relativi incassi. Cioè, assicura un sostegno imprescindibile.

A ben pensarci questo facilita quella che possiamo considerare la nostra personale diagnosi su tutta la Roma del dopoguerra, ossia su una squadra che, nonostante i campioni schierati, gli allenatori avuti, il pubblico e gli incassi non è più riuscita a vincere lo scudetto. Fin quando fosse mancato uno di questi elementi, la comprensione sarebbe stata più facile... Ma ora? Come mai, in altri termini, non si è mai riusciti a fondere queste componenti? Evidentemente la risposta va cercata per esclusione. Forse le componenti necessarie non sono tutte. Ne manca qualcuna, di ordine chiaramente... non materiale. Alludiamo all'assetto interno. Le vicende societarie della Roma, d'altra parte, raramente hanno avuto un filo conduttore continuo e di segno positivo. Anzi: il solo sfondo costante è stato, appunto, questa mancanza. Sia chiaro che non se ne fa un discorso di buona fede, perché quella la diamo per scontata. Per ora possiamo limitarci ad ipotizzare **la sommatoria di inesperienze, di errori e, soprattutto, la poca sincronizzazione fra personaggio e personaggio.**

CON LA storia della Roma siamo arrivati alla stagione '53-'54. Ecco altri due campioni: sono Moro, **grande portiere, e, soprattutto, Alcide Ghiggia, campione del mondo del 1950 con l'Uruguay, funambolo incredibile dalla corsa incurvata e dalle gambette esili, così da guadagnargli, da** parte dei tifosi laziali, il soprannome di « Rigoletto ». Il buon « Rigoletto » in campo fa quello che vuole e la gente impazzisce. La Roma, però, arriva sesta, niente più niente meno rispetto all'anno prima.

LA ROMA NEL CAMPIONATO 1976-'77

GIOCATORE		RUOLO	data nascita	sostituzioni avute	sostituzioni fatte	GOL
Quintini		Portiere	27-5-52		1	
Sandreani		Difensore	26-9-54	1	1	
Rocca		Difensore	2-8-54			
Boni		Centrocampista	14-1-53	4		
Menichini	E	Difensore	11-12-53			
Santarini		Difensore	10-9-47			
Conti B.		Jolly	13-3-55	3		2
Di Bartolomei		Centrocampista	8-4-55		1	8
Musiello		Attaccante	12-1-54			7
De Sisti		Centrocampista	13-3-43			2
Prati		Attaccante	13-12-46	5		4
Sabatini	E	Centrocampista	2-5-55	1	8	
Conti P.		Portiere	1-4-50	2		
Maggiora		Centrocampista	14-1-55	1		
Pellegrini		Centrocampista	8-5-53	2	6	1
Chinellato		Difensore	29-6-55	1	1	
Bacci		Centrocampista	15-4-55	1	3	
Peccenini		Difensore	16-8-53			

segue

ta arrivò e servì a qualcosa. Sulle ali del tennistico 6-0 al Siracusa e, in particolare, dello 0-0 di Verona (che assicurava la matematica promozione), sulle ali del trionfo di Renato Sacerdoti, della commozione di Carletto Galli, di Arcadio Venturi, di Raul Bortoletto e degli altri, si costruì oltre un decennio di prestazioni più che dignitose, anche se spesso controverse e inattese. Con la sola eccezione del '56-'57 (14. posto), la Roma, per altri 10 campionati, dal '52 al 1963, giunge nel quartiere alto della classifica. C'è un 9. posto nel 1959-'60 che, però, « fa media » con il 3. posto del 1954-'55. Poi il livello è da 5.a posizione, quindi tutt'altro che male.

PIUTTOSTO c'è da richiamare un'altra circostanza: giusto in quel periodo comincia, per la Roma, l'era nuova dei fuoriclasse, dei campioni. Nell'anteguerra la squadra giallorossa aveva già avuto molti giocatori di livello eccezionale e l'abbiamo visto. Poi la parentesi dello scudetto, della guerra, del dopoguerra, della retrocessione, della risalita. Usciti dal periodo mediocre, a Roma ci si attrezza convenientemente e ci si rivolge al giocatore di sicuro rendimento. Si comincia con due nomi « pesanti »: Egisto Pandolfini ed Helge Bronee. Pandolfini viene dalla Fiorentina. E' entrato definitivamente da qualche mese nell'Olimpo dei giocatori dalle quotazioni « super » in virtù di una meravigliosa partita giocata a Firenze contro l'Inghilterra (proprio quella durante la quale Amadei segna la rete del pareggio, guadagnandosi... il Campidoglio). Ed è uno.

L'ALTRO campione è il danese Bronee. Se lo ricordano ancora tutti e sono in parecchi a considerarlo uno dei migliori giocatori in senso assoluto che abbia avuto la Roma, almeno nel dopoguerra. Solo che il nostro uomo, ad una classe infinita, all'estro e all'inventiva del campione nato, unisce una testa a dir poco bizzarra. In breve: concepisce solamente il comodo proprio. Tanto — dice — quello che conta è il campo. Finché in campo rendo, tutti zitti e mosca. Il che funziona solo in teoria. A Roma, invece, funziona anche in pratica, al punto che se ne va Viani con il quale Bronee, a Palermo, non « si era preso » (è un eufemismo) molto. Dei metodi di Viani s'è detto. Delle idee di Bronee anche. Chiaro che fosse impossibile la convivenza. La Roma deve scegliere. E sceglie Bronee, affidandosi a Varglien. Alla fine del campionato finisce sesta; diverse le note caratteristiche di quella stagione. Intanto ce n'è una di colore: quella della rete n. 1.000 nella storia romanista a girone unico. La segna Galli contro il Milan di due futuri romanisti: Nordhal e Liedholm, componenti, con Gren, del temibile trio d'attacco rossonero. Per la precisione, Galli va a rete due volte nella ripresa dopo che il Milan ha chiuso il primo tempo in vantaggio per 1-0. Il gol n. 1.000 è quello del pareggio. La data: 5 ottobre 1952. Nemmeno a farlo apposta, proprio il 5 ottobre 1947, cinque anni prima, la Roma aveva subito una delle sue più severe sconfitte interne del cinquantenario: 1-7 contro il solito, terribile Torino di Loik, Rigamonti, Castigliano e Menti e compagni. In vantaggio nel 1. tempo (1-0, con rete di Amadei su punizione) la Roma va incontro alla catastrofe nella ripresa. I granata la disintegrano. Cinque anni dopo la Roma festeggia la... ricorrenza nella maniera più degna: capovolgendo a suo favore un punteggio e segnando la sua millesima rete nel cammino « a girone unico », ossia dal 1929 in poi.

LIEDHOLM

Varglien, intanto, ha vestito la Roma con l'abito del « sistema » e la imposta su un quadrilatero di tutto rispetto: Bortoletto e Venturi (numeri 4 e 6), Pandolfini e Bronee (8 e 10). A giudicare dai risultati, la cosa funziona, sia pure con un po' di rodaggio.

POI ANCORA: lo stadio. Dopo la Rondinella ed il Motovelodromo Appio, era venuto Testaccio con la sua leggenda. Infine ci si era rivolti allo Stadio del Partito, (poi Stadio Nazionale e, infine, Stadio Torino, dopo Superga). L'impianto non basta più. Fra l'altro — siamo appunto nei primi Anni Cinquanta — prende sempre più corpo la ripresa economica del Paese, premessa per quello che poi sarà chiamato « miracolo ». L'andare alla partita la domenica diventa un bene di consumo sempre più diffuso. La popolazione è aumentata; i mezzi cominciano a esserci; anche il divertimento è avviato a industrializzarsi. Ci vuole uno stadio nuovo. E nella stagione arriva. L'inaugurazione reca la data del 17 (viva i superstiziosi) maggio 1953. L'Olimpico apre i battenti a decine e decine di migliaia di tifosi e alla leggendaria Ungheria di capitan Puskas. Ad accoglierli c'è una Nazionale italiana composta per metà da giocatori della Roma (non succederà più). Sono Bortoletto, Grosso, Venturi, Pandolfini e Galli. In quella giornata tutto è solenne: solenne l'in-

Tra i giocatori più amati dai tifosi romanisti è senza dubbio Pierino Prati qui mentre, all'Olimpico, riceve un omaggio floreale dai suoi « fans » personali. A causa di una serie di malanni, però, Prati non è riuscito a rendere, l'anno scorso, come avrebbe voluto

cause del crollo, del perché di un quinquennio decisamente brutto. Il responso, al tirar delle somme, fu quello esatto: la Roma aveva bisogno, soprattutto, di uno spirito diverso. E allora tanto valeva ricominciare nella chiave giusta, ossia spirito adatto alla serie B. Ci si rivolge allora all'uomo ad hoc: Viani. Duro, deciso, competente, dai modi spicci (se del caso, anche manesco). Insomma un condottiero che non ammette l'errore premeditato, la leggerezza o, peggio, l'incoscienza. Arrivano Perissinotto, Bettini, Acconcia, Bortoletto e, soprattutto, Galli, un uomo che dirà parecchio. Il resto rimane uguale.
Una passeggiata proprio no, ma un gran campionato sì. Questo fu, per la Roma, il torneo 1951-'52. Le cose funzionavano. Le partite venivano affrontate nella chiave giusta, in maniera psicologicamente corretta, con il decisivo sostegno di una preparazione, puntigliosa e approfondita. E' chiaro che non tutte le serate di domenica furono felici, per i tifosi. La serie B di allora era uguale a quella di oggi, cioè una maratona di 38 partite che per la Roma si presentavano più difficili della media poiché tutti cercavano di far bella figura e di batterla. Una di queste domeniche poco allegre fu quella che vide i giallorossi clamorosamente battuti a Piombino; oppure allorquando si perse (sempre per 2-0) a Pisa ed a Treviso. Però quello che doveva interessare — ed interessava — a Viani era la posizione in classifica. Il saltuario inciampo doveva passare come acqua su vetro, tenendo conto che i risultati non potevano mancare. Ed infatti non mancarono, come, ad esempio, le vittoriose trasferte a Valdagno (3-2 sul Marzotto) a Messina (1-0), a Modena ed a Monza (sempre 2-0), e, soprattutto, a Reggio Emilia, dove la Roma vinse per 7 a 0.

ALLA FINE, come se ancora ci fosse bisogno di una conferma della durezza del campionato, la Roma fu prima con 53 punti, uno solo in più del Brescia (poi sconfitto nella qualificazione dalla Triestina e costretto a rimanere in serie B). Finalmente i romanisti sorridevano di nuovo: la Roma aveva ripreso immediatamente il suo posto nella massima divisione. Il fatto che siamo alle soglie dell'estate del 1952, dice che siamo alla metà di questo mezzo secolo giallorosso: 25 anni fa.
Se è vero che « non tutti i mali vengono per nuocere » dobbiamo dire che mai una retrocessione fu così salutare. Bisognava comprendere che non si poteva andare avanti in eterno con metodi e vedute superati, anacronistici e inadeguati. Solo che, per capirlo, evidentemente non bastava un'approfondita meditazione della realtà. Ci voleva la secchiata d'acqua gelata sulla faccia. La secchia-

»»

L'organico completo della Roma nello scorso campionato. In piedi da sinistra: **Paolo Conti, Santarini, Bacci, l'allenatore in seconda Trebiciani, l'allenatore Liedholm, Musiello, Prati;** al centro: **Maggiora, Boni, Di Bartolomei, Peccenini, Menichini, Sabatini, Rocca;** accosicati: **Minaccioni (mass.), Sandreani, De Sisti, Quintini, Bruno Conti, Pellegrini, Piras (prep. atletico)**

PLAY sport
& MUSICA
Alice
nel paese
delle
meraviglie

Ossessivo e violento nella sua satira musicale, esemplifica la rabbia giovanile ed è contemporaneamente la coscienza dell'americano medio e dei suoi miti consumistici

Alice Cooper nel paese delle meraviglie

di **Luigi Romagnoli**

L'AMERICA è terra assai complessa nel quadro della storia del pop: Jefferson Airplane, Grateful Dead, Velvet Underground, Lou Reed e... Alice Cooper, ultimo acquisto (fine Annisessanta) del nuovo pop. Di lui hanno parlato (e sparlato) giornali e riviste specializzate di mezzo mondo, riuscendo solo in rare occasioni a « centrare » il personaggio, l'artista-sberleffo; mentre il più delle volte ci si è fermati al lato scenico, alle paillettes, al « ghigno satanico » e basta. Noi vorremmo andare alla radice di tutto il fenomeno Alice Cooper, cercando di focalizzare bene l'immagine con l'ausilio della sua produzione discografica.

Nasce nel 1948 a Detroit e, durante il periodo degli studi, mette subito in mostra la sua « strafottenza sonoro-scenica » destando più d'uno scalpore fra i soliti benpensanti. Si trasferisce a Los Angeles ed approda nel giro della zappiana Straight. La volontà di far musica, il suo innato talento diverso sono buone, anzi ottime carte, cosicché agli inizi del 1969 giunge, con qualche

Alice Cooper, ovvero il « personaggio con lo sberleffo » che con la sua voce acre e la sua strafottenza riesce a scuotere un'America apatica nel suo perbenismo e a far drizzare le orecchie ai giovani. Il tutto, con una satira che è insieme accusa e furbizia, rabbia e business. Ed oggi, l'Alice Cooper dei travestimenti è ormai soltanto un ricordo da biblioteca-pop: della messinscena e dei lustrini è restata solamente la sua critica e la sua bravura

incertezza vocale all'opera prima: **« Pretties for You »**. Colpisce subito nel segno sonoro di quell'America addormentata nel ricordo delle prime vecchie glorie. La sua voce è tutta particolare: acre, robusta, senza « falsetti piacevoli » ma affascina. L'album, a parte certi comprensibili tentennamenti, mostra i denti e, riesce, almeno in parte, a far drizzare le orecchie alla gioventù degli States. E' chiaro che brani come **« Titanic Overture »** e **« Sing Low Sweet Cheerie »** sono di innovativa validità imponendo, ancora solo embrionalmente, una nuova figura di personaggio-artista sonoro che solo le immaginifiche avventure dei Velvet avevano fatto trapelare. L'anno appresso Alice incide, ancora su etichetta Straight, un nuovo album: **« Easy Action »** che fa miglior luce su Alice che si pone all'attenzione della critica internazionale. E' soprattutto **« Mr.and Miedemeanor »**, il brano d'apertura, a svelarci il tipo di sonorità (strumentale e vocale) veramente nuova di questo strano nuovo chansonnier. Ma è indubbiamente il 1971 l'anno decisivo per la storia artistica di Alice Cooper che con: **« Love It To Death »** inizia il suo lungo cammino di demitizzazione e dissacrazione.

Alice Cooper, bisogna sinceramente ammetterlo, è un artista che ha compreso appieno il vero intimo dell'americano medio. Personaggio quanto mai multiforme: preciso, meticoloso, amante dell'ordine, del legale e, per riflesso e nel suo subconscio, portato ad amare tutto ciò che è caotico, anarcoide, sovvertitore dell'ordine «e che quindi sollecita il suo infantilismo frustrato e continuamente represso, meccanizzato, dollarificato ». Ed è su questa linea testuale e, più tardi scenografica e teatrale, che si porrà Alice a partire dal suo terzo album: **« Love It To Death »**. Sua principale cura e finalità è quella di accontentare le richieste inconscie dell'americano medio e, come bene affermò a questo proposito M. Insolera, « Alice Cooper si trastulla con i miti americani esattamente allo stesso modo con cui gli americani si trastullano con Alice Cooper » (in: « CIAO 2001 »). Dall'ascolto di: « Love It To Death » appare un Alice « feroce » e satirico, accusatore quanto mai preciso di tutte le piccole manie dell'uomo arricchito e benpensante americano. Alice Cooper è critico al massimo e, pertanto, innovativo nel quadro dell'America di quel periodo. L'anno stesso (1971) esce: **« Killer »** ed è di nuovo opera demistificante: questa volta è la violenza ad essere sul banco degli accusati. E ancora una volta Alice è crudele sino all'inverosimile. Con: « Killer » Alice riesce anche a migliorarsi dal lato estetico (leggasi vocale) cosicché l'album è quasi perfetto. Ma l'elemento più importante è la solita e solida critica sociale. Sull'atteggiamento iconoclasta di Alice si sono spese migliaia di parole: da una parte c'è chi vede in lui un furbo businessman, cioè un astuto uomo d'affari che, con il suo tipo di sonorità abbattimiti, critica per vendere, assoggettenadosi alle leggi di mercato, al sistema consumistico dei dollari; dall'altra chi crede profondamente nella sua buona fede e vede nei suoi dischi, nei suoi testi un'arma precisa e imperitura contro il Sistema. Su questo argomento ebbe a dire Manuel Insolera: « La risposta è in realtà abbastanza semplice: Alice Cooper è tutte queste cose, nessuna esclusa. E' soprattutto un uomo furbissimo e, diciamolo pure, intelligente. Parecchio intelligente, anche» (in: «CIAO 2001»). **« School's Out »** è dell'anno appresso ed è ancora satira: il bersaglio è l'istituzione scolastica tradizionale, il sistema educativo finalizzato al perbenismo sociale. L'imparare finalizzato alle esigenze mondane del ceto sociale borghese. **« Billion Dollar Babies »** è un po' la summa del modo nuovo di far musica e spettacolo da parte di Alice che, per la presentazione ufficiale dell'album, compie una lunghissima torneé negli States attraverso ben 56 città. In occasione di questo evento discografico si perfeziona lo spettacolo di Alice. Voluto dallo stesso Cooper con l'ausilio di Shep Gordon (uno dei migliori businessman americani) venne a costare la bellezza di ben 25.000 dollari «... mentre le spese vive del tour, che prevedono il viaggio e il mantenimento di circa 36 persone (compreso il gruppo di supporto « Floh ed Eddie »), sono calcolabili intorno al milione di dollari » (G.A.). Con: « Billion Dollar Babies », però, Alice Cooper viene ad essere, suo malgrado, ingabbiato e incorporato dal mondo economico americano; la sua satira è compresa da tutti e «...Alice Cooper è ormai come un film dell'orrore prodotto a Hollywood, è ormai un giullare del business, e tutte le sue cattiverie, per quanto terrificanti possano sembrare, sono ormai politicamente innocue, come il sassolino tirato addosso ai carabinieri da un bambino di due anni » (G.A. in: « CIAO 2001 »). L'album si apre con: **« Hello Hooray »** un rock forte, con toni quasi ossessivi. Il testo dice: « Ciao! Hurrà! / Lasciamo che lo spettacolo inizi, / Sono pronto da molto tempo. / Ciao! Hurrà! Lasciamo che le luci si affievoliscano / ...Posso ridere quando questa cosa inizia. / Dio, mi sento così forte, / Mi sento così forte, / Sono così forte / Dio, mi sento forte ». C'è poi il sarcastico ed ironico: « Billion Dollar Babies », che intitola la raccolta: « Bambini da un milione di dollari / Una bambina di gomma, strisciante più di una donnola, / Sudicia come un sozzo vicolo / Mi ama come nessun altro amante. / Bambini da un bilione di dollari / Piccolo mostro di mamma, papà, ti adoro / Nessuna donna o uomo vivente potrebbe amarmi come te, pupa / ...Andiamo a ballare sull'attico / Mentre la luna sta nascendo nel cielo. / Se sono troppo rozzo, dimmelo, / Ho così tanta paura che la sua testina venga giù e nelle mie mani. / Pupa da un milione di dollari / Pupa da un bilione di dollari / Pupa da un triliardo di dollari / Pupa da un ziliardo di dollari ». Il decadentismo sonoro e testuale affiora in: « Generation Landslide » che dice: «...Mentre il movimento di "Liberazione delle Madri" bruciava i certificati di nascita. / Papà prende la sua identità da suo figlio, il commerciante, / Odia il mondo ma è coinvolto nell'alta finanza / La sorella lavora l'orario da banchiere del figlio / Ma possiede una Ma serati che è un regalo del padre. / Si è schiantata a piena velocità a 140 miglia all'ora. / Lo scudo invisibile del Colgate infine li ha presi ». E poi il poetico **« Mary-Ann »**: « Mary-Ann, sono veramente pazzo per te

segue a pagina 98

Hanno detto di lui

MANUEL INSOLERA: « ... A questo punto peró, c'è anche da aggiungere che non c'è forse nessun artista pop più onesto e sincero di Alice; la sua presa in giro è talmente palese, talmente poco sottile, che Alice gioca con tutte le sue carte scoperte; chi casca nel suo gioco non può in nessun caso definirsi ingannato e plagiato ».
(da « Ciao 2001 » n. 17 del 4 Maggio 1975)

MARCO FERRANTI: « ... E' vero che lo spettacolo di Alice risponde molto più ad esigenze di tipo teatrale-spettacolare che ad una sostanza o ad un legame di tipo musicale, ma è anche vero che Alice è forse uno dei frutti più tipicamente americani degli ultimi anni... ».
(da « Muzak » n. 5 del mese di marzo 1974)

SERGIO D'ALESIO: « ... Alice, questo splendido e furbissimo brunetto un po' pazzo e soprattutto 'mascolino', ha instaurato il regime dell'autodittatura musicale... Alice Cooper è un musicista molto astuto e cerca di sfruttare economicamente il suo momento d'oro ».
(da « Nuovo Sound » n. 5 del 4 Febbraio 1974)

Bibliografia

Riccardo Bertoncelli: **« Un Sogno Americano »** Arcana Editrice 74

Riccardo Bertoncelli: **«Pop Story»** Arcana Editrice 1974

Autori Vari: **« Gli Uni & gli Altri »** Arcana Editrice 1976

Discografia

☐ **1969: « Pretties for You »** (Straight): Titanic Overture - 10 Minutes Before the Worm - Sing Low Sweet Cheerio - Today Mueller - Living - Fields of Regrets - No Longer Umpire - Levity Ball - B.B. On Mars - Reflected - Apple Bush - Earwings to Eternity - Changing, Arranging. ☐ **1970: « Easy Action »** (Straight): Mr. and Misdemeanor - Shoe Salesman - Still No Air - Below Your Means - Return of the Spiders - Laughing at Me - Refrigerator Heaven - Beautiful Flyaway - Lady Down and Die Goodbye. ☐ **1971: « Love It To Death »** (Warner Bros): Caught In A dream - I'm EighteenLong Way To Go - Black Ju-Ju - Is It My Body - Hallowed Be Me Name - Second Comin - Ballad of Dwight Fry - Sun Arise. ☐ **1971: « Killer »** (Warner Bros): Under My Wheels - Be My Lover - Halo of Flies - Desperado - Ya Drive Me Nervas - Yeah Yeah Yeah - Dead Babies - Killer. ☐ **1972: « School's Out »** (Warner Bros): School's Out - Luney Tuney - Gutter Cat Vas The Jet - Street Flights - Blue Turk - My Stars - Public Animal no. 9 - Alma Mater - Grande Finale. ☐ **1973: « Billion Dollar Babies »** (Warner Bros): Hello Hooray - Raped and Freezin' - Elected - Billion Dollar Babies - Unfinished Sweet - No More Mr. Nice Guy - Generation Landslide - Slick Things - Mary Ann - I Love the Dead. ☐ **1973: « Scholl Days - The Early Recordings »** (Warner Bros) Ristampa dei due primi album di Alice Cooper. ☐ **1974: « Muscle of Love »** (Warner Bros): Big Apple Dreamin' - Never Been Sold Before - Hard Hearted Alice - Crazy Little Child - Working Up A Sweet - Muscle of Love - Man With the Golden Gun - Teenage Lament '74 - Woman Machine. ☐ **1974: « Greatest Hits »** (Warner Bros - Raccolta antologica). ☐ **1975: « Welcome to My Nightmare »** (Anchor): Welcome in My Nightmare - Devil's Food - Black Widow - Some Folks - Only Women Bleed - Department of Youth - Cold Ethyl - Years Ago - Steven - The Awakening - Escape. ☐ **1975: «Alice Cooper»** (Charterline - Ristampa di: « Love It To Death»). ☐ **1976: « Goes to Hell »** (Warner Bros): Goes to Hell e altri brani. ☐ **1977: « Lace and Whiskey »** (Warner Bros).

Varietà a cura di **PINA SABBIONI**

Bertini, un attore nato

Almeno questo è il giudizio di Pelè, che tra una partita e l'altra del campionato americano non perde occasione di parlare del suo passato glorioso, prima in un film e adesso nell'autobiografia uscita da poco negli USA. Un capitolo del libro di « O Rey » è dedicato alla finale messicana del 1970 fra Brasile e Italia. Il commento di Pelè regala un dieci e lode a Domenghini e a Facchetti, poi si sofferma su Mario Bertini per metterne in luce le sue doti di « grande artista ». Non è un complimento: Pelè sostiene infatti che Bertini era bravissimo a innervosirlo perché in un modo o nell'altro la perla nera del Brasile reagisse: **« Sistematicamente dopo avermi atterrato Bertini correva dall'arbitro e gli gridava: cinema, cinema! dandogli ad intendere che io avevo simulato la carica »**. Ma Pelè non abboccò: **« Subii tutto in silenzio, senza reagire, perché non sono un cretino »**. Alla fine della partita, però, gli italiani — scrive sempre Pelè — si comportarono benissimo. Fu in questa occasione che Bertini mostrò il meglio delle sue doti ...sceniche: **« mi abbracciò — racconta Pelè — come fosse stato mio fratello »**.

ARTE

Grande successo ha riscosso in questi giorni la personale di **Alberto Fremura** tenuta presso la galleria « La Tavolozza » di Riccione. Chi conosce Fremura come brillantissimo caricaturista ha avuto modo di trovare la conferma della sua validità anche come pittore. I paesaggi solari della Toscana, il litorale tirreno, i personaggi che hanno sempre qualcosa di familiare, sono fra i soggetti più amati dall'autore che rivela una fortissima sensibilità ed un'umanità sempre a cavallo tra il sorriso ironico e quello affettuoso. L'anima di «toscanaccio» sempre pronto a colpire nel segno come nelle sue favolose vignette, si ritrova anche in queste tele, ma è molto più addolcita, più intenta a ricordare scene familiari, immagini di casa, presenti e passate. Ne passa di differenza tra le piccantissime scenette che hanno per protagonisti Berlinguer, Kissinger, il povero e tartassato contribuente italiano, Madama Italia vestita di stracci, e queste immagini: prima di tutto il colore, la luminosità dei cieli di Toscana. Eppure, qui come nelle vignette, c'è tutto Fremura. Forse perché riesce comunque, con qualsiasi mezzo si esprima, a puntare il dito su qualcosa che già conosciamo, su un'immagine o un personaggio che abbiamo già visto da qualche parte: l'impressione di un momento, subito dimenticata, che Fremura ci fa ritrovare piacevolmente con la schiettezza di un linguaggio alla « Amarcord ». La china acquarellata riprodotta sopra me è un esempio: una famiglia con tanto di nonni e nipotini, un pic-nic « inventato » sulla spiaggia, uno sguardo birichino e un po' d'aria d'altri tempi.

Tre son le cose che so far da me...

Così, quasi cent'anni fa, le prime femministe inglesi reclamavano a tutte lettere il diritto di voto alle donne. Oggi dal « voto alle donne » si è passati al « voto per le donne ». Due danesi, Helle Munter di 27 anni e Britta Svensson di 30, vogliono infatti creare un partito matriarcale popolare e stanno raccogliendo le 17 mila firme necessarie a presentarlo alle prossime elezioni. Lo scopo è quello di togliere completamente il potere agli uomini, sia in parlamento sia nella vita privata. Gli uomini infatti servirebbero soltanto a tre cose: a lavorare, a procreare e a dare alle donne piacere e distensione. Chi non è d'accordo, può sempre non firmare...

COMICS

di GIANNI BRUNORO

GORDON
di Alex Raymond
Ed. Scotto
(Via F. Pozzo, 23/1 - Genova)
L. 4.000

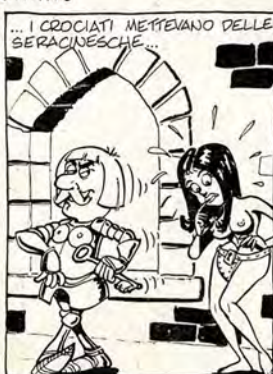
Sul fatto che Gordon sia un po' l'emblema di tutto il fumetto avventuroso, nessuno nutre dubbi. E lo dimostra ancora oggi l'edizione in albi, stampata da Silvano Scotto, delle avventure del personaggio nel suo periodo « d'oro », dal 1939 in avanti. Il notevole pregio di quest'edizione è quello di proporre per la prima volta, nello stesso enorme formato dei giornali su cui apparvero, le tavole del personaggio. E' un'operazione di pignoleria filologica che gli editori professionali non riuscirebbero a concepire.

DODICI CENERENTOLE IN CERCA D'AUTORE
di Emmanuele Luzzati e Rita Cirio - L. 4.900
Ed. Quadragono

Come sarebbe l'edulcorante favola di Cenerontola, se decidessero di prenderla in mano autori come Eschilo, Ruzante, Shakespeare, Brecht ed altri mostri sacri del teatro? Lo immagina per noi con spumeggiante inventiva Rita Cirio, dando prova di una fantasia mimetica ricchissima di humour. E la asseconda con inarrivabile perizia « Lele » Luzzati, abbandonando per un attimo il cinema d'animazione. I costumi da lui disegnati per le invenzioni di Ritalizio sono un gustoso modello di cultura.

L'AVVENTURA
Ed. Capriotti
(Via P.L. Cattolica, 6 - 00100 Roma)
L. 1.000 a numero

Nei lontani anni trenta ebbero straordinario successo presso i ragazzi alcuni giornali a fumetti che pubblicavano i principali personaggi americani. Nel dopoguerra, il loro successo fu rinnovato da un solo giornale, « L'Avventura », che ne ricalcava l'impostazione e ne continuava le storie. Ora essa viene ristampata dallo stesso editore. Nei 18 numeri finora usciti (tutto il 1944), si possono ritrovare vecchi amici come Gordon, Audax, Cino & Franco, Mandrake, L'Uomo Mascherato:

ZOYK di Clod & Beniamino

FILM

di GIANNI GHERARDI

MOVIE RUSH
(La febbre del cinema)
Interpreti:
Benjamin Lev, Massimo Boldi, Loredana Berté
Musica:
Perigeo
Regia di **Ottavio Fabbri**

Ecco un giovane esponente del nuovo cinema italiano, il milanese Ottavio Fabbri con la sua opera prima, Movie Rush — La febbre del cinema. Ma ancora una volta la scelta dei distributori ne colloca la visione in piena canicola estiva, con tutti gli effetti negativi del caso; comunque vale la pena di vederlo, anche per ferificare dove va « La Nouvelle Vague » di casa nostra.
Con « Effetto Notte » nel 1973 Francois Trauffaut iniziò il filone di « film nel film » e ad esso, pur ovviamente in modo diverso, Fabbri si è ispirato. La storia in questo caso è solamente un pretesto: un giovanissimo regista vuole girare, con una macchina presa in prestito, in una sola notte e con attori reclutati per caso, un film che deve essere un omaggio al cinema muto. L'opera alla fine riesce ma tutti finiranno in galera per essersi lasciati coinvolgere, troppo rumorosamente, dalla « febbre del cinema » del novello Griffith. La trama è quella del ritorno del soldato dalla guerra accolto dalla fidanzata mentre all'altra ragazza in attesa porterà la notizia della morte del compagno d'armi. Per circostanze fortuite nella realizzazione di questo film rimangono coinvolti i vicini di casa del giovane, dapprima come semplici spettatori, poi come attori co-protagonisti si affiancheranno alle due autostoppiste tedesche (una interpretata da Loredana Berté) nel ruolo delle fidanzate, e al marinaio trovato in osteria nella parte del reduce (qui Massimo Boldi sfoggia tutta la sua bravura in gags trascinanti); il film sarà così compiuto.
Fabbri si è buttato con molto entusiasmo nel suo Movie Rush, dal ritmo frenetico, dirompente, a volte provocatorio ma sempre sostenuto da una ironia pungente e da una satira tagliente. I suoi personaggi, in particolare i vicini di casa, rimangono travolti dall'azione e finiscono per buttarsi, senza alcun freno inibitorio, nella vicenda. Così anche il sesso è un pretesto per nuove situazioni piene di ilarità, in cui brilla Massimo Boldi
Movie Rush assume spesso una dimensione onirica, sconfinando nel non-senso, ma è voluto da Fabbri che dimostra di avere imparato la lezioni dei maestri di questo cinema. C'è anche un divertente omaggio a Chaplin nelle classiche gags da torte in faccia, e la risata viene spontanea. Un film senza attori di grido o produzioni plurimiliardarie, ma che diverte senza mai forzare. □

JAZZ

di STEFANO GERMANO

JAZZ A CARTAGINE: quest'anno per la prima volta alla rassegna delle arti popolari che si tiene annualmente nella città che Catone voleva fosse distrutta, sono stati invitati anche jazzisti: Cab Calloway con il suo spettacolo tutto-Harlem e Charlie Mingus. Il popolare bandleader degli Anni Quaranta è stato presentato come il più importante rappresentante del jazz che si faceva ad Harlem in quel periodo mentre per il bassista di Nogales si è fatto ricorso alla sua breve milizia con Armstrong: che, nel lungo e interessante curriculum di Mingus non è certamente il periodo più qualificante.

A PROPOSITO DI MINGUS, « big Charlie » è stato, con il suo gruppo del quale faceva parte l'immancabile Danny Richmond alla batteria, il trionfatore della rassegna di La Spezia che quest' anno è divenuta itinerante secondo la formula iniziata da Umbria Jazz. Oltre a Mingus, sono entrati nel programma il sestetto di Giorgio Gaslini, il quartetto di Charles Tolliver, la big band di Thad Jones e Mel Lewis. Una volta di più, però oltre a Mingus (che ha presentato al suo fianco, oltre al già citato Richmond, il « vecchio » Jack Walrath), il trionfatore della rassegna è stato il « medioevale » Earl Hines che, a 74 anni suonati, ha dato vita a un set sopraffino con « Rosetta » e il famosissimo « Boogie Woogie on Saint Louis Blues » a fare entusiasmare gli spettatori tra i quali, manco a dirsi, nemmeno questa volta sono mancati gli ormai immancabili contestatori.

CHARLIE MINGUS

QUANDO ARRIVA L'ESTATE, alla televisione vanno a rovistare negli scaffali e tirano fuori il jazz: è sempre capitato così e così continua a capitare. Niente di male, anzi benissimo diciamo noi: solo che vorremmo che a via Teulada ci spiegassero perché mai, nelle altre stagioni (quando cioè l'indice d'ascolto è senza dubbio più alto che con la canicola) questa musica è « off limits » mentre diventa buonissima col solleone. Fermo restando che questo rimarrà sempre un mistero almeno per chi scrive, diciamo che sino ad ora, tra i vari **programmi presentati,** i migliori (o quantomeno i più esaurienti sul piano delle scelte stilistiche) sono stati quelli dei gruppi di Mingus, Roach, Sun Ra e Gil Evans, questi ultimi due con le rispettive grandi orchestre. □

OROSCOPO

SETTIMANA DAL 13 AL 19 LUGLIO

ARIETE 21-3/20-4. LAVORO: non vi aspettavate certo una reazione di queste dimensioni, ma vi avevano avvertito che è una persona con un brutto carattere. Notizie interessanti a fine settimana. Attenta la prima decade. SENTIMENTO: è andato tutto in fumo, ma ve lo siete meritato. SALUTE: discreta.

TORO 21-4/20-5. LAVORO: vi sentirete quanto mai in forma e desiderosi di rendervi utili: cercate di impiegare le vostre energie nella direzione giusta e forse riuscirete a realizzare un vecchio progetto. SENTIMENTO: i nati nella seconda decade vivranno una settimana favolosa. SALUTE: buona.

GEMELLI 21-5/20-6. LAVORO: poteva anche andar meglio, è vero, ma non potete continuare a lamentarvi: in fondo siete fortunati. Accontentatevi! Attenzione giovedì: un Capricorno è in agguato. SENTIMENTO: che le favole finiscano è normale, l'importante è sapere di viverle. SALUTE: discreta.

CANCRO 21-6/20-7. LAVORO: inizio abbastanza incoraggiante. Cercate però di mantenere la calma e, in certe occasioni, di non lasciarvi prendere dal panico: avete tutti i numeri per riuscire. Una lettera importante. SENTIMENTO: niente di meglio di una buona vacanza: servirà ad entrambi. SALUTE: buona.

LEONE 21-7/23-8. LAVORO: se non sapete cosa fare, perché continuare a bluffare? Ben presto sareste scoperti e la brutta figura sarebbe inevitabile. Attenti mercoledì. Buono invece il fine settimana. SENTIMENTO: novità in vista per la terza decade. Buona, nel complesso, la settimana per gli altri. SALUTE: discreta.

VERGINE 24-8/23-9. LAVORO: chiedetevi sempre il perché delle cose: nel vostro caso, che interesse avrebbe aiutandovi? Stateci molto attenti. Fortuna al gioco per i nati nella seconda decade. Attenti lunedì. SENTIMENTO: non vi sembra ridicolo rischiare per una avventura di così poco conto? SALUTE: buona.

BILANCIA 24-9/23-10. LAVORO: ancora una volta la vostra indecisione pesa negativamente sulla situazione generale. Prestate molta attenzione, ma decidetevi in un senso o nell'altro. Ottimo l'aiuto di uno Scorpione. SENTIMENTO: non ne siete innamorati, solo vi piace dominare e sentirvi corteggiati. SALUTE: curatevi.

SCORPIONE 24-10/23-11. LAVORO: siete sicuri di indirizzare le vostre energie nella giusta direzione? Stateci attenti o rischierete ancora una volta di lavorare per... un pugno di dollari. Una notizia entusiasmante a fine settimana. SENTIMENTO: proponete qualche cosa di definitivo. SALUTE: discreta.

SAGITTARIO 24-11/23-12. LAVORO: cercate di liberarvi della presenza di una persona la cui influenza sul vostro carattere risulta deleteria. I nati nella seconda decade avranno una gradita sorpresa. Buono il fine settimana. SENTIMENTO: sarete ancora una volta al centro dell'attenzione: contenti? SALUTE: discreta.

CAPRICORNO 24-12/20-1. LAVORO: riprendere non è certo cosa facile, ma con un po' di buona volontà riuscirete anche a trovare lo sprint. Qualche difficoltà con un Leone: siate molto diplomatici. Fortuna al gioco. SENTIMENTO: la guerriglia non vi piace, ma questa volta dovrete accettare l'idea. SALUTE: niente male.

ACQUARIO 21-1/19-2. LAVORO: la vostra naturale sicurezza a volte viene fraintesa. Un chiarimento sarebbe opportuno. I nati nella terza decade si guardino da una Bilancia. SENTIMENTO: siate più concreti: troppe persone pensano, al momento giusto, all'isola nell'aperto oceano. SALUTE: buona.

PESCI 20-2/20-3. LAVORO: rischiate di perdere capra e cavoli e tutto per la vostra maledetta ostinatezza. Attenti i nati nella seconda decade a un Sagittario. L'invidia combina sempre brutti pasticci. SENTIMENTO: se ne siete convinti, tentate il tutto per tutto. SALUTE: limitatevi nel bere!

»»

Permette questo bilboa?

Prima venne l'hula-hop e tutti cominciammo a dimenare i fianchi per far ruotare il cerchio di plastica colorata. Poi ci fu lo scoubidou, e non c'era nessuno che non avesse un portachiavi faticosamente intrecciato a forma di spirale, semplice o addirittura doppia (ma questo modello ce l'avevano solo i più bravi!). Più tardi arrivarono le terribili palline: manovrate su tutte le spiagge da centinaia di ragazzini, il loro tac-tac metteva a dura prova i timpani dei bagnanti. Sono alcuni esempi dei giochi — cosiddetti innocui — dell'estate. Ogni anno se ne inventa uno nuovo: quest'estate è il turno del bilboa, una palettatiro a segno con tre buchi nei quali si deve far entrare una pallina, possibilmente nel foro più « difficile » per ottenere il punteggio più alto. Almeno, ha il vantaggio di essere silenzioso... e poi lo si può usare dappertutto, anche in discoteca dove pare che sia indispensabile per esibirsi in un nuovo ballo: quello del bilboa, appunto.

LIBRI

Werther Gorni
CANTAUTORO SEDUTO
(CITEM, L. 1.500)

E' la cronaca vera di cinque musicanti, Fabrizio De André, Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Eugenio Finardi, Angelo Branduardi, raccontata da Werther Gorni, giornalista mantovano: una cronaca vista attraverso le speculazioni, i guadagni, le contraddizioni che ruotano attorno ai cantautori cosiddetti « impegnati », quelli che non cantano per divertire ma per protestare, per combattere la società e il sistema, e che diventano subito « cantautori seduti » alla prima occasione, non appena le esigenze di mercato o la mancanza di vena li spingono in direzione diversa, se non contraria, rispetto a quella che avevano mantenuto fino a quel momento. Cinque cantautori (Gorni parla di « musicanti ») scelti a caso fra quelli più seguiti dal pubblico giovane, non perchè gli altri siano peggiori o migliori. Gorni stronca forte, anche se dice di essere soltanto un cronista che dà fatti e non opinioni. Ed ha ragione, poichè la sua critica non è tanto rivolta ai singoli personaggi, quanto al diffuso malcostume di « incantare » la gente servendosi di mezzi di larga presa come la musica. C'è un rischio, però. « In ogni avvenimento c'è il bene e il male » dice proprio Gorni: qui, a furia di non voler essere giudici, si finisce per essere censori. Nel senso che questo grido d'allarme che vuol dare la sveglia al pubblico rischia di confermare la tesi del « popolo bue ». Che è esattamente quello che l'autore vuole contestare.

VIAGGI

Le corse automobilistiche stanno movimentando l'estate sportiva e questa settimana vi proponiamo due soggiorni in Germania e in Austria per assistere alle prossime due gare di Formula 1. Si tratta di due viaggi organizzati dall'agenzia Bonomi-Pagani di Milano (per informazioni e prenotazioni telefonate allo 02-89.75.00). Il primo, in programma dal 28 luglio al 1. agosto, si svolgerà in occasione del G.P. di **Hockenheim.** Eccolo nei particolari: 28 luglio, in serata volo Milano-Stoccarda; 29 e 30 visita facoltativa a Stoccarda e tempo a disposizione per le prove del Gran Premio; 31 luglio, trasferimento a Hockenheim per il G.P. di Germania; 1. agosto, in mattinata rientro in aereo a Milano. La quota di partecipazione è di L. 183.000. Nell'attesa di vedere in azione le Ferrari e i loro agguerriti antagonisti, cominciate a pensare per tempo a ferragosto: un modo diverso per trascorrerlo potrebbe essere senz'altro quello di assistere al G.P. di **Zeltweg.** E siamo così all'altro viaggio della Bonomi-Pagani: partenza da Milano in aereo nel tardo pomeriggio del 12 agosto e arrivo a Graz via Zurigo; 13 agosto, giornata a disposizione per le prove della gara: domenica 14, trasferimento a Zeltweg per il G.P. d'Austria; 15 agosto, in mattinata rientro a Milano. La quota è di L. 177.000; entrambi i viaggi prevedono, un minimo di venti partecipanti.

BUSINESS

DUE INIZIATIVE interessantissime per gli amanti della fotografia vengono offerte quest'anno dalla AGFACOLOR. I laboratori della famosa casa di articoli fotografici hanno ideato « Grossfoto » e « Print Pocket ». Con « Grossfoto » l'Agfa fornisce le stampe a colori nelle nuove dimensioni di 10x10 e 10x15 anziché nei precedenti formati 9x9 e 9x13, con l'aggiunta, utilissima per l'archivio, della data di sviluppo stampata sul retro. « Print Pocket », solo su richiesta del cliente, offre invece la sequenza di tutte le fotografie consegnate dal fotoamatore stampate l'una accanto all'altra, in ordine di ripresa, con un simpatico effetto a fisarmonica, custodite in un apposito contenitore di plastica rigida. Due nuovi servizi che saranno sicuramente apprezzati da tutti gli amanti della fotografia, dilettanti e professionisti.

DURANTE LA LUNGA tournée milanese i favolosi « Harlem Globetrotters » hanno entusiasmato il pubblico con il loro fantastico e spettacolare basket. Per il giusto riposo nella capitale lombarda, fra uno show e l'altro, hanno scelto il modernissimo e confortevole AERHOTEL EXECUTIVE. Eccoli davanti all'albergo con il loro direttore, il signor Alceo Giusti.

HARLEM GLOBETROTTERS

A MONTICELLO si è concluso il Campionato Internazionale di golf « Open d'Italia 1977 », patrocinato dalla BMW, che ha visto la partecipazione dei migliori specialisti italiani, spagnoli e inglesi. Al termine del torneo, vinto dallo spagnolo Angel Gallardo, un vero «big», la DU PONT DE NEMOURS Italia ha organizzato la sfilata « Lycra, una fibra per lo sport » in cui sono stati presentati modelli delle case Anna Club, Armonia, Cole of California, Colmar, Ellesse, Faber, Fila, Master, La Perla Mare, Rue Royal Diana, Trissi. In chiusura, brindando tutti con Carpené Malvolti, la ditta Lorembetty ha presentato alcune proposte in tessuti « Lycra » per un nuovo modo di vestire sui campi da golf.

CONOSCETE già gli « Amici di Charms »? Se non li avete ancora visti fate attenzione: sono proprio sulla strada, in mezzo al traffico. Sono uno stuolo di ragazzi e ragazze che, a bordo del loro « Ciao », invitano tutti a gustare le famose caramelle CHARMS. Una nuovissima trovata pubblicitaria che ha già attirato schiere di ragazzini a caccia di caramelle e decalcomanie variopinte da mettere sulla macchina di papà o sul motorino.

L'OSCAR mondiale della fotografia subacquea è stato assegnato attraverso il «CONCORSO MONDO SOMMERSO-PUNT E MES '77» allo svizzero stato assegnato attraverso il « Concorso MONDO Kurt Amsler che ha dedicato interamente la sua attività all'esplorazione del fondo marino. Eccolo mentre riceve il premio dalle mani del dott. Attilio Turati, contitolare della CARPANO che ha patrocinato la manifestazione unitamente al gruppo editoriale ETAS Tempo Libero.

PER AIUTARE gli automobilisti a risparmiare carburante e ridurre l'inquinamento la CHAMPION ha messo a punto un Centro diagnostico e dinamometrico mobile che in questi giorni potrete trovare a Torino, fino al 28 luglio. Un vero laboratorio di analisi per un controllo generale del motore della vostra auto. Sono due anni che il Centro opera negli Usa e in Canada ed ora per la prima volta è giunto in Europa.

KURT AMSLER

CENTRO CHAMPION

SEMPRE IN materia di anti-inquinamento, riparliamo di vetture elettriche. E' la volta della « Zele », la vettura prodotta dalla ZAGATO, già in funzione da anni all'interno della Fiera di Milano ed ora prodotta in serie in una versione migliorata tecnicamente. La nuovisisma « Zele » è stata presentata anche a Chigago, alla Mostra Internazionale del veicolo elettrico.

DA SEMPRE il nome LAVERDA è abbinato all'immagine di sport e vacanze: oltre alle prestigiose moto, la casa trentina produce infatti una bellissima serie di roulottes che entusiasmano i campeggiatori: caravan che vanno dai piccoli gusci che costano poco più di 2 milioni e mezzo, alla super-casa viaggiante (veicolo completo) da 12 milioni e 700 mila lire. Per tutte le tasche e per tutti i gusti, dunque. Fermo restando il confort e l'eccezionale abitabilità che ognuno di questi modelli sa offrire.

LAVERDA

Portavoce dell'alienazione e dei contrasti della nostra epoca, è ritornato all'assalto dopo un silenzio durato sette anni. Con la stessa grinta e con l'identica rabbia degli inizi

I morsi di Ugolino

UGOLINO, all'anagrafe Guido Lamberti, è quello strano tipo di menestrello che nel '70 ironicamente cantava **Ma che bella giornata** e **Meno male che tutto va bene**, scattando flashes di vita quotidiana che mettevano in risalto le contraddizioni e l'alienazione insite nel nostro sistema sociale. Divenne rapidamente molto popolare, ma quando si trattò di venire a patti col business discografico che gli imponeva di assumere un'immagine e di fare delle scelte in cui non poteva credere, Ugolino preferì rinunciare a sfruttare il successo del momento e abbandonò la carriera di cantautore. In sette anni di lontananza dalle scene della musica leggera, ha fatto un po' di tutto, dedicandosi tra l'altro a trasporre in versi le sue posizioni morali e sociali; le poesie, raccolte in un libro dal titolo **Io cammino spogliato di mondo,** gli hanno recentemente valso il riconoscimento della critica letteraria. Oggi, potendo contare sull'appoggio di un'organizzazione discografica, (la Pierrot) che non gli pone limiti di espressione, Ugolino si ripresenta al pubblico con un LP in cui riprende il discorso bruscamente interrotto sette anni fa. L'album, intitolato **Siam rimasti fregati**, illustra in modo spiritoso le riflessioni un po' folli dell'autore su una vasta tematica che comprende argomenti di attualità come l'aborto (**Il figlio del pagliaccio**), la condizione del contadino inurbato (**Uomo d'allevamento**) le donne, da un punto di vista antitetico a quello femminista, (**Donne**), presentandoli sotto forma di filastrocche allegre e prive di qualsiasi ricercatezza tecnica o stilistica. Non aspettatevi da questo album i brividi del discosound o la profondità della sperimentazione elettronica: Ugolino è un assertore della superiorità della melodia all'italiana su ogni altro genere musicale e le sue canzoni non si avventurano al di fuori di questi confini. Gli arrangiamenti sono comunque accurati e sottolineano in modo funzionale l'estrosità delle liriche, lasciando spazio qua e là a qualche gradevole intervento strumentale (Angelo Branduardi suona il violino in alcuni brani).

Ugolino si accinge ora a realizzare una commedia musicale, vagamente autobiografica, che approfondirà quanto ancora rimane di inespresso del suo cospicuo bagaglio di esperienze umane. La vedremo sulle scene in ottobre con il titolo **Pinocchiaccio.**

In definitiva, il cantautore non dimentica proprio nessuno degli aspetti che caratterizzano la vita di noi italiani degli anni '70, neanche quello della passione calcistica: per dimostrare la sua sensibilità alle vicende dello sport nazionale ha voluto far dono del suo **Siam rimasti fregati** ai giocatori del Torino... senza sottintesi, naturalmente!

Rossella Leonardi

Cantastorie della semplicità, dell'amicizia e dell'amore, sa miscelare alla perfezione le matrici del folk, del jazz e del blues

Un John Martyn cocktail

JOHN MARTYN è uno di quei personaggi che affascinano critica e pubblico per quel suo volto sereno e per quella sua disincantata maniera di cantare. Sulla breccia dal lontano 1968, nove album all'attivo, molta serietà e tanta comunicativa: questi i dati principali dell'uomo-artista Martyn. Nasce a Glasgow in Scozia nel 1949 e dall'amicizia con il folksinger Hamish Imlach scaturisce la sua passione per la musica, per l'armonia della chitarra. Per far strada si trasferisce a Londra dove ha modo di far amicizia con Bert Jansch (leader dei Pentangle: il noto gruppo folk). A distanza di pochi mesi (inizio 1968) pubblica la sua prima opera: **« London Conversation »** (Island ILPS 952) che è già di ottimo livello anche se le « debolezze strumentali » si evidenziano subito. L'anno appresso è: **« The Tumbler »** (Island ILPS 9091) che: « ... è un ulteriore passo sulla via di una maturità artistica che nel caso di Martyn appare quasi innata, non ricercata o costruita con particolari artifici, ma sbocco naturale di una sensibilità semplice e ricchissima » (M. Fumagalli).

Il '70 è anno decisivo nella vita artistica di John che conosce la sua futura donna, Beverly, ed incide: **« Stormbringer! »** (Island ILPS 9113) accompagnato da artisti del calibro di Billy Mundi, Paul Harris, John Simon. Fra i brani, tutti validi, emerge: **«Sweet Honesty»** melodia con molti ricordi di Nashville. « Stormbringer » è « ... comunque un indice davvero notevole della versatilità di Martyn; l'idea di introdurre una batteria come sostegno ritmico ad una tessitura acustica... » (M. Fumagalli). Lo stesso anno (novembre '70) vede un nuovo album: **« Road To Ruin »** (Island ILPS 9133) che è un po' barcollante, soprattutto per l'indecisione strumentale che emerge in taluni brani come: « Parcel ». Nonostante questo l'opera si salva anche, bisogna ricono-

»»

John Martyn

segue

scerlo, per l'apporto di strumentisti come Dudu Pukwana, Dave Pegg. Ma Martyn è artista di grosso calibro e lo si vede allorché nel novembre del '71, accostandosi all'elettrificato, produrrà quel piccolo gioiello che è **«Bless the Weather»** (Island ILPS 9167) con grandi impasti strumentali e suono assai curato. Fra i brani c'è quel: «Glistening Glyndebourne» che definisce totalmente lo stile inconfondibile di John. Due anni di silenzio e poi, terminata la collaborazione con Joe Boyd, un nuovo ottimo album: **« Solid Air »** (Island ILPS 9226) che è trionfo della linea melodica del cantautore giunto alla sua piena maturità e crescita stilistica. « Solid Air », il brano che intitola la raccolta, è un sogno che si compenetra del « reale quotidiano ».

Verso la fine dello stesso anno (ottobre) John, riportando a nuova vita il gaelico **« Eibhli Ghail Chiun Ni Chearbaill »**, incide: **« Inside Out »** (Island ILPS 9253). In questo album l'elemento folk è essenziale e funzionale alla struttura stessa dei vari brani, e viene rivissuto » in chiave sperimentale. In quest'opera appaiono, in veste di collaboratori, alcuni componenti dei Traffic: Winwood, Wood, Kabaka che conferiscono maggiore « solidità » al suono. Due anni appresso John s'accosta al rock con un album di pieno valore: **«Sunday's Child»** (Island ILPS 9296) in cui vengono « rivisitati » i vari stili musicali « contemporanei ». L'opera presenta: « echi di sole concretizzati in brevi passaggi strumentali, favole narrate con ingenua partecipazione » (M. Fumagalli). E poi l'oggi che è di nuovo capolavoro: **« So Far So Good »** (Island ILPS 19484) che respira a pieni polmoni l'aria disincantata dell'uomo-artista. Atmosfere folk, voce limpida, strumentazione perfetta. John rifugge il divismo e narra tranquillamente le sue novelle che affascinano e meravigliano allo stesso tempo per la schiettezza di questo uomo-cantastorie. Nove brani, nove piccoli gioielli, tutti in perfetta coordinazione fra di loro. « May You Never » apre l'opera e regala un Martyn quasi magico, nuovo per certi aspetti. « Over the Hill », già presente in « Solid Air », che è melodia fluida e spontanea. « I'd Rather Be the Devil », che risale al '73, che « fa mettere sull'attenti Tim Buckley, gli strumenti corrono in totale libertà, superati gli steccati obbligati del ritmo e delle armonie educate » (M. Fumagalli).

Con questo brano si chiude: « So Far So Good » che è nuovo capolavoro di quell'artista a nome John Martyn, vero e sincero interprete dell'autentico significato che il pop dovrebbe avere.

Luigi Romagnoli

Evelyne, Marcia e Jusy son salite sulla cresta dell'onda rilanciando vecchi successi in versione-discoteca

Disco-music di Belle Epoque

IL FENOMENO della « disco music » sta avendo riflessi decisamente positivi per gli artisti e per l'apparato produttivo che alimentano questo settore in Europa: mentre fino a un paio d'anni fa il sound da discoteca era importato in blocco da oltre Oceano, oggi sono sempre più frequenti i successi internazionali prodotti, eseguiti o arrangiati da abili professionisti dello **show-business** di vari Paesi europei; il che contribuisce anche a ridonare vitalità all'industria discografica che in alcune nazioni del vecchio continente aveva ultimamente conosciuto momenti di crisi. Inoltre, essendo svincolata da precise tradizioni musicali e imperniandosi essenzialmente sulla ballabilità e su trovate ad effetto, la « disco music » si presta bene ad accogliere tra le sue fila interpreti di varia preparazione e di diversa provenienza geografica (abbiamo visto di recente la strepitosa affermazione della « scuola di Monaco » guidata da un produttore-arrangiatore-cantante sud-tirolese, Giorgio Moroder, che ha portato a una vastissima notorietà Donna Summer e Roberta Kelly, e anche le Silver Convention e i loro strumentisti costituiscono una formazione internazionale, essa pure con sede nella città bavarese).

Le tre ragazze che formano il gruppo La Belle Epoque, giunto qualche settimana fa ai primissimi posti delle classifiche di vendita italiane con il singolo **Black Is Black**, provengono addirittura da tre continenti diversi: l'europea Evelyne Lenton (25 anni) è nata ad Angers in Francia, l'americana Marcia Briscoe (23 anni) è di Atlanta, USA, e l'africana Jusy Fortes Lisboa (22 anni) viene dal Capo Verde (Senegal). Ad Evelyne, cantante d'impostazione rock con una solida esperienza nei locali da ballo di Londra e Parigi, si deve l'iniziativa che ha portato alla costituzione del trio. Convinta delle possibilità di successo nel campo della « disco music » per una formazione di cantanti preparate (nonché avvenenti), Evelyne rintracciò Marcia, che aveva conosciuto negli Stati Uniti in occasione di una tournée, e si mise in contatto con Jusy che lavorava alla televisione francese. Dopo di che, la Lenton ha sapientemente guidato il gruppo fino al fatidico contratto discografico (con una grossa Casa italiana) e al traguardo della **hit parade** con una nuova versione del classico brano de Los Bravos, quel **Black Is Black** che già nei mesi scorsi era stato riproposto da un favorito dei disc-jockey, Cerrone (da notare che Los Bravos erano spagnoli, con un cantante tedesco; la canzone, di compositori inglesi; Cerrone è un francese che registra i suoi dischi a Londra — un bel miscuglio di nazionalità, in cui le intercontinentali Belle Epoque si sono trovate a loro agio).

Il trio che ha conquistato un così rapido successo s'è dimostrato fin dall'esordio molto sicuro e con l'intensa attività dal vivo il loro **act** si sta arricchendo di spunti interpretativi e spettacolari. Oltre a farsi conoscere in Italia, le Belle Epoque sono diventate le beniamine del pubblico televisivo in Spagna, dove pure il loro **Black Is Black** è divenuto un **best-seller**, mentre un altro 45 giri del gruppo, **Miss Broadway**, sta attualmente spopolando in Francia.

Daniele Caroli

« Mister Shaft » e la bravissima interprete di « Alfie » ora cantano in coppia e sono già ai vertici delle classifiche USA

Dionne & Isaac, un microfono a due piazze

DIONNE WARWICK & ISAAC HAYES

UN BINOMIO STRANAMENTE assortito, assolutamente imprevedibile, quello che accosta Dionne Warwich, saudente e raffinata interprete di innumerevoli successi di Bacharach-David e Holland-Dozier, e Isaac Hayes, lo sgargiante personaggio divenuto popolare in tutto il mondo nel '71 come autore della colonna sonora del film **Shaft.** L'incontro è avvenuto all'inizio di quest'anno in occasione di una lunga e fortunata tournée negli Stati Uniti delle due star, con un impressionante séguito composto dai rispettivi gruppi vocali e strumentali d'accompagnamento (le Hot Buttered Soul Unlimited, l'Isaac Hayes Movement e le Warwick Singers), durante la quale è stato registrato l'album doppio **A Man And A Woman**, immediatamente entrato tra i primi cento LP più venduti in America.

Il successo non sorprende, se si considera che i due artisti di colore hanno occupato per anni le posizioni più alte di tutte le hit parade: la Warwick ha sfornato quasi ininterrottamente dal '60 al '70 best-seller mondiali come **Anyone Who Had A Heart, Don't Make Me Over, Alfie, I Say A Little Prayer, Promises Promises;** Hayes, dopo anni di collaborazione con David Porter come autore e produttore di vari dischi di successo per Carla Thomas, Johnny Taylor e Sam & Dave, balzò alla notorietà internazionale nel '69 con l'album **Hot Buttered Soul** cui seguirono gli altrettanto fortunati **The Isaac Hayes Movement** e **Shaft,** in cui il cantante-arrangiatore-strumentista anticipava trovate poi messe a frutto (con minor intelligenza) da Barry White e dai vari « sinfonici » da discoteca - compreso l'astuto Cerrone.

Se i limiti dell'inedito duo sono facilmente intuibili (lo scontato ricorso ai rispettivi vecchi cavalli di battaglia o la scelta poco fantasiosa nel rivisitare brani di più o meno recente popolarità, come **Feelings** di Morris Albert, **That's The Way I Like It** di K.C. & The Sunshine Band e **My Love** di **Paul McCartney),** è una piacevole sorpresa constatare con quanta buona volontà i due artisti — l'uno fortunatamente privo degli orpelli del fasullo misticismo biblico di cui era solito servirsi a fini spettacolari, l'altra di cui era solito servirsi a (facendo tesoro dell'esperienza con i Detroit Spinners), meno bianca e sofisticata del solito — si impegnino a raggiungere una maggiore spontaneità ed un autentico affiatamento.

Daniele Caroli

POP-NOTIZIE

di **Luigi Romagnoli**

IL GRUPPO jazz-rock napoletano Napoli Centrale ha mutato organico: Pino Daniele, già noto cantautore (« Ca' Calore ») è entrato come bassista fisso. Si tratta indubbiamente di un ottimo connubbio.

MIKE OLDFIELD, il noto polistrumentista inglese autore delle **« Tubular Bells »,** è di nuovo « on the road » con un 45 giri (etichetta Virgin) in cui riprende, a modo suo s'intende, il celebre Guglielmo Tell rossiniano. Si tratta di **« The William Tell Overture / First Excursion ».** Contemporaneamente appare su un nuovo 33, in coppia con il finlandese Pekka, dal titolo: **« The Mathematician's Air Display »** (etichetta Virgin - Ricordi). In questo LP Oldfield suona la chitarra, ed inoltre co-produce. Sull'argomento Oldfield pensiamo di ritornarci sopra con una « succulenta » analisi retrospettiva.

L'ETICHETTA Virgin è sempre in attività: è uscito il nuovo album del gruppo rock tedesco dei Can, **« Saw Delight ».** Il gruppo è attualmente composto da Michael Karoli, Jaki Liebezeit, Irmin Schmidt, Holger Czuzay. Fra i brani presenti merita una particolare citazione **« Fly By Night »** in cui c'è un doveroso omaggio al dandy Kevin Ayers. L'album è distribuito dalla Ricordi.

SETTIMO ALBUM per l'ex Tangerine Dream Klaus Shulze: **« Mirage »** (etichetta Island - distribuzione Ricordi). E' un'opera fondamentale per il validissimo batterista che è indubbiamente il più prolifico ed attendibile esponente del rock tedesco.

GRANDE ATTIVITA' anche in casa MCA (distribuzione Ricordi): sono infatti usciti tre ottimi album, **«Peaches & Herb»** dell'omonimo duo, (NCA 2261), **« Electric Savage »** (MCA 4001) dei Colosseum II di John Hiseman, **« Best of Car Wash »** (MCA 4000) colonna sonora dell'omonimo film.

L'ULTIMISSIMO 33 giri di Cat Stevens sta veramente sfondando anche in Italia. Infatti **« Izitso »** è piazzato nelle primissime posizioni

E' RECENTEMENTE uscita una grossa e « ghiotta » antologia di Ike & Tina Turner: **«Delilah's Power»** (United Artists - Distribuzione Ricordi). Fra i brani presenti meritano una particolare citazione **« I Want To Take You Higher »** di Sly Stones e **« Sugar Sugar »** degli Archies.

Margaret Singana: una voce e milioni di dischi venduti

I magnifici sette di Margaret

SETTE sono i dischi d'oro collezionati finora da Margaret Singana: l'ultimo l'ha ottenuto con l'LP **« Stand by your man ».** Sette milioni di dischi venduti sono una bella cifra, un traguardo meritatissimo per la brava cantante sudafricana nata 35 anni fa a Queenstown. Margaret, nominata star dell'anno nel 1976 e nel 1977 dalla rivista specializzata inglese « Music Week », ha ottenuto per la prima volta un grosso successo internazionale con **« Where is the love »** dopo una lunga esperienza di teatro e di show-girl nel suo Paese. Al pari delle colleghe Donna Summer e Roberta Kelly (anche loro incidono in America per la Casablanca Records) è fra le artiste che hanno ottenuto i maggiori risultati di vendita. Con questo curriculum di tutto rispetto si presenta ora alla ribalta delle classifiche europee (in Italia su etichetta Vedette) e avremo presto occasione di sentirla in **« Tribal Fence »,** l'ultimo disco presentato quest'anno al MIDEM di Cannes e accolto con favore da pubblico, critici e discografici tenendo soprattutto presente i sette « on » dell'inizio. Carissima amica della grande Miriam Makeba, anche Margaret Singana, sia pure con toni velati, senza voler essere coinvolta nelle questioni politiche sudafricane, si fa portavoce del suo popolo, quello negro, che attraverso le dure lotte razziali ha regalato tanti indimenticabili capitoli alla storia della musica mondiale. □

MARGARET SINGANA

ALTO GRADIMENTO

Henry Caw

NELLA GENEALOGIA dell'etichetta alternativa inglese Virgin, gli Henry Cow meritano certamente un posto di tutto riguardo. La formazione del gruppo è mutabile a seconda delle circostanze, ma ruota attorno ad alcuni nomi fissi che sono: Fred Frith (chitarre, violino), Tim Hodgkinson (organo, sax), John Greaves (basso), Chris Cutler (batteria), Lindsay Cooper (fagotto e canto). Il gruppo debutta nel '73 con un album intitolato semplicemente: **« Henry Cow Ilegend »** (Ricordi) che è già opera di indubbio valore. Ma l'affermazione vera e propria avverrà con il successivo **« Unrest »** in cui Frith e Co. regalano momenti jazzistici di gran classe inframmezzati a frasi intimistiche. Il 1975 vede il gruppo riunirsi con l'altro rappresentante dell'avanguardia inglese, Slapp Happy, ed incidere insieme **« In Praise of Learning »** in cui il tipo di sonorità è assai ossessiva, martellante per verti versi con la bellissima voce di Dagmar in evidenza. Ma giungiamo all'oggi con l'uscita del doppio « live » intitolato **« Concerts »** (L'Orchestra OLD 01 - Consorzio Comunicazione Sonora) e registrato in diversi concerti: al New London Theatre (21 maggio '75), ad Udine (13 ottobre 1975), ad Oslo (25 luglio 1975). L'opera è

segue

da ritenersi la summa del gruppo che crea un tipo di sonorità assai innovativa e d'avanguardia. L'organico è così strutturato: Lindsai Cooper (basso), Chris Cutler (batteria), Dagmar (voce), Fred Frith (chitarra, piano), John Greaves (basso, voce), Tim Hodgkinson (organo). **«Concerts»** riassume tutte le tendenze del suono di Canterbury ponendosi come punto d'arrivo di un progressismo unico in Inghilterra. Interessanti i testi che « pendono » dalle labbra dell'immaginifico Robert Wyatt come in **« Little Red Riding Hood Hits the Road »** che dice: « ...Ora spacco la televisione / con gli avanzi del telefono, / combatto per la crosta / di un piccolo / pane marrone ». Strumentalmente il disco emerge per la coralità attuata in **« Beautiful as the Moon... Terrible a san Army With Banners »** che, non per nulla, porta la firma del duo Frith-Cutler, ovvero i Geni di Canterbury.

Francesco Florio

Ha esordito in Italia con **« Questo è amore »**, l'anno scorso, ma in Inghilterra, dove si è esibito per cinque anni in moltissimi locali (al Blue Sky di Londra ha accompagnato persino Leon Russel) era già un nome. Ora è tornato alla ribalta col nuovissimo 45 giri **« Dolcemente contro te »** (Saar), col quale partecipa al « Disco Mare '77 ». Una canzone romantica, dolcissima, come dice già il titolo, che ha entusiasmato Roberta Kelly: la formidabile « Zodiac Lady » l'ha tanto apprezzata che l'ha subito prenotata per sé. Sarà inclusa infatti in uno dei suoi prossimi LP. Con una madrina così, Francesco viaggia davvero sul velluto. Anche perché se lo merita.

IL GIRO DELLA SETTIMANA

di **Ranuccio Bastoni**

SETTIMANA PRETTAMENTE ESTIVA, anche se offuscata da qualche temporale proprio come quello che ha investio due star della canzone nostrana.
Sì, è andata proprio così. Mina e Raffaella Carrà, sono state tradite dal loro paroliere di fiducia, Cristiano Malgioglio, che ha composto un pezzo per Christophe, nome notissimo in Francia.
Christophe attualmente è uno dei nomi di maggior spicco nel firmamento canoro parigino; i suoi dischi vanno a ruba e da qualche mese è presente anche in Italia; è appena uscito, infatti, il suo primo 45 giri « Adesso sì, domani no ». Malgioglio dunque, recatosi a Parigi, ha dato la sua canzone a Christophe, che l'ha incisa subito. Ma non contento di questo... corno, fatto alle primedonne della canzone italiana, ha deciso di darsi anche al cinema.
Parrebbe, secondo quanto si sussurra negli ambienti cinematografici parigini, che addirittura Catherine Deneuve avrebbe avanzato la richiesta di averlo al suo fianco come « partner » in una importante pellicola.
A convincerla della bontà di Cristiano come attore, oltre che autore e cantante, sarebbe stato proprio il pezzo cantato da Mina « L'importante è finire » e l'ultimo disco di Malgioglio grazie al quale si è guadagnato l'etichetta di « cantante sexy dell'anno ».
« Però non lascerò del tutto l'Italia — ha pensato bene di chiarire il cantautore — **Infatti ho già dato un pezzo a Mina, "L'oroscopo", che verrà inserito nel suo ultimo microsolco. Come vedete il mio non è un corno, ma un... cornetto ».**

MALGIOGLIO e CHRISTOPHE

MELBA MOORE

E' Melba l'anti-Barbra

Sì, è proprio Melba, nome esotico e di sapore leggermente alla pesca o all'albicocca, la cantante « anti-Barbra », intendendo cioè la Streisand, mattatrice della musica leggera americana.
Melba, come la maggior parte delle giovani cantanti di mezzo mondo, è stata scoperta con « Hair », la mitica commedia musicale che ha lanciato decine e decine di cantanti. In « Hair » fra l'altro, è stata la prima cantante di colore a ricoprire il ruolo di « Sheila », affidato sempre a cantanti bianche.
Melba è figlia d'arte. Il padre è musicista; la madre cantante. Da piccina pensavano di indirizzarla verso altre attività che non fossero il canto. Melba così cominciò a studiare da maestra. Ma non ha mai insegnato. Per fortuna, perché così lo spettacolo ha acquistato una cantante in più e, purtroppo per i bambini, una bella insegnante in meno. Melba Moore (è il suo nome per intero) ha anche girato un paio di film, « Pigeons » e « Lost in the stars » rivelando anche doti di attrice.

ANDREA TRUE

Per fortuna c'è Coscialunga

Per fortuna a rimpiazzare le deluse attese dei patiti del sospiro (Donna Summer ha dato forfait per l'ennesima volta) c'è in arrivo, e questa volta per davvero, un'altra cantante generosa nel mostrarsi. Alludo a Andrea True, giovine cantante dal nome maschile e dalle forme prettamente femminili. Andrea, che si è fatta fotografare seduta su uno sgabello con giacca e... basta, ha detto che dopo la prima esperienza vissuta in Italia l'inverno scorso, non vede l'ora di tornarci. Pare che da noi abbia lasciato alcuni cuori infranti che miagolando nel buio, non vedono l'ora che lei ritorni a placare le loro smanie d'amore.
« Che tempi, che tempi! — ha esclamato Cecco di Pallanza, già playboy al tempo delle carrozze a cavalli — **Se ci si mettono anche le donne a fare come gli uomini dove si finirà. Una volta solo i marinai potevano tanto... ».**

POSTA POP

a cura di **Luigi Romagnoli**

Sono arrivate in redazione alcune lettere indirizzate al sottoscritto e così, prendiamo lo spunto da esse, per iniziare questa rubrica di « Posta Pop ». Diciamo subito che cercheremo, per quanto ci sarà possibile, di « evadere » il maggior numero di lettere che ci perverranno. L'invito che vi rivolgiamo è quindi di scriverci tutti (a macchina o in stampatello) indirizzando a: Luigi Romagnoli - PlayPop - Guerin Sportivo - Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

Un bennatiano convinto

☐ Egregio Signor Luigi Romagnoli... Le scrivo dopo aver letto sul numero 26 il suo servizio su Edoardo Bennato. Ebbene, io sono un appassionato bennatiano, e vorrei avere da lei alcuni giudizi su Bennato: 1) Fra i due LP: « Io che non sono l'Imperatore » e l'ultimissimo: « Burattino senza fili » lei quale preferisce, e per quale ragione? 2) In assoluto quale è il migliore LP di Bennato? 3) Quante sono in media le copie vendute per ogni LP di Bennato? 4) Quale è stato il più venduto? Per concludere potrebbe inviarmi alcune foto di Bennato in qualche concerto, oppure darmi il suo recapito in modo che io possa scrivergli? Mi complimento con lei per il suo bell'articolo e spero scriva al più presto qualcos'altro su Bennato sempre sul Guerino...
STEFANO RIGHI - PADOVA

Caro Stefano, passo subito a rispondere ai tuoi quesiti «bennatiani»: 1) Non è che io abbia una preferenza in assoluto per uno dei due album che tu accenni. Ti dirò che **« Io che non sono l'Imperatore »** mi affascina per l'immediatezza del messaggio che Edoardo affida ai testi: semplici, comprensibili a primo ascolto: mentre **« Burattino senza fili »** mi attrae per l'aspetto strumentale, per la coralità del suono che Bennato è riuscito a realizzare con quel « fiore » di strumentisti che ha radunato attorno a sé. 2) **« La Torre di Babele »**. 3) Secondo l'Ufficio-Stampa della sua Casa Discografica, la Ricordi, oltre le 100.000 ad album. 4) **« La Torre di Babele »**: circa 130.000 copie. Per quanto riguarda l'indirizzo di Bennato, non possiamo accontentarti: ma puoi rivolgerti a lui scrivendo alla sua Casa Discografica. L'indirizzo è il seguente: RICORDI - Uffici Stampa: Eraldo Di Vita - Via Berchet 2 - MILANO. Per le foto di Edoardo scrivi pure alla Ricordi

Mike Oldfield

☐ Caro Romagnoli, sono un appassionato di Mike Oldfield e, pertanto, la invito a scrivere un articolo su di lui in un prossimo numero del Guerino.
CARLO BOSSI - ANCONA

Mike Oldfield è certamente un grossissimo personaggio nell'attuale panorama del pop internazionale e, fra non molto, queste pagine ospiteranno una retrospettiva su di lui.

Soft Machine

☐ Vorrei sapere che fine hanno fatto i Soft Machine e se presto incideranno qualche nuovo album.
MARTA CARLI - IVREA

I Soft Machine attualmente stanno « lavorando » alla realizzazione del nuovo album la cui uscita è prevista per settembre-ottobre '77. Nel frattempo dovrebbe uscire una loro raccolta antologica

DONNA, JEANE & JENNIFER

Sexy, sofisticate, misteriose, le tre stelle polari della musica internazionale stanno monopolizzando i sogni di milioni di ascoltatori. Ognuna ha la sua storia, con un po' di suspence e tanto fascino

3 Donne

Donna Summer: una stella sulla luna. Jennifer (a sinistra): **mannequin dalla voce d'oro Jeane Manson** (sotto): **sexy fino allo scandalo**

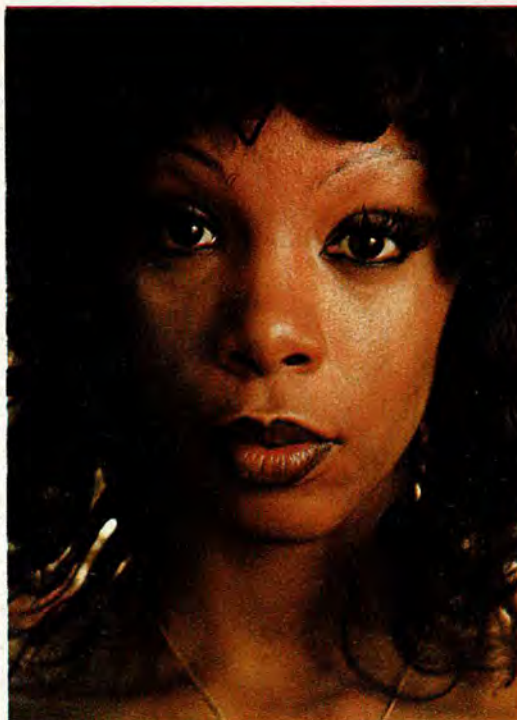
»»

Donna Summer

Esiste davvero o è solo un prodotto di sala d'incisione? Finalmente c'è qualcuno che giura di averla vista...

Il mistero

L'ASPETTAVANO tutti. Finalmente, la misteriosa Donna Summer si sarebbe mostrata anche al pubblico italiano, in agosto. All'ultimo momento, e per l'ennesima volta, la tournée è stata rinviata ed è nato subito un lecito dubbio: ma questa Donna esiste davvero? Chi l'ha mai vista? Quale pubblico l'ha mai applaudita? Domande di questo genere si sono rincorse sulle pagine di tutti i giornali che hanno gridato allo scandalo, al bluff clamoroso.

« Tutte balle! Donna Summer esiste, eccome! L'ho vista io ».

Chi parla è uno dei proprietari del Baccarà Music-hall di Lugo di Romagna, Primo Mazzari: **« Ero in Messico, l'anno scorso, e ho assistito a un suo concerto il 28 luglio al Fiesta Palace di Città del Messico. Per una settimana, tutte le sere, ha cantato lì, poi il 4 agosto ha tenuto una sola serata al Convention Center di Acapulco. Donna Summer esiste, credetemi: ho pagato sulle 45 mila lire per sentirla. Ad Acapulco, invece, il prezzo del biglietto era incredibilmente di sole 4.500 lire ».**

Primo Mazzari è uno dei rarissimi italiani, forse l'unico fortunato, che ha visto la Donna del mistero in carne ed ossa: **« Ne valeva la pena. E' davvero una gran bella ragazza. Ha cantato per un'ora e poco più davanti a tremila persone, accompagnata da 23 orchestrali e tre coriste. Dal vivo i suoi famosi sospiri rendono un po' meno che nei dischi, ma non era colpa sua: l'amplificazione era studiata malissimo e l'acustica pessima. In compenso l'effetto delle luci e le gambe generosamente mostrate da metà spettacolo in poi le hanno reso giustizia... ».**

Beato lui! Noi invece, come ha assicurato Sanavio, impresario della Summer per l'Italia, la vedremo soltanto dal 23 ottobre al 6 novembre. Non prima. Donna è infatti impegnata nelle riprese di un film diretto da Steven Spielberg (il regista dello « Squalo ») e prodotto dalla Casablanca Film Works, che è anche la sua casa discografica americana. Intanto, per addolcire l'attesa prepariamoci a sospirare con lei sulle note di **« The Deep »**, l'ultimo disco che la Durium distribuirà in questi giorni e che è la colonna sonora di un film uscito negli USA.

Jeane Manson

Le sue foto nude hanno fatto scalpore, ma lei non si preoccupa: ha già venduto un milione di dischi in Francia

Lo scandalo

E' APPARSA NUDA sull'edizione francese di « Playboy », poi si è pentita e ha detto che non lo farà più, però ha ammesso che è stato un bel colpo, uno di quelli che ti regalano il successo su un piatto d'argento. E Jeanne Manson lo stava cercando da tempo: era venuta persino in Italia per trovarlo, ma si era persa fra la miriade di stelline a caccia di gloria a Cinecittà. Poi è andata in Francia, ha inciso un disco e ne ha venduto un milione di copie: nella versione italiana s'intitola **« Prima di dirci addio »**, retro **« Baby, baby »**. L'americanina dello scandalo è nata a Cleveland nell'Ohio, ventitre anni fa; ha trascorso la sua infanzia in Messico, ha studiato musica e recitazione all'università dell'Orange Coast Coast College in California. Suona la chitarra e il pianoforte, ha un'ottima voce (vedi il disco d'Oro che ha appena ricevuto) e sa ballare anche il flamenco: glielo hanno insegnato Maman e Eugenio Cordero.

Jeane ora vive a Parigi, in un bellissimo attico del centro, con la madre, anche lei cantante in gioventù. Vivacissima, la voce d'oro della nuova musica francese ama scrivere da sè i testi delle sue canzoni e adora — tanto per non smentire il suo dinamismo vietato ai minori — correre nuda sulla spiaggia, possibilmente dove batte l'onda, al levar del sole o al chiarore della luna. In attesa di ospitarla sui nostri litorali, accontentiamoci di ascoltare le parole della sua canzone preferita: **« Io sono una donna che ti regalerà la sua vita; una donna che ti regalerà le sue notti »**. Una frase di straordinaria efficacia, detta soprattutto da lei, la biondissima Jeane dagli occhi di gatto: uno verde e uno azzurro. □

Jennifer

Dalle copertine delle riviste di moda al microfono: la storia di un successo a metà strada fra giallo e favola

Il fascino

IL SUO VOLTO è noto a tutti. Basta sbirciare in qualsiasi edicola e dare un'occhiata ai giornali esposti. Quelli di moda. Tipo « Harper's Bazar » e « Vogue ». La copertina è quasi sempre sua. Per qualche anno è stata la modella « top », come si dice nel gergo della moda. Il viso ingenuo, il labbro imbronciato e gli occhi felini. Una specie di diabolica santità, di perversa ingenuità, come piace oggi. Si chiama « Jennifer », in arte e nella musica leggera. Ma il suo vero nome è Chantal Benoit, che a Parigi sarebbe come Maria Rossi a Milano. Da qualche mese in Francia è scoppiato il « fenomeno Jennifer ». Non era nessuno, non aveva mai cantato e di colpo i suoi dischi saltano ai primissimi posti, le « hit parade » impazziscono e lei diventa subito una star. Si parla già di Olympia, di « tournée » di 33 giri.

Jennifer, ventitré anni, è nata il diciotto giugno del 1954 a Parigi. **« La mia famiglia** — dice con ironia — **non era povera. Una normale famiglia borghese. Figlia unica, sin da piccola ho frequentato scuole d'alto livello. Per tre anni ho studiato recitazione all'accademia d'arte drammatica; ho anche frequentato il conservatorio, diplomandomi in canto. Insomma ho sempre avuto tutto, dalla vita. Anche nel mio lavoro di fotomodella sono arrivata subito all'apice della carriera. Forse, come si dice in Italia, sono nata con la camicia. Oppure quasi inconsciamente ce l'ho sempre messa tutta. Quando decisi di fare la fotomodella era per gioco. Volevo guadagnarmi un po' di soldini per le mie piccole spe-**

»»

segue

se. Ho anche studiato danza classica e per me stare davanti all' obiettivo e muovermi era come danzare, o cantare, o sognare. E così « Harper's Bazar » e « Vogue » mi fecero un contratto d' esclusiva. Ogni tanto, alle feste o nei locali, incontro qualcuno che mi dice: "Signorina, sa, mi scusi, ma io la conosco. L'ho già vista..." No, non è una scusa per attaccare discorso. Hanno visto le copertine delle riviste e credono di conoscermi ».

Ma com'è arrivata, Jennifer, alla canzone? La sua storia somiglia ad un giallo.

« Un giorno Alain Marouani — prende a raccontare la cantante **— mi presenta Michel Deloir, canadese, produttore discografico. Deloir è un tipo strano e come tutti i canadesi, un po' pazzo, spiritoso, estroverso. Lui mi vede e comincia a farmi i complimenti, poi dice che sono troppo bella per non saper anche cantare. Marouani si mette a ridere e Deloir allora estrae dalla borsa una canzone già pronta e me la schiaffa sotto il naso. "Domani, in sala di registrazione, dice Deloir a Marouani, ti farò sentire chi è questa ragazza" Sempre per gioco vado in studio e registro il pezzo un paio di volte. Poi registro anche l'eventuale retro del disco. In tutto qualche ora. S'intitolavano "Do it for me" e "Boogie boogie love ». Poi li lascio e me ne vado. Avevo altri appuntamenti ».**

Ma la canzone ormai aveva cominciato la sua vita autonoma, indipendentemente dalla cantante. Deloir fa il disco; Marouani lo mette in circolazione. Il pubblico, all'improvviso, scopre Jennifer e comincia ad acquistarlo. Radio Europa 1 lo trasmette a ripetizione. Scoppia il fenomeno della giovane cantante sconosciuta. La gente telefona e scrive ai giornali per saperne di più.

« Ma io non c'ero... — sorride maliziosamente Jennifer **—. Avevo un contratto fino al 31 maggio per una serie di servizi fotografici di moda ed ero andata in Spagna per realizzarli. Mi trovavo dalle parti di Barcellona già da quasi tre mesi. E non comperando giornali francesi e non ascoltando la radio ero all'oscuro del mio successo. Finché un giorno Deloir mi rintraccia e mi chiede di correre a Parigi subito. c'è da fare delle trasmissioni televisive, delle interviste radiofoniche. Bisogna firmare i contratti. Perché, mi spiega affrettatamente, sono diventata nel frattempo la "star" numero uno della musica leggera francese! Beh, sulle prime pensavo che Deloir mi prendesse in giro. Chiunque l'avrebbe pensato ».**

Jennifer però non si è adagiata sui facili allori del successo e della popolarità. La nuova avventura l'entusiasma. E' sempre stata una ragazza abbastanza vistosa; di quelle che quando passano per strada, ancheggiando, fanno girare la testa. la gente si volta ed a seconda del luogo fischia o sospira.

« Se il canto dovrà essere la mia professione per il futuro, voglio essere preparata. Non intendo presentarmi al pubblico come un "bluff" — dice **— Ora sto studiando sodo per preparare il prossimo microsolco. Il successo deriva da un certo tipo tutto speciale di sangue e di ritmo, uniti alla preparazione tecnica. Quando faccio delle foto, o indosso un abito, o canto una canzone, si tratta sempre della stessa cosa. Significa interpretare un abito, una foto, un pezzo musicale. E la gente lo sente e non puoi fregarla. Per questo bisogna avere i mezzi tecnici per fare un discorso corretto ».**

Jennifer abita a Parigi da sola. Fino a qualche mese fa era legata sentimentalmente ad un fotografo di moda. La solita accoppiata fotomodella-fotografo. Ora, però, è sola e, come ama dire lei, disponibile all'amore, sempre che le capiti l'occasione giusta e non abbia niente da fare.

Jennifer, per concludere con una notizia professionale, è la prima cantante bianca che sia stata ingaggiata e pubblicata nel mondo dalla Tamla Motown, la prestigiosa casa discografica americana che annovera nella sua scuderia solo interpreti di colore. Da noi, in Italia, verrà a settembre. Canterà a Verona, all' Arena, in occasione della finalissima del Festivalbar.

« Quel giorno, state certi — ha detto **— gli italiani ed i veronesi, ne vedranno delle belle ».**

Ranuccio Bastoni

a cura di
Daniela Mimmi
e Gianni Gherardi

33 GIRI

VERONIQUE SANSON
Live at the Olympia
(Elektra ELK 62 018)

(D.M.) Giovanissima, parigina, Veronique Sanson è una delle speranze della musica francese contemporanea. E dovrebbe sfondare perchè ha tutti i numeri necessari: una certa grinta e una certa dolcezza insieme, una bellissima voce ricca di tonalità e di sfumature diverse, una spiccata personalità. Piuttosto conosciuta in Francia, dove ha già inciso 5 LP (« Amoureuse », « De l'autre coté de mon rive » « Le Maudit », « Vancounver » e questo « Live at the Olympia »), Veronique Sanson, tenta con questo suo nuovissimo lavoro, di scavalcare i confini francesi e di imporsi anche all'estero. Da molti anni nell'ambiente musicale d'avanguardia parigino, Veronique cominciò a cantare quasi per sfida, dopo una gravissima malattia infantile, per dimostrare a se stessa e agli altri di avere qualcosa da dire e il coraggio e la forza di dirlo. Così nel '70 insieme alla sorella Violaine e a un amico, Francois Bernheim, incise il suo primo disco che non superò la cerchia degli amici. Solo l'anno dopo, sotto la guida di Michel Berger, inizia la sua carriera artistica, e scrive un concerto per flauti, clarinetti e orchestra, poi incide il suo primo 33 giri. Timida, introversa, silenziosa, nella vita, Veronique sul palco si trasforma regalando al suo pubblico la parte più vera di sè stessa e lasciando trasparire la sua vera personalità. Anche per questa ragione questo doppio album « live » è più caldo, più vivo dei precedenti, e ci offre una Veronique Sanson assolutamente padrona di sè e dei suoi eccezionali mezzi vocali. Autrice sia dei testi, che delle musiche di tutti i suoi brani Veronique Sanson è dotata inoltre di una voce molto strana, capace di toni altissimi, personalissima, una voce che riesce a dare un'impostazione diversa e moderna a brani abbastanza tradizionali, e che rende molto bene soprattutto nei brani in inglese, in alcuni dei quali affiora una certa vena quasi blues. Insieme a lei, ma sempre in sottofondo, per lasciare spazio alla sua limpida e bellissima voce, suonano Simon Philips, Mo Foster, Alain Salvati, Patrice Tison, Bernard Illous, Eric Esteve Veronique.

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

MOODY BLUES - Caught Live + 5 (Decca MB 3/4)

(G.G.) Parlare dei Moody Blues a cinque anni di distanza dallo scioglimento, è bello e triste allo stesso tempo per chi li ha seguiti nei loro otto LP, uno per ogni anno di attività. Il quintetto inglese è ancora ricordato per « Night in white satin » del 1968, grosso successo anche in Italia con molte versioni di gruppi e cantanti di casa nostra. Questo doppio disco, uscito per la Decca, loro prima casa discografica (in seguito fondarono una propria etichetta, la Threshold), li vede « catturati dal vivo » come dice il titolo, in un concerto alla Royal Albert Hall di Londra il 12 dicembre 1969, nel loro quarto anno di attività. I Moody Blues furono i precursori del pop-sinfonico, Mike Pinder fu il primo ad introdurre il mellotron (la tastiera che riproduce alla perfezione sezioni di violini e fiati) su basi essenzialmente di estrazione pop, anche se con arrangiamenti molto raffinati dovuti anche alla poliedricità di tutti i componenti: Justyn Hayward alle chitarre, Ray Thomas ai flauti, Graeme Edge alla batteria e John Lodge al basso, oltre al citato Pinder. Ogni loro disco era la perfetta sintesi di cinque mondi musicali diversi, tanti quanti gli artisti e « Days of future passed » e « On the trheshold on a dream » sono i loro momenti migliori. E da questi dischi è tratto buona parte del concerto; una citazione particolare merita « Nights in white satin » sempre affascinante con un sound etereo e soffice, composta da Hayward, poi « Have you heard » di Pinder che anticipa già King Crimson che seguiranno un anno dopo, per non parlare di « The Dream » (il sogno), fuga nella galassia frutto della fantasia di Edge. Ma tutti i restanti brani di queste tre facciate sono ad un livello notevole, a dimostrazione di una professionalità indubbiamente non comune, di una preparazione eccezionale. Quattordici momenti musicali che non risentono degli otto anni trascorsi, con i cinque « Moody » ora impegnati in strade diverse con alterna fortuna. La quarta parte del disco presenta cinque pezzi mai incisi dal gruppo, tre di Hayward (il compositore più prolifico) i rimanenti di Lodge e Pinder, altra dimostrazione di grande classe, per un capitolo della pop music inglese, nei suoi anni migliori. L'incisione del disco, nella parte « Live » e in studio, è al limite della perfezione, dovuta al produttore Tony Clarke, personaggio di indubbio mestiere, considerato il sesto componente del gruppo. Un doppio album indispensabile per la conoscenza di un gruppo per molti versi fondamentale nella musica inglese di questi anni.

COLOSSEUM II
Electric Savage
(Mca 4001)

(G.G.) Il nome del gruppo richiama alla mente giorni di gloria per il pop anglosassone, i Colosseum, ma la musica li fa rimpiangere amaramente. Jon Hiseman è nuovamente leader dei Colosseum II, ma la strada che percorre è nettamente diversa da quella intrapresa con i vari Greenslade, Heckstall-Smith etc. Non più sax e voci soliste ma un quartetto nella tradizionale struttura rock con Gary Moore (ex Thin Lizzy) alla chitarra, John Mole al basso e Don Airy alle tastiere, poi lui, il sempre grande batterista inglese in questa landa di sconfinato rock. Il gruppo è ormai alla seconda esperienza discografica ma, nonostante il notevole affiatamento raggiunto, dimostra di non avere le idee molto chiare. Airey è il solo che, nei tre pezzi da lui firmati, si sforza di trovare nuove soluzioni con l'ausilio dei vari sintetizzatori. Mentre Moore e Hiseman, con le dure sezioni di Mole, si rifugiano in un rock molto piacevole, nemmeno troppo pesante come sonorità, decisamente scontato. Hiseman nelle note di copertina avverte che questa incisione è stata fatta in una sola settimana, in studio, « Live » (senza cioè trucchi in fase di mixaggio), ma è una giustificazione che non regge il senso di noia che prende all'ascolto. Tutti bravi, in particolare Hiseman, i musicisti d'accordo, ma non è ora di finirla con lo sfruttamento di vecchie etichette e di cliches oramai logori? Sono dubbi che i Colosseum II nella loro recente tournèe italiana, nonostante l'impegno profuso, non sono riusciti a dissipare.

EMMYLOU HARRIS
Luxury Liner
(Warner Bros W 56334)

(G.G.) E' la nuova stella del country-rock americano: Emmylou Harris, cantante chitarrista dell'Alabama. Ha trovato al sole nel grande panorama musicale degli Stati Uniti, dopo numerosi anni di gavetta a fianco di alcuni tra i più rappresentativi esponenti del country, in particolare con i Fliyng Burrito Brothers. Dopo aver collaborato in « Desire » con Dylan, ecco il suo nuovo disco, che ha già avuto positive accoglienze negli States. Il brano che dà il titolo all'album è di Gram Parsons, e la Harris non nasconde la sua grande ammirazione per lo scomparso grande del country. Ma sia « Luxury Liner » che negli altri nove brani, Emmylou fa sfoggio di tutta la sua bravura alla chitarra ma in particolare il suo canto è molto melodioso a volte intimista, sottile, quasi a ricordare, in alcuni momenti, quello di Joni Mitchell. Tutte le armonie sono molto orecchiabili, ma gli arrangiamenti sono molto curati, dovuti alla fitta schiera di collaboratori che hanno suonato nel disco, da Alber Lee alla chitarra elettrica a Hank de Vito alla pedal steel, da Ricky Skaggs al violino al piano di Glan D Hardin, solo per citarne alcuni. Dopo diversi dischi, ora la Harris ha raggiunto una notevole maturità nel canto molto più espressivo, tuttavia rischia di essere solo una portavoce, senza diventarne protagonista (solo un brano è stato composto da lei stessa in collaborazione con Rodney Crowell) di un mondo, quello country, che ha bisogno di nuovi primattori per trovare nuova vitalità.

THE ISLEY BROTHERS
Go for your guns
(Epic 86027)

(G.G.) Contrariamente ad altri gruppi di « soul » come, ad esempio, i Temptations, gli Isley non perdono un colpo e ogni loro album ne è la puntuale riconferma. Certamente la loro non è musica per orecchie raffinate, i loro brani sono presenti di continuo nelle discoteche, ma la continuità della black-music è rappresentata da questo sestetto. Il loro marchio è il 3 + 3, ovvero tre cantanti e tre musicisti: Rudolph, Ronald e O'Kelly, ormai tutti sulla soglia della quarantina, sono i tre fratelli responsabili delle parti vocali, mentre Marvin Isley è al basso, l'altro fratello Ernie, il più giovane, alla chitarra e alla batteria, poi a completare la formazione Chris Jasper alle tastiere, l'unico che non sia della famiglia. La nota curiosa che riporta i cinque fratelli nella storia del rock sta nel fatto che nel 1965, prima dell'arrivo di Ernie, il chitarrista del gruppo era Jimi Hendrix, che restò circa due anni per poi formare gli Experience. Proprio al grande chitarrista di Seattle si ispira Ernie: nell'abbigliamento, nella « scena » sul palco e soprattutto la sua chitarra ricorda lo scomparso Jimi di cui imita il fraseggio con grande abilità tecnica. Ma torniamo al disco. Sorprende subito l'eccezionale vitalità del gruppo, considerato che l'esordio di Ronald, Rudolph e O'Kelly Isley avvenne nel lontano 1957 a New York. Le loro voci sono differenti nel crearne di continuo svariate tonalità, senza cadere nel facile vocalizzo all'unisono e le sezioni ritmiche, nonostante il numero esiguo degli strumenti, sono compatte, solide e molto pulite. Il loro successo è stato proprio quello di non cadere nel tranello della disco-music.

33 GIRI

segue

T-CONNECTION
Magic
(RCA XL14054)

(D.M.) Nato due anni fa, cioè all'inizio della disco music, il gruppo dei T-Connection è uno dei pochi a continuare a vivere dopo la selezione avvenuta negli ultimi tempi. T-Connection infatti continuano tranquilli a incidere un disco dopo quell'altro, e a ottenere un successo dopo l'altro.
Perno di tutto è ancora T. Coakley, cantante e organista, nonché autore di tutti i pezzi, coadiuvato dagli altri quattro in una sorta di strettissima collaborazione che permette loro un perfetto lavoro d'equipe. Gli altri T-Connection Kurt Coakley (basso e voce), Berkley Van Byrd (batteria voce), Monty Brown (chitarra, voce), Tony Flowers (percussioni, voce). Gli arrangiamenti sono dei T-Collection insieme a Cory Wade e Alex Sadkin che hanno anche prodotto e mixato il disco. Cosa cambia in questo « Magic » rispetto ai precedenti LP? Ben poco come c'era da aspettarsi. I T-Collection, finché continua ad « andare » la disco-music montano tutto su di essa e non hanno la minima intenzione di cambiare o evolvere il loro genere.

VARIOUS ARTISTS
Io New York discoteque hits
(Carosello 25072)

(D.M.) Questo LP della Carosello raccoglie una decina di brani disco-music che però si elevano un tantino al di sopra della massa omogenea. Resta la ritmica regolare e ossessiva padrona assoluta del campo, restano i riffs semplicissimi, restano i soliti piatti giri di chitarra, il solito tempo regolare in quattro quarti. In più c'è una certa cura negli arrangiamenti, un certo tentativo di rendere appunto meno noiosa questa musica. Come si fa? Basta inserire una ritmica meno usuale, per esempio brasiliana o cubana, qualche accenno blues o reggae, qualche coro stile gospel, e il gioco è fatto. E' una formula che quasi tutti i gruppi disco-music sopravvissuti alla selezione naturale, hanno adottato con buoni risultati. Ed è quello che appunto, in un modo o nell'altro, fanno i gruppi che la Carosello ha raccolto in questo elettrizzante ed eccitante LP.

UMBERTO NAPOLITANO
Giro di « Do »
(Wea T 56376)

(D.M.) Con parecchi anni di attività musicale alle spalle, senza mai la possibilità di ottenere veramente il riconoscimento dovuto gli Umberto Napolitano, con la sua costanza e la sua pazienza ha avuto la meglio. Dopo un 45 giri che ha ottenuto un certo successo (« Con te ci sto ») gioca ora il tutto per tutto con questo suo 33 giri intitolato « Giro di Do » con sottotitolo « Una canzone per ogni innamorato ». Autore insieme a Paolo Limiti, M. Tessuto, Nicola Salerno (che ha curato gli ottimi arrangiamenti) della maggior parte delle canzoni contenute in questo LP, Umberto Napolitano dimostra di avere già trovato quella sicurezza di sè (sia come cantante che come autore) che dovrebbe permettergli, anche dopo questo LP, di continuare con successo la strada intrapresa. Ovviamente è una raccolta di canzoni d'amore, un amore sempre molto giovane, dolce, fresco. E' insomma un disco estivo, di quelli da ballare al chiaro di luna. Tra i brani più belli ricordiamo l'ormai famosissima «Con te ci sto» costruita apposta per i teen-agers forzatamente cinici, ma profondamente sentimentali, poi « Oggi settembre 26» anniversario, una volta tanto, non di un incontro ma di un abbandono, « Ora il disco va », infine « Autunno », molto delicata e dolce. In definitiva è un disco piacevole, giovane, divertente.

LINDA RONSTADT
Greatest Hits
(Asylum AS 53055)

(D.M.) Trent' anni, una lunga attività musicale alle spalle, Linda Ronstadt è stata da più critici giudicata la più bella voce del mondo, e questa raccolta dei suoi brani più belli ci dà una dimensione di questa eccezionale cantante che, oltre alla sua meravigliosa voce, usa il cuore e l'anima, un'anima che è nata nell'Arizona, in un piccolo paese di passaggio, Tucson dal quale Linda se ne andò a diciott'anni, con il suo ragazzo. Arrivarono a Los Angeles dove vennero ospitati da Tim Buckley. Fu grazie a lui che Linda conobbe i mostri sacri della musica americana da Joni Mitchell a Bonnie Ratt, a Jackson Browne, gli Eagles e Jim Morrison. Fu in quel periodo che Linda iniziò a cantare e a scrivere canzoni e fu allora che formò il suo primo e unico gruppo, gli Stone Poney. Poi finalmente il primo disco, «Heart like a wheel» quando Linda aveva già lasciato il suo gruppo e continuava da sola la sua strada, con tutte le difficoltà che il fatto di essere donna la volontà di arrivare comportavano. Il mondo del pop è stato nonostante tutto sempre molto maschilinista, ma Linda aveva troppo carattere e troppa volontà per lasciar perdere tutto. Il suo nome era ormai già conosciutissimo in America ed era già una cantante apprezzatissima quando si unì a Joe Cocker per alcuni spettacoli. Ben presto si staccò anche da lui per continuare da sola. Accettò di suonare con altri solo per un evento eccezionale, un doppio Lp che prevedeva la presenza di musicisti della portata di Keith Emerson, Eric Clapton, Ray Wood, i Blood Sweat & Teatrs, ecc. Il disco si intitolò « Music from free Cheeck » e Linda dette una prova eccezionale di sè. Ancora oggi, a trent'anni. Linda Ronstadt rappresenta un fenomeno musicale quasi unico, e unica è la sua capacità di magnetizzare con la sua voce e la sua personalità platee immense. Questo disco raccoglie alcuni dei momenti più belli della carriera musicale di Linda: dalla dolcissima « You're no good » a « Silver threads » a « Desperadoe », da «Long long time» a «Love has no pride», tutti brani bellissimi resi ancora più belli dalla sua splendida voce.

BETH CARVALHO
Mundo Melhor
(RCA PL 405 10)

(D.M.) Beth Carvalho è una delle cantanti più apprezzate e seguite in Brasile, ma ha una vasta cerchia di ammiratori anche qui in Italia. E proprio a questo suo pubblico italiano Beth ha dedicato questo suo nuovissimo disco che raccoglie alcune delle più belle canzoni brasiliane, alcune delle quali appartengono al patrimonio culturale del suo paese, altre sono state scritte appositamente per lei da Martinho de Vila, Wilson Moreira, Garcia de Salgueiro. La musica è quella tipica brasiliana, con i suoi ritmi veloci, la sua carica, la sua allegria, i suoi colori che ricordano il favoloso carnevale, che ricordano i balli, i colorati costumi, e anche che rispecchiano il carattere aperto, naturalmente allegro di un popolo che ha non pochi problemi sociali, politici ed economici, ma che li risolve con un pizzico di umanità e di allegria. Beth Carvalho da parte sua, ha una bellissima voce, molto calda e quasi virile, che rende ancora più caldi e belli questi brani. In definitiva è un ottimo disco per chi ama questo genere musicale, ma anche per chi vuole passare un momento in spensieratezza: sono ritmi facili, melodie immediate, che coinvolgono subito qualsiasi ascoltatore e dalle quali è difficile non lasciarsi coinvolgere.

WAETHER REPORT
Heavy weather
(CBS 81775)

(D.M.) Un nuovo disco dei Weather Report è per forza di cose una sorpresa in tutti i sensi, anche e soprattutto perché il loro discorso si evolve sempre, la loro musica è sempre in continua evoluzione e hanno sempre qualcosa di nuovo da dire. E in questo disco di cose nuove ne dicono moltissime dato che, anche se è avvertibile uno stesso, unico, filo conduttore, i brani sono tutti abbastanza diversi uno dall'altro, abbastanza freschi e originali, a testimonianza appunto di un intenso lavoro di ricerca di Zawinul e C. Ottimi musicisti sia dal punto di vista tecnico che stilistico, i Weather

CLASSICA

W.A. MOZART
Eine kleine Nachtmusik
CBS/RECORD BAZAR

Questo brano è opera dell'età matura di Mozart. Pare che durante la sua vita non sia mai stata eseguita, ma subito dopo il suo primo apparire, il pubblico dedicò alla Serenata un successo grandissimo, forse per i quattro movimenti di cui è composta, fra i più leggiadri e semplici scritti dal musicista. Queste quattro parti riescono, come poche altre opere, a caratterizzare un intero periodo storico. Con questi si conclude una grande epoca, quella dell'illuminismo musicale, elevandolo ad un modello di classicità, di razionalità e di equilibrio spirituale, paragonabile soltanto al periodo aureo dell'arte greca. Il secondo brano contenuto nel microsolco è la Sinfonia n. 40 in sol minore K. 550, che contrasta moltissimo col primo, in quanto è forse il pezzo più tragico composto da Mozart. Contiene il famoso « Allegro molto » del primo tempo, un brano di indescrivibile grazia e di eleganza. Per quel che riguarda l'attività musicale estiva, sempre ricca di validi avvenimenti, si può segnalare una interessante iniziativa del comune di Forte dei Marmi, che organizza da qualche tempo le « Vacanze Musicali Estive », nel periodo 16-30 agosto. Vi si tengono corsi di flauto dolce, clavicembalo, flauto, violino, violoncello e, naturalmente, pianoforte, con due cattedre affidate ai professori Marco Vavolo e Rosanita Racugno Vavolo. In questa sede hanno avuto la possibilità di mettersi in luce nuove leve del concertismo italiano, fra i quali possiamo ricordare il pianista Giancarlo Peroni, oggi professore assistente al corso, e del quale avremo occasione di parlare più distesamente. Veramente interessante per la divulgazione della conoscenza musicale è un corso allegato di « Musica per tutti », a cui possono partecipare ragazzi dagli undici anni in su, senza che occorra alcun titolo di studio.

a cura di
Paolo Pasini

IL « 45 » DELLA SETTIMANA

RAMONES - Sheena is a punk rocker (Sire)

Dopo il LP « Leave home » che tra l'altro era stato uno dei primi del nuovo « punk-rock », e quello che aveva accentrato su di sé l'attenzione degli addetti ai lavori e non, ecco qui il nuovissimo singolo dei Ramones, la continuazione ideale del discorso punk iniziato appunto con quell'album. Ascoltando « Leave home » avevamo avuto l'impressione che fosse stato costruito in fretta e furia, gli fosse stata attaccata addosso l'etichetta punk tanto per renderlo più interessante, e sempre in fretta fosse stato messo sul mercato. E in fretta pare che sia stato anche venduto. I Ramones restavano comunque ancora un bel mistero: da una parte il fascino della scoperta di un nuovo rock, di accorgersi che il rock dopo anni di stasi stava per muoversi, dall'altra questo strano gruppo con questo LP elettrizzante, piacevolissimo, vibrante che però non dimostrava particolari abilità a nessun livello. Le musiche erano abbastanza buone ma non eccezionali, tra di loro nessun musicista si dimostrava particolarmente interessante, le voci erano abbastanza normali, insomma niente d'eccezionale. Questo singolo dovrebbe spiegare alcuni punti oscuri. La musica è sempre quella, trasciante, veloce, violenta ma non troppo. Ma è più loro, nel senso che qui i Ramones ci sembrano più coinvolti nel loro discorso musicale. Gli accompagnamenti e gli arrangiamenti sono ancora molto semplici, stringati, lineari. Eppure questa musica ha un suo fascino particolare. Possiamo ritrovare le sue radici nel periodo più felice del rock, quello che è finito, come è dimostrato, senza avere detto tutto quello che aveva da dire. E' molto buono anche il secondo brano del disco « I don't care » che non è però la facciata B in quanto entrambe le facciate di questo disco sono A. « I don't care » che si basa unicamente su un riff semplicissimo ripetuto sino alla nausea.

sono sempre un po' sotto l'influenza del grande capo Zawinul che ha anche prodotto e orchestrato il disco, sono magnetizzati dalla sua personalità, anche se all'interno del gruppo ogni singolo musicista ha una certa libertà d'azione e di ispirazione che gli dà la possibilità di esprimere veramente il meglio di sè. Cosa è cambiato nei W.R. dopo « Black Market »? Innanzitutto la musica, molto più curata, formalmente perfetta, calibrata nei suoi giochi di luci e di ombre, esteticamente affascinante per quei suoi attimi sospesi di dolcezza, per quelle immagini di serenità, per quelle atmosfere rarefatte eppure di ampio respiro, e quegli accenni a una musica un po' più cupa, possente, compatta («Havona»). Alcuni critici li hanno accusati di formalismo forse a causa della eccessiva perfezione stilistica di questo disco, eppure in nessun modo questa incisione si può accusare di formalismo: questa perfezione è la naturale evoluzione del gruppo.

CERRONE
Cerrone's Paradise
(Malligator F 50377)

(D.M.) Francese di nascita ma italiano « nel sangue » come dice lui, Cerrone è senz'altro uno dei più furbi e scaltri musicisti del momento. Completamente sconosciuto nell'ambiente musicale (non si sa nulla di lui prima di « Love in C minor ») è esploso di colpo con il suo primo 33 giri, coniando una etichetta nuova, (se mai è possibile) nella disco-music: fin dall' inizio infatti la sua musica è stata molto pulita, molto lineare. Al di là del fattore ritmica ha curato molto la parte musicale, cercando di realizzare degli arrangiamenti abbastanza eleganti e dando il via, in pratica, a una disco-music molto più raffinata. Ha trovato il filone buono, quello aurifero diciamo, e non molla certo la sua conquista fino a che non l'avrà dissanguata e finita completamente. Avvolto nel mistero più fitto fin dall'inizio (i disc-jokey erano molto imbarazzati nell'annunciare un suo disco perché non sapevano neppure come si pronunciasse) continua tutt'ora a vivere avvolto in questo dorato alone di mistero. Ora è uscito il suo secondo, attesissimo LP, ovviamente meno nuovo e meno fresco del primo in quanto ne ricalca gli schemi, ma sempre molto curato ed eseguito ottimamente. Che cos'è il paradiso di Cerrone? Beh tanto per cominciare sulla copertina c'è una donna nuda distesa su un frigorifero, la cosa può avere parecchie spiegazioni e parecchi risvolti simbolici. E poi il disco stesso comincia con un colloquio, quasi sotto voce, e quasi incomprensibile, tra diverse ragazze, sì, non una o due, sono almeno quattro o cinque. Infatti l'intento di Cerrone è quello, fin dall'inizio della sua carriera di essere un po' la versione maschile di Donna Summer. E c'è riuscito in pieno. Tra i brani migliori di questo 33, di cui Cerrone è autore oltreché esecutore insieme a Wisniak, vi è « Cerrone's paradise » su tutta la prima facciata del disco, e « Time for love » sulla facciata B.

45 GIRI

LUI & LEI
Lettera per un amore
(Carosello)

Gli italiani, non c'è che dire, sono sempre i soliti sentimentali. Ecco quindi che questa « Lettera per un amore » potrebbe anche essere un successo. E' una canzoncina molto delicata e molto sdolcinata che farà sognare le quindicenni e probabilmente è questo il pubblico a cui « Lui & Lei » si rivolgono. La formula è abbastanza scontata, ma ancora d'effetto: è un colloquio tra due ragazzi che non si sa bene perchè, ma si amano da morire e si devono lasciare. Doveva essere così se no come faceva ad essere commovente. Ad ogni modo questi due si scrivono affannose lettere che lui comincia con « Amore mio, cuore mio... » e lei con « Orsacchiotto mio, muso mio... » (!!) e termina con « Amore è non dire mai la parola fine » e altre cose del genere, scritte, è ovvio, con il fermo proposito di affascinare o magari commuovere qualche quindicenne delusa. Ecco il disco è tutto qui. Alle quindicenni un ulteriore giudizio. O forse a loro piacerà. Chi le capisce...

GIANNI BELLA
Io canto e tu
(Derby)

Ecco l'ultimo singolo di Gianni Bella il fratello (ben migliore) di Marcella Bella, disco che sarà presentato al Festivalbar di questa estate. Il brano, non così immediato come i precedenti, ma molto piacevole dopo essere stato ascoltato qualche volta, è la storia, ancora una volta, di un rapporto sbagliato: lui che canta, che lavora, che si dà da fare per mantenere la famiglia, lei che passa le sue serate al telefono, che si veste, che probabilmente ha anche l'amante. Chissà perchè sono ancora e sempre le donne a fare le parti peggiori. E Gianni Bella, non è certo un femminista. La sua donna è una specie di vampiro che gli succhia il sangue dalle vene, che naturalmente è sprovvista di anima, che è indifferente a tutto. Lui invece è quello che, oltre a guadagnare, deve anche soffrire. Poveri uomini! Gianni invece è molto convinto di questi ruoli prestabiliti, ruoli che lui accetta senza condividere. Questo era riscontrabile anche in altri suoi brani. Come cantante Gianni è molto maturato, è molto più sicuro di sè, molto più professionale: anche i passaggi dal falsetto, che Gianni Bella esegue con molta sicurezza, rendono bene lo sdoppiamento di questo personaggio che è schiavo due volte, del successo della propria donna-vampira che non gli dà più il coraggio di andare avanti. Ma è possibile che gli uomini questo coraggio non sappiano trovarselo da soli ma abbiano sempre bisogno di una donna? Pare proprio di sì.

SUPERELLEPI & 45

La classifica di Billboard a cura di Germano Ruscitto

33 GIRI

1. **Io tu noi tutti** Lucio Battisti (Numero Uno - RCA)
2. **I remember yesterday** Donna Summer (Durium)
3. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
4. **Cerrone's Paradise** Cerrone (WEA-MM)
5. **Animals** Pink Floyd (EMI)
6. **Rocky** (colonna sonora) Bill Conti (United Artists - Ricordi)
7. **Zodiac Lady** Roberta Kelly (Durium)
8. **Solo** Claudio Baglioni (RCA)
9. **Izitso** Cat Stevens (Island-Ricordi)
10. **Disco Dance** Adriano Celentano (Clan-MM)

45 GIRI

1. **Gonna fly now** (dal film Rocky)
2. **Amarsi un po'** Lucio Battisti (Numero Uno - RCA)
3. **Orzowei** Oliver Onions (RCA)
4. **Ti amo** Umberto Tozzi (CGD-MM)
5. **Magic fly** Space (Fonit Cetra)
6. **'A canzuncella** Alunni del Sole (Produttori Associati - Ricordi)
7. **Disco Bass** DD Sound (Baby Records)
8. **La gabbia - Risveglio** I Pooh (CBS-MM)
9. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
10. **I feel love** Donna Summer (Durium)

La classifica degli ellepi di MUSICA JAZZ

1. **Changes** Charles Mingus (Atlantic)
2. **Black Market** Weather Report (CBS)
3. **Closeness** Charlie Haden (A&M)
4. **Water Babies** Miles Davis (CBS)
5. **A love supreme** John Coltrane (Impulse)
6. **The way Ahead** Archie Shepp (Impulse)
7. **The quest** Sam Rivers (Red Record)
8. **Ella & Louis** Fitzgerald-Armstrong (Verve)
9. **Focal point** McCoy Tyner (Milestone)
10. **Groovin** Chet Baker (Prestige)

a cura di **Marcello Braca**

È tempo di mixer

IL MIXER 1050 DELLA TTI

IL MIXER PERSER SM 500

IL MISCELATORE (o per chiamarlo con un termine più americaneggiante il «mixer») sta assumendo una importanza sempre maggiore e non soltanto negli impianti per discoteche, dove trova la sua più naturale applicazione. Il mixer comincia ad essere apprezzato ed utilizzato anche negli impianti ad alta fedeltà, quando si richiede un particolare trattamento dei segnali, per registrazioni sovrapposte o con effetti speciali, oppure quando si voglia inserire del parlato con un microfono. Normalmente, infatti, gli amplificatori in commercio non hanno la presa per il microfono e non hanno la possibilità di miscelare le sorgenti di ingresso. I due mixer che vi presentiamo rappresentano un esempio delle caratteristiche tipiche di questi apparecchi che, costando intorno alle 150-200.000 lire non rappresentano una grossa spesa e possono essere presi in considerazione dagli appassionati di hi-fi

IL PRIMO è il modello SM 500 della casa italiana Perser, che costruisce anche dei validi amplificatori. L'apparecchio è dotato di un ingresso per microfono, di due per testine magnetiche e di due per registratori o per altre sorgenti ad alto segnale (ad esempio sintonizzatori). La cosa più interessante nel-l'SM consiste nella possibilità di preascolto di una qualsiasi delle sorgenti

IL SECONDO miscelatore si chiama 1050 B, è fabbricato in Germania dalla TTI ed è importato in Italia dalla Marcucci. L'apparecchio ha esattamente gli stessi ingressi del Perser ma manca del regolatore di livello per l'ascolto in cuffia; anche in questo mixer è possibile effettuare il preascolto di tutte le sorgenti. Un commutatore consente di regolare gl'ingressi fono per testine magnetiche o per quelle ceramiche (a dire il vero non più usate in impianti hi-fi).

Informazioni dei due mixer possono essere richieste alla Perser, Via dell'Elettronica 10 Vicenza e alla Marcucci, Via Fratelli Bronzetti 37 Milano.

LA POSTA

Indirizzare la corrispondenza
a: Marcello Braca - Play hi-fi
Guerin Sportivo - Via dell'Industria 6
40068 - San Lazzaro di Savena (BO)

Impianto equilibrato

☐ Sono un ragazzo di 16 anni appassionato di sport, musica pop e hi-fi. Ho quindi molto apprezzato la fusione del Guerin Sportivo con Play Sport e Musica. Circa un mese fa ho comperato un coordinato hi-fi della Sony. Questo coordinato, composto da pezzi nuovissimi, è stato venduto in offerta di lancio primaverile a L. 590.000 per i primi esemplari. Il Coordinato è formato da: giradischi PS-1150, testina magnetica VM-26 GA (20-20000 Hz) con puntina conica (tutto Sony), casse SS-2030 a 3 vie (potenza musicale 50 watt, nominale 30 watt, 45-18000 Hz) registratore con Dolby TC-118SD e ampli TP 1630 (23+23 Watt e 8 Ohms, 10 Hz-40KHz).

Vorrei un tuo giudizio sull'impianto, in particolare sulla testina e sulle casse che sono i punti deboli dei coordinati

GILLI GIANFRANCO - TORINO

Vorrei innanzi tutto rassicurarti sulla qualità dell'impianto che hai formato e sul prezzo abbastanza buono che hai ottenuto, considerando che l'impianto comprende anche un buon registratore a cassette. In effetti la prima cosa da sostituire immediatamente è la testina che è il primo punto debole del sistema. Per quanto riguarda i diffusori ti consiglierei di pensarci bene prima di effettuare la sostituzione; quelli della Sony non sono poi del tutto scadenti

Prezzi da grandi città

☐ Vorrei sapere da lei, i prezzi dei singoli elementi che intendo acquistare e se tale impianto le pare bene equilibrato:
1) amplificatore Pioneer SA 5300; 2) sintonizzatore Pioneer TX 5300; 3) piatto Lenco L 82; 4) piastra di registrazione Sanyo RD 4553.
Per le casse, la pregherei di darmi un consiglio, sempre relativo al-l'impianto sopra elencato.

ANTONIO - BOLOGNA

L'amplificatore della Pioneer costa 130.000 lire mentre il sintonizzatore della stessa casa giapponese costa poco più di 160.000 lire; il giradischi Lenco L 82 viene venduto a circa 130.000 lire e per finire il registratore a cassette Sanyo RD 4553 si trova a poco meno di 200.000 lire. Tutti questi prezzi si intendono praticati in grandi città (Bologna compresa ovviamente). Per i diffusori dovrà ovviamente abbinare dei modelli in grado di funzionare bene con la potenza continua erogata dall'amplificatore che è di 12 Watt per canale. Dato che la potenza è abbastanza bassa si dovranno usare diffusori sensibili; non conoscendo i suoi gusti musicali ed essendo la scelta dei diffusori legata a fattori strettamente soggettivi non è molto facile consigliarle dei modelli precisi. Provi ad andare presso il suo rivenditore di fiducia (o da qualche altro che sia ben fornito di casse e di commutatore istantaneo per l'ascolto comparato) e provi a fare una scelta

Diffusori per tutti i gusti

☐ Caro Marcello, sono un neofita dell'alta fedeltà e quindi mi sono rivolto a te per dei consigli. Sono indirizzato a comprare questi componenti stereo: 1) Piatto Pioneer PL-122 D; 2) amplificatore Lenco A-50 di 45 watt per canale o Pioneer SA-7300 di 35 watt; 3) diffusori JBL decade L-16 o Pioneer CSE-515. Qual è il tuo parere? Dicendoti, inoltre, che vorrei spendere all'incirca 500.000/550.000 lire, quali sostituzioni eventualmente mi consigli? Sempre mantenendoti in questo limite di prezzo, indicami altre marche e tipi di diffusori e di amplificatori di pari caratteristiche sapendo che ascolto qualsiasi tipo di musica e la stanza in cui sarà sistemato lo stereo è di circa 20 metri quadri. Infine, è opportuno sostituire la testina in dotazione del Pioneer che è una Ortofon F15-E a punta ellittica?

BATTISTELLI RICCARDO - PESARO

I componenti che hai scelto sono di buona qualità e sono anche abbastanza bene abbinati; un unico appunto può essere mosso ai diffusori che sarebbe preferibile fossero almeno i Decade 26 se sceglierà l'amplificatore da 45 Watt per canale più potente dell'altro modello di ampli citato. Se preferisce un diffusore a tre vie (con tre altoparlanti) allora il Pioneer CS 515 può andare anche bene, inoltre è molto più economico dei JBL. Per i diffusori però, come ben sà, la valutazione è puramente soggettiva; se inoltre lei ascolta tutti i generi musicali le consiglio di ascoltare attentamente anche altri diffusori sempre con un amplificatore da 35-45 Watt per canale. Dovrà scendere sicuramente ad un compromesso se non vuole acquistare due coppie di diffusori poichè difficilmente ne troverà uno perfetto per tutti i generi musicali. Non è assolutamente il caso che sostituisca la testina in dotazione al Pioneer; la Ortofan F 15 E è al-l'altezza degli altri componenti del-l'impianto.

☐ Innanzitutto mi complimento per la vostra bellissima rivista specialmente dopo l'inclusione delle vostra rubrica di hi-fi. Ed è per questa ultima cosa che vi ho scritto. Ho intenzione, infatti, di acquistare un impianto hi-fi così composto: Piatto Pioneer PL 510 (a L. 170.000), testina Shure N 95 (a L. 40.000), ampli Lenco A 50 (a L. 200.000). Come vedete, ho escluso le casse perchè voglio da voi un consiglio. Sarei portato verso quei tipi di diffusore così detti «monitor» per la loro timbrica a me molto gradita. Vorrei che mi illustraste voi alcuni di questi diffusori tenendo conto che sono disposto a spendere L. 400.000 per la coppia.

FRANCO TORNI - GENOVA

I componenti che ha deciso di acquistare sono di ottima qualità e sono stati scelti con attenzione a testimonianza di una certa conoscenza dell'alta fedeltà. Generalmente la parola «monitor» viene usata per identificare un tipo di timbrica apprezzata e voluta negli studi di registrazione per effettuare appunto il «monitor» di quello che stà avvenendo nella sala di registrazione adiacente. Questi diffusori sono però quasi sempre assai costosi in quanto di grandi dimensioni. Una casa specializzata nella costruzione di diffusori tipo «monitor» è la americana JBL che ha attualmente in catalogo ben 7 modelli che portano questo nome nella sigla; purtroppo per lei però i prezzi vanno da un minimo di 360.000 cadauna per le Control Monitor a 1.800.000 cadauna per il modello 4350 Studio Monitor.

E' stato un buon affare?

☐ Caro Marcello, sono un ragazzo di 16 anni e apprezzo molto la tua rubrica che seguo settimanalmente con molto interesse. Sono disperatissimo perchè credo di aver commesso un grave e irreparabile errore e spero mi aiuterai a sciogliere il mio angoscioso dubbio.

Da circa un mese ho acquistato un «compact» Lenco L 3500 (giradischi L 84, testina Lenco M-100, casse acustiche BIC Venturi) e, non essendo un grande intenditore di alta fedeltà, vorrei che esprimessi il tuo parere sul mio impianto e sul costo totale (480.000 lire).

VIVOLO LORENZO - EBOLI

L'impianto compatto che hai acquistato non ha una fisionomia ben chiara; non mi sembra infatti che si tratti di un compatto della casa italo-svizzera Lenco in quanto, almeno i diffusori, sono della casa americana BIC-Venturi. Inoltre non fai alcun riferimento al-l'amplificatore che ritengo tuttavia il Lenco L-50; in questo caso la potenza dell'amplificatore, che è di 40 Watt per canale su 8 Ohm, sarebbe anche in eccesso per pilotare i diffusori della BIC-Venturi abbastanza sensibili. Se ho capito bene, ed i componenti sono quelli che ho immaginato, le tue 480.000 lire sono ben spese;

Personaggi d'estate

Il giro turistico di Alvan Adams
è approdato anche a Bologna
dove ha potuto apprezzare
la celeberrima cucina locale

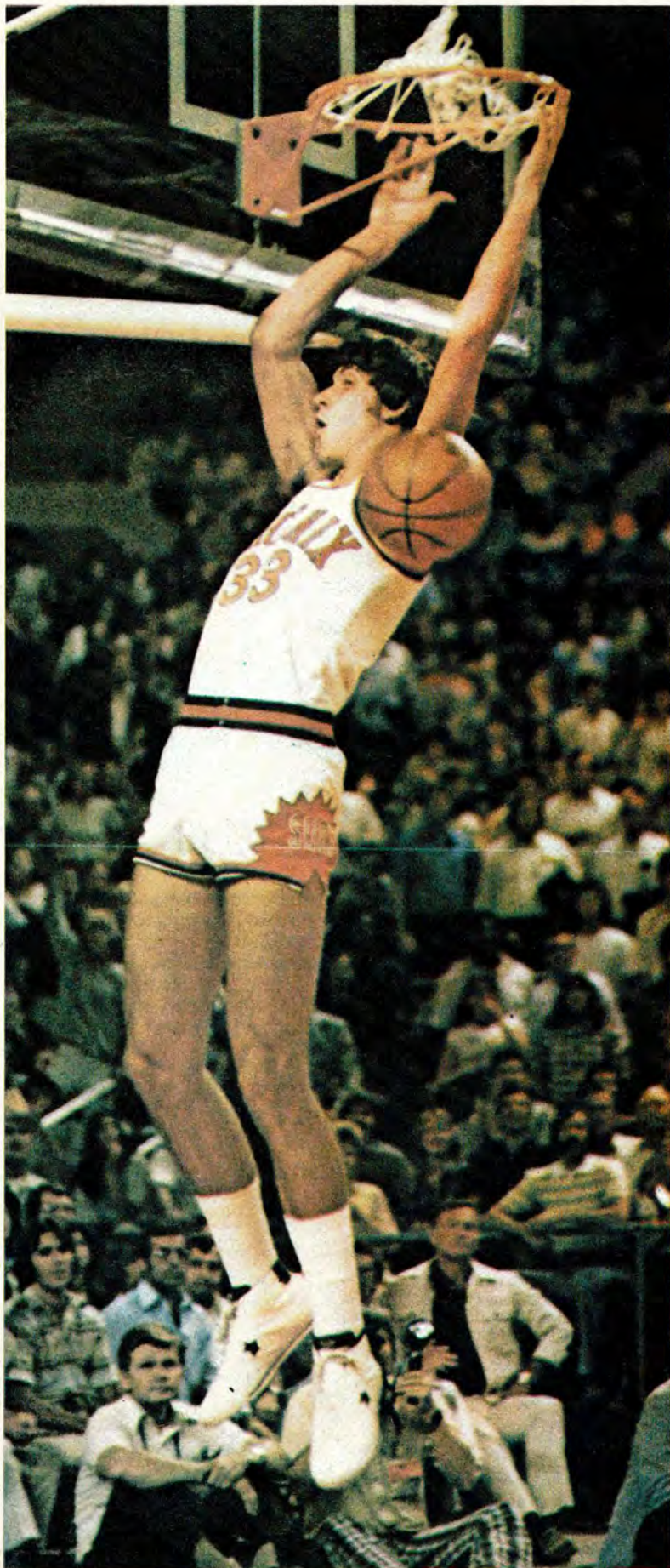
Ecco il signor «Mezzo Miliardo»

E' STATO in vacanza nel nostro paese Alvan Adams. Di lui si è detto troppo poco. Soprattutto si sono dette molte cose inesatte. Siccome è un grosso personaggio, ve lo presentiamo. Che riesca davvero a venire in Italia, è possibile, ma molto difficile. Era in vacanza, non ha mai voluto mettersi in tuta. Gli piace viaggiare. Ora è tornato negli Stati Uniti, a Prescott, nel Nord dell'Arizona, dove lui e il suo compagno Paul Wastphal conducono un « camp » per ragazzi e ragazze.

L'anno scorso lui e Westphal fecero una specie di miracolo. Portarono i « Suns » di Phoenix (che erano finiti nell'annata precedente con 17 sconfitte in più, rispetto alla prima del loro girone) fino al playoff finale per il titolo!!! La loro squadra era chiamata Cenerentoal, che in inglese si dice Cinderella, e si pronuncia pressapoco « Senderella », qualcosa di simile a « Sunderella » (dal nome della squadra), come fu immediatamente modificato il nomignolo della squadra, non appena i « Soli » di Phoenix ripresero a risplendere. Adams divenne la prima « matricola » (dopo Bill Russell venti anni fa), a figurare nel quintetto di partenza di una finalissima della NBA. Poi i Phoenix Suns dovevano cedere ai Boston Celtics, e Adams ancora adesso si rammarica di aver perduto il confronto con Cowens in quelle partite, ma l'impresa resta grande lo stesso.

ADAMS nei « draft » del 1975 fu il quarto giocatore assoluto: suo padre Paul, che fa il geologo, negoziò per lui un contratto quinquennale insieme con Pat McGroder, un avvocato di Phoenix. Alvan Adams aveva chiesto lo « stato di indigenza » per lasciare anzitempo l'università. Gli era stato accordato, ma la ragione principale stava nel fatto che egli voleva assolutamente ritrovare l'allenatore che egli aveva avuto alla Oklahoma University, cioè John McLeod, che si trovava appunto sulla panchina dei Phoenix Suns. Quando firmò per i « pro » Adams aveva soltanto venti anni!! Fra l'altro, il general manager della squadra è un oriundo, Jerry Colangelo.
Adams aveva frequentato la Putnam City High Scholl, e lì aveva conosciuto Mac Leod, ora quarantenne. Giocava dapprima pivot basso, poi è stato alzato in post per sfruttare il suo gran lavoro di distribuzione. Fra parentesi, coloro che si riempono la bocca dei grandi cambiamenti del basket, non si rendono conto che il basket di oggi, coi vari Walton, Adams e compagnia, sottolinea invece il « pivot-to-play » della fine « anni quaranta »! La specialità di Adams è quella di essere in « doppia cifra » sia nei punti, che nei rimbalzi e negli assist. Con questo suo gioco Adams è stato il primo esordiente dopo Sidney Wicks ad essere scelto per la partita « All Stars », come riserva di Jabbar. Nei Phoenix, avrebbe dovuto essere riserva di Awtrey, ma questi si fece male, Adams prese il suo posto, e da allora non l'ha più lasciato.

SUA MOGLIE Sara ha con lui un rito scaramantico. Prima di ogni partita gli dà un bacio e gli dice: « Fanne trentatré ». La prima volta che riuscı a farne 33, fu contro Jabbar. E 33 è un numero fatidico per Adams, che porta quel numero di maglia.
Adams è un giovanotto di appetito robusto che spazzola alla grande tre primi e due secondi come niente fosse. L'anno scorso fu a Montecarlo per il « meeting » dei giocatori della NBA, quest'anno è venuto a Bologna ed è andato a Vienna, è un ragazzo a cui piace viaggiare. Del basket italiano non sapeva nulla di nulla, mai sentito parlare (come tutti i giocatori americani) dei risultati della nostra squadra nazionale
Un sistema sicuro per averlo in Italia ci sarebbe: quello di ingaggiare McLeod, verso il quale ha un'autentica venerazione. Ma poi occorrerebbe dare ad Adams, mezzo miliardo. □

Studio Troisi - Foto Toscani

Professione G.O.

"Professione G.O." è come dire "Professione: Amico". Il G.O. (Gentil Organisateur) è un giovanotto sportivo o una ragazza molto bella, che cercano di mantenere intatta la differenza che c'è tra il Club Méditerranée e tutti gli altri modi di fare vacanza. Perché l'importanza del G.O. è proprio questa: è un amico, un'amica, che ti aiutano ad entrare subito nello spirito della tua vacanza.
Un buon G.O. sa cantare, nuotare, ballare, andare sott'acqua oppure a vela, recita, conosce le leggende locali e cento altre cose. Ed è pronto ad insegnarti tutto quello che sa. Ma solo se glielo chiedi. Puoi anche non chiedergli nulla: perché al Club Méditerranée ognuno fa quello che vuole. Se vuoi startene solo a leggere un libro, o a cuocerti al sole, nessuno ti disturba. Ma se vuoi migliorare la tua bracciata, imparare a governare una vela, il ballo locale, o vuoi sgrezzare il tuo francese o chissà quale altra lingua, c'è sempre un G.O. disposto a non lasciarti da solo nei pasticci. Il G.O. è il folletto – o il sacerdote? – delle tue vacanze. È un amico. Non lo potresti pagare nemmeno se volessi: è una persona come te, ma che sa qualcosa in più al momento giusto. Ed è diventato G.O. perché ha scelto di diventarlo, dopo aver superato una selezione molto dura.
In genere sono studenti, studentesse, sportivi, marinai, hostesses stufe di ritrovarsi ogni giorno in un aeroporto diverso fra gente innervosita. E allora sono entrati nel Club perché il Club è una famiglia straordinaria sempre in vacanza, una consorteria, una società non segreta o – più semplicemente – un club. Una libera associazione di gente che ama la vita, tutta la vita, e ventiquattro ore al giorno. Perché l'amore non ha orario e il G.O. è una persona piena d'amore che ama il suo lavoro. Cioè, la gente; specialmente quella che ha bisogno di lui: egli ha in sè, infatti, saggezze infinite anche se è giovane, perché non è una lunga vita a dare la saggezza, ma quello che della vita si è riusciti a capire subito. Ecco perché il Club Méditerranée è diverso da tutto: perché soltanto qui ci sono i G.O., ragazzi vivi, ragazze belle, che vogliono solo vederti felice, ti danno subito del tu, e vogliono sapere quello che vuoi. Per farlo. Al momento. Con te.

Club Méditerranée
Milano: Largo corsia dei Servi, 11 - tel. 704445/6/7/8/9
Roma: Via Emilia, 72 (angolo Via Lombardia) - tel. 484629/4741086
Torino: Galleria San Federico, 10 - tel. 539975/539901
e in tutte le Agenzie di viaggi

TRENTA SECONDI

Urge un laser sui tentacoli

VECCHIATO trema. Il Cinzano, con la rinuncia ai due più forti dei suoi realizzatori, che erano Brumatti e Menatti, adesso ha bisogno di punti dagli altri. Vecchiato invece, fino a questo momento, è apparso abile sui rimbalzi, ma poco proclive a metterla nel buco. C'è qualcuno che preannuncia un'annata dura per gli aperitivi di via Caltanissetta.

FotoPratesi

Giovani in gamba

SI SONO ritrovati nei tornei estivi due vecchie conoscenze felsinee: ecco insieme Fultz (che fu della Virtus) e Gil McGregor (che fu della Fortitudo). Entrambi hanno rievocato con nostalgia i bei tempi di Bologna: dove non sempre si può avere il primato (in classifica) del basket, ma al primato del soggiorno non si abdica mai senza poi dimenticare il primato invidiabile che è quello della tavola.

FotoBonfiglioli

Vecchi «bolognesi» insieme ancora

CAMPANARO è un virgulto-Xerox che nei tornei estivi ha messo in mostra numeri ragguardevoli. Miglioratissimo nei duelli contro gli americani è apparso Antonucci. Quanto a Cortellini, ecco un ragazzo che ha possibilità enormi. Deve solo mettersi in testa che il basket prima si gioca con la testa, poi con le mani e le gambe. Del resto succede così in ogni sport. La palla parte sempre dal cervello.

Nasce al Sud la pianta dei lunghi

FotoBonfiglioli

A ROMA si mangiano le mani. Infatti si lasciarono scappare uno dei migliori «lunghi» d'Italia, per l'appunto il Polesello qui in azione. Bisogna tener presente che la pianta dei «lunghi» si è spostata al centro-sud, e che i vivai un tempo esistenti nel solo Veneto oggi producono bene a latitudini più basse. E' ottima la coordinazione di un «oltre due metri» che palleggia.

FotoPratesi

Golosità azzurra

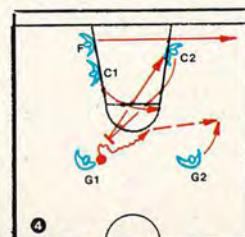
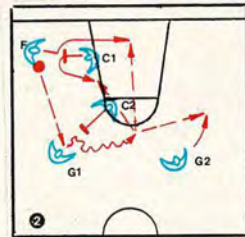
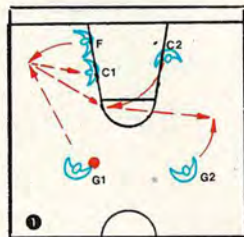
NEI TORNEI estivi non manca il contorno di spettatori d'eccezione. Ecco Mabel Bocchi e Wanda Sandon che apprezzano il prodotto di una ditta ormai decisa — grazie ad un sondaggio effettuato su scala scientifica — a rientrare in pompa magna nel basket. Giustificata quindi la golosità (da scudetto) delle due azzurre.

L'ANGOLO DELLA TECNICA - Cinzano: attacco alla zona

NEL 1974, Dean Smith venne in Italia chiamato dall'allora Innocenti ad allenare la squadra milanese per una settimana. Le « lezioni » di Smith ebbero un grande successo e lasciarono più di una traccia, dentro e fuori dal Palalido. Faina ebbe modo di valutare a fondo quali degli insegnamenti di Smith erano applicabili alla sua squadra e quanti potevano essere eventualmente adattati con le opportune variazioni.

Lo schema d'attacco che riportiamo, valido contro tutte le difese a zona, è stato applicato nello scorso campionato con un'unica variante rispetto a quello attuato dai giocatori di Smith: anziché ricorrere a tre post, Faina utilizza due post e un'ala (C1, C2 e F nei diagrammi). E' un attacco che permette una forte penetrazione delle guardie sul blocco del post e crea favorevoli situazioni di soprannumero sul lato debole se i difensori ricorrono all'aiuto.

Diag. 1 - La disposizione iniziale prevede due guardie (G1 e G2), due post (C1 e C2) e un'ala (F). L'ala e un post (C1 nel nostro esempio) formano uno « stack » basso. Il gioco inizia con un passaggio di G1 all'ala che esce a ricevere mentre C2 sale in lunetta. L'ala ha tre possibilità: passare al post basso sul suo lato (C1), passare al post alto (C2), ripassare alla guardia. Le prime due soluzioni possono, in condizioni favorevoli, portare al tiro; la seconda ha buone probabilità di riuscita con possibilità di penetrazione sul lato debole molto aperto (soluzioni per C2 e per la guardia G2).

Diag. 2 - Se la palla torna alla guardia il gioco si sviluppa come segue. La guardia con la palla va in palleggio verso la lunetta, sfruttando il blocco di C2, mentre C1 porta un blocco per F

che taglia sotto canestro. G1 può passare a C1 che sale verso la lunetta dopo aver portato il blocco per l'ala, passare all'ala stessa sotto canestro, passare all'altra guardia. Le prime due soluzioni possono portare al tiro, mentre la terza richiede i movimenti che vediamo nel diagramma seguente.

Diag. 3 - Se G2 riceve la palla, ha le possibilità viste per G1 nel diag. precedente; può passare la palla agli stessi giocatori che ovviamente, proseguendo il loro movimento, sono ora in altre posizioni: C1 sarà servito nella posizione di post alto, l'ala F sarà in angolo a conclusione del taglio. Una terza possibilità è il passaggio a C2 che scende in posizione di post basso. Le varie soluzioni sono scelte dalla guardia a seconda degli aiuti che i difensori portano ai compagni.

Diag. 4 - In questo diagramma è schematizzato l'inizio del gioco sul lato debole. Come si vede, i movimenti tendono a portare i giocatori nelle posizioni viste nel diagramma precedente e le soluzioni sono analoghe.

Se, dopo tutti i movimenti schematizzati, non vi è stata soluzione, la continuità dello schema è assicurata dalla identica situazione di partenza vista sul lato opposto.

Aldo Oberto

COSI' E'... SE VI PARE

di Aldo Giordani

Minor costo

☐ *Signor Giordani, sono stato al « Palazzone » per vedere quella sedicente Nazionale americana che si esibì in maggio. Poi sono stato a Lugano a vedere gli AVS del Sicutronic, che valgono dieci volte di più. Ho letto sul « Guerino » che quella Nazionale costò milioni, e questi americani di adesso ne costano solo due. Ma come è possibile? Deve essere un errore!*

FILIPPO LISSI - BUSTO ARSIZIO

Nessun errore. Anzi, gli AVS del Sicutronic a Lugano sono costati addirittura meno di due milioni, dato che li hanno pagati in franchi. L'organizzazione dello sport americano è fatta così: se i « promoters » italiani si sanno muovere, ottengono il meglio al minor prezzo. Guardi comunque che, per l'abilità di Tricerri, anche quella costosa « Nazionale americana » ha permesso di chiudere in attivo il bilancio di quell'avvenimento. Bilancio finanziario, beninteso. Quello tecnico...

Grossi rinforzi

☐ *Caro Aldo, adesso che abbiamo preso Gergati, potremo vincere lo scudetto?*

MARIO VENINI - COMO

Lei evidentemente è un tifoso della Gabetti. Con Gergati, la squadra ha adesso un bel rinforzo. Per sapere dove potrà arrivare la formazione giallo-rossa di Cantù, bisognerà anche vedere come saranno sistemate la Girgi e la Sinudyne. Nel momento in cui le rispondo, lo ignoro. Si sono notevolmente rafforzate Xerox e Chinamartini. In compenso, la Gabetti avrà il vantaggio di disporre di un secondo americano già amalgamato. Insomma, altri fattori — oltre a quello rappresentato da Gergati — peseranno sulla bilancia.

Mosca 1980

☐ *Signor Aldo, ma chi ha scritto quella formazione azzurra per le Olimpiadi 1980?*

SERGIO NATISONE - PADOVA

Col suo permesso, l'ho scritta io. E la confermo: Meneghin, Bariviera, Marzorati, Della Fiori, Bertolotti, Graziano, Paterno, Iavaroni, Melillo, Bucci, più i due che da oggi al 1980 si saranno messi in luce da noi. Questa formazione, varata oggi, sarebbe nel 1980 in piena regola con le disposizioni-FIBA, ed avrebbe l'argento garantito. Per l'oro, bisognerebbe fare i conti con gli USA. Ma se mandassero una formazioncella « tipo-Monaco »...

Scarpette rosse

☐ *Signor Giordani, le chiedo di scagliarsi contro quei signori di via Caltanissetta che hanno demolito, anno dopo anno, lo squallore delle scarpette rosse. Hanno ceduto un'intera nazionale, da Cerioni a Giomo, a Masini, a Bariviera, a Iellini e adesso a Brumatti, senza mai acquistare nessuno (...)*

ANGELO BAVINI - MILANO

Prese una per una, quelle cessioni si giustificano tutte, compresa quest'ultima di Brumatti, che magari sarebbe « intristito » e avrebbe reso meno, dovendo limitarsi a giocare venticinque minuti e non di più. Nell'insieme, è invece esatto quanto lei dice: di fronte ad un così imponente quadro di cessioni, non c'è alcun acquisto di spicco. È fatale che sia arduo, in tal modo, restare o riportarsi sulla cresta dell'onda. Lei non dimentichi tuttavia, che alcune di quelle cessioni furono suggerite dalle ben note cause di forza maggiore. Oggi invece il Cinzano per sua fortuna sta bene, ha alle spalle un abbinamento da trecento « testoni », quindi non ha problemi finanziari. Sarebbe un grave errore se, oltre a Brumatti, si cedesso qualche altro pezzo grosso. Per gli acquisti, non si può fare una colpa — in verità — a coloro che lei chiama « quei signori » di via Caltanissetta, perché davvero non si vede chi potrebbe comprare. Gli unici che garantirebbero un salto di qualità, sono incedibili.

Basket-U.S.A.

☐ *Caro Jordan, qualche domanda di basket-USA (...)*

STEFANO NICOLETTI - MILANO, Via Celio 2

Nel 1970, il 10 del Baltimore era Monroe, il 9 dei Knicks era Dave Stallworth, il 33 dei Knicks era Cazzie Russel. Ai Knicks manca sempre un « super-rimbalzista » per svettare. Archibald spera di riprendere l'attività con l'inizio del prossimo campionato.

Scelta rapida

☐ *Mister-beffa, cosa ci dice dei due acquisti del Sapori?*

LORIS MELLA - SIENA

Scusi, perché « beffa »? Non capisco ma vengo al dunque. Ho apprezzato in Cardaioli la prontezza di decisione. Ha visto gli americani del Sicutronic, e ha detto subito, senza tergiversare: « A me Fernstein e Bucci stanno bene! ». Poi ci penserà lui a costruirgli addosso una squadra « ad hoc » con gli elementi di cui disporrà. Chi ha le idee chiare in testa, non alimenta mai troppi dubbi. E vedrà che i due non andranno di certo peggio di quelli « visionati » in America da altri, rivisti in Italia, soppesati, guardati in controluce, e via dicendo. Anche con due « USA », la squadra la fanno sempre gli italiani.

Principio e fine

☐ *Mister Jordan, avevi o no elogiato il tuo Vinci? Hai visto adesso che bella fine ha fatto nei confronti del CONI?*

GOFFREDO LO MONACO - NAPOLI

Nella prima fase della sua azione Vinci è stato certamente ammirevole e quindi andava elogiato. Poi è scoppiato sul finale, ha preso una cotta spaventosa e si è preso il fatto suo. Che c'è di strano? Dopo aver inizialmente mostrato encomiabile fermezza nei confronti del CONI prevaricatore, ha completato un totale « calabrache », accettando scioccamente di varcare per un anno solo un esperimento, di cui è già stata annunciata la fine dopo otto mesi anche se per ipotesi dovesse dare risultati eccellenti. Ed è tra l'altro molto improbabile che — così impostato — possa effettivamente produrli. Povera pallacanestro italiana! L'azione scoperta dei « nemici-del-basket » ha avuto pieno successo. La manovra del CONI, come era stato ben facile arguire fin dal primo momento, era diretta dapprima verso il calcio attraverso il basket; quindi, egregiamente difesosi il calcio (che è uscito vittorioso in tutto e per tutto dallo scontro), è rimasto il solo basket che si è fatto ingoiare come un pollo dai rappresentanti delle altre federazioni. Enrico Vinci si era ben difeso in assenza di Onesti, ed aveva avuto il nostro esplicito, sincero, dichiarato plauso. allorché aveva stabilito che la federbasket « prima avrebbe fatto l'esperimento, e poi lo avrebbe valutato *anche* alla luce della raccomandazione del CONI ». Poi ha rovinato tutto, ed è andato in barca.

Discorsi a pera

☐ *Caro Giordani, noi società minori accettiamo l'allargamento del vertice per una strumentalizzazione conseguenziale dell'allargamento orizzontale* (...).

ALFREDO FANALI - ROMA

Tronco qui questi vaneggiamenti. Io sto ai fatti. Dalle sue parti — se non sbaglio — dicono che « le chiacchiere stanno a zero ». Comunque nei voglia rigirare la frittata, resta un incontrovertibile dato di fatto: proprio nell'anno in cui verranno tolti 24 giocatori stranieri (cioè gli stranieri-bis che erano stati auspicati in quanto non esistono giocatori italiani in numero sufficiente) ecco le squadre verranno aumentate (sic!!) da 24 a 28. Sfido chiunque a non considerare ciò come un insulto al buon senso.

Futile ripicca

☐ *Egregio signore, la preparazione olimpica la paga il CONI (...)*

FULVIO RAMPERTI - VENEZIA

Balle fiorite. Il CONI ne paga una parte. Le squadre di « A » formano il settore che finanzia per oltre il settanta per cento la preparazione olimpica dei giocatori italiani, garantendo gli stipendi che permettono agli azzurri di allenarsi « full time ». Ecco perché è logico accettare la voce di questo settore, che sostiene tutto il basket del « boom » e che lo alimenta di continuo. Per il resto: abbiamo sette squadre nelle Coppe, dove per regolamento gli stranieri sono due. Impiegarli anche in campionato, anziché ogni quindici giorni, mi sembrava più utile e più razionale. Però — dopo la delibera del Consiglio Nazionale del CONI — l'esperimento non aveva più senso. La federazione di basket lo aveva varato nella prospettiva che esso potesse dare risultati favorevoli, e che pertanto potesse venire poi prorogato e reso definitivo. Anche il « primo straniero » fu varato in via transitoria e a titolo di esperimento: siccome si rivelò utile, fu poi mantenuto. Ma adesso è già noto in partenza che — quand'anche, in ipotesi, questo secondo straniero si rivelasse un toccasana miracoloso — bisognerebbe in ogni caso rinunciarvi dopo otto mesi di campionato. Allora è perfettamente inutile, anzi è illogico e dannoso, effettuare l'esperimento. Dico di più: varandolo, la federazione ha mostrato di non essere conseguente con sé stessa, e ha dato l'impressione di una futile ripicca nei confronti del CONI.

Basket-super

☐ *Mister mio caro, intanto il secondo straniero lo abbiamo. Poi sarà difficile mandarlo via. Arrecherà benefici (...)*

MARIO VERITA' - BOLOGNA

Non sono d'accordo. Non nascondiamo la... verità (scusi il riferimento anagrafico al suo nome). Io dico che questo secondo straniero apre per il domani delle prospettive che sono molto peggiori rispetto agli ipotetici benefici che in soli otto mesi potrà arrecare. Questo secondo straniero, sapendo di non essere in alcun caso confermato, potrebbe mettersi a fare il lavativo dopo due settimane. Nessun americano di grande valore accetterà di venire per un anno soltanto. O, in ogni caso, le sue richieste sono ovviamente più alte rispetto ad un eventuale contratto pluriennale. Le squadre assumeranno per una sola stagione (per i conseguenziali trasferimenti degli italiani) una fisionomia spuria, che verrà ad essere totalmente modificata l'anno venturo. Il pubblico potrebbe fare la bocca ad un « basket-super », che l'anno successivo non saremmo più in grado di garantirgli, con inevitabile contraccolpo negativo. Insomma, tanto valeva rammaricarsi sì dell'ingerenza di terzi (che non dovrebbero, a mio personale parere, avere voce in capitolo nei « lavori specifici » di un singolo sport), ma prenderne atto e comportarsi di conseguenza. In sostanza, a causa del « fatto nuovo » che si è verificato *dopo* la precedente delibera del Consiglio Federale del basket, lo « statu quo ante » sembra a me che fosse il minore dei mali. E' sempre un errore dar corso ad un « esperimento » che è già fallito prima di cominciare.

TIME-OUT

☐ **GIANNI POZZOLAN, Treviso** - Il Giovacchini è un modello eccellente di vero « play ». Andrebbe studiato: lui costruisce, troppi « play » italiani distruggono.

☐ **AMBROGIO BADIANI, Milano** - No, l'Anderson nato in Italia giocava nel Notre Dame con Paterno. Questo Anderson gioca nel Missouri. L'altro Anderson — quello che vorrebbe fare l'allenatore da noi — è Forest Allen.

☐ **LUCIO SFITTI, Milano** - Sì, terminare un campionato (sia pure di Prima Divisione) a luglio inoltrato, è un'eresia. Ma dipende dal fatto (tutt'altro che... negativo) del grandissimo numero di squadre iscritte.

☐ **GEGE' LIFRATI, Napoli** - Come no?- Le squadre USA accettano volentieri di ospitare squadre italiane. Ma solo nel periodo di loro precampionato, cioè alla fine di novembre circa. E in quel periodo le nostre squadre non possono andare.

SCRIVETE
A « GUERIN BASKET »
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b
MILANO

Matrimonio felice

Una capillare opera promozionale è in corso in seno ai reparti militari con iniziative anche a favore dei giovanissimi

Naja e canestri oggi sposi!

D'ORA IN AVANTI, alludendo al binomio Basket-Esercito, non si potrà più citare solo la squadra delle Forze Armate di Vignadivalle. Infatti, arrivano finalmente delle buone notizie, che parlano di fermenti, iniziative e interesse nascente dell'Esercito per il basket. E' ovvio che dietro alle cose belle non ci sta quasi mai il corso degli eventi, ma la buona volontà e la grossa passione di qualche benemerito. A conferma di ciò sta il fatto che la scintilla, in campo militare, l'ha scoccata il Colonnello Giovanni Civita, un ex-giocatore triestino di basket, che è anche il promotore di una interessante collaborazione tra la FIP e lo Stato Maggiore dell'esercito per una capillare opera promozionale in seno ai reparti. Come primi risultati da segnalare la nascita di alcune squadre che per ora disputano dei campionati interni. Quanto alle infrastrutture, nelle Scuole dell'Esercito esistono oltre 200 terreni di gioco, alcuni dei quali in futuro verranno gratuitamente concessi per l'organizzazione di stages con giovani segnalati dalla FIP. Frattanto, nella confortevole palestra della Scuola Allievi Sottufficiali, presso Viterbo, dal 17 al 22 Luglio sarà ospitata la ifnale del Trofeo Propaganda, che godrà di una cospicua messe di premi offerti dall'Esercito. Complimenti all'attivissimo Col. Civita, soprattutto perché ha gettato il seme su un terreno che appare molto fertile.

Massimo Zighetti

Chi ha detto che la vicinanza degli USA non giova? Lo spirito di emulazione può estrinsecarsi anche nei capelli. Non c'è dubbio che Pedrotti (a destra) rivaleggia bene con la folta criniera del capellutissimo Goetz, insaccatore della Pro-Keds

La sfida di Frazier, il riscaldamento di Gianelli

QUANDO è venuto a sapere della mastodontica e kentuckyana Rupp Arena, il managerissimo Porelli non ha saputo trattenere un moto d'invidia. E non lo si può certo rimproverare, visto che è unanimamente riconosciuto come il più gran maestro italico in tema di pienoni.

DICE WALT FRAZIER, il celebre play di colore dei Knicks: «Lancio una sfida. Rimettiamo assieme gli olimpionici USA vincitori a Montreal. Garantito che gli rifiliamo 30 punti, nonostante l'anno in più di esperienza che hanno fatto. Noi pro giochiamo « a memoria » e tutto è più facile. Il segreto per essere un buon pro? Saper diventare un giocatore al servizio della squadra, senza concedere spazio all'egoismo ». Diceva un vecchio ritornello: « sembra » facile.

IL NEO-PARTENOPEO John Johnson è un tipo in gamba. Giocando a Nizza ha costretto per tutta una stagione Don Reason a fare l'americano di scorta. E dire che Reason anche adesso raccoglie consensi con i Pro Keds di McGregor.

PER GIOVANNINO GIANELLI, italico pivot fra i pro americani, la pallamano è il secondo miglior sport da praticare per un cestista. Altra sua affermazione: « Se vuoi entrare in campo e fare sfracelli, sono indispensabili quaranta minuti tirati di riscaldamento ».

IL VIGANELLO (Svizzera) ha perso entrambi i suoi americani (Brady e Fultz) e ora cerca di accaparrarsi perlomeno l'ex-udinese Fleischer. Vorrebbe accoppiargli John Sutter, ma sull'isola non ci sentono.

AFFERMANO in America che la vittoria della Marquette University in semifinale contro Charlotte è stata il vero capolavoro tattico di Al McGuire in tutta la stagione: « Degno dell'astuzia di Babe Ruth », dicono, alludendo al famoso « pro » del baseball.

Si rivarranno l'anno prossimo

L'ASSOCIAZIONE GIOCATORI ha varato un patto secondo cui, coloro che sono scaricati questo anno per far posto al secondo USA, se l'anno venturo saranno nuovamente richieesti chiederandieci volte di più.

NEGLI USA, in campo universitario, giocatore dell'anno e stato nominato Michael Thompson, pivot di 2 e 11 dell'Università del Minnesota. Non essendosi il Minnesota qualificato per le finali, la massa degli sportivi americani non conosce affatto Thompson.

Grattacieli di Montecarlo

TREE GRANT, guglia d'ebano di 2,13 di McGregor è una buona ala-pivot e soprattutto un ottimo... cuoco!! Dicono che dopo ogni vittoria sia l'anfitrione e il gastronomo dei suoi compagni.

IL MONACO avrà l'anno venturo la squadra più alta d'Europa, con Stewart (2,08), Brosterhous (2, 05), Scholastique (2,03) e Sirany (2,02). In più l'allenatore Berti cerca un altro USA sui 2 e 06.

I «colored» e il volante

KEN BRADY, il muscoloso colosso di colore che giocò anche un anno a Pesaro, è uscito vivo per miracolo da un pauroso incidente automobilistico occorsogli in Svizzera. Brady ha distrutto la sua vettura, ma se l'è cavata con uno spavento da infarto ed una lussazione ad una spalla. Ora ha promesso che trascurerà per un attimino le gonne e si dedicherà ad accender ceri al suo santo protettore. Dopo Vaughn e Wingo, ecco un altro colore che non guida molto bene.

VALERIO RODA' è ufficialmente il nuovo allenatore della squadra svizzera di serie A del Sion. Cercherà, presumibilmente «chez-McGregor», un americano valido.

Uliana la « gigantessa »

ULIANA SEMIONOVA, la smisurata ragazzona di Riga, continua ad essere l'incolpevole protagonista del nenioso fenomeno Daugawa. La Semionova, anima gentile per fatalità incapsulata in un involucro da mammuth, segna in ogni incontro di Coppa Europa dei bottini vistosissimi, spesso più della metà dei punti della sua squadra, che senza di lei, non sarebbe l'attuale terribile bau-bau.

LA PREPARAZIONE dei cestiti della nazionale francese si svolge solitamente all'Istituto Nazionale dello Sport di Parigi, che però, è ormai cadente, quasi un tugurio.

IL PUNTO

di Aldo Giordani

Vidal a Roseto e Oransoda a Messina, danno un nome di massimo prestigio ai maggiori appuntamenti dell'estate

Con i «big» il carosello degli «USA»

FotoPratesi

FotoOlympia

Bill Paterno (in alto a sinistra), **attrazione del torneo di Roseto. Poi Rubini** (in alto a destra), **vicepresidente mondiale degli allenatori.** Qui sopra **Gamba: « Ho detto che ne voglio quattro », spiega. La Chinamartini gliene ha presi già tre, di giocatori. Il quarto è il nuovo USA**

ROSETO DEGLI ABRUZZI. Si intrecciano i pareri degli esperti sugli americani ancora da tesserare; si discute, in questo « torneo-del-bagnoschiuma », dei possibili trasferimenti di italiani; si parla dei prossimi convegni, a cominciare da quello ormai imminente di Sanremo. Sul campo, all'arena « Quattro palme », vedi le solite partite « tutte-stelle »; vedi il carosello dei molti « USA » in competizione. Hai quasi l'impressione di trovarti ad una succursale della « NBA », perché sono molti i professionisti che si cimentano qui, e vicino a loro trovi i candidati di grido a questo o quello squadrone d'oltreoceano. A pochi chilometri, nel cuore delle Marche, gli azzurri preparano in Porto San Giorgio la loro lunga stagione. Marzorati è alle prese con gli esami: è duro fare l'atleta e lo studente nel medesimo tempo. Il « play » azzurro ci prova e ci riesce bene.

Qui, in questo angolo d'Abruzzo baciato dalla passione più genuina (e da quest'anno c'è la sigla « Vidal » a sostenerlo e spronarlo) sei arrivato dalla Sicilia. Anche là c'è fervore; anche là respirano già l'atmosfera del loro convegno; anche là — nella roccaforte del presidente federale — stanno facendo i miracoli per il « basket giocato ». Dal nulla hanno messo in piedi un'arena in piena regola, hanno edificato tribune metalliche per una capienza che è doppia rispetto a quella di certi campi di Serie A (sic!). Hanno addirittura creato una strada, hanno allestito spogliatoi e servizi in muratura. Anche a Messina una sigla di prestigio è intervenuta ad appoggiare la manifestazione: il presidente federale nella sua allocuzione ha reso omaggio all'Oransoda; anche là scopri, insomma, che senza « sponsors » in Italia non si può oggi fare del basket ad alto livello.

GLI « SPONSORS », certo, creano anche dei problemi, tutto sta a saperli risolvere. Renato Milardi ha fatto l'ambasciatore volante, ha tessuto pazientemente la sua tela per risolvere il nodo inestricabile delle tre squadre di Bologna. Sono passati dodici mesi ma la situazione è sempre quella dell'anno scorso, né si vede in tutta franchezza come si possa giungere a soluzione diversa. Non si vedeva l'anno scorso, e non si vede quest'anno, perché soluzione diversa non c'è.

QUI A ROSETO trovi una Canon che avrebbe toccato il cielo con un dito, ed avrebbe oggi una situazione favolosa, se avesse potuto schierare solo per una sera (per una sera soltanto) la sua formazione-tipo. Invece non ha potuto, i suoi tre azzurri sono a cinquanta chilometri da qui, ma la indiscutibile « ragion-di-stato » non consente di utilizzarli. E sull'ara di quella ferrea (e feroce) « ragion-di-stato », può dire Lelli cosa c'è rischio di dover sacrificare!

Vinci ti ha svelato le grane manifeste ed ascose della Federpaniere. E' duro — non fai fatica ad ammetterlo — dover fare il cireneo, ma non ci sono giustificazioni. Se fallisci l'obiettivo, non è un alibi la difficoltà del compito. Occorre una guida a tempo pieno, un timoniere che stia sempre al posto di rotta, un pilota che non si stacchi dal ponte di comando. Altrimenti si perdono colpi, e si va in secca. Per fortuna, qui ci sono gli americani che ti riconciliano col basket giocato, e ci sono gli slavi della Stella Rossa che confermano la bontà di una scuola ma soprattutto il gettito copioso di una razza. A Sanremo avrai la controprova; troverai perfino una formazione universitaria del « meridione » d'America, si tratta di intuire la bontà dell'impostazione, non certo e non solo di giudicare i risultati. E' una stagione senza molti convegni, una stagione abbastanza « moscia », però le sue fiammate le garantisce lo stesso. Hanno sempre di più ragione i « gelati » quando affermano che i risultati sarebbero cento volte migliori, come ha indicato il sondaggio che hanno effettuato, se la guida del movimento cestistico fosse più illuminata ed acuta.

QUI A ROSETO c'è la consueta eccellenza di giocatori: è arrivato anche Luke Witte; è presente anche quella « divina bestia » che è l'italianissimo Paterno (e se qualche squadra nostra non lo prende al volo, vuol proprio dire che meritiamo l'appellativo di primi fessi del mondo); c'è l'eccezionale Bristow; ci sono un sacco di altri americani ospiti, in questo Trofeo Vidal più forte delle traversie dell'ultima ora. Purtroppo, si apprende qui che Acciari ha preso il sopravvento ed ha ottenuto di ritardare il campionato di una settimana per interessi romani. Tutta Italia voleva cominciarlo il 16 ottobre (in quanto si perderanno poi le domeniche del 25 dicembre e del 1 gennaio), ma il presidente « effettivo » della Federazione, l'unico che staziona in permanenza nei corridoi romani, ha imposto la volontà della IBP. Qui ti spiegano anche che la serie B è ben peggiore di quanto si potesse in un primo momento immaginare e insomma tutto va sempre peggio, nel modo di condurre questa povera pallacanestro italiana, appesantita da tanta incapacità ad alto livello.

Ti consoli con lo spettacolo che i giocatori offrono sul campo: ben si comprende che un Bristow voglia prima tentare la propria carta tra i professionisti, ma è fondata la speranza che possa invece approdare al nostro campionato, come il Town che il Riccardone bresciano ha colto nella lunga e valida fila dei rincalzi di Denver. Purtroppo, il raduno arbitri-allenatori è stato stabilito per il 10 e 11 settembre, cioè per la stessa data dell'ultimo torneo azzurro di preparazione prima dei campionati europei. Si lavora, insomma, per compartimenti stagni e ogni settore tira l'acqua al proprio mulino per cui è impossibile cogliere quei traguardi che invece sarebbero alla portata del travagliato basket italiano, pur così vivo ed efficiente nel settore delle società di vertice.

Le assurde anomalie del tesseramento

I MARCHI fanno gola: dopo Simonovic, anche Kapacic va in Germania, accasandosi a Colonia. Il famoso duo della ex-Stella Rossa si è dedicato all'alta finanza.

MESSINA ha chiesto quattro giocatori a Livorno, indicando i nomi: li hanno presi tutti quattro, anche Grasselli. Alla faccia della obbedienza!

GOMELSKI ha detto: « Voi barate, i vostri giocatori sono professionisti ». E' vero, ma noi lo ammettiamo. Chi bara è lui, che non può invece ammettere, per i suoi, una solare verità.

ACCIARI è il vero padrone della federazione. Stende perfino i comunicati. Si installa in FIP e domina. Poi l'IBP giunge in « A-1 ». Ma perché sorprendersi?

AL « CAMP » di McGregor, l'orario prevede la prima colazione alle sette, lavoro fino alle 11, breve riposo, poi dall'una alle tre allenamenti Sarà per questo che i nostri stakanovisti del lavoro intensivo, a Long Beach preferiscono non andarci.

RIPETIAMO, ripetiamo: ci sono cittadini stranieri (Valenti, Sylvester) che sono considerati giocatori italiani; e ci sono cittadini italiani (Raffin, Rafaelli) che sono considerati giocatori stranieri. Prima che ci scappi una interpellanza alla Camera, vogliamo sistemare il tutto?

SUTTER è confermato dal Brill, ma ha esaurito il contratto, e — avendo scoperto ascendenti elvetici — potrebbe venir « svizzerizzato ».

PAGNOSSIN (o Lemania) ai tornei di agosto in Brace Parenzo.

Sotto l'ombrellone

Nella (cosiddetta) « stagione morta », tante cose vanno a posto, ma nascono anche grosse beghe

Chi si rinforza e chi vaneggia

COMINCIANO ORMAI le riflessioni sotto l'ombrellone. Ci sono considerazioni molto interessanti. Tutti faranno bene a riflettere.

1 - Cerchiamo subito di capirci bene: se io, Girgi, rinuncio a due pezzi come Bisson e Rizzi, mi indebolisco notevolmente. Se tu, Chinamartini, metti tre pezzi nel motore (di cui un crak come Brumatti, e due decenti come Rizzi e Benatti), chiaro che ti irrobustisci di grosso, specie se poi affidi la masnada a un grosso manico come Gamba. Questo per dire che chi cede si abbassa di tono, e chi acquista si rialza.

2 - Allucinante la lettera mandata dall'Associazione Giocatori al Consiglio Direttivo. Comincia con un paio di gratuiti insulti alla grammatica. Leggiamo: « Alla luce di recenti avvenimenti che hanno evidenziato la necessità di una maggiore tutela dell'integrità fisica dei giocatori, delle controversie sorte sulla opportunità del secondo giocatore straniero », eccetera. Proviamo a vedere. Cosa si deve capire: la tutela delle controversie? Sembrerebbe improbabile. La necessità delle controversie? Altrettanto acrobatico. Andiamo avanti. L'Associazione Giocatori chiede la « necessità di contestuale sottoscrizione del nulla-osta di tesseramento per altra società da parte del giocatore ». Il giocatore che firma il nulla-osta a se stesso? Questo è divertente. Avrà voluto dire: necessità di firma contestuale del nuovo cartellino. Questo è logico. Ma la norma esiste già. Poi c'è la tiritera sugli « svincoli » progressivi (sembra l'incrocio di Fiorenza delle Autolaghi). Dia retta, l'Associazione: si batta per lo svincolo assoluto, totale, e avrà l'appoggio di tutti i benpensanti. Gli svincoli successivi lasciano le cose come stanno e le peggiorano.

3 - Renzo Poluzzi ha avuto la soddisfazione di vedere riconosciuta l'opera in palestra e in panchina come allenatore della Virtus negli scudetti degli Anni Quaranta. Giusto dare a Renzo quel che è di Renzo. Erano tempi eroici. Si andava a giocare in Ancona su camion scoperto. I fanciullini di oggi sono abituati agli aerei e alle carrozze-letto, ecco perché sono meno «duri» in genere dei loro predecessori. □

Gli elvetici sono scatenati

CONFERMATO il forte interessamento dei campioni francesi del Villeurbanne per John Fultz, che è stato lasciato libero dal Viganello e che appare allettato dalla prospettiva di rigiocare in Coppa Europa. Dovesse andar male con Fultz, il Villeurbanne sarebbe disposto a fare grossi sacrifici pur di assicurarsi Grochowalski.

NEL 1957 la Mississipi State University non potè giocare contro l'Evansville College, nell'Indiana, perché nel suo quintetto-base aveva un negro. Ma gli anni passano e le cose, fortunatamete, cambiano. Oggi Mississipi State allinea un cinque di base nero al 100%. Star della squadra è Charles McMillan (1,90), in possesso di un'elevazione verticale che raggiunge m. 1,07.

La patria del pateracchio

ANCORA il formidabile McGregor, sempre spiritosissimo: Mulligan, l'ex-allenatore del Pescara che funge da « play » della Pro Keds (è sicuramente l'allenatore che salta di più e stoppa meglio) si è sentito rivolgere questo perentorio ordine: « Tu devi tirare sempre. Tira da vicino, tira da lontano, tira in gancio, tira in jump, tira da fermo, tira in corsa, l'importante è che tu tiri sempre. Però, appena comincia la partita, non tirare più! ».

BUFFIERE (Asvel Lione) è interessato a Grochowalski e a Goetz. Ma Grochowalski ha una appetitosa offerta dalla Turchia: centocinquantamila dollari per cinque anni, per sole venti partite all'anno. Con l'incertezza che c'è in Italia, sarebbe indotto ad accettare di corsa.

GLI ORIUNDI non capiscono perchè la patria dei loro avi si rifiuti di lasciarli lavorare. « Cosa direste — ha chiesto — se in America si comportassero nello stesso modo con le migliaia di italiani che ogni anno trovano lavoro oltratlantico? Noi in più siamo anche italiani come voi! ». Una volta l'Italia era la patria del diritto. Adesso è la patria del pateracchio.

A STRESA il Jordan spiegò che oggigiorno è dilettante, negli sport di grande successo, soltanto colui che non è abbastanza bravo per essere pagato. La definizione è diventata ufficiale.

Allan Bristow da San Antonio a San Giusto: eccolo in maglia Hurlingham

Quando l'arbitro è in barca

DURANTI (arbitro di Pisa) è stato il capovoga di un'imbarcazione pisana nella regata delle quattro Repubbliche Marinare da Amalfi a Venezia. Grossa impresa. Ma non potrà poi sorprendersi se gli diranno che va in barca.

ANDREW BROADY, americano di due metri, subodorate le decisioni della Federazione Gallica in merito al tesseramento dei naturalizzati, si è affrettato a sposare una cittadina francese presso l'ambasciata di Vienna. Ora, in possesso di passaporto transalpino, è contrattato a peso d'oro.

BOB FLEISCHER, perso per Udine e per l'Italia, potrebbe però restare nel Vecchio Continente. Esiste infatti una trattativa in corso con gli svizzeri del Viganello, che tentano anche il colpo gobbo dell'ingaggio di John Sutter.

Pericoli nascosti

DE SISTI chiede perché essendo egli libero, due società debbano contendersi un allenatore accasato. Che sistemi sono?

SUL TERRENO minato delle percentuali rischia di saltare un ente pubblico. Ci sarà Ovidio Lefebvre anche nei « tre secondi »?

RAFAELLI chiede perché mai debbano esistere giocatori stranieri che sono considerati italiani (come Sylvester). E giocatori italiani che sono considerati stranieri (come lui e Raffin). La risposta al giureconsulto Vinci

COLORO che preparano carte bollate contro una (eventuale) FIP — Federazione Intrallazzi Paracestistici — non possono che essere nel caso patrocinati dall'avv. Coccia, specialista in cause anti-Tiziano boulevard.

Già a posto con due USA

ESATTAMENTE la metà delle 24 squadre che fanno parte dell'A 1 e dell'A 2 sono a posto con i due giocatori americani permessi per la prossima stagione agonistica. Qui di seguito i nomi dei 24 U.S.A. che hanno già firmato tra i quali sono da notare i ritorni di Bob Lauriski (ex Brina e ora Xerox) e Charlie « Sax » Yelverton (ex Pintinox e ora Brina):

GABETTI: Wingo-Lienhard
CINZANO: Hansen-D'Antoni
XEROX: Jura-Lauriski
BRILL: Sutter-Hackett
CANON: Suttle-Walk
EMERSON: Marquino-Meister
SAPORI: Fernstein-Bucci
BRINA: Sojourner-Yelverton
MARTINI: Grocho-Lloyd
COSATTO: Holcomb-J. Johnson
SCAVOLINI: Schaeffler-Thomas
HURLINGHAM: DeVries-Bristow

Un titolone per il « Pino »

PINO BRUMATTI ha avuto un titolo su « L'Equipe » per il suo trasferimento a Torino, ciò che non era avvenuto per alcun altro trasferimento italiano.

I NAZIONALI ARGENTINI Pellandini e Cadillac si stavano cercando degli antenati italiani per venire a giocare da noi come oriundi. Una volta passato il secondo straniero sono rimasti fregati. Tuttavia non si sono persi d'animo e ora pare che abbiano scovato delle discendenze ticinesi. Per Pellandini è in corsa il Lugano, mentre Cadillac è appetito dalla Federale.

Le drittate

IL BAGNOLET di Parigi ha scovato un franco-americano giovane e l'ha tesserato. Si tratta di George Eddy, 21enne di m. 1,90. Sempre il Bagnolet ha preso l'americano Bustion (2,06).

Il riposo del guerriero

TURNER E DROST, sifolatori nordici « agguantati » (come direbbe Bianchi) nel lunghissimo periplo motoristico d'Italia con la squadra nazionale del Bel Paese, si sono dimostrati di una squisita signorilità. Una volta, durante una trasferta uno di essi ha perfino consentito ad un italico guerriero stanco di reclinare il capino sulla sua spalla per un miglior riposo.

COSIMO PERLA (che gli americani chiamano Pirla perché la « e » si legge « i ») era nell'elenco dei giocatori coi « documenta » pronti per venire in Italia. Dovrà restarsene al Dream Harbor Club.

CARLILE, che ha provato per il Vidal e che ha giocato nella «B» francese, garantisce che le squadre transalpine di «B» sono più forti di quelle nostrane. Infatti, hanno gli americani.

Balzelli raccapricciandi

Sarà radiato chi andrà in tribunale: ma prende consistenza il settore dei « pro »

Milioni a palate

UNA SPASMODICA lotta contro il tempo sta conducendo Bob Lienhard il quale, da due anni, ha diritto alla cittadinanza italiana e spera di ottenere i relativi certificati entro il 31 luglio. Siccome è in Italia da ben più dei tre anni richiesti a Monaco, ecco che presso la Federazione internazionale hanno già dichiarato alla Gabetti che, una volta in possesso dei documenti di italianità, non ci sarà più bisogno per lui della « licenza speciale » di cui debbono munirsi gli stranieri. Ma la burocrazia italiana — come è noto — non è celerissima, e il 31 luglio si avvicina a grandi passi. La pratica è però al suo ultimo stadio.

UNA NOTIZIA ben poco allegra è giunta intanto a conoscenza delle società: la Federazione italiana ha provveduto ad aumentare sensibilmente tutte le innumerevoli tasse che sono richieste per partecipare ai campionati. Viene continuamente disincentivata l'opera di chi deve reperire i fondi; in compenso, però, i balzelli salgono di continuo verso l'alto. Pochi sanno che, per fare un campionato di basket, ogni squadra versa in media alla federazione una ventina di milioni!!! La grossa novità è questa: ora, sul modulo di iscrizione-campionati, è richiesta anche la firma dell'abbinante. Questa misura è stata presa per evitare la « gattamerla » del Fernet Tonic, che ha fatto ricorso all'autorità giudiziaria. D'ora in avanti, una azione di questo genere da parte dell'abbinante, porterà alla radiazione del club. Ma l'abbinante, se ha deciso di rompere col basket, che gli frega della sorte che toccherà al club? Gli abbinanti è inutile minacciarli. Occorre invece dirigere bene, perché essi siano soddisfatti. Non c'è altra soluzione.

VA PRENDENDO consistenza la proposta di varare il settore professionistico. Un gruppo di società annuncerà ufficialmente il nuovo « status » dei giocatori alla Federazione, farà registrare i contratti, e ne manderà copia agli organi competenti. Così fra l'altro tutti pagheranno anche le tasse, e l'avvocato Porelli avrà vinto la sua battaglia. La FIBA è abbastanza aperta, ed ha già detto che potrà esaminare la possibilità di gare « open ». Fino a questo momento resterebbero escluse le sole Olimpiadi alle quali tuttavia è noto che i giocatori italiani partecipano solo giurando il falso e prestandosi ad una spudorata menzogna, avallata dalle autorità competenti.

La MANAGERIALE incompetenza del settore che si occupa del massimo campionato è dimostrata dal fatto che ancora non si è presa una decisione sulle domeniche venticinque dicembre e primo gennaio, nelle quali ovviamente non è posibile giocare. Come è noto, altri sport affidati a gente meno impreparata e dilettantesca dei dirigenti del basket, hanno già stabilito i loro programmi. Così il basket quando varerà i suoi, troverà acciarescamente occupati i Palazzi dello Sport. □

Il ventiduenne Mark Campanaro (1,94) è nato a Toledo (Ohio) U.S.A., viene dalla High School «Servite» (Cattolica), poi dal Junior College «Cypress» e quindi dal University of California di S. Barbara. Ha la laurea in Scienze Politiche. Ruolo: Guardia. Giocherà per il Vidal

La politica dello struzzo

NON È UN MISTERO per nessuno che almeno due società del massimo campionato si trovano in gravi traversie. Da una parte è dovere di tutti aiutarle, facendo voti perché possano trovarsi al « via » del prossimo campionato. Nel contempo, è dovere dei dirigenti federali prospettarsi la portata della situazione e provvedere in conseguenza: occorre cioè stabilire un termine per le iscrizioni, e stabilirlo piuttosto anticipato. E occorre che le società stesse debbano versare, all'atto della iscrizione, una congrua cauzione. Sarebbe infatti assurdo che una società potesse dichiarare in ottobre: « Scusate tanto, io mi ritiro ». Come potrebbe, l'avente diritto alla sostituzione, mettersi in grado di allestire una squadra per la Serie A nel giro di pochi giorni? I dirigenti federali non nascondano la testa sotto la sabbia. La politica degli struzzi non serve. Se il campionato (quod Deus avertat) dovesse avere qualche brutta zoppìa, la colpa sarà loro, non di altri!

Un marziano in locandina

IL PRIMO Congresso Mondiale degli Allenatori di Basket, svoltosi di recente a Tenerife (Spagna), veniva reclamizzato, nelle locandine, da un marziano. Ora si è scoperto il motivo. È stato un doveroso omaggio ai due santoni USA Smith e Carnesecca, esponenti di un movimento cestistico che è per l'appunto extraterrestre a confronto di quelli mondiali messi assieme. Ma come marziano, anche Rubini, nel suo genere, non scherza.

Trionfo italiano a Tenerife

GRANDE TRIONFO del più noto e più valido allenatore italiano al congresso mondiale di San Juan di Tenerife: il pontremolese Carnesecca, che allena la St. John University di New York, ha avuto un'ovazione di dieci minuti. Il Congresso Mondiale ha ottenuto un enorme successo: quasi 500 partecipanti (di 34 nazioni) che hanno pagato una media di 400.000 lire a testa per presenziare. Il Governo Spagnolo e la « Pro-Keds » daranno sede e contributi all'associazione, che si propone il fine di scalzare gli arbitri dalle improprie posizione di comando del basket mondiale, pur nell'ambito e nel rispetto degli Statuti FIBA. Del resto hanno già posizioni di preminenza nella FIBA gli ex-allenatori Busnel e Stankovic. La presidenza è andata a Pedro Ferrandiz, mentre Cesare Rubini è uno dei vice-presidenti. Hanno partecipato anche rappresentanti cinesi, nonché la somma autorità mondiale Dean Smith, e il ben noto sovietico Gomelski.

Siamo sempre i più fessi

IL C.T. SPAGNOLO Antonio Diaz Miguel ha deciso di selezionare per la nazionale iberica l'oriundo argentino Domingo De la Cruz, 22 anni per 2 e 03, del Barcellona. Come volevasi dimostrare. Gli altri si mettono anche in Nazionale. Noi li consideriamo stranieri perfino in campionato!!!

di Fausto Agostinelli

Ecco la classifica dei novizi, nel campionato super-stelle della NBA

Dantley esordiente dell'anno

NEW YORK - Adrian Dantley era alquanto demoralizzato quando, nell'estate scorsa, nei « draft » della NBA ben cinque giocatori erano stati scelti prima di lui. Ora che è la recluta numero uno della NBA, si sente al settimo cielo. Infatti la NBA ha recentemente annunciato che Adrian Dantley è stato votato « Rookie » dell'anno per la stagione 17976-77.

Il giovane esterno dei Buffalo Braves ha collezionato ben 44 dei 66 voti disponibili nella votazione tra giornalisti e radiocronisti sportivi delle città della Lega, consacrandosi così facilmente come la migliore matricola della NBA e precedendo di gran lunga John Lucas degli Houston, il quale ha ricevuto solamente 8 voti. I rimanenti 14 voti sono stati divisi tra Scott May dei Chicago, Richard Washington dei Kansas City, Mitch Kupchak dei Washington e Ron Lee dei Phoenix.

Dantley ha terminato la stagione con una media di 20,3 punti-partita, è il primo rookie dopo Sidney Wichs nella stagione 71-72, ad avere superato la media di 20 punti. Dantley è stato il cannoniere della sua squadra in ben 23 gare e strappato oltre 10 rimbalzi in 24 altre occasioni. Non male, per un giocatore che era considerato troppo piccolo per giocare da esterno. Il 21enne campione olimpico Dantley passerà l'estate a studiare, per adempiere alla promessa fatta alla madre quando, ancora Junior, aveva lasciato la Notre Dame University per passare nei « Pro ». Ora farà gli esami necessari per ottenere il diploma in Economia.

La NBA ha anche annunciato il primo quintetto delle reclute. In esso, oltre a figurare Dantley, che ha collezionato 20 voti, è presente l'altro esterno Scott May, che ha ricevuto 18 voti. Pivot è Mitch Kupchak, con 10 voti. Il duo di guardie è composto da John Lucas con 16 voti e Ron Lee con 9 voti.

Dantley, che ha terminato la stagione giocando 77 partite per una media di 36,5 minuti, con una percentuale al tiro del 52% ed un record personale di 39 punti. Ha preso una media di 7,6 rimbalzi ed ha ottenuto una percentuale nei liberi dell'81,8%.

Scott May ha giocato 72 partite per una media di 32,9 minuti. Ha segnato una media di 14,6 punti (per una percenutale del 45,1%), con un record personale di 25 punti, strappando una media di 6,5 rimbalzi ed una percentuale dell'82,8% nei liberi.

Mitch Kupchak ha giocato tutto le 82 partite della stagione, per una media di 18,4 minuti, con una media di 10,4 punti, per una percentuale del 57,2% al tiro ed un record personale di 26 punti. Inoltre ha catturato 6 rimbalzi a partita e ha fatto il 69,1% nei tiri liberi.

John Lucas ha anch'egli giocato tutte le 82 partite in programma, per una media di 30,8 minuti, segnando una media di 11,1 punti, con una percentuale del 47,7% ed un record personale di 25 punti. Con una media di assist di 5,6 a partita è stato il leader della squadra in questa specialità e ha tenuto una percentuale del 78,9% nei liberi.

Ron Lee: 82 partite anche per lui, per una media di 22,5 minuti, segnando una media di 10,2 punti-partita, per una percentuale del 44,1% ed un record personale di 33 punti. Una media di 3,2 assist-partita; 3,6 rimbalzi e il 67,6% nei liberi.

Il secondo quintetto è composto da Robert Parish dei Golden State, Richard Washington dei Kansas City, Lonnie Shelton dei New York Knicks, Quinn Buckner dei Milwaukee ed Armond Hill degli Atlanta Hawks.

Altri giocatori che hanno ricevuto voti sono Leon Douglas dei Detroit, Paul Griffin dei New Orleans, Sonny Parker dei Golden State, Earl Tatum dei Los Angeles e Larry Wright dei Washington.

Tuti i cinque componenti del primo quintetto l'anno scorso furono prime scelte e, come ricorderete, Dantley, May avevano formato il duo di primattori della squadra Olimpica Americana che ha vinto la medaglia d'oro a Montreal.

COME ALLENATORE dell'anno è stato votato Tom Nissalke degli Houston, che ha guidato i suoi Rockets al primo posto della Central Division, precedendo di stretta misura Jerry West dei Los Angeles Lakers.

Nella votazione dei 66 Giornalisti e Radiocronisti delle città della Lega, fatta al termine della regolare stagione, Nissalke ha ricevuto 26 voti contro i 21 di West, che ha guidato i Lakers al primo posto nella Pacific Division, con la miglior percentuale delle vittorie. I rimanenti 19 voti sono stati divisi tra Ed Badger dei Chicago, Hubie Brown di Atlanta, Larry Brown dei Denver, Tom Heinson dei Boston, Phil Johnson dei Kansas City, **Bob** Leonard dell'Indiana, Doug Moe dei Sant Antonio, Jack Ramsay dei Portland e Kevin Loughery dei Nets.

Sotto la guida di Nissalke (che aveva precedentemente allenato Dallas, San Antonio e l'Utah della defunta ABA ed il Seattle della NBA), l'Houston è passato da un record di 40 vittorie e 42 sconfitte della scorsa stagione ad un record di 49 vittorie e 33 sconfitte quest'anno, guadagnandosi un posto nei playoffs, nei quali eliminava nel secondo turno i Washington per 4 a 2. Successivamente veniva eliminato nel terzo turno dai Philadelphia per 4 a 2.

Il Jolly ha perso la testa? Da questa foto si direbbe di sì. Ma in realtà l'ha ritrovata. E si batte a grinta spianata per una miglior cattura del posto valido al ritorno in A-1. (FotoBonfiglioli)

Roberto Linardi, falegname brianzolo, parla benissimo l'inglese. E' riuscito pertanto a sorprendere la buona fede della Gabetti gabellandosi per americano. La Gabetti lo ha inserito l'anno scorso nella squadra di Coppa.

« Facite 'a faccia feroce »! Su questo tema è stata diramata evidentemente (nel più assoluto segreto) una circolare del CIA, alla quale i direttori di gara, sempre zelantissimi, si attengono con scrupolosa osservanza. (FotoCatenacci)

A sinistra: Tricerri indica a Salerno che sta entrando Karwih, con l'intenzione di impossessarsi della principale poltrona vicepresidenziale. I due più anziani in carica non vogliono saperne di un terzo che gode. Di un « vice » numero tre non c'era alcun bisogno, ma la poltrona è stata inventata per la benemerenza di Korwin. E infatti, come si poteva lasciarlo fuori? La logica dei Congressi è tutta qui. (FotoBonfiglioli)

Mezzo secolo nella finanza

A PARTE Jura e Morse, che all'estero vorrebbero in molti, ma che naturalmente dall'Italia non si muovono, oltre i patrii confini chi possiede maggiori estimatori è John Sutter, per il quale c'è stata una richiesta interessante dagli svizzeri del Viganello e una addirittura dal Barcellona.

BOB GUYETTE del Barcellona è fuor di dubbio il migliore americano di Spagna. Il giovanotto evidentemente dev'essersene accorto. Infatti, per restare a Barcellona, ha chiesto al club catalano la bella cifra di 220.000 dollari per cinque anni. Prendere o lasciare, perché le offerte non gli mancano.

SCRIVE Nate Holman (stella dei professionisti negli anni '20) che i compensi dei giocatori di una squadra pro, messi assieme, toccavano all'epoca cifre notevoli. Un buon giocatore valeva 15 dollari a partita. Le « stars » 35. Già allora erano cifrette di tutto rispetto. Nel resto del mondo siamo mezzo secolo in ritardo, ma solo nella tecnica. Nella finanza, siamo più vicini.

USA in pillole

NEL 1928 i Celtics furono protagonisti di un caso clamoroso. Infatti i giocatori, riuniti in cooperativa, erano anche i proprietari del club!!

NEI SICUTRONIC c'è Ron Thomas, ala nera dalla muscolatura poderosa. E' stato subito ribattezzato « Smoking Joe » per la notevole rassomiglianza con Joe Frazier, del quale in campo imita bene perfino le movenze.

NELLA SELEZIONE dei 10 migliori pro dell'anno, pubblicata dalla rivista specializzata « Basketball Weekly », sono presenti solo due uomini della stessa squadra. Si tratta di Erving e McGinnis, dei Philadeldphia. Da notare che non è stato incluso nella selezione alcun giocatore dei Boston Celtics.

TENNIS

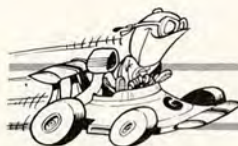
BARAZZUTTI

Dopo il 4-1 alla Svezia in Coppa Davis

Panatta contesta Barazzutti vince

LA RAPPRESENTATIVA italiana di Coppa Davis ha sconfitto a Baastad per 4-1 la squadra svedese che, come molti sanno, era priva del fuoriclasse Bjorn Borg vincitore dell'ultimo Wimbledon. Questa prima uscita di Coppa Davis, non è stata sicuramente esaltante. D'altronde il risultato scontato (magari era più immaginabile un 5 a 0), e la pochezza dei nostri avversari non potevano di certo far sperare di meglio. Di strano v'è stato il punto regalato da Tonino Zugarelli, sceso in campo per il forfait di Panatta, alla riserva svedese Norback (il suo nome appare oltre il centesimo posto nella classifica mondiale). Con Panatta in piena crisi di rendimento, è Corrado Barazzutti l'unico su cui si può contare veramente in questo svolgimento della Davis. Bertolucci, infatti, appare piuttosto malandato: nel doppio, dopo un inizio abbastanza soddisfacente è letteralmente sparito dalla partita e soltanto la reazione di Panatta ha evitato guai piuttosto seri. Il prossimo avversario, per quest'Italia piuttosto « Brancaleone », uscirà dall'incontro tra Ungheria e Spagna: Nicola Pietrangeli il commissario tecnico, non ha preferenze. E' convinto, infatti che ambedue le formazioni sono battibilissime e che quindi il prossimo turno si dovrebbe passare abbastanza agevolmente. Questi i risultati di Baastad: 1.a giornata Panatta-Andersson 7-5, 6-4, 6-4. Barazzutti-Norberg 6-3, 6-1, 6-2. 2.a giornata: Panatta-Bertolucci - Norberg-Norback 6-3, 6-3, 3-6, 6-4. 3.a giornata: Norback-Zugarelli 6-1, 3-6, 6-2, 6-2. Barazzutti-Andersson 4-6, 6-2, 6-1, 6-3.

FotoAnsa

PIETRANGELI (a sinistra) e PANATTA

AUTO

HUNT

Vecchie facce al GP inglese

Ritorna la «Hunt & Lauda»

JAMES HUNT profeta in patria. L'inglese, campione del mondo, è tornato alla vittoria dopo nove mesi di astinenza (l'ultima vittoria l'aveva ottenuta al GP Usa '76) proprio davanti al suo pubblico sul tracciato di Silverstone. E' stato un GP d'Inghilterra ricco di motivi: dal debutto della Renault con il motore turbo (che non ha resistito più di 16 giri) alla nuova McLaren M 26 di James Hunt, dalla sfida Scheckter-Lauda-Andretti con l'inserimento di Watson a fare il quarto per un tavolo da poker quantomai agguerrito. Tutto sommato il trionfatore è stato Niki Lauda che, giunto secondo, ha incrementato il suo vantaggio in classifica generale portandosi a sette punti di distacco dalla coppia inseguitrice Scheckter-Andretti (ambedue ritiratisi rispettivamente al 59. e 63. giro). Di contro il grande sconfitto è stato John Watson che ancora una volta ha trovato davanti a se il muro della sfortuna e non ha potuto regalare alla Brabham-Alfa quella vittoria che, a questo punto, sta diventando quasi un incubo. Partito benissimo, Watson sembrava il più probabile vincitore del GP di Inghilterra, poi al 60. giro ecco che l'irlandese rompeva il pescante di un serbatoio e doveva clamorosamente fermarsi. Lo stesso Hunt, peraltro molto sportivamente, ha dichiarato: **« Se Watson non avesse avuto quell'inconveniente, probabilmente non ce l'avrei fatta: lui, infatti era molto più veloce ».**

LAUDA (a sinistra) E HUNT

QUESTO l'ordine d'arrivo del GP d'Inghilterra: 1. Hunt (McLaren) alla media di 209,79 km/h; 2. Lauda (Ferrari); 3. Nilsson (Lotus JPS); 4. Mass (McLaren); 5. Stuck (Brabham-Alfa); 6. Laffite (Ligier); 7. Jones (Shadow); 8. Brambilla (Surtees); 9. Jarier (ATS); 10. Neve (March).

QUESTA la classifica del Mondiale Piloti F. 1: 1. Lauda punti 39; 2. Scheckter e Andretti 32; 4. Reuteman 24; Hunt 22; Nilsson 20; Mass 17; Depailler e Laffite 10; Watson 9; Fittipaldi 8; Pace 6; Peterson e Stuck 4; Brambilla e Jones 3; Regazzoni, Zorzi e Jarier 1.

MOTO

BONERA

Polemiche al GP Pesaro Mobili

Ferrari-Bonera ai ferri corti

IL CAMPIONATO italiano ha vissuto a Misano Adriatico, con il GP Pesaro Mobili, la sua terza giornata. Presenti quasi tutti i big del Mondiale e un foltissimo pubblico che non è certo rimasto deluso dalle cinque prove in programma. Come al solito quella delle 500 è stata la gara di maggior interesse con uno spettacolare duello fra Ferrari e Bonera tra cui s'è inserito il sudafricano North. L'ha spuntata Ferrari accusato poi da Bonera di ostruzionismo e la vicenda, trattandosi questi di compagni di squadra, appare quantomai oscura. **« Tra compagni di squadra** — ha detto Bonera — **bisogna essere più leali. Ferrari ha visto che gli andavo sotto e ha fatto di tutto per ostacolarmi...».** Ma non ha voluto spiegare in che modo Ferrari lo abbia ostacolato. Da parte sua, Ferrari, ha dichiarato completa innocenza, spiegando che non è stata colpa sua se, a trecento metri dal traguardo, North, è riuscito a portare via il secondo posto a Gianfranco. Nulla di drammatico, comunque, sono cose che capitano e i due piloti sapranno spiegarsi a quattr'occhi, senza scatenare una polemica che non gioverebbe a nessuno, tantomeno alla loro squadra, la Nava-Olio-Fiat. Per quanto riguarda le altre classi è andato tutto, o quasi, secondo copione: Lazzarini s'è imposto nella 50, Bianchi nella 125, Pileri nella 250 e il sudafricano Ekerold nella 350. Numerosissime le cadute (peraltro senza gravi conseguenze) tra le quali quella di Felice Agostini, riportato ai box dal fratello Giacomo sul codino della sua Yamaha.

CECOTTO (40), PILERI (32) e F. AGOSTINI

A cronometro Thurau va k. o.

IL PUNTO

I magnifici tre

E' STATA la cronoscalata Morzine-Avoriaz a dare al Giro di Francia il suo vero volto. « Veritas veritatis » ha intitolato il suo editoriale Jacques Goddet ed è questo il significato di una prova — più entusiasmante di quanto si possa immaginare — anche se è venuta a confermare in pieno quelle che erano le previsioni della vigilia ed a ribadire, nelle linee essenziali, il pur ampio verdetto emerso della tappa pirenaica al secondo giorno di corsa ed al quale è stata attribuita — giustamente ci pare — tanta parte di colpa nella monotona ed insignificante vicenda che ha fatto seguito da quel giorno.

COME sarebbe stato possibile che i più forti (e le loro squadre: in sette erano impegnate al vertice della classifica) avessero dato via libera ad attacchi importanti sul piano della corsa o ad azione a largo respiro che avrebbero potuto compromettere le posizioni preminenti delle quali già godevano? Fatalmente c'erano volate, fughe insignificanti, offensive tollerate, oltre alle impennate rabbiose dei critici quand'erano in giornata storta. Come se la logica permettesse qualcosa di diverso, qualcosa di più del poco che la mini-Grande-Boucle proponeva.

C'ERA stato un solo episodio-chiave nella marcia di avvicinamento alle giornate decisive: la caduta nella quale erano rimasti coinvolti Zoetemelk e Laurent, per ragioni diverse, tra i più attesi. Ebbene sia l'olandese dall'occhio di Venere, che il giovane francese (che rassomiglia a Romeo Venturelli) si sono rifatti appunto in quella crono scalata che ha segnato la fine temporanea di Thurau, dal ruolo di mattatore.

MA E' STATO Forclaz, lunedì, a sancire la fine definitiva delle speranze di un Merckx senza potenza (oltre al ridimenzionamento di Laurent) mentre la miracolosa — ma non tanto — ripresa del giovane « Didi » sul traguardo di Chamonix ha suonato come un rintocco preoccupante per Jhevent, bellissima maglia gialla, Van Impe troppo concentrato sui traguardi della montagna e Zoetemelk bisognoso di recuperare tutto il terreno perduto a Rennes. Erano i tre grandi favoriti a Fleurance lo sono rimasti. Meritano per questo di salire sul podio.

Giorgio Rivelli

64° Tour de France

Anche al Tour, nei momenti di calma, un pizzico di sesso...

Viva la France, viva la femme

Ovvero: come rallentare un Tour de France. Siamo nell'Alta Savoia a Honon le Bains e il plotone all'improvviso si ridesta dal suo letargo. Jean Chassang (sulla sinistra) è già uscito fuori strada per approfondire l'argomento più da vicino, mentre l'olandese Gerrie Knetemann, in testa al gruppo, emette un lungo sibilo d'ammirazione

IL MOTIVO

Chi si contenta... Goddet

HA AVUTO più mogli di Enrico Ottavo quel Jacques Goddet che porta — come cent'anni or sono — nel mondo dello sport, nel ciclismo in particolare, quello stile tipicamente inglese che lo fa tanto rassomigliare ad Alec Guinnes. Amico delle donne e non troppo del denaro, appassionato sportivo e fantasioso scrittore il genero di Henri Desgrange (che gli diede come prima moglie proprio sua figlia) ogni tanto s'infuria e scrive editoriali che trasudano la sua ira incontrollata. Poi fa marcia indietro come se nulla fosse accaduto, quindi — accade quasi sempre tutti gli anni, a questa stessa data — si getta alla ricerca delle novità per rilanciare lo scricchiolante carrozzone del Tour.

LE SUE ULTIME «invenzioni» hanno fatto ridere tutta la Francia ciclofila: l'idea di trasformare il Giro di Francia in una specie di gioco dell'oca, con le trovate più strambe (tappe a cronometro sul pavé, gare dietro motori, pomeriggi di soli sprint, tappe-composte, giornate con tre settori, abbuoni, punti, penalizzazioni, baggianate d'ogni genere) pare lo abbia appassionato e sconvolto, lo si avverte discorrendo con lui ed avendo ascoltato il suo sproloquio alla televisione in «Face au Tour». Buon per lui che tra il dire ed il fare... ci sia di mezzo quel diavolo d'uomo che è Felix Levitan — giornalista, organizzatore, amministratore il quale prima di prendere una decisione si domanda: quanto rende? Solo se la risposta è fatta di tanti zeri l'accetta. Ma stavolta ha già messo le mani avanti ed in faccia a Goddet, durante la trasmissione televisiva, ha detto: «*Tutte belle proposte ma per realizzarle ci vorrà tempo. Bisogna studiarle prima...*». Non c'è dubbio che sarà uno studio molto, molto lungo. Ma fra un anno Goddet, scriverà un altro editoriale e lo intitolerà «New Tour»...

■ **GLI AFFARI SON AFFARI.** Onde avere il Tour per due giorni, i responsabili della città di Fribourg Im Brisgau hanno sborsato circa 50 milioni di lire agli organizzatori francesi, ma si sono rifatti non solo con i salatissimi prezzi che hanno dovuto pagare i « carovanieri » ma anche — e in particolare — con un banalissimo insignificante circuito cittadino attorno al quale si sono date convegno non meno di centomila persone: se tutte avessero pagato il biglietto d'ingresso (appena 1200 lire), ne sarebbe sortito uno dei più grossi affari del Tour '77.

■ **NUDI AL CONTROLLO.** Non passa giorno che, per una ragione o l'altra il controllo antidoping offra qualche motivo per farsi criticare. L'ultimo « numero » lo hanno provocato un paio di campioni che avevano convinto il giovane ispettore dell'UCI e l'inesperto medico di servizio che non sarebbe stato conveniente mettere i corridori nudi davanti agli addetti al controllo. Ora poiché questo accorgimento era alla base di trucchi di ogni genere agli inizi dell'antidoping, non appena gli organizzatori ne sono venuti a conoscenza hanno provveduto a farne denuncia alla giuria ed evitare — stavolta che non hanno colpa — di essere accusati degli imbrogli che hanno determinato la querela di Levitan contro Guimard.

Così fu...

DATA E TAPPA	VINCITORE	MAGLIA GIALLA
12-7 Rouen-Roubaix	Danguillaume	Thurau
13-7 Roubaix-Charleroi	Sercu	Thurau
14-7 Circuito di Friburgo	Sercu	Thurau
15-7 Altkirch-Besancon	Danguillaume	Thurau
16-7 Besancon-Thonon les bains	Quilfen	Thurau
17-7 Thonon-Morzine	Wellens	Thurau
17-7 Cronoscalata-Avoriaz	Zoetemelk	Thevenet
18-7 Morzine-Chamonix	Thurau	Thevenet

... Così sarà

20 luglio: Voiron-St. Etienne km 199,5;

21 luglio: St. Trivier-Digione km 160;

22 luglio: Crono Digione km 50;

23 luglio: Montereau-Versailles km 147,5;

24 luglio: Circuito campi Elisi-Parigi km 6 cron. indiv.; Circuito Campi Elisi kg 90.

COSE DI CASA NOSTRA

La Pecorella... smarrita

BATTI e ribatti, Giovanni Pecorella, uno dei personaggi più indecifrabili del ciclismo italiano, è riuscito ad «inventare» quello che pareva il più irrealizzabile dei progetti: ha fatto disputare, in tre giornate feriali, quel Giro di Sicilia nel quale nessuno credeva. Pressoché digiuno in fatto di organizzazione, pur portando la corsa là dove neppure l'aspettavano, praticamente isolato e senza collaboratori, Pecorella ha visto compiere una sorta di miracolo: buon per lui che la ridotta portata dell'avvenimento non gli abbia fruttato troppo risalto sicché, essendo riuscito a lavare i panni sporchi in famiglia, adesso può vantarsi di avere alle spalle una manifestazione che non appartiene più solo ai suoi impossibili vacheggiamenti. L'avventura vissuta da sei squadre ridotte all'osso, ha avuto, incredibilmente, il pregio di essere presa sul serio dai 45 corridori che l'hanno interpretata decorosamente contribuendo alla sua riuscita sul piano sportivo.

UN GIRO di Sicilia, quello già in archivio, che dovrà far meditare l'UCIP allorché nel '78, dovrà confermarne l'inserimento nel calendario, anche se la corsa ha il vantaggio di aver riportato alla ribalta — con la prepotenza della sua energia giovanile, con la sua nitida classe — quel Giuseppe Saronni che pareva stentasse a tornare ai livelli precedenti la caduta di Lugo del maggio scorso. Se è vero che mancavano Moser e Baronchelli, Gimondi, Paolini, Bertoglio, Beccia, Vandi, è altrettanto vero che il successo di misura del non ancora ventunenne lombardo è emerso ineluttabile confermando la Milano-Vignola.

IN SICILIA, sia pur di fronte ad avversari non agguerritissimi, Saronni ha praticamente risolto da solo i problemi che la corsa gli proponeva: lo squadrone della «Scic», dopo mesi di vigorose riuscite battaglie s'è squagliato al sole della Sicilia. Saronni riprende il posto che aveva già preso all'inizio di stagione e con lui altri giovani come il completo Barone, come il veloce Martinelli (la medaglia d'argento di Montreal ha assaporato a Trapani il gusto della prima vittoria tra i professionisti), come Paleari, Mazzantini, Checchi, Mezzani hanno trovato modo di togliersi, per una volta, dall'anonimato. E quando i giovani azzeccano la strada giusta è difficile che poi la smarriscano. Con questo viatico di speranza, dopo le altre delusioni di luglio, Alfredo Martini potrà incominciare sul serio il suo lavoro per la composizione della squadra azzurra per Montreal sabato 23 a Montelupo fiorentino dove oltre ai già vittoriosi Borgognoni, Tartoni, Simonetti, Martinelli e Saronni avrà modo di rendersi conto di quel che stanno valendo adesso anche Moser Gimondi e compagnia bella. Ma Santambrogio, lo spregiudicato «protestantaccio» di tante occasioni ha detto grazie: «*Preferisco tornarmene in Italia, cercare di vincere una corsa grazie a questa bella condizione che mi ritrovo, meritare un posto per il campionato del mondo e sistemare come si deve il mio nuovo negozio di articoli sportivi*».

Borraccia

NEVE

Tempo di ritiri anche per lo sci. A colloquio con Gros e Messner per fare il punto sul passato, presente e futuro della « valanga »

LA « VALANGA » EDIZIONE ESTIVA

Gros propone, Messner dispone. E soprattutto niente polemiche

IL CIOCCO (Lucca). La « valanga azzurra » (in molti preferiscono aggiungere alla vecchia definizione la preposizione « ex ») si trova al Ciocco, in Garfagnana, per un periodo di ossigenazione in vista di una stagione quanto mai importante. Coppa del Mondo (per specialità — una novità — e generale) e Campionati del Mondo a Garmisch sono i grandi obiettivi degli azzurri, agli ordini del preparatore atletico Bepi Messner. Dopo un periodo di vacanza marina (all'Elba gli azzurri hanno fatto caccia subacquea in apnea, per migliorare certi meccanismi di respirazione), sono saliti in quota, nella nota località turistica della Val di Serchio. Incontriamo, nella grande hall dell'albergo, Thoeni, Gros, De Chiesa, Radici, Noekler, Stricker, Plank, Bernardi, Bieler, insieme a Messner; accaldati per l'allenamento appena sostenuto, in maglietta e calzoncini, fanno un certo effetto. Per le tute, gli scarponi, gli sci, c'è ancora tempo.

Avviciniamo Piero Gros, completo blue-jeans, zoccoli, aria distesa. Zoppica leggermente... **« E' una distorsione. E' successo a casa, al mio paese, giocando a pallone con gli amici ».**

— Strano modo, per un discesista, di slogarsi una caviglia. Ma, già, ora che la « valanga azzurra » non vince più...

« Basta con certi discorsi. Mi rifiuto di prendere in considerazione la qualifica di "ex". Anche se abbiamo vinto poco, l'anno scorso, in fatto di piazzamenti non abbiamo certo mancato. Tutti, compreso noi, si erano abituati a vincere troppo. Eravamo abituati male, ecco. La verità è che i nostri avversari sono cresciuti... ».

— A proposito del futuro: come lo vede l'olimpionico Pierino Gros?

« Guarderemo soprattutto alla velocità, alla scioltezza dei movimenti, in tutta la preparazione che ci vedrà impegnati fino al 25 novembre, quando inizieranno le prime gare. Non vogliamo, quest'anno, arrivare "nauseati" agli appuntamenti importanti, Coppa del Mondo e "Mondiali". Sono due appuntamenti che non dovremo fallire ».

— I favoriti di Gros...

« Stenmark, Heidegger, Thoeni e Gros nello speciale, Heini Hemmi e ancora Heidegger e Stenmark nel gigante, Klammer e gli austriaci nella libera. Ma ci sono almeno dieci nomi per specialità che possono vincere, di volta in volta ».

— Punterai più sul gigante e lo speciale, quest'anno?

« Come sempre parteciperò ad entrambi. Sono due specialità che si possono fare contemporaneamente, anche se ormai la specializzazione ha raggiunto il parossismo. In effetti non si può pretendere di andare forte in tutto: anche Gustavo ormai ha rinunziato alla libera dove se la era sempre cavata degnamente, e si dedicherà completamente agli slalom. I tipi di preparazione, sono troppo diversi per permettere allo stesso atleta di affrontare tutte le specialità con le stesse possibilità di successo. Per poi magari, fallire in tutte e tre ».

— Dopo il « Ciocco », quali sono i programmi della « valanga »?

« Andremo qualche giorno in Val Senales, quindi per i primi di agosto è prevista la trasferta in Argentina. Dico la verità: non ci vado volentieri, e non solo io sono di questa opinione. Non si tratta di far della polemica, ad ogni modo. E' un punto di vista. Faremo quello che ci diranno i responsabili. Messner vuole che proviamo su neve invernale certe soluzioni tecniche. In Italia ciò è impossibile... ».

— Cosa ne dici dei materiali che tante polemiche hanno provocato?

« Roba passata. Non c'è nessuna polemica. Le ditte che compongono il "pool" azzurro sono le stesse dell'anno scorso. Ci saranno degli adeguamenti, questo sì, specialmente per gli scarponi. Anche per le scioline, il discorso è importante, ma non determinante! ».

— Ti ritieni, o vi ritenete tecnicamente superati?

« Niente affatto. Per me questa definizione, creata dopo certi insuccessi della passata stagione, non vuol dire un bel niente. Ritengo sempre più importanti le capacità personali che quelle cosiddette di scuola ».

LASCIAMO Gros alle ammiratrici e andiamo a sentire l'altra campana, quella del responsabile della preparazione, Messner. Tranquillo, disteso, camicia, blue-jeans, maglioncino disinvolto sulle spalle.

« In Argentina andiamo sicuramente. Partiremo verso il 10 agosto per la località di Bariloces, una cittadina posta in riva ad un lago, sulle Ande. Resteremo là per una ventina di giorni, affrontando soprattutto il lavoro tecnico, cioè faremo più addestramento che allenamenti e per far questo ritengo la neve invernale veramente indispensabile. Ecco il motivo di questa trasferta ».

— Se qualcuno della squadra non fosse d'accordo...

« Andremo ugualmente. E' un'esperienza necessaria. In Italia sarebbe, naturalmente impossibile, svolgere lo stesso lavoro, per cui andremo sicuramente. Sarà una cosa utile soprattutto per il gigante ».

— E dopo?

« Allenamento atletico: in settembre saremo in una località dell'Alto Adige o del Piemonte. Voglio che i ragazzi si abituino a correre in discesa. Poi riprenderemo gli allenamenti sciistici allo Stelvio o Alagna. Quindi ancora allenamento atletico, poi nuovamente sci fino all'apertura della stagione agonistica».

— Tornerete ad essere la « valanga azzurra », quella dei vecchi tempi?

« Sarà difficile ripetere i risultati di 3 o 4 anni fa. Le altre nazionali si sono rafforzate, migliorate, ed ora è molto più difficile vincere. Comunque in una medaglia ai "mondiali" di Garmisch ci spero... ».

— Da chi l'aspetta?

« Possono vincerla Gros, Thoeni, Stricker, Plank... ».

— E i giovani, i rincalzi?

« Ne abbiamo, ma sarà difficile trovare altra gente della classe di Thoeni e Gros. Promettono bene David, Bernardi, Malli, Giorgi, Turrini... ».

— Quali sono stati i motivi della flessione dello scorso anno?

« Secondo me bisogna adeguare le tecniche: guardate Stenmark. Noi siamo rimasti bloccati: prima vincevamo dodici giganti di fila, poi più nemmeno uno. La squadra andrà bene solo se ci sarà l'armonia interna. Io mi auguro che questa armonia, che oggi aleggia nel clan, rimanga anche in futuro ».

— Anche in Argentina?

« Anche in Argentina ».

Finisce qui il primo slalom parallelo della stagione 1977-'78, quello del « Ciocco ». Protagonisti Gros e Messner: non si sono trovati molto d'accordo, ma in fondo ci sono arrivati: insieme.

Dante Donati

VELA: Una « Giraglia » nerazzurra

IL PADRE fece grande l'Inter degli anni sessanta, il figlio vuol fare grande la vela italiana. Gian Marco Moratti ha riportato a galla, nel mondo dello sport, il nome della famiglia milanese con una vittoria di prestigio: con la sua imbarcazione, uno scafo di classe 1., l'« Enteara 3.» pavesato di colori nero azzurri, ha vinto la venticinquesima edizione della « Giraglia », la più faraonica delle regate d'alture del Mediterraneo, fra le più classiche del mondo.

IL TERMINE « faraonico » non è fuori luogo. Per festeggiare le nozze d'argento della manifestazione si erano iscritti alla gara 144 imbarcazioni suddivise in sette classi, si era addirittura aperto a tempo di record il nuovo, lussuoso porto turistico di Sanremo, « Portosole » (proprietà Duina, ex Milan). A spiare la partenza c'erano personaggi dello «smart-set» a cominciare da Gianni Rivera, Elisabetta Viviani, eccetera. I nomi in gara poi hanno fatto il resto: Moratti, Falk, Von Karajan, Mazzucchelli, Spadolini, Bassani, sono nomi di « lusso » anche se mancava, per la prima volta proprio quest'anno, il barone di Rotschield. E' questo il contorno che ha fatto nascere la leggenda della « Giraglia », la regata in cui nelle stive ci sarebbero caviale, salmone e champagne. Può darsi. **« In mare, però, si è tutti marinai anche con delle fortune colossali alle spalle »**. Sostengono questi yachtman.

GIAN MARCO MORATTI con il suo « Enteara terzo » ha percorso in tempo compensato (42'10"16) le 243 miglia da Sanremo a Tolone, circumnavigando l'isolotto della « Giraglia » sopra la Corsica. Un tempo che gli ha dato il successo grazie ai complicati calcoli che vengono fatti sul tempo di ogni imbarcazione. In tempo reale, infatti, il primo scafo ad arrivare a Tolone è stato « L'Helisara », il più grosso « yacht » in mare, capitanato nientepopodimenoche dal celebre direttore d'orchestra Von Karajan. Tecnicamente è stata una « Giraglia dominata dagli italiani: su sette classi ne hanno vinte sei.

b. m.

SCI NAUTICO. Luigi Venini ha vinto il GP d'Italia di velocità, svoltosi a Campione su un percorso di 80 chilometri. Al secondo posto s'è piazzato il belga Jan Devos, al terzo il britannico Billy Rixon, al quarto il campione d'Italia Donato Trezzi.

MOTONAUTICA. De Angelis, rientrato alle gare dopo un lungo periodo di assenza, s'è subito distinto nella classifica per « off-shore » Viareggio-Bastia-Viareggio vincendo da vero dominatore. La prova, valevole per il campionato europeo, s'è svolta regolarmente sebbene le condizioni metereologiche fossero più che avverse e gli organizzatori sono stati costretti a modificare leggermente il percorso.

BOXE. Alfio Righetti, pugile riminese, designato sfidante ufficiale al titolo europeo dei pesi massimi, ha rinunciato al titolo italiano. Saranno Adinolfi e Canè che ora dovranno contendersi la poltrona rimasta vuota.

BASEBALL. Questi i risultati del 3. turno della Coppa Italia: Islatilev-Novara 3-2, 0-2; Frigette-Harrys 3-6, 9-8. Questa la classifica: Harrys 833; Islaties e Novara 500; Frigette 167.

PALLANUOTO. La rappresentativa azzurra s'è classificata al secondo posto nella terza edizione della Coppa Hungaria, svoltasi a Budapest. Nell'ultimo incontro la Nazionale azzurra ha battuto la Romania per 6-5. Questa la classifica finale: Ungheria punti 10; Italia 7; Urss 6; Jugoslavia 3; Romania e Olanda 2.

RADIO CHIAVARI comunica la classifica del Trofeo « Chiavari Nuoto '76 » per i migliori realizzatori del campionato di pallanuoto, aggiornata alla 17.a giornata: Del Duca (Mameli Voltri) punti 10; D'Angelo (Meridas Can Napoli) 8; Ghibellini (Dumont Recco) - Fondelli (Camogli) 6; M. Pirone e M. De Crescenzo (Meridas Can Napoli) 5; Passalacqua e Salata (Camogli) - Peri (Nervi Kawasaki) - Forcella (Civitavecchia) - Bruschini (Florentia Algida) - Massa e Piaggio (Sori Intercont.) - Simonetti e Vivace (Carabinieri) - Simeoni (Dumont Recco - Antonucci (Rn Camogli) - Ferrando (Mameli).

VOLLEY

MERCATO
Errani al Tombolini
Fanesi resta alla Dinamis
Paoletti vuole Tiborowski

Il Casadio diventa «Lloyd Centauro»

E' STATO ancora una volta il Tombolini Loreto, neo promosso in «A2», a movimentare il volley-mercato (con tante scuse, per il termine, ai puristi della lingua italiana): dopo aver ingaggiato il bulgaro Mrankov, la squadra marchigiana ha acquistato pure il ravennate Gianni Errani con mossa scaltra e a condizioni di estremo favore. Il venticinquenne schiacciatore romagnolo, alto un metro e novantuno centimetri, non ha sottoscritto — infatti — il passaggio del Casadio al Lloyd Centauro, il nuovo club che ha rilevato la squadra dei Vigili del Fuoco di Ravenna. In tal modo il giocatore s'è reso libero ed è passato al Tombolini il cui presidente gli ha garantito, oltre ad un discreto ingaggio, un posto di lavoro in seno all'azienda lauretana. Errani, che attualmente presta servizio militare a Roma, si trasferirà, al più presto, nella cittadina marchigiana dove non faticherà a divenire un beniamino della tifoseria locale. Con questo nuovo colpo il Tombolini ha posto una grossa ipoteca sulla promozione in «A1»: non solo, perché le sue prospettive vanno ben al di là dell' aggiudicazione del prossimo campionato. E' intenzione, infatti, dei dirigenti marchigiani porre le fondamenta per costruire una formazione in grado di ben figurare anche nella prossima serie. Tant'è vero che dovrebbe arrivare al più presto, a Loreto un altro forte giocatore (un alzatore?) e che, fra dodici mesi, farà il suo rientro in Italia il cecoslovacco Josef Musil il quale riprenderà le sue funzioni di allenatore. Non approderà al Tombolini, almeno per questa stagione, il falconarese Fanesi che ha deciso di rimanere a difendere i colori della Dinamis, la sua società d'origine. E' stato il suo vice presidente, Aroldo Esposito a convincerlo in tal senso: il giovane schiacciatore azzurro rimanderà, quindi, alla prossima primavera ogni decisione inerente un suo eventuale trasferimento.

ALTRO PROTAGONISTA della calda estate pallavolistica è Tiborowski al quale fanno il «filo» in due: il Paoletti Catania che è alla ricerca d'un palleggiatore moderno e, sia pure in forma ufficiosa, l'Edilmar. A contattare il fuoriclasse polacco sono stati, infatti, i suoi ex compagni di squadra della Greslux Modena (Benedetti, Di Bernardo e Zanelli) in occasione d'un recente torneo internazionale che ha avuto luogo nella città alabardata. E' probabile, però, che le proposte cadano nel vuoto per vari motivi: Tiborowski, a Trieste, si trova bene, guadagna discretamente ed ha la possibilità di avviare qualche attività commerciale; a Catania il giocatore polacco finirebbe inevitabilmente per scontrarsi con il tecnico Pittera; il presidente dell'Edilmar, Rocchi, non è mai stato favorevole alla presenza di giocatori stranieri a Cesenatico. Eppoi lo staff del Cus Trieste non è affatto intenzionato a privarsi di Tiborowski con il quale ha appena dato l'avvio ad un ambizioso programma di rinnovamento.

S'E' RISOLTA, sia pure con qualche tentennamento, la situazione della pallavolo maschile ravennate: il Casadio è divenuto Lloyd Centauro che ha rilevato la posizione ed i giocatori della gloriosa squadra romagnola. Si tratta, in effetti, d'un nuovo club come testimonia il rinnovamento totale del Consiglio Direttivo. Di esso non fa più parte neanche l'ex consigliere nazionale Costa che ha rifiutato ogni proposta in merito a causa delle discriminazioni che sarebbero state compiute nei confronti degli altri dirigenti del Casadio. Presidente del Lloyd dovrebbe essere eletto il geom. Pasini che è amico del rappresentante locale della compagnia d'assicurazione, il signor Genovese. Consulente tecnico della società è Umberto Suprani, arbitro e giornalista di volley, il quale svolge analoga funzione nell'ambito del Monoceram, la società femminile di Ravenna. Posizione importante, la sua, poiché i nuovi dirigenti, provenendo dal calcio, non conoscono a sufficienza l'ambiente della pallavolo.

SECONDO ALCUNE informazioni che abbiamo ricevuto da fonte attendibile, il Lloyd Centauro ha destinato alla squadra trenta milioni promettendo di continuare l'abbinamento per altri due anni qualora le risultanze della prima stagione di attività saranno positive. I dirigenti, da parte loro, si sono impegnati a «pareggiare» i costi di gestione versando nelle casse sociali una cifra non inferiore ai dieci milioni di lire.

IL CASADIO rimarrà ugualmente sulla breccia con la squadra che milita in serie B e che è allenata da Costa jr; importante funzione direttiva dovrebbe assumere Fuchi, il tecnico che ha guidato, la stagione precedente, la formazione dei Vigili del Fuoco nella massima divisione. A tutti i ragazzi, comunque, i dirigenti hanno lasciato ampia libertà di accettare qualsiasi proposta di trasferimento. Con una «signorilità» che non trova riscontro altrove.

IN SENO ALLA MONOCERAM la situazione s'è appianata del tutto: Diego Melandri continuerà ad assolvere le funzioni di tecnico poiché tutte le ragazze, comprese le più riottose, hanno accettato di riprendere gli allenamenti agli ordini di colui che ha avuto il merito di condurle dalla prima divisione alla «A1».

ALLA DISPERATA ricerca di un abbinamento è la Virtus Ancona (ex Lubiam) che ha avviato contatti in numerose direzioni: con la Baby Brummel, che aveva sponsorizzato la società in passato per quattro stagioni; con la Fiat che potrebbe aderire alla proposta poiché ha una sede di produzione vicina al capoluogo marchigiano, con un'azienda di elettrodomestici ed infine, con una ditta locale

f. g.

SOTTORETE

A MONDELLO, splendida località balneare vicino a Palermo, avrà luogo, da venerdì a domenica, la ventinovesima edizione del Trofeo Presidente della Repubblica a cui prenderanno parte le nazionali universitarie d'Italia e Belgio, il Csepol di Budapest e il Levaki di Sofia. A questa manifestazione gli azzurri parteciperanno con la stessa formazione con cui, in precedenza, hanno affrontato l'Ungheria in occasione del Trofeo Gherardelli.

ALLA COPPA DEL MONDO, che si disputerà in Giappone nel prossimo novembre, sono iscritte dodici squadre nazionali in campo maschile ed otto in quello femminile. Di rilievo la presenza della Cina e le assenze dell'Italia (che pure era stata invitata) e della Germania Est.

L'UNIONE SOVIETICA ha sconfitto per due volte il Giappone, a Tokio, nel corso d'una recente tournée. La superiorità dei russi è apparsa schiacciante in entrambe le partite tanto che i nipponici in edizione giovanile, hanno conquistato solo un set ed hanno faticato alquanto a raggiungere nel corso degli altri parziali, quota dieci. Impressionante, dell'Unione Sovietica, la forza a muro e la disposizione tattica in fase difensiva.

IN FRANCIA i campionati nazionali avranno inizio il ventidue ottobre e termineranno il 25 febbraio. Alla massima divisione parteciperanno otto squadre: Cannes, Saint Maur, Montpellier, Racing, Asnières Sports, Clamart, Arago de Sete e tade Francais. Le ultime 2 formazioni retrocederanno in serie B.

IL MILAN GONZAGA ha conquistato il Trofeo Fusi (triennale non consecutivo) superando in finale lo Jacorossi che si era aggiudicato l'edizione precedente. Per il terzo posto il Carpi ha battuto il Fusani Ceparana per 3-1. I milanesi, benché si siano presentati in formazione rimaneggiata per le assenze di Ambroziak, Dall'Ara e Nannini, hanno sconfitto (3-1) gli alessandrini con minori difficoltà di quanto poteva prevedersi alla vigilia. Match-winner è risultato Candia che ha fornito una prova superlativa, forse la migliore della sua carriera, soprattutto in attacco. Dello Jacorossi, però, gli uomini migliori: Martino e Pilotti.

NONOSTANTE la forzata cessione di Stoev al Giovinazzo la GBC Bari appare intenzionata a contendere ai cugini la promozione in «A2». Dal Palermo è ritornato, infatti, l'alzatore Fornarelli che colmerà il ruolo più scoperto della società pugliese; da Pescara dovrebbe giungere lo schiacciatore Petti la cui famiglia è stata trasferita proprio a Bari; a buon punto, inoltre, sono le trattative per l'acquisto di Carelli che gioca nel Paoletti ma che è di Bitonto, e di Battista che milita nel Fides Triggiano. A tempo pieno, infine, potrà essere utilizzato lo schiacciatore Crisantiello che, la stagione scorsa, ha disputato pochissime partite a causa del servizio militare.

ALLA GBC BARI è stata assegnata l'organizzazione della fase finale della Coppa delle Coppe riservata alle squadre femminili. In tal senso si è pronunciata la Confederazione Europea nel corso dell'ultima riunione svoltasi pochi giorni or sono.

SQUADRE NAZIONALI

Lavoratori in azzurro

NELL'ARCO di pochi giorni, in previsione dei rispettivi Campionati Europei, saranno impegnate tutte quante le nazionali azzurre. A cominciare da quella giovanile maschile che Franco Anderlini intende portare a Montpellier, sede della rassegna continentale, nelle migliori condizioni di forma onde raggiungere la terza posizione alle spalle dei sovietici e dei tedeschi democratici. Gli juniores, nell'ultima settimana di preparazione, affronteranno la Francia in due occasioni: ad Alassio, a Savona; indi partiranno per la Francia. Con tanta speranza di non deludere le attese della vigilia Anderlini condurrà con sé **Venturi** e **Racine** del Casadio; **Rebaudengo** e **Dametto** del Klippan; **Duse** del Milan Gonzaga; **Magnanini, Berselli** e **Sacchetti** dell'Edilcuoghi, **Fanesi** della Dinamia; **Bartoli** del Kennedy Udine; **Bratti** del Quattro Torri di Ferrara; **Erricchiello** dell'Ital Zoo Napoli; **Squeo** della Federlazio, ed infine, **Carelli** del Torre Tabita. Le nazionali maggiori sono impegnate, invece, a San Pellegrino dove sono in programma — questa settimana i Trofei Gherardelli e il Trofeo Molli e Borsanti. Al primo, riservato alle squadre maschili, parteciperanno solo Italia ed Ungheria che si affronteranno due volte; al secondo, dedicato al volley femminile, prenderanno parte, oltre alle azzurre, la Svizzera e l'Ungheria. Adriano Pavlica, per questa occasione, ha convocato **Dall'Olio, Giovenzana, Sicani** e **Montorsi** del Panini; **Gusella** dell'Edilmar; **Bonini** e **Negri** dell'Ipe Parma; **Greco, Cirota** e **Nassi** del Paoletti; **Concetti** della Virtus Ancona; **Lanfranco** del Klippan; **Martino** della Jacorossi; **Savasta** del Dermatophine Una formazione sperimentale, cioè, che non comprende gli uomini della Federlazio e che intende collaudare, in particolare, Gusella e Martino. Aldo Bellagambi, a sua volta ,si avvarrà delle seguenti atlete: **Tiziana Pizza** e **Ferlito** del Torre Tabita; **Julli** e **Stanzani** della Coma Modena; **Natali** della Presolana; **Bonacini, Marchese** e **Torretta** dell'Alzano; **Forestelli** della Metauro Mobili; **Dallari** del Burro Giglio; **Visconti** della Nelsen; **Frittelli** del Cecina. Una sola novità, al riguardo; la convocazione della livornese Frittelli che ha disputato un ottimo campionato nelle fila del neo-promosso Cecina. ☐

SI E' COSTITUITA a Roma l'Associazione Italiana di Pallavolo che intende qualificare e tutelare l'operato dei tecnici ad ogni livello. Presidente è stato eletto Riccardo Senatore di Brescia; vice presidenti sono stati nominati Avallo di Roma e Melfi di Brescia. Del consiglio direttivo fanno parte: Solmi di Modena, Rocco di Palermo, Battisti di Trento, Barbagallo di Torino e Falcone di Reggio Calabria. Segretario è il fiorentino Mazzini. ☐

a cura di
Filippo Grassia

COPPA EUROPA.
L'atletica azzurra ha conquistato ad Atene, la possibilità di disputare la finale di Helsinki, prevista per la metà di agosto

Tricolore sull'Acropoli

L'ATLETICA azzurra ha vissuto una magnifica avventura ad Atene, dove ha conquistato d'acchito la promozione alla finale A di Coppa Europa, in programma — a metà agosto — ad Helsinki. Vivissima, al termine delle gare, la gioia dell'équipe italiana che è apparsa «squadra» come mai in passato, nonostante le polemiche della vigilia che hanno riguardato, in particolare, il duplice impegno di Zarcone e Fava. Degli azzurri l'alfiere è risultato Pietro Mennea che ha impersonificato, con classe ed abnegazione, lo spirito e la solidarietà che hanno permeato tutto quanto il clan italiano.

L'AVVERSARIA più pericolosa doveva essere, alla vigilia, la Finlandia; all'atto pratico, ad impensierirci fino all'ultimo, è stata la Cecoslovacchia che nulla ha potuto, però, contro la migliore compattezza degli uomini di Nebiolo e Rossi. Eppure, come già ad Edimburgo quattro anni fa, l'Italia ha corso il rischio di perdere ogni chance di promozione per l'operato di uno dei suoi uomini migliori. Allora fu Fiasconaro ad evidenziare, lui d'origini anglosassoni, l'epidermica latinità del suo stato d'animo; questa volta è stato Dionisi, di cui mai dobbiamo dimenticare la generosità e lo spirito di sacrificio, ad incasellare uno « zero » di terribili prospettive totalizzando tre nulli alla misura d'apertura, cinque metri e dieci centimetri. Al veronese un solo appunto è lecito muovere quello, cioè, di aver iniziato a gareggiare ad una misura troppo elevata. A parte questo infortunio gli azzurri hanno confermato il pronostico della vigilia esprimendosi quasi tutti al limite delle loro possibilità. Minime le eccezioni: Minetti, che ha patito l'emozione; Grippo, che soffre l'evidente carenza di forma; Dionisi, appunto, alle prese con i soliti problemi di allenamento per via dei tendini che ormai non metteranno più giudizio.

IN FINALE, assieme alla Germania Est, troveremo Gran Bretagna, Germania Ovest, Polonia, Unione Sovietica e Finlandia, quale paese ospitante. Da Goteborg, dove avrà luogo la finale B in occasione del primo week-end di agosto, giungerà l'ultima finalista. Esaminiamo il comportamento degli azzurri i quali, per la prima volta, hanno le possibilità di conseguire ad Helsinki una posizione migliore dell'ottava.

VELOCITA' - Mennea è stato splendido: è giunto secondo nei 100 (10,25 dietro il fenomenale Ray), ha vinto i 200 con la sua seconda migliore prestazione di sempre (20,15, quarto tempo mondiale della stagione), ha portato al successo la staffetta breve (in quaranta metri ha risucchiato due frazionisti avversari) ed ha sfiorato l'en plein con la 4x400. Perfetta, sotto il profilo tattico, la prestazione offerta nella staffetta del miglio che ha concluso in spinta in 44"8 (equivalente a 45"3 da fermo). Di Guida, pur senza scendere sotto i 45", ha compiuto in pieno il suo dovere nei 400 raggiungendo il quarto posto in 47"27, dopo aver cambiato marcia ai 250 metri e aver percorso il rettilineo d'arrivo in salita, come al solito in verità.

MEZZOFONDO - Grippo ha confermato tutti i mali palesati nel corso della stagione estiva: è terminato quarto in 1'48"32 dimostrando di non avere le forze per lottare alla pari con i migliori (il redivivo Plachy in primis) fino al traguardo. Zarcone, pur senza particolare concentrazione, ha disputato i 1500 evidenziando, a sua volta, la desuetudine a gareggiare su questa distanza. Dovendo correre, il giorno dopo, i 5000 non ha ravvivato il ritmo e ha dovuto accontentarsi del quinto posto con un tempo modesto.

FONDO - Fava ha conquistato un duplice posto d'onore: dapprima sui 10.000 eppoi sui 3000 siepi. Nel primo caso non ha inseguito l'olandese Tebroke che, avvantaggiatosi in avvio, ha beffato tutti divenendo irraggiungibile. L'azzurro che non s'è ancora convinto di possedere grandi doti s'è accontentato di staccare il finlandese Vainio. Nelle siepi, che non lo vedevano in gara da quasi due anni, ha perso la vittoria solo in volata ma ha dimostrato, lui che vuole dedicarsi alla maratona, di essere in grado di reagire brillantemente ai cambi di ritmo che impongono la distanza e le barriere. Zarcone, sui 5000, ha perso il duello con l'olandese Hermens (autore d'un probante 58" negli ultimi 400 metri) ma s'è aggiudicato quello con il tedesco dell'est Kuschmann che pure era accreditato di un tempo migliore del suo. La sua corsa è redditizia, il temperamento lo assiste: al siciliano, al momento, manca solo un pizzico d'autorità e d'esperienza in più per competere a livelli assoluti.

STAFFETTE - Nella 4x100 è giunta una vittoria inattesa quanto insperata, complice pare la squalifica della Germania Est che ha effettuato irregolarmente l'ultimo cambio. Dignitose le prove di tutti i frazionisti, a cominciare da Caravani per finire a Mennea di cui abbiamo già accennato. Della 4x400 è importante ricordare che ha fornito il miglior tempo dell'ultimo lustro a pochi decimi di secondo dal record italiano. A parte il solito Mennea, ha bene gareggiato Di Guida; non hanno deluso Malinverni e Tozzi.

OSTACOLI - Butteri ha corso in 14"01: nulla di più, d'altra parte, poteva essergli richiesto considerata la sua attuale condizione fisica. Ad Helsinki dovrebbe fornire un migliore responso cronometrico. Male del tutto, invece, Minetti: avrebbe potuto giungere quinto invece che ottavo con un tempo intorno ai 52", a lui abituale. L'emozione lo ha costretto, invece, alla resa prima ancora che iniziasse la gara.

CONCORSI - Davvero splendido l'apporto che hanno fornito lanciatori e saltatori. Urlando, martellista in evoluzione nonostante l'età, ha addirittura vinto la gara; Montelatici e De Vincentis hanno conseguito il terzo posto pur non essendo al meglio della condizione: il primo per un infortunio fisico, il secondo per motivi tecnici. Marchetti, infine, ha scagliato il giavellotto oltre i 78 metri rispondendo alle attese dei tecnici. Nel triplo Mazzuccato è stato eccellente: s'è migliorato tanto quanto è bastato per vincere; se i microtraumi al piede d'appoggio non lo disturberanno oltre il lecito dovrebbe approdare a misure vicine ai diciassette metri. Discreto, infine, Siega che s'è visto annullare (giustamente, intendiamoci) un balzo di 7,80, venti cm in più di quanto ha realizzato in gara.

LE RAGAZZE AD UN PASSO DAL MIRACOLO - La squadra femminile ha fallito di poco, invece, la qualificazione alla finale A, a cui potrà giungere se saprà ripetere a Trinec la prova di Bucarest. Eroica la prestazione della Bottiglieri la quale ha ottenuto, da sola, ventuno punti giungendo seconda in ognuna delle tre prove cui ha partecipato. Nei 200 e nei 400 avrebbe potuto addirittura vincere se non avesse dovuto sostenere cotanti impegni. Ha anche partecipato alla staffetta del miglio portando l'Italia a precedere la Finlandia. Ileana Ongar, che non fallisce mai un appuntamento importante, ha perso i 100 hs per soli sei decimi; la Cirulli è addirittura giunta terza, con il suo nuovo « personale » di 59"23, nei 400 hs non facendo rimpiangere la solita Bottiglieri.

LE FONDISTE si sono comportate autorevolmente: la Pescalli e la Gargano (sesta la prima, terza la seconda) hanno siglato il loro migliore tempo stagionale; Gabriella Dorio, finalmente in ripresa, ha lasciato per pochi centesimi di secondo la seconda piazza alla jugoslava Hyynela. Nei lanci abbiamo raggranellato sedici punti: avrebbero potuto essere di più solo se la Zambon avesse confermato quanto aveva lasciato intravedere in sede di preparazione. Con prestazioni discrete la Petrucci ha occupato la terza posizione, la Amici la seconda; solo sesta la discobola che ha, comunque, superato i cinquanta metri. Alla Romania, cui dovevamo contendere la piazza d'onore, abbiamo lasciato quattordici punti: neanche tanti, considerato che le padrone di casa hanno gareggiato al meglio □

Calciotennis

Grande successo del torneo di tennis per calciatori patrocinato dal nostro giornale. Questi i risultati: nella finale del doppio vittoria di Rizzo-Salvi mentre nel singolo, « Flipper » ha sconfitto Boninsegna

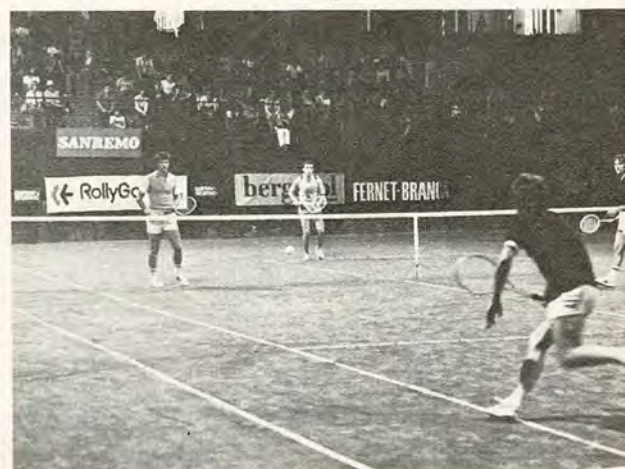
Un acuto di Damiani al Festival di Sanremo

SANREMO - Oscar Damiani, « Flipper » per gli amici, attaccante del Genoa, non è certo la punta più forte del campionato, anche se la sua caratura è di tutto rispetto, ma sui campi da tennis, fra gli assi del football, il re è senz'altro lui. A Sanremo, il rossoblù ha conquistato il titolo di campione dei calciatori-tennisti. Una bella soddisfazione tanto più grossa perché è arrivata con un successo nella finalissima ottenuto ai danni di Roberto Boninsegna che da due anni lo batteva regolarmente in finale e che, tra l'altro, tanto per rimasticare un po' di calcio, era tra coloro che con il suo arrivo alla Juventus gli aveva tolto spazio in bainconero, costringendolo a cercar gloria altrove. Ma per Damiani il trionfo ha avuto le sue spine. Il giorno dopo il successo, infatti, nella sua camera d'albergo, di primo mattino, è squillato minaccioso il telefono. Era Simoni, suo allenatore: « Hai giocato a tennis ed hai vinto. Bravo. Complimenti. Ma ti avevo proibito di farlo. Ne riparleremo » — gli ha detto il trainer rossoblù. Come dire che questa vittoria a Barga, sede dal 21 luglio del ritiro geonano, Damiani farà meglio a tenerla tutta per sé. Simoni pare sia un irriducibile avversario del tennis per i calciatori. Loro, invece, i calciatori, sembra che adorino questo sport. Ci sono precedenti illustri: Monzeglio e Bernardini negli Anni Trenta erano bravissimi. Giocavano persino con Mussolini e perdevano (ma solo per ordini dall'alto). Un altro calciatore famoso, altrettanto bravo sui campi da tennis, era lo svedese Jeppson, il primo a superare il «muro» dei 100 milioni al calciomercato. E così a Sanremo — eletta quest'anno a tempio delle imprese tennistiche dei re degli stadi nostrani — si sono radunati in massa per il « Campionato di Tennis per calciatori — Trofeo Rollygo », patrocinato dal « Guerin Sportivo ». Di questo amore per il tennis da parte dei calciatori, ne hanno fatto un mito (e soprattutto un affare) « Baffo » Galeffi e Paolo Benedetti, i due organizzatori. Dopo Grado e Viareggio, hanno scelto Sanremo quale sede delle imprese (o presunte tali) tennistiche dei calciatori. Hanno persino scomodato i sociologi per motivare l'interesse per la racchetta da parte dei « re della pedata »: pare che loro, i calciatori, costretti per una stagione ad un gioco di squadra, sempre più collettivo, che lascia sempre meno spazio alla fantasia, ritrovino col tennis l'identità e l'individualità perduta.

Damiani (destra) riceve il trofeo del « Guerino » da Italo Cucci. Sotto, Ciotti con Rizzo e Salvi. A sinistra, Damiani in azione.

Sarà forse anche per questo che a Sanremo sono arrivati Causio, Boninsegna, Salvi, Damiani, Rizzo, Santin, Carmignani, D'Amico, Ghedin e altri. All'ultimo momento si è inserito anche Jacolino, il « carneade » di turno, che però ha fatto vedere i sorci verdi a più di un avversario. Damiani e Boninsegna sono stati finalisti, ma era scontato. « Potrebbero essere due bravi terza categoria; magari con qualche ambizione potrebbero salire » ha commentato Beppe Merlo, tennista vero, seppure relegato ormai al ruolo di vecchia gloria. In finale però Boninsegna era un po' giù di corda e Damiani lo ha infilato con un secco 6-4, 7-5. Forse a Boninsegna pesava sullo stomaco il fatto che poche ore prima Boniperti avesse acquistato Virdis, un tipino che in bianconero, pur destinato a far panchina almeno inizialmente, potrebbe dargli non poco fastidio per la conquista della maglia numero 9 dei Campioni d'Italia.

Comunque Boninsegna c'è rimasto male a questa sconfitta. Al tennis questi campioni ci tengono. A parole sono tutti in vacanza, sono tutti lì per divertirsi, del risultato poco gliene importa. Ma poi, gratta gratta, ci si accorge che per quel titolo di campione di tennis, platonico fin che si vuole, farebbero carte false. Soprattutto perché al vincitore va un bellissimo « Guerino ». Non si spiegherebbe altrimenti perché Causio, eliminato nei quarti di finale da Rizzo, smetta di lottare tra i fischi del pubblico, per protesta contro un errore arbitrale a suo sfavore; non si spiegherebbe perché Carmignani, immancabilmente, sotto il solleone del primo pomeriggio, si allenasse con un accanimento tale che stupirebbe tutti gli allenatori che l'hanno avuto alle loro dipendenze; non si spiegherebbe altrimenti la delusione di D'Amico per la sua eliminazione dopo che era giunto a Sanremo con fieri proclami di vittoria.

Lo spettacolo tecnico è stato piuttosto discutibile, ma nessuno si è presentato impreparato. Dati in pasto alla curiosità del pubblico, i campioni non hanno fatto brutte figure e hanno emulato

Boninsegna impegnato nella finale del singolo con Damiani (a sin.) e (a destra) il doppio

Successo della formazione dei Rossi sui Verdi nella partita-spettacolo che ha concluso il torneo. 5-4 il risultato, gol di Santin, Causio, D'Amico, Salvi, autorete di Ghedin, Boninsegna, Camiscioni, Ric e Rizzo. I Rossi (nella foto a sinistra, in alto) **erano: in piedi, Bernardi, Rossi, Cavalloni, Santin, Ric I, Arese, Boninsegna; accosciati, Ferretti, Ciotti, Damiani, Ric II, D'Amico, Zardin. I Verdi** (sotto da sin. **in piedi) erano Munari, Tornatore, Causio, Maiga, Camiscioni, Bollesan e** (**accosciati, con mascotte**) **Morse, Borea, Ghedin, Rizzo e Salvi**

Panatta e soci. Chiaro, comunque, che la sette giorni tennistica sanremese era alimentata soprattutto dalle chiacchiere del calcio-mercato. D'Amico, pezzo pregiato sulla bancarella del calcio, lo volevano tutti e si è conquistato il record delle interviste. **« Voglio restare a Roma, alla Lazio »**, ha continuato a dire, sempre con la paura che gli arrivasse una telefonata di convocazione a Milano o a Torino. Salvi, a sua volta strepitava: **« Mi sono conquistato la serie A con il Vicenza e non voglio andare in serie B con la Sampdoria. Non voglio tornare in una squadra dove sarei costretto a stringere la mano a gente che non voglio rivedere »**. La Sampdoria turbava anche i sogni di Carmignani per un possibile scambio tra Napoli e Samp, fra lui e Cacciatori. **«In B non ci voglio andare »** — diceva. La notizia della sua cessione alla Fiorentina l'ha ripagato delle amarezze del torneo tennistico dal quale è stato eliminato sin dal primo turno.

I più tranquilli erano Causio e Boninsegna. Loro, campioni d'Italia, comproprietari dei titoli europei, si ritenevano al di fuori delle quotazioni. Il « Barone » a tratti addirittura ironizzante con chi gli chiedeva interviste, faceva orecchie da mercante alle voci che lo volevano offerto insistentemente alla Fiorentina, in cambio di Antognoni per far contento « l'avvocato patrono » della Juventus. A Boninsegna, facevano inevitabilmente sfogliare la margherita sul nome del suo successore: Virdis-Pruzzo-Paolo Rossi? Tra tanto calcio chiacchierato, si è trovato anche il tempo per il torneo di doppio vinto come lo scorso anno a Viareggio dalla coppia Salvi-Rizzo, vincitrice in finale su Damiani-Santin. Ma a Sanremo il cocktail era nutrito non solo dal calcio. C'erano personaggi di altri sport: Bob Morse, angelico e lunghissimo; i rugbisti Bollesan e Camiscioni; i tennisti Borea, Ocleppo e Beppe Merlo, i piloti Munari, Verini, Toni e Maiga; gli sciatori Radici e Di Chiesa. E poi Ric e Gian, i due comici che, come il prezzemolo, chissà perché, non mancano mai ad appuntamenti del genere. Il tutto si è concluso con una partita di calcio alla strapaesana al « Comunale » di Sanremo. C'erano tutti: i calciatori, i campioni degli altri sport, il solito Ric, persino Arese, arrivato lì a fare, niente male, il terzino. E poi c'erano i giornalisti: Sandro Ciotti a centrocampo (di lì non si è mosso per tutta la partita) come Beckenbauer ad illuminare il gioco; Bruno Bernardi de « La Stampa », con il grande dolore di giocare contro Causio, artista della Juventus a cui ha avuto persino l'ardire di togliere un pallone durante un contrasto; Alberto Zardin de « la Gazzetta dello Sport »; Franco Tornatore de « Il Secolo XIX ». In porta c'era Bob Morse, troppo alto per agguantare i palloni rasoterra.

Se ne sono viste di tutti i colori: Bollesan ha fatto « meta » in rete, ma l'arbitro, con una interpretazione ortodossa del regolamento, ha annullato; ha segnato persino Ric. E' stata insomma una partita col botto. Ed il botto è stato talmente forte che, non appena finito l'incontro, su Sanremo è scesa una grandinata come non succedeva da trent'anni. Subito dopo, la festosa premiazione dei concorrenti al Roof Garden del Casino.

Bruno Monticone

Doppio « misto »: in campo Munari-D'Amico contro Morse-Ghedin

Da sinistra, **D'Amico, Munari, Morse e Ghedin, quattro dei campioni di tutti gli sport che hanno partecipato al torneo di Sanremo**

Programmi della settimana da giovedì 21 a mercoledì 27 luglio

GIOVEDI'

RETE UNO

18,15 HASHIMOTO
L'onorevole problema di famiglia. Disegni animati.

18,20 FERNANDO FERNANDEL
Soggetto e sceneggiatura di J. Emmanuel e J. Pinoteau. « A me gli occhi ». Terzo episodio con Fernandel, Ninetta Zocchi, Fiorenzo Fiorentini; Mariolina Bovo e Enzo Garinei. Regia di Camillo Mastrocinque.

19,15 LE NUOVE AVVENTURE DI TARZAN
« Il trionfo di Tarzan » con Johnny Weissmuller. Regia di William Thiele. Seconda parte.

20,40 TARANTINELLA
Di Amendola, Corbucci e Veila Magno, con Nino Taranto e Miranda Martino. Regia di Romolo Siena. Terza puntata.

21,55 SCATOLA APERTA
Rubrica di fatti, opinioni, personaggi a cura di Angelo Campanella.

RETE DUE

18,15 PROFILO DI VITTORINI
Prof. Aulo Greco. Realizzazione di Luigi Faccini.

19 LA DONNA DI FIORI
Sceneggiatura di Mario Casacci e Alberto Ciambricco. Con Lucio Rama, Laura Tavanti, Grazia Maria Spina, Diana Torrieri, Ubaldo Lay, Carlo Hintermann e Vittorio Sanipoli. Regia di Anton Giulio Majano. Undicesima puntata (replica).

20,40 SUPERGULP!
I fumettt tn TV. Un programma di Guido De Maria e Giancarlo Governi. L'Uomo Ragno: « Electro ». Nick Carter: « La mela idraulica ». Tin Tin: « L'isola nera ».

21,30 SI, NO, PERCHÉ
« Praga, la sfida degli intellettuali » dal Socialismo dal volto umano alla « Carta 77 » di Valerio Ochetto.

22,20 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA
« Lettere a zio George ». Telefilm. Regia di Robert Stevens. Interpreti: Robert Culp, Stunby Kaye, Patricia Barry.

VENERDI'

RETE UNO

18,15 CHI È DI SCENA
A cura di Gianni Rossi. I balletti di Renato Greco. Regia di Luigi Turolla.

18,35 SUPERSTAR
A cura di Claudio Triscoli. Testi di Sandro Brugnolini. Presenta Laura Trotter. Terza puntata. Josephine Baker e Mireille Mathieu.

19,15 LE NUOVE AVVENTURE DI TARZAN
« Tarzan e le amazzoni » con Johnny Weissmuller. Regia di Kurt Newmann. Prima parte.

20,40 LOS ANGELES: OSPEDALE NORD
« Volontà divina ». Telefilm con Stephen Brooks, Cristopher Stone, Hal Frederick, Elaine Giffos, Mike Barrel, Bdoderick Crawford. Regia di Mc. Dougall.

21,35 PING PONG
Confronto su fatti e problemi d'attualità.

22,10 RIVEDIAMOLI INSIEME
« Hai visto mai? » con Gino Bramieri e Lola Falana. Spettacolo di Terzoli e Vaime. Orchestra diretta da Marcello De Martino. Regia di Enzo Trapani. Terza puntata (replica).

RETE DUE

18,15 IL GIORNALE DI BORDO DI AIMARO
Un programma di Filippo De Luigi con Doi e Aimaro Malingri: « Il mare fonte di vita ».

18,30 NON C'È NESSUNO A CASA
Telefilm. Terzo episodio. « I pittori ».

19 LA DONNA DI FIORI
Sceneggiatura di Mario Casacci e Alberto Ciambricco. Con Diana Torrieri, Antonio Battistella, Laura Tavanti, Grazia Maria Spina, Sandro Moretti, Ubaldo Lay, Roldano Lupi, Carlo Hintermann, Orazio Orlando e Luigi Vannucchi. Regia di Anton Giulio Majano. Dodicesima ed ultima puntata (replica).

20,40 IL PICCIOTTO
Soggetto e sceneggiatura di Luciano Codignola. Con Elio Zamuto, Michele Placido, Lucia Guzzardi, Stefano Satta Flores. Regia di Alberto Negrin. Seconda puntata (replica).

21,50 PORTOBELLO
Mercatino del venerdì di Enzo ed Anna Tortora, Angelo Citterio condotto da Enzo Tortora. Regia di Gian Maria Tabarelli.

23 ALBUM
Fotografie dell'Italia di ieri. Un programma di Piero Berengo Gardin e Virgilio Tosi. Realizzato con la partecipazione dei telespettatori. Collaborazione di Jole Sabbadini.

SABATO

RETE UNO

18,15 LE PERIPEZIE DI PENELOPE PITSTOP
Un cartone animato di William Hanna e Joseph Barbera: « Visita al Conte del Biscotto ».

18,35 ESTRAZIONI DEL LOTTO

19,20 LE NUOVE AVVENTURE DI TARZAN
« Tarzan e le amazzoni » con Johnny Weissmuller. Regia di Kurt Newmann. Seconda parte.

20,40 DOVE STA ZAZÀ
Spettacolo musicale a cura di Castellacci, Falqui, Pingitore con Gabriella Ferri. Orchestra diretta da Franco Pisano. Coreografie di Gino Landi. Regia di Antonello Falqui. Quarta ed ultima trasmissione (replica).

21,50 TAORMINA: CONSEGNA PREMI « DAVID DI DONATELLO 1977 »
Telecronista Lello Bersani. Regia di Silvio Specchio.

RETE DUE

17,30 IPPICA
Da Londra, in eurovisione, Gran Premio di galoppo King George Cup. Telecronista Alberto Giubilo.

18 CICLISMO
DA Montelupo Fiorentino, Trofeo Montelupo.

18,15 DOPPIA COPPIA
Spettacolo musicale di Amurri e Verde con Alighiero Noschese, Bice Valori, Sylvie Vartan e Lelio Luttazzi. Scene di Giorgio Aragno. Coreografie di Gino Landi. Orchestra diretta da Franco Pisano. Regia di Eros Macchi. Settima ed ultima puntata (replica).

19,20 ESTRAZIONI DEL LOTTO

20,40 EDOARDO VII, PRINCIPE DI GALLES
Di David Buller. Terzo episodio. « Il nuovo mondo » con Annette Crosby, Robert Hardy e Felicity Kendal. Regia di John Corrie.

21,35 SUSPENSE
Film. Regia di Jack Clayton. Interpreti: Deborah Kerr, Peter Wyngarde, Megs Jenkins, Miachael Redhrave.

DOMENICA

RETE UNO

18,15 UN GIORNO DI FESTA

19 BELLA SENZ'ANIMA
Canzoni degli ultimi vent'anni a cura di Franco Alsazio e Claudio Triscoli, con la collaborazione di Franca Gabrini. Testi di Giorgio Vecchiato. Consulenza di Silvio Gigli. Al pianoforte Augusto Martelli. Presentano Vanna Brosio e Nino Fuscagni. Anno 1961: Giorgio Gaber: « Genevieve ». Nico Fidenco: « Legata ad un granello di sabbia ». Gino Paoli: « Un uomo vivo ». Pino Donaggio: « Come sinfonia ». Tony Dallara: « Bambina, bambina ». Edoardo Vianello: « Il capello ».

20 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA
Originale televisivo di Francis Durbridge. Adattamento di Biagio Proietti. Con Luciano Virgilio, Giampiero Albertini. Renato De Carmine, Nicoletta Rizzi, Sergio Fantoni, Laura Belli. Regia di Alberto Negrin. Quinta ed ultima puntata (replica).

21,55 LA DOMENICA SPORTIVA
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata, a cura di Tito Stagno e Carlo Sassi, con la collaborazione di Enzo Casagrande, Paolo Rosi e Sandro Petrucci. Regia di Sergio Le Donne.

22,45 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere a cura di Pia Jacolucci.

RETE DUE

16 DIRETTA SPORT
Da Pergusa **AUTOMOBILISMO:** Gran Premio Mediterraneo di Formula 2. Telecronista Mario Poltronieri.

18,25 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere a cura di Pia Jacolucci.

18,40 LE AVVENTURE DI LAURA STORM
Di Leo Chiosso e Camillo Ma-

Fumetti in TV: Nick Carter chiude la porta

Giovedì ore 20,40 - RETE DUE

ULTIMO appuntamento, per gli appassionati di fumetti, stasera con « Supergulp! ». Il programma, giunge così alla sua undicesima puntata ed ha presentato, nel corso delle varie settimane, alcuni tra i personaggi più noti del mondo delle « strisce », da Corto Maltese a Alan Ford, da Nick Carter a Jack Mandolino. I fumetti in televisione nascono nel 1970 con due prototipi, uno basato su una storia di Nick Carter di Guido De Maria e Bonvi e l'altro, su una storia di Petrosino di Paul Campani e Max Massimino Garnier. L'ipotesi del lavoro è creare una traduzione televisiva del fumetto, attraverso un modo di raccontare che rispetti i canoni estetici e narrativi del racconto per immagini disegnate e, nello stesso tempo, acquisti le suggestioni del racconto cinematografico. Il risultato è sorprendente e originale: poche immagini fisse, animate soltanto attraverso i movimenti della macchina da presa ed il gioco delle inquadrature, accoppiate ad una colonna sonora minuziosa e ricca di effetti e di trovate, riescono a raccontare le storie più complicate, dando addirittura la sensazione del movimento tipico del cinema. Così nel 1972 va in onda la prima serie, sotto la testata « Gulp! ». Il successo di pubblico e di critica è nettamente superiore al previsto, tanto è vero che viene messa in cantiere una seconda serie più vasta e più articolata.

Patrese tenta il tutto per tutto

Domenica ore 16 - RETE DUE

PATRESE

HA TUTTI gli ingredienti per riuscire una corsa avvincente e emozionante questa decima prova del campionato di Formula 2 che, sotto il nome di Gran Premio del Mediterraneo, si corre sul circuito di Pergusa. Uno sguardo alla classifica provvisoria e troviamo, come leader, il francese René Arnoux, con trentanove punti, seguito dal padovano Riccardo Patrese a quota trentuno. Tallona i due, l'americanino, cresciuto a Vallelunga, Eddy Cheever, con trenta punti. Dopo l'ultima gara svoltasi in Francia, a Nogaro, dove Arnoux ha vinto da dominatore e dove Cheever ha fatto i conti con la malasorte per uno spettacolare testa coda, riuscendo pur tuttavia a giungere quinto al traguardo, quest'oggi il campionato europeo di formula 2 torna in Italia. Dopo Pergusa, infatti il prossimo appuntamento è Misano. C'è quindi da credere che Riccardo Patrese tenti, in queste due dispute, di riuscire a prendere la testa della classifica, contando sull'entusiasmo del pubblico e sull'aver alleata la sorte. A Nogaro va ricordato che Patrese, nel tentativo di sorpassare Giacomelli, era entrato in collisione con la March BMW che lo precedeva. La televisione ha creduto bene di trasmettere la gara in diretta.

strocinque con Lauretta Masiero, Aldo Giuffrè, Oreste Lionello, Tino Schmirinzi. « Diamanti a gogò ».

20 DOMENICA SPRINT
Fatti e personaggi della giornata sportiva, a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino. In studio conduce Guido Oddo.

20,40 C'ERA UNA VOLTA...
Rassegna della TV di ieri. Conduce in studio Alberto Lupo. Regia di Francesco Dama. Questa sera: « Alta Pressione ».

21,50 TG 2 DOSSIER
Il documento della settimana a cura di Ezio Zefferi.

LUNEDI'

RETE UNO

18,15 A TUTTO VOLUME
Presenta Gabriella Farinon. Quarta puntata. « The Manhattan Transfert ». Programma musicale condotto da Daniele Piombi ed Emma Danieli. Regia di Antonio Moretti.

19,20 LE NUOVE AVVENTURE DI TARZAN
« Tarzan contro i mostri » con Johnny Weissmuller. Regia di William Thiele. Prima parte.

20,40 NATA DI MARZO
Film. Regia di Antonio Pietrangeli. Interpreti: Jacqueline Sassard, Gabriele Ferzetti, Mario Valdemarin, Tina De Mola, Franca Manzi, Ester Carloni, Lina Furia.

22,35 PROIBITO
Di Enzo Biagi con la collaborazione di Giuseppe Parbieri. Regia di Raoul Bozzi.

RETE DUE

18,15 OSSERVIAMO LA VITA
Un programma di Fiorenzo Alfieri Fernando Armati e Lando Landi. « La catena alimentare ». Terza puntata.

19 DAVID COPPERFIELD
Di Charles Dickens. Riduzione e sceneggiatura e dialoghi di Anton Giulio Majano. Interpreti: Roberto Chevalier, Ileana Ghione, Elsa Vazzoler, Ubaldo Lay, Fosco Giacchetti, Daniela Goggi, Lida Ferro. Regia di Anton Giulio Majano. Prima puntata (replica).

20,40 IL BORSACCHIOTTO
Gioco a premi di Leo Chiosso e Sergio D'Ottavi, condotto da Carlo Croccolo. Regia di Mario Landi.

21,35 ALLE PRESE CON... L'ARMA FACILE
Un programma di Aldo Forbice.

22,55 MUSICISTI DEL XX SECOLO
Christzof Penderecki. Prima sinfonia. Orchestra sinfonica della RAI di Torino.

MARTEDI'

RETE UNO

18,15 LA PISTA DELLE STELLE
Un programmo di Helen Margarites con i Marrakesh, Kalus Becquer Michel e le Gigi Girls, le marionette dei Grangers, i gemelli Manetti, Kid Callaghan e Dinamite, gli Olsen Volanti. Presenta Toger Lanzac.

19,20 LE NUOVE AVVENTURE DI TARZAN
« Tarzan contro i mostri » con Johnny Weissmuller. Regia di William Thiele. Seconda parte.

20,40 SENZA MACCHIA E SENZA PAURA
Dal romanzo « Tadelloser & Wolff » di Walter Kempowski. Prima parte.

21,35 L'ITALIA AVVELENATA
Un programma di Arianna Montanari e Gianni Nerattini « La nuova peste ». Prima parte.

RETE DUE

18,15 L'ENERGIA
A cura di Fiorella Lozzi, Lorena Preta e Mariella Serafini Giannotti. La nascita dell'industria: « il Factory System ».

19 DAVID COPPERFIELD
Di Charles Dickens. Riduzione, sceneggiatura e dialoghi di Anton Giulio Majano. Interpreti: Roberto Chevalier, Ileana Chione, Ubaldo Lay, Lida Ferro, Daniela Goggi, Rina Franchetti. Regia di Anton Giulio Majano (replica).

20,40 IL SENNO DI POI
« Lo Statuto dei lavoratori » di Arturo Gismondi.

21,30 DAVID E LISA
Film. Regia di Frank Perry. Interpreti: Keir Duller, Janet Margolin, Howard da Silva, Neva Patterson.

23,15 ATLETICA LEGGERA
Da Roma, Campionati italiani assoluti. Telecronista Paolo Rosi.

MERCOLEDI'

RETE UNO

18,15 YOGA PER LA SALUTE
Un programma presentato da Richard Hittleman.

19,20 LE NUOVE AVVENTURE DI TARZAN
« Tarzan contro i mostri » con Johnny Weissmuller. Regia di William Thiele. Terza parte.

20,40 I MARI DELL'UOMO
Un programma di Folco Quilici. Fotografia di Riccardo Grassetti e Vittorio Dragonetti: « Vivere sul mare ». Quarto episodio.

21,40 ATLETICA LEGGERA
Da Roma: Campionati assoluti nazionali. Telecronista Paolo Rosi.

RETE DUE

18,15 LA CASA DI GHIACCIO
« Narvik il ghiottone ».

19 DAVID COPPERFIELD
Di Charles Dickens. Sceneggiatura, riduzione e dialoghi di Anton Giulio Majano. Interpreti: Diana Torrieri, Cinzia Bruno, Wanda Capodaglio, Giuliana Calandra, Lida Ferro. Regia di Anton Giulio Majano. Terza puntata (replica).

20,40 CARO PAPÀ
« La domanda di matrimonio ». Telefilm comico.

21,05 GIOCHI SENZA FRONTIERE
Collegamento tra le reti televisive europee per riprendere da Windsor (Inghilterra) la serata del torneo televisivo di giochi. Per l'Italia partecipa Gubbio e commentano Giulio Marchetti e Rosanna Vaudetti.

22,25 GIOVANNI MICHELUCCI ARCHITETTO
Un programma di Francesco Gadin e Raffaello Pacini. Regia di Raffaello Pacini.

Assoluti di atletica: tante promesse da mantenere

Martedì ore 23 - RETE DUE

GLI ANNUARI dell'atletica leggera potrebbero iscrivere quest'anno, come risultati prestigiosi, quelli ottenuti da giovani della linea verde, di scena nei campionati assoluti. Questa di Roma è la sessantasettesima edizione maschile e la cinquantatreesima femminile. L'anno scorso la manifestazione ebbe luogo a Torino. Le gare in programma sono le distanze olimpiche, le due staffette 4x100 e 4x400, oltre alla marcia, 20 km., valida come campionato individuale maratonina su strada. Hanno aderito i nostri migliori atleti sia nella categoria seniores che juniores, oltre gli allievi e le allieve che hanno conseguito i minimi d'ammissione stabiliti dalla Federazione entro il 17 luglio scorso. Chiaro che il cast dei protagonisti sia affollato di nomi rilevanti come Pietro Mennea (100 e 200), Carlo Grippo (800), Luigi Zarcone (1500), Alfonso Di Guida (400), Franco Fava (10000), Renato Dionisi (salto con l'asta), Antonio De Vicentis (disco), così come nel settore femminile non mancano le vedettes di questa disciplina, prima tra tutte Sara Simeoni (salto in alto), poi Rita Bottiglieri (100 e 200); Gabriella Dorio (800), Paola Pigni (1500) e Maria Vittoria Trio (salto in lungo). Come abbiamo accennato l'attenzione sarà sopratutto polarizzata dalle nuove leve, anche in considerazione degli ormai imminenti europei juniores.

Una vita sul mare

Mercoledì ore 20,40 - RETE UNO

IL RAPPORTO tra uomo e mare, a detta di Folco Quilici, è stato quasi completamente ignorato da documentaristi e registi, ma anche dagli studiosi che non hanno mai compiuto un esame organico dell'argomento. « Non esiste — afferma Quilici — **una storia della civiltà del mare. Questo lavoro televisivo è un primo tentativo di offrire uno spunto agli specialisti, i quali si sono vivamente interessati alla trasmissione. L'interesse è rilevabile da recenti richieste del programma, da parte dell'Unesco e delle scuole specialistiche francesi. Tra pochi anni anche questa trasmissione sarà considerata un fatto archeologico, un documento sui sopravvissuti del mare agli inizi degli anni settanta** ». Dopo queste severe e drammatiche premesse di Quilici, vediamo quale tema affronta la puntata di questa sera, la quarta del programma. Ha per titolo « Vivere sul Mare ». Dopo la prima trasmissione che ci ha introdotto nel complesso rapporto psicologico uomo-mare; dopo la seconda che ci ha offerto esempi di come l'uomo sia riuscito a vincere la sua « natura terrestre » e a mutarsi in anfibio; e dopo la terza che ci ha mostrato, nei mari di tutto il mondo, cosa (e come) l'uomo anfibio sia riuscito a strappare al mare, per la prima fondamentale esigenza, quella di trovare cibo e sopravvivere, ecco ora, in questa quarta puntata, il tentativo di analizzare quali siano le caratteristiche della società in cui si è organizzato l'uomo di mare.

TELEVACCA

LA SUSPENCE più elettrizzante e tormentosa che la Rai riesce a offrire ai suoi incalliti spettatori è costituita dagli attimi raggelanti che precedono il segnale orario. Solo in quei momenti di angoscia solitaria il teleutente gusta l'ebbrezza del brivido, dell'imprevisto. Basta chiudere gli occhi e non guardare lo scorrere inesorabile delle lancette: che ora sarà? Resterete inesorabilmente rapiti, finché il salariato addetto all'opera non scioglierà, con implacabile precisione, il vostro interrogativo, svelandovi il nome dell'« assassino ». Altri modi di gustare il thrilling non ne sono concessi. I gialli televisivi sono intrighi nel senso di intrugli, di miscugli, di guazzabugli e vengono comunemente denominati gialli per via di una somiglianza cromatica con l'omelette, la frittata, che, appunto si ottiene sbattendo convulsamente due uova e friggendo il tutto a fuoco lento. La locandina dei programmi Rai-TV è zeppa di questi perniciosi minestroni, la maggior parte dei quali in replica: del resto, è arcinoto che in via Teulada non si butta niente, la televisione, da brava e previdente madre di famiglia numerosa, accantona pure gli stracci e le immondizie per riciclarle senza pudore dopo qualche anno. Passi per il varietà, passi per la prosa, ma replicare un poliziesco significa dimostrare di possedere pochissima materia grigia. L'assassino è di dominio pubblico fin dalla prima puntata e se qualche neofita volenteroso cerca di gustarsi la trama, trova subito la zia o il fratello più grande che gli anticipano l'epilogo. Scorrendo un qualsiasi prospetto di programmi televisivi viene spontaneo coniare il nuovo proverbio « luglio il mese dell'intruglio ». Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le età: « Laura Storm », con Lauretta Masiero ed una sfilza di volti da fotoromanzo; « La donna di fiori » del tenente Sheridan, finito miseramente negli short pubblicitari dei digestivi; « Lungo il fiume e sull'acqua », che di bello ha solo la sigla.

QUESTO, per chi ama l'antiquariato e le rughe. Poi, per i modernisti, i futuristi ad ogni costo, la Rai di Paolo Grassi ha fatto uno sforzo economico non indifferente acquistando dai confratelli statunitensi, sempliciotti e buontemponi, la serie completa di « Los Angeles: ospedale nord », una serie di telefilm medico-polizieschi di dubbia credibilità. Gli episodi sono ambientati in un ospedale-modello, funzionale e moderno, una vera presa in giro per noi italioti, abituati alle corsie superaffollate e all'assistenza mutualistica. I medici di questa clinica ideale non sanno mai come ingannare il tempo: appendiciti non ne tolgono mai, tonsille nemmeno, non curano né prostate, né intossicazioni da frutti di mare: si occupano solo di droga e di ragazze madri abbandonate. La laurea in medicina la potrebbero tranquillamente buttare alle ortiche. E' un intervento d'alta idiozia, una vasectomia premeditata ai danni di chi lavora otto ore e cerca, illuso, una parentesi di svago intelligente davanti al teleschermo. Gl'intrighi, quelli autentici e non di celluloide, li abbiamo in casa nostra, importarli è ridicolo: dimostra solo pigrizia e sudditanza, due malattie croniche delle telecamere nostrane, borghesi o socialiste che siano.

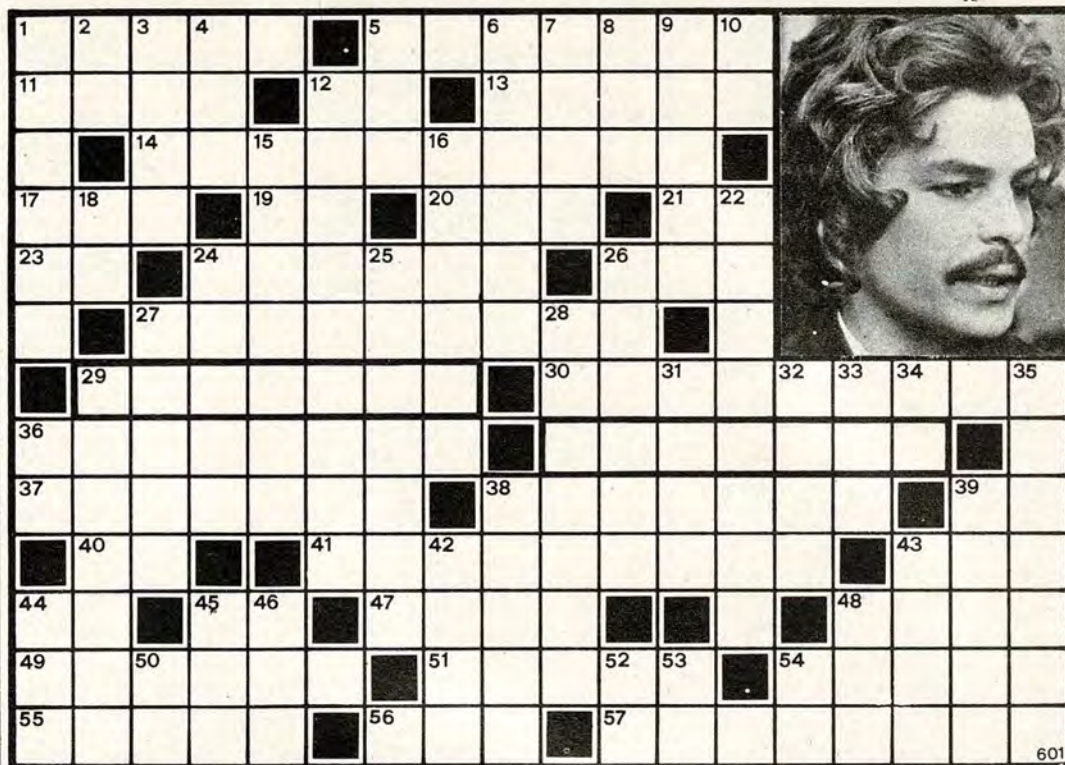
Pinuccio Chieppa

RELAXGIOCHI

Cruciverba a chiave

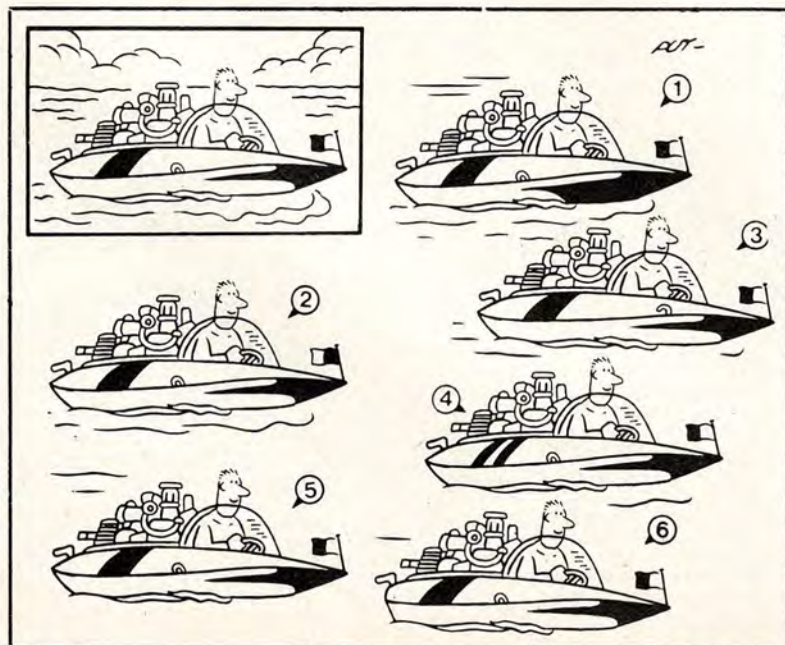
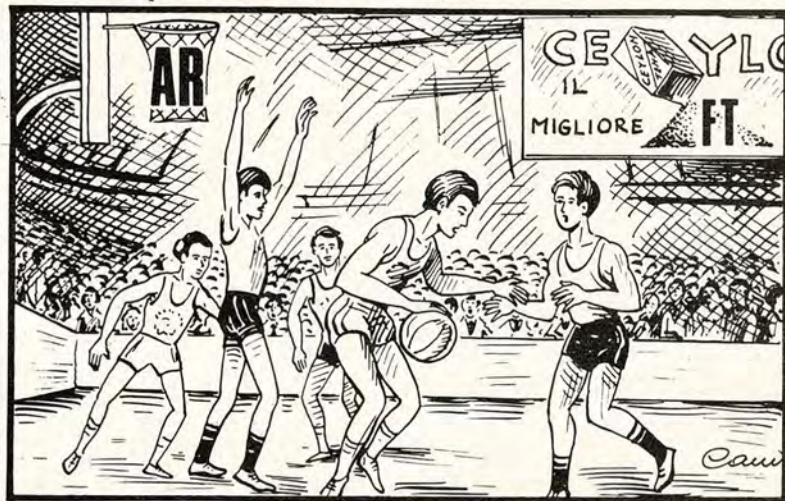
ORIZZONTALI: 1. La « pantera di Goro » - **5.** Il vero cognome di Terence Hill - **11.** Uomini di valore - **12.** Due lettere di Plauto - **13.** Si percepisce col naso - **14.** Ha poche paginette - **17.** La nota Cercato - **19.** Nome senza consonanti - **20.** Un giallo prezioso - **21.** Non valida - **23.** Pronome confidenziale - **24.** Uno dura cinque anni - **26.** Possessivo femminile - **27.** Una branca della fisica - **30.** Nicoletta annunciatrice - **36.** La cantante... Bella - **37.** Allargate... al contrario - **38.** Può esserlo un'aiuola - **39.** La terza nota - **40.** Sigla di Ravenna - **41.** Presa... con un gancio - **43.** La west del vecchio cinema - **44.** Sigla di Bologna - **45.** Sigla di Milano - **47.** La Persia d'oggi - **48.** Il nome di Lancaster - **49.** Lo è anche un cavallone - **51.** Ballerina che fu detta « Bella » - **54.** Pascale, attrice francese - **55.** Un'Agostina del nostro cinema - **56.** L'attore Garrani - **57.** La figlia di Grace di Monaco.

VERTICALI: 1. Mariangela attrice - **2.** Gira in centro - **3.** Il nome della Falana - **4.** Sette nell'antica Roma - **5.** Articolo plurale - **6.** Ricorda una vittoria del Condé - **7.** Non si deve nutrire - **8.** In provincia di Trento - **9.** Seggi per sovrani - **10.** Prima parte di ieri - **12.** Preferita tra le altre - **15.** Bella Barbara attrice - **16.** Parte dell'occhio - **18.** Due lettere di Buazzelli - **22.** Se è alta... si va forte - **24.** Provincia pugliese - **25.** Le monete di Maria Teresa - **26.** Il divo Brando - **27.** Un dono dei re Magi - **28.** Lo studia l'attore - **29.** Antiche signore romane - **31.** La saltatrice Simeoni - **32.** Medici... del cinema - **33.** La poetessa Negri - **34.** Si dice per negare - **35.** Il nome della Berti - **36.** Sigla di Massa - **38.** Si spreca parlando al vento - **39.** Il nome del doge Faliero - **42.** Provincia (abbrev.) - **43.** Una Ornella attrice - **44.** Il cantante Dylan - **45.** Il cantante che era... dei Primitives - **46.** Andati, partiti - **48.** Bello... prima di giorno - **50.** Decreto Legge - **52.** La Reggio del Sud (sigla) - **53.** Le vocali in lotta - **54.** Fiume italiano.

1	2	3	4		■	5		6	7	8	9	10					
11				■	12		■	13									
	■	14		15			16					■					
17	18		■	19		■	20			■	21	22					
23		■	24			25			■	26							
	■	27							28		■						
■	29							■	30		31		32	33	34		35
36								■								■	
37							■	38							■	39	
■	40		■	■	41		42							■	43		
44		■	45	46	■	47				■	■		■	48			
49		50				■	51			52	53	■	54				
55					■	56			■	57							601

Personaggi dello sport

Iniziando da sinistra, trascrivete per ogni personaggio la lettera più ripetuta nel proprio cognome. Tali lettere daranno di seguito il cognome di un noto e bravo calciatore.

I motoscafi

— Quale dei sei motoscafi è lo stesso che vediamo riprodotto nel quadretto in alto a sinistra?

Rebus sportivo (frase: 6,9)

SOLUZIONI:

PERSONAGGI DELLO SPORT: 1) Herrera = R; 2) Bertoglio = O; 3) Pecci = C; 4) Ciccia = C; 5) Boranga = A = ROCCA

I MOTOSCAFI: Il n. 5. Gli altri si escludono perché diversi nei seguenti particolari: 1) il disegno della prua; 2) i colori della bandierina; 3) il gancio sulla fiancata; 4) la striscia a poppa; 6) la poppa.

REBUS SPORT (6,9): A R canestro - F e T té = ARCANE STROFETTE

Giovinezza

segue da pagina 8

la nuova politica è dato dall'andamento della campagna abbonamenti: statica fino a pochi giorni fa, non appena i tifosi napoletani hanno conosciuto i nomi degli acquisti hanno fatto mezzo miliardo d'abbonamenti.

CAMPIONATO FALSATO? Nella nuova politica della contrattazione fatta in prospettiva si sono scambiate promesse di buon vicinato. Niente di male finché queste cose accadono tra società iscritte a campionati diversi. Il discorso potrebbe cambiare quando fatti del genere si registrano tra società le cui squadre parteciperanno allo stesso campionato. I casi più noti sono quelli di **Paolo Rossi**, centravanti del Vicenza che tra un anno passerà alla Juventus; del portiere **Bodini**, che giocherà nell' **Atalanta** ma che appartiene alla stessa Juventus; del laziale **D'Amico** per il quale il **Milan** ha ottenuto una promessa, diciamo così, una promessa di riguardo dalla **Lazio.**

RISERVE DI LUSSO. Juventus e Torino le antesignane della politica dei giovani. Ci siamo divertiti ad andare a vedere cosa c'è alle spalle delle due forti formazioni torinesi: sia tra i giocatori che già hanno a disposizione, sia tra quelli che sono di loro proprietà e che giocheranno il prossimo campionato in altre squadre. Ne abbiamo tirato fuori questa formazione: **Bodini** (Terraneo), **Santin, Cabrini; Gorin, Spinosi, Prandelli; Virdis, Fanna, Paolo Rossi, Butti, Garritano.** Mica male vero?

Orio Bartoli

Egemonia

segue da pagina 9

che eccezione derivante da Napoli, Juve e Milan.

❷ Il disagio della mancanza di una sede fissa non è stato determinante. Il fatto che i soldi non siano corsi a fiumi come in passato è stato causato dall'effettiva mancanza di liquido. Molto semplice.

❸ Mi sembra che sia il Milan la squadra più rafforzata. Con Tosetto e Buriani fa un notevole salto dinamico. E questo è importante.

❹ Nessun «tema» particolare. Da seguire, comunque, il processo di ringiovanimento del Napoli, che potrebbe dare frutti a prima vista non percettibili.

Luis VINICIO
(allenatore LAZIO)

❶ Un mercato fiacco, a parte qualche «sparata» finale. Uno dei più deboli del dopo-guerra.

❷ Non molto. Più che altro ha influito la mancanza di denaro. E nei cambi c'erano valutazioni sbalate.

❸ Si sono rafforzate meglio le squadre che hanno cambiato meno. Quindi anche la mia Lazio...

❹ Seguiremo tutti con interesse il Napoli ringiovanito. Di Marzio potrebbe rappresentare la gran sorpresa...

Silvano RAMACCIONI
(general-manager PERUGIA)

❶ E' stato il logico mercato che doveva venir fuori dopo una certa improvvisazione dei nostri legislatori.

❷ Le trattative hanno ristagnato per la caotica dislocazione logistica, ma sicuramente c'è stata più moralità.

❸ Interessante il Napoli, bel colpo della Juve con Virdis, importanti i movimenti di Milan ed Inter. Il Perugia? Mi sembra che ci siamo rafforzati mantenendo... Novellino.

❹ Torinesi su tutte. Nessuna novità. Il divario di classe complessiva fra loro e le altre è ancora enorme.

Gustavo GIAGNONI
(allenatore ROMA)

❶ Un mercato fasullo, senza soldi.

❷ Niente. E' solo una questione di «argent», come ho detto sopra.

❸ Nessuna in particolare. Tutti i movimenti fatti sono da verificare sul campo.

❹ Un «tema» inedito? La valorizzazione dei giovani della mia Roma e del Napoli. E forse la conferma della Fiorentina. Ma non sono «motivi» che fanno suggestione. Per lo scudetto, purtroppo per tutti noi che siamo nel gruppone, ancora i due nomi soliti: Juve e Toro.

Giorgio VITALI
(general-manager NAPOLI)

❶ Tutto sommato un mercato valido. Poteva andar peggio e certamente sembrava avviato male.

❷ Il non avere una sede fissa può danneggiare i semipro, non certo le società professionistiche. Infatti gli affari di una certa sostanza ci sono stati. Come sempre, però, non nella sede convenuta del mercato, Lega o Albergo che fosse.

❸ Mi sembra che noi del Napoli abbiamo fatto buone cose. E bene anche il Milan. Direi che la stessa Inter non è rimasta al palo.

❹ Vediamo come inizieremo noi, Milan ed Inter. Poi c'è la Fiorentina. Non è poi detto che le «torinesi» debbano per forza confermare una sicura egemonia.

Giancarlo BELTRAMI
(general-manager INTER)

❶ Considerati i tempi difficili che attraversa la Nazione, direi valido.

❷ Niente. Albergo, Lega o sedi sociali, quando c'è la volontà di concludere gli affari vengono sempre fuori.

❸ Diciamo Inter, Milan, Napoli e Juventus.

❹ Assalto congiunto delle milanesi più il Napoli all'egemonia torinese.

Nicola CERAVOLO
(presidente CATANZARO)

❶ Mercato fiacco per mancanza di soldi. Ma sopra tutto, vorrei sottolinearlo, perché ogni società ha cercato un volontario ridimensionamento economico.

❷ Per le grandi società il « veto » Campana non ha influito. I minori, invece, si sono trovati chiaramente a disagio. Ma avranno modo di rifarsi a Coverciano.

❸ Terrei d'occhio il Napoli. Anche perché c'è il « mio » Di Marzio.

❹ Nessuna novità. Torino e Juventus ancora davanti a tutte le altre.

Inchiesta di **Alfio Tofanelli**

Trapattoni

segue da pagina 24

ni sa camminare da solo. E bene. Questa Juventus dei records e dei trionfi è frutto del suo lavoro. Ma nell'estate scorsa il « Trap » non fu chiacchierato solo per questo inatteso, per molti aspetti sorprendente, arrivo alla Juventus: ci furono mille chiacchiere anche su due scambi: Benetti per Capello, Boninsegna per Anastasi. Mentre tutte le grandi ringiovanivano, lui e la Juventus invecchiavano. Perché questo camminare controcorrente?

« **Ci sono due modi per migliorare una squadra:** — spiega Trapattoni — **o il mercato ti offre subito i giocatori di cui hai bisogno e te li puoi prendere, o batti la strada del lavoro fatto in prospettiva, ossia la strada dei giovani. Lo scorso anno alla Juventus abbiamo avuto l'opportunità di lavorare su tutti e due i fronti. Benetti e Boninsegna erano disponibili e ce li prendemmo. Il loro acquisto aveva uno scopo ben preciso: dare concretezza alla manovra della squadra.**

— Ci furono delle riserve sull'acquisto di Boninsegna in particolare. L'età, il temperamento sanguigno, certi atteggiamenti non allineati con lo stile Juventus, una certa staticità in campo...

« **E cos'altro ancora?** — interrompe il « Trap » — **Per l'età è la condizione fisica che conta non i numeri scritti sulla carta di identità, e da questo punto di vista Boninsegna promette altre due o tre stagioni ad alto livello. Quanto al resto, si sapeva benissimo che erano cose riparabili. Boninsegna è un uomo intelligente. Da noi ha ritrovato stimoli, buon senso, slancio. Visto? Nemmeno una squalifica. Abbiamo avuto un Boninsegna all'altezza delle sue annate migliori** ».

— E Benetti?

« **E' l'uomo ad hoc per un certo tipo di calcio. Quel calcio che andiamo tutti predicando, ma che a tutti non riesce di realizzare** ».

— Insomma due gladiatori. Uno a correre su e giù per il campo senza limiti di spazio, l'altro in trincea a sparare colpi micidiali, a fare movimento, tourbillion, a creare così corridoi per gli inserimenti dalle retrovie. La Juventus ne ha avuto effetti largamente positivi in fatto di dinamicità, freschezza, praticità. Due anziani hanno procurato gli effetti di una robusta cura a base di gerovital.

« **Due innesti, quelli di Boninsegna e Benetti appunto** — precisa Trapattoni — **e qualche accorgimento tattico. Tardelli interno, per esempio. Lo seguivo da almeno un anno. Mi avevano impressionato il suo eccezionale dinamismo, la sua straordinaria versatilità ad inserirsi sulla fascia destra e a destra noi avevamo un Causio che spesso usciva di zona per andare a "lavorare" al centro o alla sinistra. Tardelli poteva essere l'uomo giusto per coprire questa fascia in complemento a Causio. La soluzione non venne subito. All'inizio anzi facemmo esperimenti diversi. In quella zona feci giocare anche Cuccureddu, ma poi l'incarico fu affidato in... pianta stabile a Tar-**

delli. Il tutto "condito" da una certa accentuazione del movimento collettivo ».

— Ritorniamo al discorso iniziale. Abbiamo visto come si migliora una squadra acquistando quel che di pronto offre il mercato. Lei ha fatto cenno anche ai giovani...

« **Con i giovani si lavora in prospettiva:** — spiega Trapattoni — **Lo scorso anno collaudammo Cabrini. Gli abbiamo dato spazio in campo nazionale ed internazionale. Ovunque ha fatto quel che doveva fare con disinvoltura, naturalezza, sicurezza. Sarà una colonna della Juventus del domani. Nella stessa ottica vanno inquadrate le trattative per Fanna, Pruzzo, Virdis. Inserimenti graduali, « misurati ». Seminare oggi per raccogliere domani. Questa Juventus va bene così com'è, ma possiamo ragionevolmente sperare di migliorarla. Un Fanna in più, per esempio, dovrebbe consentirci di dare maggior poliedricità alla manovra offensiva. Può divenire un grosso jolly di attacco** ».

— L'alter-ego di Causio?

« **Di tutti. Una squadra che vuol fare strada deve avere varietà di temi, deve disporre di alternative tattiche, di uomini duttili, adattabili alle più disparate necessità. Salvo le due punte più avanzate tra tutti gli altri ruoli deve esserci intercambiabilità. Occorrono elementi eclettici e Fanna di eclettismo ne ha. Eccome!** ».

— Se la società avesse potuto acquistarle Antognoni come lo avrebbe impiegato?

« **Come centrocampista, ovviamente, ma non con compiti di regia. La mezzala tradizionale sta scomparendo. La schiera dei fuoriclasse si assottiglia sempre di più. Volenti o nolenti quindi abbiamo cominciato a varare altri schemi. E l'alternativa più valida al fuoriclasse sinora si è rivelata il collettivo** ».

— L'eventuale disponibilità di Antognoni le avrebbe creato problemi per l'impiego di Tardelli?

« **Nessun problema. Tardelli, come ho detto, è un giocatore molto eclettico. Gli avrei fatto fare il terzino di centrocampo** ».

— Quello che sta facendo Bearzot?

« **Sì. Al suo posto farei le scelte nella stessa identica maniera e il mio non è un discorso interessato. Ritengo doveroso sostenere la linea che Bernardini e Bearzot hanno avviato perché mi pare sia la più rispondente alle ca-**

Trapattoni

segue

ratteristiche del nostro calcio e la più valida per affrontare gli impegni internazionali. Comunque Antognoni purtroppo non lo abbiamo ».

— Il prossimo campionato vedrà ancora Juventus e Torino impegnatissime nella conquista dello scudetto...

« **Dovremmo riproporci compiutamente. Il Torino avrà dalla sua un fattore importante: sarà avido di rivincita. Non gli mancano i mezzi per fare ancora grandi cose. Starà a noi essere all'altezza** ».

— Pensa che Radice finirà con l'apportare modifiche al modulo dello scorso anno?

« **Non credo. La sua squadra gioca insieme da due anni, esprime calcio di buona matrice. Il meccanismo del gioco ormai è bene assimilato, i protagonisti recitano il copione a memoria** ».

— Si prospetta l'eventuale impiego di Zaccarelli libero...

« **Zaccarelli è come il nostro Tardellino: un giocatore che dove lo metti fa la sua brava parte, ma credo che l'esperimento di uno Zaccarelli impiegato come libero non troverà riscontro definitivo** ».

— Che differenza c'è tra il gioco del Torino e quello della Juventus?

« **Sostanziale** — è la risposta precisa, categorica di Trapattoni. E spiega: — **Il Torino è una squadra eclettica dalla cintola in su, ma in retrovia gioca calcio tradizionale. Una difesa quasi bloccata nella quale solo Salvadori ha continuità di sganciamenti. Bene articolato il centrocampo e buone, molto buone, le due punte. La Juventus invece esalta in misura maggiore del Torino il collettivo, si differenzia soprattutto per la maggior frequenza di inserimenti dalle retrovie, per un più accentuato sfruttamento delle fasce laterali. Diciamo che il nostro meccanismo mette in moto tutta la squadra, quello del Torino lascia statiche alcune pedine** ».

Dal calcio di casa nostra al calcio internazionale. Con Trapattoni la Juventus, per la prima volta nella sua lunga storia, ha scritto il proprio nome nell'albo d'oro di una coppa europea di club. L'anno prossimo sarà impegnata nel più prestigioso di questi tornei: la Coppa dei Campioni.

« **Siamo partiti con il piede giusto** — dice Trapattoni — **il sorteggio per il primo turno non è stato "cattivo" per noi anche se sarà bene non sottovalutare alcun avversario. Questo calcio cipriota, se non sbaglio, ha fatto soffrire un poco il Napoli. Meglio quindi contenere il nostro ottimismo** ».

— Dalle squadre di club alla Nazionale. Quante probabilità abbiamo adesso di andare in Argentina?

« **Cullarci nella speranza di una qualificazione per la fase finale del Campionato del Mondo è giusto, ragionevole: l'Italia deve ancora sostenere due incontri in casa, contro Finlandia e Lussemburgo, uno fuori casa, in Inghilterra. Dobbiamo prima di tutto vincere "largo" i due impegni interni in modo da garantirci da ogni effetto perverso che potrebbe derivare da un'eventuale anche se non certo pronosticabile sconfitta in Inghilterra. Oltremanica se ne è andato Don Revie, difficile fare previsioni su quelle che saranno le conseguenze di questo avvicendamento alla guida tecnica della squadra inglese. Comunque è logico presumere che a Londra il compito sarà duro, molto duro e pensare che l'ipotesi di una sconfitta stia nella realtà delle cose. Ecco perché dico che dobbiamo raccogliere il massimo possibile nei due incontri interni** ».

— Una volta in Argentina?

« **La Germania proporrà sicuramente la propria candidatura al successo finale. Poi ci sarà l'Argentina che oltre a poter contare su un calcio di tutto rispetto avrà dalla sua il non certo irrilevante vantaggio del giocare in casa e ci sarà il Brasile che non manca mai ai grandi appuntamenti. Tra le europee vedo abbastanza bene l'Ungheria, una rappresentativa in netta fase ascendente, la Cecoslovacchia e l'Olanda se, come credo, riusciranno a qualificarsi. E non trascurerei l'Italia. I nostri azzurri potrebbero anche ben figurare. I presupposti tecnico-tattici non mancano** ».

— Certi critici dicono che se l'Italia avesse riaperto le frontiere agli stranieri anche la rappresentativa nazionale se ne sarebbe avvantaggiata.

« **Il problema degli stranieri ha effetti positivi e negativi. I negativi vanno ricercati nell'aspetto finanziario e nello spazio che questi campioni d'oltralpe o d'oltre oceano, una volta venuti a giocare da noi, toglierebbero ai nostri giovani. Ma come contropartita ci sarebbe il contributo che essi, con la loro esperienza e la loro capacità, darebbero all'evoluzione del nostro gioco. Aprendo le frontiere all'importazione calcistica senza dubbio si avrebbe la possibilità di acquisire molte utili cognizioni. Io stesso, come calciatore, sono cresciuto al fianco di campioni venuti da altri paesi. E' giusto che i nostri giovani abbiano spazio, possibilità di giocare, ma è altrettanto giusto tenere presente che quanto più ampio ed eterogeneo è il "corpo insegnante", tanto più si impara** ».

Orio Bartoli

Alice

segue da pagina 61

davvero lo sono. / Non posso vivere senza te, Mary-Ann. / Mary-Ann / La mia vita era costruita attorno a te. / Stelle e sabbia, i tuoi occhi erano specchi di riso, Mary-Ann. / Credevo che tu fossi il mio uomo ». E per concludere il dissacrante: « I Love The Dead ».

Il 1974 regala ancora una volta un Cooper artistico ed è: « **Muscle of Love** ». L'album presenta già dal suo aspetto esteriore una grossa sorpresa: la copertina è una vera e propria scatola di cartone assai simile alle famose scatole contenenti bambole gonfiabili. L'argomento, la realtà da demitizzare è, questa volta, il sesso. La musica che ne vien fuori è ossessiva, violenta e finalizzata a scuotere in ogni modo l'ascoltatore. « **Woman Machine** » ha per tema il più vecchio « gioco » di questo mondo in cui i protagonisti sono coinvolti sino in fondo. « **Big Apple Dreamin** » è sound di ottima fattura con inframezzato il suono di un violino tipo Moulin-Rouge. « **Hard Hearted Alice** » mette in bella mostra le doti vocali dell'artista che crea un ottimo sound basandosi solo su di una chitarra acustica. Ancora una volta Alice Cooper è riuscito ad essere sarcasticamente ironico con l'Amerikano medio che tendenzialmente merita il suo ghigno sonoro. Dopo l'antologico: « **Greatest Hits** » esce: « **Welcome to My Nightmare** » in cui Alice Cooper tocca l'argomento onirico, ovvero dei sogni. L'album, ovvero la sua ideazione risale al '73: da quel periodo Alice ha cominciato a meditare sulla sua vita onirica e, da tutto questo pensare, ne sono scaturiti undici brani per la cui realizzazione sono stati spesi centinaia di migliaia di dollari. L'album è stato registrato parte a New York e parte a Toronto in cinque mesi di lavorazione. Il brano che dà il titolo all'opera: « **Welcome to my Nightmare** » è un revival mitteleuropeo. « **On My Woman Bleed** » dolce ballata acustica. « **Department of Youth** » strumentalmente miglior pezzo della raccolta con accanto ad Alice, strumentisti del calibro di Steve Hunter e Dick Wagner alle chitarre e Prakash John al basso.

L'anno appresso sotto la direzione di Bob Ezrin esce: « **Goes To Hell** » che è passo falso nella vita artistica di Cooper non riuscendo ad esprimere al meglio le sue potenzialità strumentali e testuali. E poi il gran cambiamento di questi ultimi giorni: niente più ironia a volte pacchiana, niente più teatro dell'orrido e dell'orripilante, ma un Cooper che ritorna al suo inizio artistico. L'opera del gran mutamento è: « **Lace and Wiskey** » in cui compaiono momenti sonori sinfonici, lirici e, più in generale, sereni come mai era accaduto precedentemente. Questa volta non si tratta di un'opera a tema unico, ma in essa compaiono diversi interessi. Ciò che suscita grande attenzione è soprattutto il fatto estetico: l'Alice Cooper dei gran travestimenti è ormai un ricordo da « biblioteca pop », valido allora per colpire tutti gli aspetti sordidi dell'americano medio. L'Alice Cooper nuovo è quello che traspare da alcuni brani come: « **You and Me** » e « **I Never Wrote that Song** » che testimoniano una ritrovata serenità dell'uomo-artista appassionato della sua gente tanto da criticarla pur di vederla mutare socialmente. Con questo « Lace and Wiskey » Alice Cooper recupera gran parte del suo valore artistico sino ad oggi celato e poco chiaro.

Luigi Romagnoli

Testi esemplari

« ELECTED »

Sono il vostro migliore taglio di carne,
Sono la vostra scelta,
Voglio essere eletto,
Sono il vostro caro « dandy » americano
In una Rolls Royce dorata,
Voglio essere eletto,
I giovani desiderano uno che li salvi,
Non hanno voglia d'essere ingannati,
Voglio essere eletto,
Ci divertiremo tutti con le leggi che stabilirò,
Voglio essere eletto, eletto, eletto.
Non vi ho mai mentito, sono sempre stato calmo,
Voglio essere eletto,
Voglio prendere il voto,
E vi ho già parlato della scuola,
Voglio essere eletto, eletto, eletto,
Alleluja, voglio essere eletto,
Da tutti negli Stati Uniti d'America.
Voglio vincere quest'elezione,
Manderemo il paese in burrasca,
Saremo eletti,
Voi ed io insieme, giovani e forti,
Saremo eletti, eletti, eletti,
Rispettati, scelti, chiamati in causa,
Voglio essere eletto, eletto.

(dall'album « **Billion Dollar Babies** » uscito nel 1973)

« NO MORE MISTER NICE GUY »

Ero una tale, dolce, dolce cosetta
Finché mi hanno preso.
Aprivo porte alle vecchiette,
Ho aiutato i ciechi a vedere.
Non ho amici perché leggono giornali.
Non vogliono farsi vedere con me
E sto per essere ucciso
E mi sento meschino.
Basta con « Signor Simpatico »,
Basta con « Signor Pulito »,
Basta con « Signor Simpatico »,
Dicono che lui è malato, osceno.
Il mio cane mi ha morso oggi la gamba.
Il mio gatto mi ha artigliato gli occhi.
Mia madre è stata cacciata dal circolo sociale.
Mio padre ha dovuto nascondersi.
Sono andato in chiesa di nascosto.
Quando tutti si alzano, il Reverendo Smith
Mi ha riconosciuto,
Mi ha dato un pugno sul naso.
Basta col « Signor Simpatico »,
Basta col signor Pulito »,
Basta col signor « simpatico »,
Dicono che sia malato, osceno.

(dall'album « **Billion Dollar Babies** » uscito nel 1973)

TED BATES

Rolly Go. Un'alternativa intelligente a quei tennisti che-piú-bianco-non-si-puô-nemmeno-col-candeggio.

Polo, argentine, cardigan, accappatoi, golf, maglioni, T-shirts, giacche a vento. Verde, azzurro, blù, rosso, bianco, beige, marrone, giallo. Tinta unita, due colori, tre colori, quattro colori, disegni geometrici, righe, strisce, con ricami, senza ricami. Cotone, lana, alpaca, makò, poliammidico, impermeabilizzato. Taglia 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50. Per il tennis, la pigrizia, il golf, la barca a vela, l'equitazione, per camminare, correre, star seduti, annoiarsi, andare in moto, ballare, giocare, sonnecchiare. Sulla spiaggia, in ufficio, a scuola, in macchina, in tram, per l'autostop, in collina, nel bosco, in montagna, al ristorante, in ascensore. Rolly Go collezione 1977 per i mesi tiepidi, caldi, caldissimi.

Veste chi vive come te.

Rolly Go, esclusivamente nei negozi di abbigliamento sportivo. E solo nei migliori.